



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE, GEOGRAFICHE E  
DELL'ANTICHITÀ

SCUOLA DI DOTTORATO IN SCIENZE STORICHE  
CICLO XXIV

STORIA DELLA SOCIETÀ ANGLO-ROMANA PER  
L'ILLUMINAZIONE DI ROMA COL GAS ED ALTRI SISTEMI  
(1847-1929)

**Direttore della scuola di dottorato:** Ch.ma Prof.ssa Cristina La Rocca  
**Coordinatore d'indirizzo:** Ch.mo Prof. Walter Panciera  
**Supervisore:** Ch.mo Prof. Giovanni Luigi Fontana

**Dottorando:** Andrea Tappi

## **Esposizione riassuntiva**

Il lavoro ricostruisce l'evoluzione dell'illuminazione a Roma dalla metà dell'Ottocento agli anni Venti del Novecento, attraverso le vicende della Società Anglo-Romana per l'Illuminazione di Roma col Gas ed Altri Sistemi. Dopo le origini dell'illuminazione a gas pubblica e privata sotto il pontificato di Pio IX, si passa all'analisi del quindicennio antecedente alla proclamazione di Roma capitale, vero spartiacque nella storia dell'illuminazione a gas e della stessa Società Anglo-Romana. In esso l'impresa pone le basi del suo monopolio naturale e istituzionale, ma stenta a mettere in pratica il principio di sussidiarietà tra consumi pubblici e privati, sullo sfondo di uno stato periferico e arretrato come quello pontificio.

Negli anni Settanta e ancor di più nel decennio successivo le fortune dell'Anglo-Romana dipenderanno oltre che dalla condizione di monopolio, anche dalla sua capacità di mantenersi costantemente sulla frontiera tecnologica e di individuare le strategie imprenditoriali funzionali al perseguimento dei propri scopi. Inoltre, l'Anglo-Romana è in grado di inserirsi in un complesso reticolo di relazioni che coinvolge la finanza settentrionale e quella vaticana. Questi fattori le permetteranno almeno fino agli anni Dieci del Novecento di scongiurare qualsiasi pericolo di incursione da parte di potenziali entranti nel settore dell'illuminazione della capitale del giovane stato unitario.

Caso più unico che raro in Italia, un'impresa dedita alla distribuzione del gas diversifica la propria attività avviando dagli anni Ottanta dell'Ottocento la produzione di energia elettrica, cogliendo sul nascere le opportunità legate allo sfruttamento idroelettrico dell'Aniene e del sistema Nera-Velino. A ciò si associa un'ulteriore diversificazione dell'offerta, che riserva al gas l'illuminazione pubblica di Roma e destina l'elettricità sia all'illuminazione privata sia alla trazione dei primi trasporti su rotaia urbani ed extraurbani, nonché alla forza motrice all'incipiente industria cittadina.

Gli anni Dieci del Novecento sono anche gli anni del fallimentare tentativo dell'amministrazione Nathan di scalfire il monopolio dell'Anglo-Romana attraverso la creazione dell'Azienda Elettrica Municipale. Dopo una digressione sulle ricadute ambientali nell'area Ostiense in cui sorgono le centrali termoelettriche del comune di Roma e della Società Anglo-Romana, la trattazione riprende lo sviluppo cronologico per seguire nel corso degli anni Venti le vicende che da un lato conducono l'impresa a entrare nell'orbita del gruppo finanziario La Centrale e del Credito Italiano, nel contesto della concentrazione oligopolistica del settore elettrico di quegli anni, e dall'altro alla creazione del Consorzio Idroelettrico dell'Aniene attraverso cui si danno le premesse del duopolio asimmetrico stabilito con il comune di Roma. Sempre a fine decennio viene definitivamente alienata la produzione del gas, con cui l'impresa aveva iniziato la propria attività più di settantacinque anni prima.

This work reconstructs the evolution of the lighting of Rome from the middle of the XIX century to the twenties of the XX century, through the history of the Anglo-Roman Society for the lighting of Rome with gas and other systems. After the origination of the public and private gas lighting under the pope Pio IX, it continues with the analysis of the fifteen years preceding the proclamation of Rome as the capital of the Italian State, which is a key point in the history of the gas lighting and of the firm itself. During this period the company sets the ground of its natural and institutional monopoly, but struggles to put into practice the principle of subsidiarity between public and private consumption, in the context of a peripheral and underdeveloped country such as that of the pontifical State. In the seventies, and even more in the following decade, the success of the Anglo-Roman company depends, in addition to being a monopoly, on its capabilities to keep up with the technological developments and to identify the business strategies better suited for its own scope. Furthermore the company is able to position itself in a complex

network of relationships involving both the northern and papal financial systems. These factors are effective in avoiding that other competitors in the sector enter the lighting market in the capital of this young state, at least until the end of the first decade of the XX century.

An exceptional case in Italy, the company dedicated to the gas distribution diversifies its activity starting, from the eighties of the XIX century, the production of electricity, taking advantage from the beginning of the opportunities linked to the hydroelectric exploitation of the Aniene and the Nera-Velino rivers. This is followed by a further diversification of the supply, that reserves the gas for the public lighting of Rome and uses the electricity for the private sector as well as for the traction of the first urban and out-of-town transport systems, and to power the nascent urban industry.

The first decade of the XX century is also the period in which the Nathan administration tries, unsuccessfully, to break the monopoly of the company through the creation of the Azienda Elettrica Municipale. After analyzing the environmental problems in the Ostiense area related to the thermoelectric power plants of the municipality of Rome and of the Anglo-Roman Society, the work continues in chronological order to the twenties. In this period the firm enters the financial group La Centrale, supported by the bank Credito Italiano, in the context of the oligarchy of the electric sector of those years, and creates the Consorzio Idroelettrico dell'Aniene, through which it effects its asymmetrical duopoly with the town hall administration. Also at the end of the decade the production of gas by the company, with which the company had started seventy five years earlier, finishes.

**STORIA DELLA SOCIETÀ ANGLO-ROMANA  
PER L'ILLUMINAZIONE DI ROMA COL GAS  
ED ALTRI SISTEMI  
(1847-1929)**

*di Andrea Tappi*

*a Gabriele Gorgoni*

*Rientrò la sera, rasentando i muri, accelerando il passo  
nelle zone d'ombra che si formavano tra un lampione e l'altro.  
La fioca illuminazione a gas favoriva le aggressioni.  
Da buon cronista, sapeva che se in città venivano eseguiti  
ogni notte una quarantina d'arresti  
- rapine, furti, risse, schiamazzi, ubriachezza molesta -  
altrettanti ne fallivano*

Roberto Mazzucco, *I sicari di Trastevere*

## INDICE

### Introduzione

**Primo capitolo** L'illuminazione a gas e la Società Anglo-Romana dallo stato pontificio a Roma capitale (1847-1883)

1. Oltre la luce di Dio. Le origini (1847-1854)
2. La difficile applicazione del principio di sussidiarietà (1854-1870)
3. L'Anglo-Romana negli anni della "febbre edilizia" (1870-1883)

**Secondo capitolo** L'affermazione dell'elettricità (1883-1899)

1. Dal gas alla prima centrale elettrica (1883-1886)
2. La *longa manus* dell'Anglo-Romana. La prima trasmissione a distanza Tivoli-Roma e la nascita della Carburo di Calcio di Terni (1886-1899)

**Terzo capitolo** Le strategie espansive a scala regionale e la concorrenza dell’Azienda Elettrica Municipale di Roma (1899-1912)

1. Produzione, diversificazione e distribuzione a Roma e nel Lazio
2. La debole concorrenza dell’Azienda Elettrica Municipale e i rapporti con il comune di Roma
3. La prima zona industriale all’Ostiense e le sue ricadute ambientali

**Quarto capitolo** Dalla scala regionale a quella interregionale (1912-1929)

1. Dalla prima guerra mondiale all’ingresso nel gruppo La Centrale
2. Il Consorzio Idroelettrico dell’Aniene e il duopolio asimmetrico con il comune di Roma

**Fonti di archivio**

**Bibliografia**

**Appendice**

1. Statistiche
2. Bilanci (1894-1929)
3. Organi societari (1895-1930)

## INTRODUZIONE

Questo lavoro nasce un po' per caso e un po' per motivi anagrafici da un'esigenza storiografica specifica. Si tratta fondamentalmente di indagare nel lungo periodo le vicende che nel corso del settantennio racchiuso tra Pio IX e Mussolini sono legate all'erogazione dell'illuminazione pubblica e privata a Roma, uno di quei servizi tecnici a rete che con tempi e modalità diversi a seconda dei contesti, disegnano in profondità il processo di modernizzazione delle città europee. Com'è noto, il concetto di servizi tecnici a rete (in riferimento a trasporti, acqua potabile, fogne, smaltimento dei rifiuti e appunto distribuzione del gas prima e dell'elettricità poi) si è ritagliato ormai da anni un suo spazio di autonomia, distinguendosi da altri servizi urbani che non prevedono la presenza di sistemi ampi di collegamento a rete, nella prospettiva più ampia della *networked city*. Un concetto che dopo i pionieristici tentativi di applicazione al caso italiano sul finire degli anni Settanta, ha progressivamente messo in luce come, in ritardo rispetto ai grandi stati europei, l'Italia si dota di infrastrutture e servizi urbani soprattutto tra il 1880 e il 1920 in concomitanza con il processo di industrializzazione che investe il nostro paese a cavallo del Novecento e con il progresso economico e sociale

delle città, di cui anzi la diffusione di tali servizi diviene una chiave di lettura.

Sullo sfondo di questi processi vi è naturalmente – e in maniera significativa per una città come Roma che nel medesimo periodo raddoppia la sua popolazione raggiungendo nel 1921 i 700.000 abitanti – una continua concentrazione demografica cittadina, tale da determinare un graduale ampliamento della domanda di servizi collettivi e privati. Ciò pone peraltro degli interrogativi suggestivi – le cui risposte tuttavia esulano dai propositi di questa ricerca – in merito all'incidenza di particolari servizi sulla vita e sul lavoro degli abitanti, a cominciare da quelli idrici e igienico-sanitari, dai trasporti e dall'illuminazione. In ogni caso, tali istanze sembrano presupporre, finanche nella capitale di uno stato pontificio così intriso di una atavica mentalità retrograda, la necessità inesorabile quanto serotina, specie per l'illuminazione pubblica, di una presa di posizione da parte delle amministrazioni locali in direzione della loro soddisfazione.

In tutto ciò non solo si impone l'imperativo di organizzare la città, ma la tecnologia occupa un posto di primo piano, tanto che il contesto urbano è storicamente la palestra privilegiata per molte delle innovazioni tecniche fra Ottocento e Novecento. Non è questa la sede per ripercorrere le fasi dell'evoluzione tecnologica relativa ai sistemi di produzione e di distribuzione dell'illuminazione. Se nel corso della trattazione tale problema verrà tenuto presente mediante continui rimandi, non si può fare a meno di rilevare fin d'ora che per esempio durante tutto l'Ottocento i modi di derivare il gas illuminante dal carbone non differirà di molto dal processo messo a punto a inizio secolo, facendo registrare semmai qualche innovazione incrementale attraverso la progressiva meccanizzazione nell'ambito di quello che storicamente è stato

il primo servizio a rete moderno. Per quanto riguarda invece l'elettricità, i mutamenti maturati a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento assumono viceversa una valenza epocale, tanto da inserirsi a pieno titolo in quel grappolo di innovazioni che caratterizzano la cosiddetta Seconda rivoluzione industriale. Come non citare a questo proposito l'importanza per l'affermazione del nuovo paradigma tecnologico di innovazioni come l'alternatore secondario ideato nei primi anni Ottanta, seguito dall'adozione della corrente alternata e dall'utilizzo di motori a campi magnetici rotanti e di trasformatori mediante i quali trasformare la bassa tensione in alta tensione, in modo da poterla trasmettere a distanza a partire dai primi anni Novanta e liberando così la produzione di energia elettrica dai vincoli imposti dalla vicinanza dei corsi d'acqua.

Lungi da una disamina delle implicazioni di lungo periodo in merito ai vantaggi o ai condizionamenti derivanti dal rapporto tra energia elettrica e processo di industrializzazione, merita una menzione il fatto che l'affermazione del nuovo paradigma tecnologico, e segnatamente l'energia idroelettrica, nel nostro caso coincide grosso modo con gli anni in cui il ruolo di capitale del giovane stato italiano guadagnato dalla città di Roma comporta un aumento della popolazione urbana e un'espansione urbanistica a dir poco rilevanti.

Da un punto di vista istituzionale, l'evoluzione dei servizi a rete sollecitano anche quella del quadro normativo in ordine alla loro fruizione e in riferimento alla regolamentazione dei beni pubblici. In questo senso, la disciplina delle derivazioni idriche e della trasmissione dell'elettricità a distanza costituisce – come è risaputo – uno dei campi privilegiati di un'azione legislativa che precedentemente al decreto Bonomi del 1916 partorisce una prima incompleta e insufficiente regolamentazione dello sfruttamento delle acque nel 1884 e

che nel 1894 estenderà agli elettrodotti il diritto alla servitù di passaggio già prevista per gli acquedotti. Non meno significativo è il capitolo che si apre con la promulgazione della legge del 1903 sulle municipalizzazioni, che anche a Roma nel corso degli anni Dieci comporta la fugace apparizione di un nuovo genere di potere politico locale, in precedenza abituato alla gestione del minimo indispensabile e alla concessione in esclusiva ai privati di alcuni servizi basilari: fugace, perché almeno nel caso dell'industria elettrica, la spinta propulsiva che accompagna la lunga gestazione dell'Azienda Elettrica Municipale in chiave anti monopolistica si esaurisce già negli ultimi mesi della giunta Nathan all'inizio degli anni Dieci. D'altra parte, l'Azienda del comune di Roma sarà travolta da mille difficoltà legate alla prima guerra mondiale e poi al sopraggiungere del fascismo, oltre che alle ricadute dello scontro politico locale e soprattutto da un punto di vista economico agli oneri insormontabili che il comune dovette accollarsi in un settore ad alta intensità di capitale come quello elettrico. Ciò non toglie naturalmente che la legge sulla municipalizzazione contribuì in modo decisivo alla nascita di un nuovo concetto di servizio pubblico.

E anzi, la relazione – spesso conflittuale – che si instaura fin dalle origini dell'illuminazione a Roma tra le ragioni del profitto sostenute dall'azienda privata e quelle della pubblica utilità rivendicate dal potere locale costituisce uno degli oggetti di indagine di questo lavoro. Qui, tuttavia, il discorso si allarga a una disamina che coinvolge concetti che la speculazione economica ha individuato per spiegare casi specifici in cui si danno situazioni di monopoli naturali e/o istituzionali. I servizi di pubblica utilità infatti sono menzionati dalla teoria economica come classici esempi in cui la funzione di costo è subadditiva, in quanto il costo di produrre una data quantità  $Q$

con un solo impianto è inferiore alla somma dei costi che si sosterebbero producendo la stessa quantità con due o più impianti identici. Nelle industrie (come quella del gas e dell'elettricità) in cui i vantaggi competitivi sono collegati alla presenza di elevati costi fissi (impianti, linee di trasmissione, condutture, ecc.), dal perseguimento delle economie di scala e dai comportamenti strategici messi in pratica dalle imprese esistenti, la probabilità che si dia un monopolio naturale è alquanto elevata ed è tanto più probabile quanto minori sono le dimensioni del mercato.

In ogni caso, raramente il monopolista naturale è libero di comportarsi come monopolista puro. In genere, infatti, l'autorità pubblica interviene fissando norme di comportamento e imponendo prezzi amministrativi che sono determinati sulla base del costo medio con l'aggiunta di un certo margine. L'Anglo-Romana costituisce di fatto un monopolio naturale nella misura in cui si propone nei passaggi cruciali da un paradigma all'altro come *first mover* nella distribuzione del gas e dell'elettricità con tutti i vantaggi competitivi che questa posizione comporta. Ma ciò avviene anche in ragione del monopolio istituzionale che fino agli anni Dieci del Novecento le deriva come in tutta Italia dalla concessione esclusiva del servizio da parte del comune, una condizione comparabile per importanza a quella della Società dell'Acqua Marcia nel campo della gestione dell'erogazione idrica.

Proprio alla luce dello stretto legame che si viene a stabilire tra i servizi a rete e la città, non poteva mancare in questo lavoro un'attenzione di fondo alle vicende di una città dalle caratteristiche così peculiari come Roma. Per un verso la città conosce una progressiva convergenza sulle dinamiche più ampie dei processi di modernizzazione, anche prima che si

concluda la secolare appartenenza a uno stato importante ma ormai periferico rispetto all'economia e alla politica internazionale come quello pontificio. Per un altro, Roma dopo l'elevazione a capitale del giovane stato unitario è teatro di un problematico processo di modernizzazione, ma programmaticamente privo di quel motore della modernità costituito in questo senso dall'industrializzazione. A farvi da contraltare invece è la presenza di una speculazione edilizia contestuale alla crescita demografica, all'espansione urbanistica e soprattutto agli interessi di vasti settori del mondo finanziario settentrionale e della nobiltà nera più attenta alle opportunità di profitto che si vanno schiudendo dopo Porta Pia. La trattazione non affronta in tutte le fasi la stessa scala di problemi e, dunque, anche quest'attenzione riservata al contesto romano emerge soprattutto nella parte dedicata alla fine dell'Ottocento, quando sono più evidenti le problematiche successive alla proclamazione di Roma capitale, e in quella relativa al primo quindicennio del Novecento, dove un'apertura all'approccio ambientale dovrebbe consentire di individuare gli elementi di criticità insiti nella creazione di una circoscritta zona industriale nel quadrante Ostiense della città.

Più organici sono i rimandi a partire dal secondo capitolo all'evoluzione del settore elettrico in Italia, che all'inizio del secolo diviene il *core business* dell'Anglo-Romana, anche in relazione all'aumento dei costi di produzione del gas per il prezzo crescente del carbone. Il testo segue da vicino tutte le tappe che scandiscono lo sviluppo di questa nuova industria, dalle origini negli anni Ottanta dell'Ottocento alla fine degli anni Venti.

Come si vedrà, le vicende dell'Anglo-Romana riproducono tutte le dinamiche presenti a livello nazionale. L'impresa partecipa in prima persona alla fase pionieristica

inserendosi fin da subito nei circoli tecnici e finanziari che salutano nell'elettricità uno strumento per il paese di modernizzazione e di riscatto dalla mancanza di combustibili fossili, intessendo fin da subito relazioni con il Comitato Edison e addirittura stabilendo nel 1892 il primato per la trasmissione a distanza a carattere industriale di energia idroelettrica prodotta per mezzo dello sfruttamento del salto di Tivoli, dopo il primo sperimentale trasporto da Lauffen a Francoforte sul Meno dell'anno precedente. A questa primissima fase subentra immediatamente quella in cui il settore si va strutturando in forme oligopolistiche a causa degli elevatissimi costi fissi e in coincidenza con una fase economica favorevole a partire dalla seconda metà degli anni Novanta.

Artefici ne sono i gruppi che poi finiranno per imporsi fino alla nazionalizzazione dell'energia elettrica all'inizio degli anni Sessanta e che contano per il reperimento dei capitali sull'apporto dei capitali stranieri e tedeschi *in primis*, che inizialmente detengono il controllo della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano, cui si aggiungeranno i capitali liberati dagli indennizzi della nazionalizzazione delle ferrovie nel 1905 garantiti a gruppi che come la Bastogi fiutano il grande affare dell'elettricità. Un'accelerazione nella direzione di una sempre maggiore concentrazione industriale e finanziaria verrà dalla prima guerra mondiale, che a fronte delle carenze mostrate dal settore ne aveva definitivamente sottolineato il carattere strategico per l'economia nazionale.

Il risultato, in alternativa alle idee di nazionalizzazione dell'energia elettrica avanzate fin dal 1905 da Nitti, fu il tentativo di perseguire e incrementare le pratiche consortili già avviate nel primo decennio del Novecento, che rafforzarono sistemi regionali sempre più integrati basati sulla fondamentale ma non esclusiva delimitazione delle zone

di influenza delle maggiori società e sull'intensificazione dello sviluppo delle rispettive aree di distribuzione. Vedremo nello sviluppo della trattazione come a queste linee evolutive del settore non sarà estranea l'Anglo-Romana.

Anche in questo caso, oltre alla relazione tra l'impresa e il potere politico, il rapporto tra il particolare costituito dalla società e il generale contesto del settore elettrico in cui si essa inserisce rappresenta un secondo filo conduttore di questo lavoro. Che comunque è e rimane una storia d'impresa, con i suoi estremi temporali e le sue fonti specifiche, con particolare riferimento alle strategie aziendali per il perseguimento del profitto e sacrificando gli aspetti legati al lavoro.

Quanto all'arco cronologico, esso abbraccia un periodo che va dalla fase immediatamente precedente alla fondazione della società fino al 1929. L'inizio è abbastanza scontato, ma dovendo necessariamente individuare un termine *ad quem* – per ragioni di tempo, di spazio, di inevitabili limiti di chi scrive e con tutte le attenuanti che tale soggettiva operazione comporta –, quell'anno ci è sembrato sempre più una data significativa man mano che procedeva il lavoro di organizzazione del materiale che avevamo sotto mano. Nel 1929 infatti viene a maturazione una serie di processi di lungo periodo, che rimandano sia allo scopo dell'impresa, sia al rapporto con il comune di Roma, sia ancora all'intreccio delle vicende aziendali con quelle del settore elettrico nel suo complesso.

Nel 1929 si conclude con l'alienazione degli impianti di produzione del gas dopo oltre settanta anni, l'industria primigenia dell'antica Anglo-Romana. Il rapporto con il Campidoglio trova definitivamente una sistemazione con l'affermazione di un dupolio (asimmetrico) che si sostanzia nell'inaugurazione a Tivoli della centrale di Acquoria Nuova,

l'impianto al servizio del Consorzio Idroelettrico dell'Aniene e fulcro della razionalizzazione delle derivazioni idriche dell'area tiburtina. In ultimo, alla fine dell'anno l'impresa e la Società Terni addiventano alla firma di alcune convenzioni, a coronamento dell'interesse che la società romana nutre da tempo per lo sfruttamento del sistema Nera-Velino e a conferma della definizione degli assetti della distribuzione di energia elettrica nell'Italia centrale.

Quanto alle fonti, invece, la ricerca si è avvalsa principalmente dello spoglio del fondo Enel. Società Romana di Elettricità che custodisce in deposito, nell'attesa del definitivo versamento delle carte all'Archivio storico Enel di Napoli, la documentazione prodotta dalla società dalla fine dell'Ottocento in poi e che ha consentito di individuare e ricostruire nel tempo le diverse fasi che ne hanno caratterizzato la vita dal punto di vista delle strategie imprenditoriali, incentrate sulla continua espansione produttiva e sull'assorbimento delle società elettriche minori nell'ambito di un progressivo accentramento oligopolistico, come pure sull'accaparramento delle derivazioni per lo sfruttamento dei corsi d'acqua del Lazio. Se un primo obiettivo della ricerca è stato quello di poter disporre sul lungo periodo della serie completa dei verbali delle assemblee ordinarie e straordinarie degli azionisti e dei bilanci annuali della società, che com'è noto, costituiscono una fonte privilegiata della storia d'impresa, tuttavia, il limite maggiore del fondo si riferisce al fatto che i documenti partono dalla fine dell'Ottocento lasciando così scoperto tutto il periodo che rimonta alla fondazione della società nel 1852 fino ai primi anni Novanta dell'Ottocento.

Per ampliare l'arco cronologico, è stata condotta un'indagine presso l'Archivio storico Italgas di Torino, società

che nel 1929 rileva gli impianti di produzione di Roma, ma soprattutto è stata fondamentale la consultazione del fondo Atti di società del Tribunale civile e commerciale (1871-1888 e 1889-1894), conservato presso l'Archivio di stato di Roma, in obbedienza al dettato del codice di commercio del 1883 che obbligava le società a depositare i propri atti presso i tribunali commerciali di pertinenza. La consultazione di questa serie non solo ha permesso di avere a disposizione i verbali delle assemblee degli azionisti dal 1883 appunto, ma anche di quelli di molte società con sede legale in Roma.

In un'ottica volta a individuare le reti relazionali che si andarono costruendo attorno all'azienda, secondo un approccio che pone al centro i reticoli sociali tra gruppi e individui, è stato così possibile verificare che gli uomini a capo dell'Anglo-Romana erano intimamente legati ai principali gruppi di potere economico e politico gravitanti su Roma che reggevano le sorti delle società immobiliari e di servizi: tutti a vario titolo interessati a partecipare all'espansione economica e finanziaria legata al boom edilizio successivo alla proclamazione di Roma capitale. A maggiore completezza e per gli stessi scopi sono stati consultati gli atti del notaio Marzio Ambrosi Tommasi (1881-1909) sempre all'Archivio di Stato di Roma e il fondo Industrie, banche e società (1839-1889) del Ministero agricoltura industria e commercio presso l'Archivio Centrale dello Stato, nonché le carte della Società italiana per il Carburo di Calcio Acetilene e Altri Gas nell'Archivio di Stato di Terni.

La rarefazione delle fonti precedenti agli anni Ottanta dell'Ottocento, specie in considerazione della mancanza di un archivio aziendale, è stata colmata dalla consultazione del fondo titolo 60 (pre e post unitario) presso l'Archivio storico Capitolino, che conserva il materiale di varia natura inerente all'illuminazione cittadina e incrocia le vicende dell'Anglo-

Romana a partire dal 1847. Infine, presso lo stesso archivio sono stati consultati gli atti del consiglio comunale dal 1870 in poi, in modo da avere un quadro più chiaro circa le discussioni e le scelte del Campidoglio rispetto ai rapporti con l'Anglo-Romana, specie nella fase della municipalizzazione del servizio elettrico.

Il lavoro ricostruisce dunque l'evoluzione dell'illuminazione a Roma dalla metà dell'Ottocento agli anni Venti del Novecento, attraverso le vicende della Società Anglo-Romana per l'Illuminazione di Roma col Gas ed Altri Sistemi. Dopo le origini dell'illuminazione a gas pubblica e privata sotto il pontificato di Pio IX, si passa all'analisi del quindicennio antecedente alla proclamazione di Roma capitale, vero spartiacque nella storia dell'illuminazione a gas e della stessa Società Anglo-Romana. In esso l'impresa pone le basi del suo monopolio naturale e istituzionale, ma stenta a mettere in pratica il principio di sussidiarietà tra consumi pubblici e privati, sullo sfondo di uno stato periferico e arretrato come quello pontificio.

Negli anni Settanta e ancor di più nel decennio successivo le fortune dell'Anglo-Romana dipenderanno oltre che dalla condizione di monopolio, anche dalla sua capacità di mantenersi costantemente sulla frontiera tecnologica e di individuare le strategie imprenditoriali funzionali al perseguimento dei propri scopi. Inoltre, l'Anglo-Romana è in grado di inserirsi in un complesso reticolo di relazioni che coinvolge la finanza settentrionale e quella vaticana. Questi fattori le permetteranno almeno fino agli anni Dieci del Novecento di scongiurare qualsiasi pericolo di incursione da parte di potenziali entranti nel settore dell'illuminazione della capitale del giovane stato unitario.

Caso più unico che raro in Italia, un'impresa dedita alla distribuzione del gas diversifica la propria attività avviando dagli anni Ottanta dell'Ottocento la produzione di energia elettrica, cogliendo sul nascere le opportunità legate allo sfruttamento idroelettrico dell'Aniene e del sistema Nera-Velino. A ciò si associa un'ulteriore diversificazione dell'offerta, che riserva al gas l'illuminazione pubblica di Roma e destina l'elettricità sia all'illuminazione privata sia alla trazione dei primi trasporti su rotaia urbani ed extraurbani, nonché alla forza motrice all'incipiente industria cittadina.

Gli anni Dieci del Novecento sono anche gli anni del fallimentare tentativo dell'amministrazione Nathan di scalfire il monopolio dell'Anglo-Romana attraverso la creazione dell'Azienda Elettrica Municipale. Dopo una digressione sulle ricadute ambientali nell'area Ostiense in cui sorgono le centrali termoelettriche del comune di Roma e della Società Anglo-Romana, la trattazione riprende lo sviluppo cronologico per seguire nel corso degli anni Venti le vicende che da un lato conducono l'impresa a entrare nell'orbita del gruppo finanziario La Centrale e del Credito Italiano, nel contesto della concentrazione oligopolistica del settore elettrico di quegli anni – come accennato – si conclude nel 1929 con la creazione del Consorzio Idroelettrico dell'Aniene, con la vendita degli impianti di produzione del gas e infine con gli accordi tra la Elettricità e Gas di Roma e la Società Terni.

Le successive vicende – che debordano dai limiti del lavoro – vedranno la società dotarsi già all'inizio degli anni Trenta di un'organigramma che rimarrà in vigore fino alla nazionalizzazione dell'energia elettrica. La soluzione escogitata andrà nella direzione di una suddivisione logistico funzionale nell'ambito del più ampio sistema facente riferimento a La Centrale. Dopo lo scioglimento della Elettricità e Gas di Roma,

una delle ex controllate, la Società Romana di Elettricità, avrebbe assunto le vesti di capo gruppo mantenendo gli impianti, ma rimanendo estranea alla distribuzione nel Lazio e a Roma. L'operazione, preparata da tempo e giunta a termine nel 1931, ebbe come scopo il riordinamento tecnico e amministrativo dell'azienda e delle sue filiali al fine di conseguire un assetto più organico. A partire dall'inizio del secolo, infatti, la Elettricità e Gas di Roma aveva sempre più assunto i contorni di una vera e propria finanziaria, ma contemporaneamente aveva continuato la sua attività industriale attraverso la gestione diretta della produzione e della distribuzione a Roma e nel suburbio, creando sovrapposizioni di ruoli e di competenze con le filiali.

Negli anni che separano questi avvenimenti dal trasferimento della Romana di Elettricità all'Enel, la società attraverserà varie fasi di diverso segno. Dopo l'ampliamento della capacità produttiva nel prosieguo degli anni Trenta, questa subirà una grave battuta d'arresto a causa degli eventi legati alla seconda guerra mondiale. Specialmente nel biennio 1943-44 la distruzione e il danneggiamento di molti impianti metteranno infatti a dura prova la tenuta dell'azienda. Basti pensare che la capacità produttiva teorica (producibilità) si ridurrà a un decimo tra il momento anteriore e quello successivo alle devastazioni belliche. Già nella seconda metà degli anni Quaranta, tuttavia, e ancora di più nel corso del decennio successivo si assisterà a una decisa ripresa, grazie all'accenuato ritmo di industrializzazione, specialmente nelle zone ricadenti nell'area di attuazione della Cassa del Mezzogiorno, al progressivo elevamento del tenore di vita e soprattutto all'eccezionale espansione di Roma che al censimento del 1951 farà registrare una popolazione di 1.600.000 abitanti (saranno 2.200.000 nel 1961).

Le linee guida dello sviluppo aziendale nel dopoguerra saranno tracciate con l'obiettivo di migliorare ulteriormente la razionalizzazione delle numerose risorse energetiche sparse del settore centrale della penisola e dall'altro di conseguire un assetto tecnico-produttivo organico e validamente inserito nel sistema nazionale mediante la rete elettrica di interconnessione nord-sud. La nazionalizzazione coglierà la Società Romana di Elettricità nel pieno sviluppo di questa politica industriale espansiva. Quando entra in fase esecutiva la centrale termoelettrica di Civitavecchia e altri impianti idroelettrici sono in progetto nel bacino dell'Aniene e del Liri con lo scopo di garantire largamente il fabbisogno delle zone servite fino al 1975, nel 1962 il gruppo può vantare di aver immesso in rete in quell'anno più di 2 miliardi di kWh e di raggiunto tutti i nuclei abitati superiori ai 200 abitanti ricadenti nelle sue zone di competenza. D'altra parte, la producibilità del gruppo, che nel 1950 era stata di 700 milioni di kWh aveva fatto segnare un incremento poco più che decennale del 200%, mentre le 500.000 utenze allacciate avevano ormai abbondantemente superato il milione.

## **PRIMO CAPITOLO**

**L'illuminazione a gas e la Società Anglo-Romana dallo stato pontificio a Roma capitale (1847-1883)**

## 1. Oltre la luce di Dio. Le origini (1847-1854)

Nelle carte conservate presso l'Archivio storico capitolino sono ricostruite le stentate origini dell'illuminazione pubblica e privata di Roma, ossia del tardivo tentativo di mettere la città eterna al passo con i progressi sperimentati in questo campo non solo oltralpe, ma anche nelle maggiori città italiane. Tanto per avere un'idea, in Inghilterra l'illuminazione a gas esisteva in tutti i centri con più di 10.000 abitanti fin dagli anni Venti dell'Ottocento, mentre durante gli anni Quaranta anche Torino, Napoli, Milano, Firenze, Genova, Venezia, Vicenza, Padova e addirittura Bologna, la seconda città dello stato pontificio, avevano ormai cominciato a introdurre la loro illuminazione pubblica a gas quasi sempre affidata a imprese private sostenute da capitali francesi<sup>1</sup>.

Roma invece arriverà all'appuntamento solo nel 1854, seguita appena da Palermo nel 1861, un po' – come vedremo – per le contingenze politiche in cui si ritrovarono gli esordi dell'illuminazione a gas nella città del papa e un po' per il ritardo accumulato negli anni, dovuto anche alle resistenze culturali di un ambiente retrivo che nelle parole di Gregorio XVI aveva bollato l'illuminazione a gas nel centro propulsore della cristianità come qualcosa di sovversivo rispetto alla divina

---

<sup>1</sup> Davide Del Curto, Angelo Landi, *Gas-light in Italy between 1700s & 1800s: A History of Lighting*, in Mogens Rüdiger (ed.), *The Culture of Energy*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle 2008. Per il caso di Torino, vedi Giuseppe Paletta, *Da Leone a Torino. All'origine dell'industria del gas (1837-1880)*, in Valerio Castronovo, Giuseppe Paletta, Renato Giannetti, Bruno Bottiglieri (a cura di), *Dalla luce all'energia. Storia dell'Italgas*, Laterza, Roma-Bari 1987.

concezione dell'alternarsi del giorno e della notte<sup>2</sup>. Da questo punto di vista, dunque, anche in questo campo Roma sembra costituire l'eccezione che smentisce la regola per la quale a fronte di consistenti risorse finanziarie necessarie all'avvio della produzione del gas illuminante, la nuova industria almeno non doveva fare i conti con pregiudiziali di ordine politico e sociale<sup>3</sup>.

In questo senso, il riferimento all'«applicazione di nuovi trovati di riconosciuta utilità»<sup>4</sup>, con cui Pio IX apriva il testo che finalmente nel marzo del 1847 bandiva il concorso per l'illuminazione a gas, contiene almeno sulla carta il senso di un'inversione di tendenza rispetto al passato da parte del papa da poco salito al soglio di Pietro. Un pontefice che – si legge in un altro documento coevo – emulando la gloria de' suoi Augusti predecessori [...], i quali tutti fecero delle opere, ed emanarono delle Costituzioni dirette all'ornato di questa Capitale [...], per rendere sempre migliore la condizione de' proprii sudditi trascurar non volle la sistemazione di una importante illuminazione a Gas in questa Capitale<sup>5</sup>. Per noi quel testo

---

<sup>2</sup> Enrico Penati, *1837 luce a gas: una storia che comincia a Torino*, AEDA, Torino 1972, p. 13. Va detto a onor di cronaca che proprio al termine del suo pontificato, lo stesso Gregorio XVI aveva dato mandato di preparare un capitolato per la costruzione di un gazometro fuori le mura della città. Archivio Storico Capitolino (d'ora in poi: ASC), Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 9, *Romana di esecuzione sulla competenza... Memoria con sommario, ed allegati*, 1866, allegato n. 2.

<sup>3</sup> Valerio Castronovo, *Un secolo e mezzo di storia*, in V. Castronovo, G. Paletta, R. Giannetti, B. Bottiglieri (a cura di), *Dalla luce all'energia*, cit., p. 3.

<sup>4</sup> ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 1, f. 3, Prefettura generale delle Acque e Strade, *Notificazione*, a firma del Cardinale Massimo Prefetto, 10 marzo 1847.

<sup>5</sup> ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 7, f. 1, Eccellentissima Congregazione Governativa di Roma e Comarca in contenzioso amministrativo ossia Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Arborio Mella presidente, *Romana di osservanza di contratto ... Sommario*

iniziale rappresenta il documento dal quale partire per riferire della storia della società che per oltre sessant'anni deterrà il monopolio assoluto dell'illuminazione a Roma, capitale dello stato della Chiesa prima e, dopo il 1870, del regno d'Italia, con tutto ciò che quest'ultima condizione rappresenterà in termini politici e, per quanto ci riguarda, economici.

La *Notificazione* della pontificia Prefettura generale delle Acque e Strade del 10 marzo 1847 rendeva dunque pubblica la gara di appalto per la costruzione dello stabilimento dove produrre dal coke il gas destinato all'illuminazione pubblica e privata della città, imponendo ai concorrenti l'accettazione (e il miglioramento) delle condizioni del capitolato redatto nell'occasione e concedendo loro il termine di quaranta giorni per la presentazione delle rispettive offerte, in cambio dell'esclusività della prestazione:

La Santità di Nostro Signore intenta a promuovere tra i suoi amatissimi Sudditi l'applicazione di nuovi trovati di riconosciuta utilità, si è degnata di dare Sovrano beneplacito per la costruzione di uno stabilimento generale fuori delle mura di Roma, a fine di distillare il gaz e somministrarlo tanto a chiunque ami di fare uso di tale mezzo d'illuminazione [...] quanto per illuminare questa Capitale incominciando dalle principali strade e piazze. In conseguenza di tanta benigna annuenza del Santo Padre, essendosi determinato procedere per via di offerte all'appalto della costruzione dello Stabilimento suddetto, non che della pubblica illuminazione [...] viene disposto quanto segue. [...] [Le] offerte dovranno presentarsi chiuse e sigillate nell'Ufficio del nominato

---

*sopra tutte le cause*, 1861, pp. 1-61, *Contratto della cessata Prefettura di Acque e Strade colla Ditta Adriano e Fratelli Trouvé per la illuminazione a Gaz della città di Roma*.

cancelliere di Camera [Apolloni] entro il perentorio termine di quaranta giorni dalla data della presente notificazione<sup>6</sup>.

La disputa al ribasso delle condizioni di appalto che si aprì negli otto mesi successivi vide emergere da un lato la ditta Giuseppe Mazio e Giovanni De Frigiérie, e dall'altro la ditta Adriano e fratelli Trouvé e compagni. Sostenuti entrambi da capitali francesi o inglesi, i concorrenti avevano alle spalle una recente esperienza più o meno solida nel settore. Soprattutto il De Frigiérie, in società con il gruppo Cottin-Montgolfier-Bodin, nel 1837 aveva infatti illuminato in via sperimentale il portico della basilica di san Francesco di Paola a Napoli guadagnandosi dal 1840 la concessione dell'illuminazione pubblica della capitale del regno delle Due Sicilie, città tra le più popolate d'Europa; nel 1839 aveva intanto stipulato insieme ai soci De Saynes-Bonnardet-Rocher il contratto per l'illuminazione di Venezia (oltre che di Treviso, Vicenza, Padova e Mantova) e vantava alcuni stabilimenti in Svizzera e in Francia. Dal canto suo, il socio Giuseppe Mazio deteneva dal 1833 (con scadenza nel 1850) l'appalto dell'illuminazione pubblica a olio di Roma che in teoria gli accordava il diritto di prelazione nel caso in cui il governo pontificio avesse adottato un sistema diverso di illuminazione. D'altronde, furono proprio loro nell'agosto del 1846, appena due mesi dopo l'elezione di Pio IX, a presentare al Prefetto generale delle Acque e Strade un progetto per l'illuminazione a gas di Roma<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 1, f. 3, Prefettura generale delle Acque e Strade, *Notificazione*, 10 marzo 1847.

<sup>7</sup> ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 1, f. 3, *Progetto per la pubblica illuminazione a Gas della città di Roma presentata a sua eminenza Ecma il sig. Card. F. Massimo, Prefetto G.le Acque e Strade*

Il duo Mazio-De Frigiérie, insomma, sembrava avere tutte le carte in regola per ottenere l'appalto del gas nella capitale del papato, ma a dispetto delle aspettative a prevalere fu invece il Trouvé, che in società con i banchieri Enrico Saint Cry, Edmondo Goldsmith e Giovanni Grafton, poteva appena far valere di aver da poco ottenuto nel giugno del 1846 l'appalto per l'illuminazione a gas di Bologna<sup>8</sup>. E in effetti, la bilancia sembrò propendere inizialmente per il duo Mazio-De Frigiérie, che aveva proposto una tariffa oraria di 2,43 quattrini sino al conseguimento dei primi mille becchi scendendo progressivamente a 1,25 oltre i settemila per una concessione di 19 anni, con uno sconto del 5% in caso di una durata della privativa di 22 anni e del 10% se di 25 anni. Tuttavia, per ben due volte Trouvé giocò al ribasso e per aggiudicarsi l'appalto alla fine mise sul piatto un anticipo di 10.000 scudi corrispondenti al duplice ribasso praticato sulle tariffe per i 25 anni del contratto. Così, a dispetto delle aspettative, per un quarto di secolo a decorrere dal momento in cui, entro i successivi diciotto mesi, fosse stata attivata l'illuminazione a gas in sostituzione di quella a olio condotta dal rivale Mazio, il capitolato sottoscritto il 3 dicembre 1847 concesse a Trouvé l'esclusiva del servizio dell'illuminazione pubblica di quello che era allora il centro di Roma, un'area compresa tra il Quirinale, residenza del papa, piazza Venezia e piazza del Popolo lungo via

---

*da Giuseppe De Mazio e dal Cav. Giovanni De Frigiérie, 29 agosto 1846. Nello stesso documento si fa riferimento al fatto che il De Frigiérie almeno dal 1836 andava proponendo al papa l'illuminazione a gas della città.*

<sup>8</sup> ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 1, f. 3, *Appalto della illuminazione a gas accordato dalla Eccelsa Comunità di Bologna alli signori Enrico Saint Guy e Adriano Trouvé, anche in rappresentanza delli signori Giovanni Grafton e Edmondo Goldsmith, 22 giugno 1846*; Davide Del Curto e Angelo Landi, *Gas-light in Italy between 1700s & 1800*, cit.

del Babuino, via del Corso, via di Ripetta e limitrofe, senza pregiudizio di ulteriori estensioni<sup>9</sup>. D'altra parte, la concessione costituiva in prospettiva anche un grande vantaggio in relazione ai possibili sviluppi dell'illuminazione privata, poiché per ragioni di natura sanitaria una disposizione del Governatore di Roma dell'anno precedente obbligava i singoli cittadini a derivare il gas dallo stabilimento generale che si fosse costruito fuori le mura<sup>10</sup>.

Tutto sembrava avviato a garantire anche alla città eterna la sua parte di progresso ma, invece dei diciotto mesi fissati come termine massimo, a quel punto concorsero a ritardare al 1854 l'inaugurazione della nuova illuminazione tutti i limiti di un capitalismo fragile dei quali non era scevra un'operazione calata in un contesto altrettanto fluido e incerto, che travolse Trouvé e la stessa amministrazione pontificia. La dipendenza dai capitali esteri infatti espose tremendamente l'appaltante ai contraccolpi delle contingenze politico-economiche internazionali. Non è certo questa la sede per una trattazione dettagliata degli avvenimenti tumultuosi che nel biennio 1848-49 infiammarono tutta l'Europa continentale e lo stesso stato pontificio. Basti solo ricordare che a partire dai fatti di Palermo del febbraio 1848 le monarchie europee vennero scosse dai moti insurrezionali che coinvolsero anche l'Italia,

---

<sup>9</sup> ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 7, f. 1, Eccellentissima Congregazione Governativa di Roma e Comarca in contenzioso amministrativo Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Arborio Mella presidente, *Romana di osservanza di contratto ... Sommario sopra tutte le cause*, 1861, pp. 1-61, *Contratto della cessata Prefettura di Acque e Strade colla Ditta Adriano e Fratelli Trouvé per la illuminazione a Gaz della città di Roma*.

<sup>10</sup> ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 1, f. 3, *Notificazione*, 28 marzo 1846.

dove le lotte politiche si intrecciarono con i primi sussulti del Risorgimento nazionale in funzione anti-austriaca, ai quali inizialmente prese parte lo stesso Pio IX. Proprio a Roma lo stato della Chiesa dalla fine del 1848 all'estate del 1849 visse una vera e propria crisi istituzionale. Dopo le riforme culminate nel 1847 con la creazione del comune e nel 1848 con la concessione dello statuto, la situazione precipitò a seguito della sconfitta di Custoza. A novembre fu assassinato il ministro Pellegrino Rossi mentre il papa fuggì da Roma dove farà ritorno solo nell'aprile del 1850. Il vuoto di potere venne intanto riempito da un'assemblea costituente che il 9 febbraio 1849 dichiarava decaduto il potere temporale della Chiesa e proclamava la Repubblica romana, la cui sopravvivenza si concluse dopo una strenua difesa contro l'invasore francese solo nel luglio del 1849.

È in questo contesto, in cui il rischio imprenditoriale si trasformava inevitabilmente in incertezza, che sarebbe dovuta partire l'illuminazione a gas di Trouvé; la stessa sottoscrizione da parte della ditta appaltante di 10.000 scudi come cauzione del contratto e di altri 10.000 come anticipo sul ribasso delle tariffe, nonché l'esborso del capitale iniziale per la costruzione dell'officina del gas, si rivelarono di fatto una scommessa oltremodo gravosa dipendente dalla disponibilità dei creditori a mantenere immobilizzati forti capitali senza che vi fosse nell'immediato alcuna realistica prospettiva di ammortamento e meno che mai di realizzo<sup>11</sup>. Sottoposto al pericolo della

---

<sup>11</sup> ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 3, f. 1, Eccellentissima Commissione del Consiglio di Stato pel contenzioso amministrativo in grado di appello ossia Monsignor illustrissimo e reverendissimo Consolini presidente, *Romana di preteso pagamento... Sommario*, 1854, p. 1, *Cedula di deposito fatta dalla ditta Trouvé degli scudi 10.000 da consegnarsi alla Stazione Appaltante stipolato appena*

rescissione del contratto di appalto, è lo stesso Trouvé a fornirci dal suo punto di vista gli elementi per chiarire i contorni della vicenda che nel corso del 1849 spianarono la strada al protagonismo di capitali inglesi e dell'ingegnere James Sheperd, un nome che sarà al centro di molteplici interessi legati ai servizi a rete della capitale del papa e nello specifico all'altro grande affare della fornitura e distribuzione dell'acqua potabile.

Al fine di giustificare il mancato avvio dell'illuminazione a gas, egli fa riferimento, in ordine, alla Rivoluzione in Francia alludendo alla destituzione di Luigi Filippo d'Orleans nella primavera del 1848 per spiegare le difficoltà materiali dei banchieri francesi che lo sostenevano; ai ritardi dell'amministrazione nell'approvare il locale per la fabbrica del gas; alla necessità a stento soddisfatta di individuare nuovi soci capitalisti in Inghilterra e infine alle recenti «disgraziate vicende di Roma». Queste ultime – a detta di Trouvé – distruggendo il credito e qualunque confidenza negli affari, rendevano pericolosa la costruzione dell'opificio, anzi la rendevano impossibile per le locali turbolenze, con le inevitabili ricadute sulla capacità di collocare sul mercato azionario le quote della società. Non solo, ma naturalmente in queste condizioni l'appaltante si vedeva privato della opportunità di stipulare in breve tempo un numero consistente di contratti per la somministrazione del gas ai privati, che costituiva il reale scopo dell'impresa e che avrebbe potuto colmare le perdite dell'illuminazione pubblica, considerando che per vincere la gara di appalto Trouvé e soci avevano proposto tariffe estremamente basse. Ciò è tanto vero che per superare lo

---

*l'istromento di Appalto*, 29 novembre 1847; ivi, p. 2, *Particola d'istromento comprovante la promessa degli Sc. 10000 a libera, ed assoluta proprietà della Prefettura di Acque, e Strade*, 3 dicembre 1847.

stallo, a conclusione della propria perorazione l'appaltante veniva a offrire alla Commissione municipale di Roma chiamata a valutare il progetto una più realistica tariffa di 2,40 quattrini per ogni ora di accensione dei pubblici fanali a gas, da ribassarsi a un quattrino solo nel momento in cui avesse potuto contare su almeno 5.000 becchi privati<sup>12</sup>.

Benché contenesse indubbi elementi di verità relativi al contesto, la ricostruzione di Trouvé sorvolava sul fatto che due anni prima per ottenere l'appalto egli aveva agito con una spregiudicatezza mista a una buona dose di impreparazione, al punto da ribassare a un solo quattrino il prezzo orario e provocare così il ritiro di un avversario ben più attrezzato e più consapevole delle reali difficoltà dell'impresa, il quale all'epoca aveva infatti proposto nella prima battuta d'asta una tariffa oraria sostanzialmente identica (2,43 quattrini) a quella su cui ora egli stesso convergeva<sup>13</sup>. A suffragare l'impraticabilità dell'originaria tariffa con cui Trouvé aveva vinto l'asta e a fornire utili elementi di giudizio sulla sua persona e sulle responsabilità dell'amministrazione pontificia è poi una relazione stesa dalla citata Commissione. Essa contiene le tariffe orarie dell'illuminazione pubblica a gas applicate nello stesso turno di tempo in altre città italiane, a cominciare da Napoli (2,50 quattrini) e Firenze (3 quattrini), senza contare che

---

<sup>12</sup> ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 3, f. 1, Eccellentissima Commissione del Consiglio di Stato pel contenzioso amministrativo in grado di appello ossia Monsignor illustrissimo e reverendissimo Consolini presidente, *Romana di preteso pagamento... Sommario*, 1854, pp. 6-10, *Istanza de' Trouvé alla Provvisoria Commissione Municipale, con cui si domanda non venga rescisso il contratto escludendosi qualunque idea di lesione*, [s.d., ma post 20 luglio 1849].

<sup>13</sup> ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 3, f. 1, Prefettura generale per i Pubblici lavori di Acque, e Strade, *Notificazione di vigesima*, 19 agosto 1847.

a Bologna (2,70 quattrini) l'illuminazione a gas era stata sospesa per «sopravvenuta inadempienza pecuniaria» dell'intraprendente (cioè Trouvé stesso!). La relazione andava più in là e non risparmiava pungenti critiche nei confronti dell'amministrazione circa la procedura seguita per avviare il servizio. Il suo bersaglio non era tanto la delega ai privati – una pratica comune in tutta Europa –, quanto piuttosto la scelta dell'istituto dell'asta, che per sua stessa natura aveva determinato un ribasso della tariffa tale da non esser più ritenuta accettabile da alcuno<sup>14</sup>. Più in generale, il contesto congiunturale negativo era coinciso con il momento maggiormente delicato, quello dell'avvio della costruzione degli impianti – come sosteneva Trouvé –, ma soprattutto aveva messo a nudo lo scarso margine di rischio che questi poteva assumersi non disponendo in proprio dei capitali e neanche dell'esperienza necessaria. Il dubbio che rimane è semmai se all'impreparazione e alla spregiudicatezza dell'uomo non debbano aggiungersi anche le sue mire speculative al fine di lucrare sulla concessione ottenuta in esclusiva.

La crisi del biennio 1848-49 tradiva anche le responsabilità del papa, visto che per improntitudine o calcolo l'amministrazione pontificia aveva dimostrato una maggiore attenzione al ribasso delle tariffe piuttosto che alla verifica delle reali capacità imprenditoriali del candidato. Decisivo si era rivelato anche un ulteriore fattore di ritardo, attribuibile anch'esso alle autorità competenti e consistente nell'incertezza mostrata nella scelta dell'ubicazione dell'impianto. Mentre in tutta Europa l'illuminazione con il gas ottenuto dalla

---

<sup>14</sup> ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 1, f. 8, *Relazione* firmata da Gioacchino Albertazzi, Ottavio Scaramuzzi e Luigi Vescovali, 1851.

distillazione del coke era ormai un fatto compiuto, a Roma persistevano ancora le forti resistenze di un ambiente a volte scettico se non addirittura contrario al nuovo sistema. Non mancava chi soppesava i vantaggi dell'illuminazione a gas con le ragioni economiche legate a quella alimentata con olio di oliva. Tra gli aspetti positivi, il decoro e il prestigio della città facevano il paio con il maggior controllo che il nuovo sistema di illuminazione avrebbe dovuto garantire in termini di prevenzione dei delitti commessi nelle ore notturne. Prova ne sia *a contrario* un'allarmata denuncia della Direzione generale di polizia redatta nel 1857, contenente l'istanza di prolungare anche nei mesi da settembre a marzo l'illuminazione a gas fino alle tre di notte in modo da prevenire i furti che si verificavano «senza che per difetto di luce po[tessero] sempre essere impediti, o repressi dalle perlustrazioni della forza pubblica, e dalla vigilanza della Polizia»<sup>15</sup>. Alla vigilia di Porta Pia, poi, l'illuminazione a gas per la sua maggiore intensità sarebbe stata adottata dai teatri Apollo, Argentina e Valle, i principali della città<sup>16</sup>. Infine, nonostante che l'esperienza di altre città non mancassero, il risparmio procurato alle casse statali dall'illuminazione a gas, sostenuto dal Consiglio d'Arte già nel 1849, diveniva agli occhi del principe Camillo Massimo, uno dei detrattori del nuovo sistema in Consiglio comunale, un indubbio elemento di preoccupazione forse non del tutto disinteressata per le sorti dell'olivicoltura, tanto che egli

---

<sup>15</sup> ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 5, f. 3, *Istanza del direttore Generale di Polizia*, 17 settembre 1857.

<sup>16</sup> ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 11, f. 3, *Nota degli Utenti privati coll'Amministrazione del Gas esistenti a tutto il 1° gennaio 1870*.

proposte ancora nel 1851 l'estrazione del gas per illuminazione dall'olio di oliva<sup>17</sup>.

Ma a sostenere un atteggiamento ostile vi erano soprattutto le considerazioni di politica sanitaria, frutto di una malintesa attenzione agli aspetti ambientali e della assoluta preminenza accordata alla distrazione dei fetori, sulla base di timori che in parte informeranno a distanza di oltre mezzo secolo la scelta di ubicare la zona industriale di Roma all'Ostiense. La preposta Congregazione speciale di sanità diede infatti via libera alla costruzione degli impianti soltanto dopo aver cassato l'originaria ubicazione a nord della città oltre porta del Popolo presso villa Poniatowski, poiché a suo modo di intendere risultava eccessivamente esposta ai «venti benefici del Settentrione, dai quali vengono bilanciate le funeste influenze dei venti meridionali». Lo stabilimento sorgerà invece oltre Porta Leone a via dei Cerchi, dove di lì a poco sarebbe stato scoperto il Circo Massimo, in quanto si trovava

a un rombo di vento che non pregiudica l'atmosfera della Capitale a causa delle esalazioni provenienti dalla gassificazione, e più eccentrica dalla Città, ed è vicina, anzi a contatto col Tevere, per il quale con tanto maggior risultato per la salute pubblica [sic] viene facile la immissione per mezzo di breve canale dei residui<sup>18</sup>.

---

<sup>17</sup> ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 1, f. 6, *Parere del Consiglio d'Arte sopra le domande per uno stabilimento di illuminazione a gas*, 2 agosto 1849; ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 3, f. 1, Eccellentissima Commissione del Consiglio di Stato pel contenzioso amministrativo in grado di appello ossia Monsignor illustrissimo e reverendissimo Consolini presidente, *Romana di preteso pagamento... Sommario*, 1854, pp. 26-29, *Consiglio del 23 Dicembre 1851*.

<sup>18</sup> ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 3, f. 1, Eccellentissima Commissione del Consiglio di Stato pel contenzioso

La definitiva autorizzazione per la costruzione della fabbrica non arrivò prima della primavera del 1852 e i lavori si trovavano ancora a uno stadio intermedio nel dicembre dello stesso anno a un lustro dalla stesura dell'originario capitolato di appalto<sup>19</sup>. Indipendentemente dalla personalità di Trouvé e con le sole pur rilevanti attenuanti degli sconvolgimenti del 1848-49 e dei limiti dell'ambiente che circondava Pio IX, questi si ritrovò di fatto prigioniero della concessione che lo vincolava a Trouvé a causa dell'eccessiva importanza attribuita al ribasso della tariffa a suo tempo stabilita. Onde evitare una nuova asta e qualsiasi questione giudiziaria che avesse potuto derivare dalla rescissione del contratto formalmente in essere con l'appaltante, il Consiglio comunale riaprì le trattative con Trouvé nel giugno 1850 e nel dicembre del 1851 approvò definitivamente un nuovo contratto. A spingerlo in questa direzione erano anche le credenziali che la controparte poteva ora presentare: a testimonianza del nuovo protagonismo assunto dai capitali inglesi nell'operazione, nel febbraio del 1849 si era infatti costituita a Londra la Imperial City of Rome

---

amministrativo in grado di appello ossia Monsignor illustrissimo e reverendissimo Consolini presidente, *Romana di preteso pagamento... Sommario*, 1854, pp. 30-32, *Dispaccio superiore che dietro varie modificazioni approva il Consiglio del 23 Dicembre 1851*. Va da sé che il parroco dell'attigua chiesa di santa Maria in Cosmedin avrebbe presentato le sue rimostranze per il fetore emanato dalla fabbrica del gas, che a sua detta avrebbe provocato evidenti convulsioni e svenimenti a causa delle esalazioni. ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 4, f. 1, *Relazione dell'ispettore Francesco Ratti*, 16 marzo 1855; ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 6, f. 1, *Relazione dell'ispettore Francesco Ratti*, 27 novembre 1855.

<sup>19</sup> ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 3, *Stato di situazione dei lavori eseguiti*, 3 gennaio 1852.

and Italian Gas Light and Coke Company<sup>20</sup>. La società londinese nel novembre del 1850 nominò suo agente e rappresentante a Roma l'ingegnere James Sheperd, il quale dopo l'incarico a dirigere i lavori della fabbrica del gas di Bologna e di Roma per conto di Trouvé, nel luglio dello stesso anno era stato riconosciuto da Trouvé stesso come suo cessionario dei diritti di appalto su Roma<sup>21</sup>. Dopo infiniti rimpalli tra le autorità competenti, il comune capitolino e Sheperd per conto della Imperial sottoscrissero il nuovo contratto il 30 luglio 1852. Di lì a pochi mesi, il 6 novembre 1852 la Imperial si costituì in società in accomandita con una durata fino al gennaio 1879, assumendo il nome di Compagnia Anglo-Romana della Illuminazione a Gaz, di cui il citato Sheperd assumeva il ruolo di gerente<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> I principali azionisti della società erano i capitalisti John Kirkham, John Keep, Robert Laing, Charles Gray, Thomas C. Gibson, Edmond Burke, Thomas Bristow, George Ogle e Richard Ward. Al momento della fondazione della compagnia, il capitale venne suddiviso in 5.000 azioni, ne vennero distribuite 1.275, di cui Sheperd sottoscrisse 325 divenendo così il secondo maggior azionista. Le restanti 3.325 vennero affidate alla gestione di Sheperd stesso per la costruzione della fabbrica del gas. Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi: ASR), Trenta notai capitolini, ufficio 21, Giacomo Fratocchi, *Istituzione di società in commandita fatta dall'illmo sig. Giacomo Sheperd*, 6 novembre 1852.

<sup>21</sup> ASC, Contratti e licitazioni private, 1852, vol. 2, fogli 151-152, 30 luglio 1852; ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 1, f. 1, *Lettera di Trouvé*, 20 luglio 1849; ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 1, f. 7, *Nomina Sheperd*, 2 novembre 1850; ASC, Contratti e licitazioni private, 1852, vol. 2, foglio 170, *Cessione a Sheperd*, 26 luglio 1850.

<sup>22</sup> ASR, Trenta notai capitolini, ufficio 21, Giacomo Fratocchi, *Istituzione di società in commandita fatta dall'illmo sig. Giacomo Sheperd*, 6 novembre 1852.

Il contratto manteneva la privativa sull'illuminazione a gas per venticinque anni, ma rispetto all'originario capitolato del 1847 prevedeva alcune modifiche sostanziali. La prima riguardava la spinosa questione che aveva tenuto banco per molti mesi e consisteva nella regolazione dei 20.000 scudi già depositati da Trouvé. Di essi, 5.000 sarebbero stati restituiti una volta avviata l'illuminazione pubblica e 5.000 al termine della vigenza del contratto. I restanti 10.000 sarebbero stati rimessi alla ditta appaltante qualora il ministero delle Finanze, che nel frattempo aveva assunto le passività del comune relative alla gestione anteriore al 1851, avesse a sua volta accreditato la somma all'amministrazione comunale. La seconda si riferiva alla tariffa oraria per l'illuminazione pubblica, che veniva portata a 2,30 scudi per ogni ora di accensione dei fanali di prima classe (quelli che avrebbero raggiunto una distanza almeno doppia dei fanali a olio che si intendeva sostituire), con una progressiva diminuzione a 2 quattrini una volta raggiunti i 4.000 lumi privati e meno di un quattrino una volta raggiunti i 5.000, cioè alle condizioni tariffarie dell'originario capitolato.

Veniva poi regolata un'ultima questione che forse più di tutte dà il senso dell'intera operazione, in quanto esemplificava l'equilibrio tra due interessi diversi e divergenti: da un lato quello dell'amministrazione pontificia a estendere progressivamente l'illuminazione pubblica a gas in città e dall'altro quello della società ad ampliare sempre più la rete degli utenti privati, le cui tariffe come vedremo saranno di molto superiori e garantiranno all'impresa i maggiori profitti e la sua stessa sussistenza. Se per un verso la compagnia era tenuta a coprire l'intero perimetro stabilito nel contratto soltanto nel momento in cui avesse raggiunto i 2.000 lumi privati, per un altro quando l'impresa avesse voluto stabilire

condutture per fornire gas a privati nelle strade o piazze dove non vi fosse ancora la pubblica illuminazione a gas, il comune avrebbe avuto facoltà di esigere che vi fossero attivati nel medesimo tempo i pubblici fanali in aggiunta a quelli già preventivati dal contratto. Inoltre, sulla carta il contratto sembrava offrire le dovute garanzie perché gli interessi dell'Anglo-Romana fossero effettivamente subordinati a quelli del comune per mezzo di un'apposita autorizzazione che il comune rilasciava per ogni contratto privato di vendita di gas<sup>23</sup>. Ma vedremo nel prossimo paragrafo come in realtà le cose seguirono un corso più complesso. In ogni caso, sulla base delle indicate condizioni contrattuali giungeva a compimento un lungo percorso tortuoso e accidentato, che portò a inaugurare l'illuminazione pubblica della città il 1° gennaio 1854.

---

<sup>23</sup> ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 7, f. 1, Eccellentissima Congregazione Governativa di Roma e Comarca, *Romana di osservanza di contratto... Sommario sopra tutte le cause*, 1861, pp. 43-61, *Capitolato per l'intrapresa della pubblica illuminazione a Gas della città di Roma*, 30 luglio 1852.

## 2. La difficile applicazione del principio di sussidiarietà (1854-1870)

Tra il 1857 e il 1870 i pubblici lampioni a gas installati dalla Anglo-Romana passarono da 453 a 1.954. Benché significativa, questa crescita esponenziale dei fanali che andarono definitivamente soppiantando quelli a olio, era veramente poca cosa rispetto all'approvvigionamento ai privati, se teniamo conto che all'inizio del 1870 gli utenti privati sfioravano i 3.000<sup>24</sup>. Da un'analisi comparata basata sui dati dell'impresa tra il primo semestre del 1858 e del 1863 emerge che il gas venduto complessivamente era aumentato del 74%, cui era corrisposto un aumento del 76% dell'incasso totale. Se scorporati, i dati suggeriscono che nello stesso arco temporale il gas venduto ai privati era aumentato con maggior rapidità di quello destinato alla pubblica illuminazione (77% vs 66%), che esso costituiva circa il 70% del totale e che garantiva il 90% dell'incasso della società. In altri termini, la fonte dei profitti dell'Anglo-Romana erano i clienti particolari in ragione del loro numero crescente e del differente prezzo praticato, visto che mentre il comune stava pagando 0,027 scudi per ogni metro cubo di gas, i privati ne corrispondevano il quadruplo: 0,100.

---

<sup>24</sup> ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 11, f. 3, *Nota degli Utenti privati coll'Amministrazione del Gas esistenti a tutto il 1° gennaio 1870.*

### Confronto tra l'illuminazione pubblica e privata a Roma (1858-1863)

	1^ semestre 1858	1^ semestre 1863	
Carbone consumato (Kg)	2.277.200	4.097.900	
Gas prodotto (m <sup>3</sup> )	535.377	1.089.948	
Gas venduto (m <sup>3</sup> )	418.862 (100%)	729.109 (100%)	+ 74%
Incasso totale (scudi)	32.758 (100%)	57.726 (100%)	+ 76%
Illuminazione privata (m <sup>3</sup> )	292.778 (70%)	519.376 (71%)	+ 77%
Incasso illuminazione privata (scudi)	29.278 (90%)	51.938 (90%)	+ 77%
Illuminazione pubblica (m <sup>3</sup> )	126.084 (30%)	209.733 (29%)	+ 66%
Incasso illuminazione pubblica (scudi)	3.480 (10%)	5.788 (10%)	+ 66%

Fonte: ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 9, f. 1, Eccma Congregazione governativa di Roma e Comarca in contenzioso amministrativo ossia Illustrissimo e Reverendissimo Monsig. D. Giuseppe Arborio Mella delegato apostolico, *Romana di esecuzione di contratto...*, Memoria con terzo sommario addizionale, 1866, num. 6, *Stati comunicati dalla Intrapresa del gas come desunti dalla sua scrittura sul consumo del gas a tutto il primo semestre dell'anno 1863.*

La sperequazione tra i lumi privati e i fanali pubblici fu al centro di una causa intentata nel 1865 dal comune di Roma contro l'Anglo-Romana, il cui scopo era dimostrare che quest'ultima, non comunicando al comune stesso il reale numero dei lumi privati nonostante l'obbligo prescritto dal contratto (art. 11), aveva di fatto inficiato il criterio sottoscritto alla stipula del capitolato per cui all'aumento dei contratti privati doveva corrispondere l'incremento dei fanali pubblici e la progressiva diminuzione della tariffa oraria dell'illuminazione della città. Non disponendo dunque di dati forniti dall'impresa, la memoria del procuratore del comune addusse i dati desunti

dalle indagini condotte in proprio dal municipio e approdò alla conclusione che secondo un calcolo prudentiale il numero dei lumi privati era ormai giunto a 5.331 già nel 1859<sup>25</sup>. Di contro, nel 1865 i fanali pubblici a gas erano appena 769 e soprattutto la tariffa pagata dal comune era ancora quella iniziale<sup>26</sup>, a dispetto degli articoli 9 e 10 del capitolato, in base ai quali una volta superati i 4.000 e i 5.000 lumi privati rispettivamente, il comune avrebbe potuto esigere l'estensione dell'illuminazione a gas in qualunque parte abitata della città e una tariffa oraria decrescente, fino a raggiungere quella dell'originario capitolato del 1847.

Sempre nel 1859 l'ingegnere comunale del gas, Poletti, aveva tuttavia ammesso che il numero di 5.000 lumi privati già all'epoca ipotizzato non era in realtà suffragato da dati certi anche a causa delle manchevolezze del comune stesso; pertanto il municipio non era stato in grado di pretendere l'ampliamento dell'illuminazione cittadina a gas secondo precise indicazioni. Egli si spingeva ancora più là dichiarando:

L'ampliamento della illuminazione non poteva fissarsi nel capitolato in maniera più impropria, oscura e cavillosa [...] Il sottoscritto per quanto abbia studiato quel capitolato, non ha mai potuto conoscere la traccia che doveva seguire l'Intraprendente. Forse nel senso legale vi sarà chiarezza sufficiente, ma nel senso artistico debbe il sotto confessare che per esso vi è un gran velo

---

<sup>25</sup> ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 9, f. 1, Eccma Congregazione governativa di Roma e Comarca in contenzioso amministrativo ossia Illustrissimo e Reverendissimo Monsig. D. Giuseppe Arborio Mella delegato apostolico, *Romana di esecuzione di contratto... Memoria con terzo sommario addizionale*, 1866, p. 9.

<sup>26</sup> ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 9, f. 2, *Pubblica illuminazione a gas*, dicembre 1865.

tenebroso e contradditorio, come al contrario gli pare che l'Intraprendente sia stato più onesto di quello che gli permetteva il ripetuto capitolato, col quale poteva anche abusare e restringere la illuminazione senza perdere di onoratezza<sup>27</sup>.

A detta di Poletti, a causa delle deficienze del capitolato e dello scarso controllo da parte del comune, al 1859 per un verso il perimetro relativo alla prima fase dell'illuminazione pubblica a suo tempo fissato con Trouvé (vedi mappa nella pagina successiva, tratteggio rosso) non era stato completato e per un altro vi era stato un ampliamento spontaneo dei fanali a gas da parte di Sheperd (tratteggio arancione) senza che fosse chiaro se essi rientrassero o meno tra quelli pattuiti. Il risultato era che nel sesto anno dall'inizio della attività dell'Anglo-Romana il centro di Roma relativo al trittico costituito da via di Ripetta, via del Corso e via del Babuino con due propaggini fino al Tevere e al Quirinale poteva dirsi interessato dall'illuminazione a gas, ma con notevoli eccezioni e non in maniera capillare. Per questo motivo, nella mappa annessa al rapporto venivano indicate (tratteggio verde e azzurro) le direttrici che avrebbe dovuto seguire l'estensione dell'illuminazione pubblica, al fine di comprendere anche i vicoli del centro e molte vie, monumenti e quartieri di primaria importanza. Sostituendo progressivamente i 1.141 fanali a olio e incrementando i 533 a gas allora esistenti<sup>28</sup>, si sarebbe così

---

<sup>27</sup> ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 5, f. 4, *Rapporto dell'ingegnere comunale del gas, Poletti, al Conservatore di Roma*, 28 maggio 1859.

<sup>28</sup> ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 5, f. 4, conteggi allegati a *Condizioni che il Conservatore Vice Presidente della Deputazione incaricata della pubblica illuminazione proporrebbe alla Eccma Magistratura per transiggere colla Società Anglo-Romana della*

potuto rischiarare la bellissima via Giulia, la basilica di san Giovanni in Laterano («il primo tempio del Mondo»), il quartiere di Trastevere dove insiste la nuova stazione di Porta Portese voluta da Pio IX.

---

*illuminazione a gas, salva l'approvazione del Consiglio Generale, 24 marzo 1859.*

## Mappa dell'illuminazione pubblica in Roma nel 1859



Fonte: ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 5, f. 4, *Osservazioni artistiche tendenti ad assicurare una più completa e regolare illuminazione a gas*, 12 dicembre 1859.

Nondimeno, a tali ottimistici proponimenti non corrispose altrettanta fortuna, a giudicare dal numero dei fanali pubblici a gas negli anni Sessanta e dal fatto che nel 1860 venne rinnovato per un novennio il contratto dell'illuminazione a olio<sup>29</sup>. D'altra parte, la difficile applicazione dell'equilibrio tra gli

<sup>29</sup> ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 7, f. 1, Eccellentissima Congregazione Governativa di Roma e Comarca in contenzioso amministrativo, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor

interessi diversi e divergenti delle parti su cui si era basato il capitolato del 1852 sarebbe stato il filo conduttore dei rapporti tra l'impresa e il comune pontificio per buona parte del decennio che si apriva. Infatti, fin da subito l'Anglo-Romana sostenne che non avrebbe potuto estendere l'illuminazione cittadina con la tariffa comunale progressivamente in diminuzione o con i proventi delle vendite ai privati.

Non era passato un anno dall'inaugurazione dei fanali a gas che nel 1854 la Romana Magistratura aveva nominato una commissione che ascoltasse la proposta in merito da parte della società privata. Dopo estenuanti trattative, all'inizio del 1858 il consiglio comunale e la presidenza di Roma e Comarca avevano approvato la cosiddetta transazione Aldobrandini (dal nome del delegato della Magistratura) con l'aumento della tariffa pubblica a 2,75 quattrini per ogni ora di accensione, salvo tuttavia sottoporla al vaglio di una seconda commissione, in quanto il testo conteneva anche una proroga della privativa. Ma a questo punto la commissione rigettò la transazione, propendendo in un primo momento per citare in causa la Anglo-Romana al fine di far valere il contratto del 1852, ma poi appoggiando la riapertura dei negoziati. Fu però il consiglio comunale nella seduta del 25 febbraio 1861 a ritornare sui suoi passi e a votare a larga maggioranza di adire le vie legali contro l'Anglo-Romana.

Quindici giorni dopo la citazione in giudizio della società e le trattative vennero nuovamente riaperte nel dicembre 1861 per protrarsi fino al 1863, quando il comune approvò un

---

Arborio Mella presidente, *Romana di transazione ... Risposta con sommario*, 1862, p. 12. Nel gennaio 1862 i fanali a olio erano ancora 1.004 contro i 684 a gas. ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 7, f. 1, Comune di Roma, *Conteggi sulle diverse ipotesi della pubblica illuminazione a gas*, 1862.

secondo progetto di convenzione, che prevedeva: l'estensione dell'illuminazione a gas di tutto l'abitato entro cinque anni; una tariffa oraria per il comune di 2,50 quattrini; un prezzo massimo per i privati di 10 baiocchi al metro cubo salvo l'aumento costante per un anno del prezzo dei carboni; la partecipazione agli utili dell'impresa da parte del comune e l'assunzione del suo capitale alla scadenza procrastinata al 1900. Infine, nel gennaio del 1865, a seguito del diniego della presidenza di Roma e Comarca a ratificare il testo poiché ritenne troppo gravoso l'impegno del comune ad assumere i capitali dell'impresa, il municipio deliberò di citare in giudizio l'Anglo-Romana al fine di ottenere l'esecuzione del contratto del 1852<sup>30</sup>.

In sostanza, il comune di Roma (al pari della Romana Magistratura) assunse durante gli anni Sessanta un atteggiamento ondivago e contraddittorio, attratto alternativamente da una risoluta attitudine a far rispettare alla controparte davanti al giudice le condizioni stabilite nel 1852 con lo scopo di ottenere la riduzione della tariffa allora convenuta e viceversa dalla ricerca di un compromesso con l'Anglo-Romana al fine di estendere l'illuminazione pubblica in tempi meno lunghi di quelli previsti dal corso giudiziario. D'altra parte, dal punto di vista formale il contratto del 1852

---

<sup>30</sup> Per la ricostruzione delle vicende, si veda ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 7, f. 1, Eccellentissima Congregazione Governativa di Roma e Comarca in contenzioso amministrativo, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Arborio Mella presidente, *Romana di prefissione di termine... Ristretto di fatto, e di ragioni, con Sommario, e Sommario addizionale*, 1861 e relativo *Sommario addizionale*, 1861; ivi, Eccellentissima Congregazione Governativa di Roma e Comarca in contenzioso amministrativo, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Arborio Mella presidente, *Romana di transazione ... Risposta con sommario*, 1862 e relativo *Sommario*, 1862.

conteneva punti deboli e ambiguità – su tutti, l'assenza di una definizione esatta delle vie in cui l'Anglo-Romana avrebbe dovuto installare i fanali pubblici a gas e il dubbio se tra i lumi privati da conteggiarsi dovessero essere considerati anche quelli al di fuori del perimetro, nonché la mancanza di un qualsiasi riferimento al prezzo del gas per i privati. Proprio per questa situazione, l'interpretazione dei due articoli più controversi del contratto (il 9 e il 10) innescò una disputa in cui intervennero tanto le argomentazioni elaborate in punta di diritto quanto le ragioni oggettive contingenti e il potere contrattuale dell'una e dell'altra parte.

Specularmente al comportamento del comune, l'Anglo-Romana per ottenere una revisione della tariffa della pubblica illuminazione che potesse colmare le perdite da essa derivanti, adottò una duplice strategia dall'alto della privativa ottenuta. Per un verso si impegnò a spuntare l'azione legale della controparte in maniera altrettanto cavillosa, bizantina e spesso pretestuosa con scopi prevalentemente dilatori e ostruzionistici. Bastino tre esempi. Fin dal 1855 dichiarò di aver tenuto conto del solo consumo mensile di gas da parte dei privati e di aver smesso di stipulare contratti relativi ai lumi particolari spacciati<sup>31</sup>. Poi per due anni tra il 1857 e il 1858 sostenne una causa contro due stagnari come precedente per affermare il proprio diritto esclusivo di svolgere all'interno dei

---

<sup>31</sup> ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 7, f. 1, Eccellentissima Congregazione Governativa di Roma e Comarca in contenzioso amministrativo, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Arborio Mella presidente, *Romana di transazione ... Sommario*, 1862, pp. 9-10, Lettera di Sheperd ad Antonelli, Conservatore di Roma, 16 febbraio 1857.

locali privati le opere relative alla somministrazione del gas<sup>32</sup>. Ultimo ma non ultimo per importanza, dal 1861 fino alla sentenza a lei sfavorevole da parte della Congregazione Governativa del maggio 1865 l'Anglo-Romana fece leva sulle paventate conseguenze che avrebbe potuto avere per il comune il riconoscimento della validità formale della citata transazione Aldobrandini del 1858, con l'aumento della tariffa a 2,75 quattrini e il pagamento della differenza rispetto alla tariffa nel frattempo pagata dal comune<sup>33</sup>.

Per un altro verso, l'Anglo-Romana tentò di guadagnare alle sue posizioni la controparte sulla base di argomentazioni di tipo economico che in seno al comune avessero presa sul partito della conciliazione. Per esempio, a differenza di altre città italiane – sostenevano gli avvocati dell'impresa nel 1862 – a Roma i costi di impianto erano a carico della società e non del comune. Per non parlare poi del confronto deficitario con le grandi capitali estere, come Parigi, in merito alla clientela privata. In questo senso l'analisi socio-economica della capitale pontificia appariva oltremodo desolante:

---

<sup>32</sup> ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 7, f. 1, Eccellentissima Congregazione Governativa di Roma e Comarca in contenzioso amministrativo, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Arborio Mella presidente, *Romana di prefissione di termine... Sommario addizionale*, 1861, pp. 13-20, Sentenza della Eccellentissima Commissione di Appello del Consiglio di stato nella *Causa Romana di Privativa* fra Scipione Parisi e Michele Savini da un lato e Giacomo Sheperd dall'altro, 20 dicembre 1858.

<sup>33</sup> ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 7, f. 1, Sentenza in primo grado della Congregazione Governativa in merito alla *Romana di Stipolazione di contratto e prefissione di termine fra il Sig. Cav. Giacomo Sheperd Gerente della Società Anglo-Romana per l'illuminazione a gas e il Comune di Roma*, 10 maggio 1865.

Nelle altre menzionate Città i Bottegai, gli Artigiani, i Stabilimenti di grandi manifatture, i Circoli, i Casini, ed altri luoghi senza fine di serali, pubblici trattenimenti, i molti Teatri; consumano fino a notte inoltrata, non di rado fino al giorno. In Roma al contrario (tranne tre o quattro squallidi Caffè che pernottano) le altre botteghe ed opificj chiudono in prima sera; il resto vietato. Non parlo dell'ESTATE e gran parte dell'AUTUNNO quando il consumo PRIVATO quasi SPARISCE per la mancanza totale degli Esteri, per cui dismesse tutte le Locande e la maggior parte degli appartamenti delle località più interessanti; di più la emigrazione di quasi tutto il Patriziato, non che del ceto medio più agiato degli abitanti. Dalla Pasqua fino a Novembre inoltrato, non avvi di certo che il *passivo dei pubblici lampioni*. È un fatto risultante dai libri di Amministrazione, che lo smercio privato valutabile nei soli mesi d'inverno (in cui però dall'altra i pubblici fanali ardono con perdita fino a giorno) livella il consumo della illuminazione pubblica<sup>34</sup>.

Di qui alcune condizioni contrattuali con i privati che la stessa impresa non esitava a considerare poco meno che vessatorie, come l'obbligo triennale di garantire il pagamento di dodici scudi annui per ogni becco anche se alla cifra non fosse corrisposto un consumo effettivo di gas. E mentre il numero di becchi veniva comunque conteggiato dal comune, poiché dal suo aumento dipendeva la diminuzione della tariffa comunale, i privati cominciavano a farsi giustizia da sé, pagando solo il reale

---

<sup>34</sup> ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 7, f. 1, Eccellentissima Congregazione Governativa di Roma e Comarca in contenzioso amministrativo, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Arborio Mella presidente, *Romana di transazione ... Risposta con sommario*, 1862, p. 3.

consumo segnato dal contatore che di fatto nei mesi primaverili ed estivi era fermo per la chiusura di opifici e locande e per la fuga del patriziato cittadino, a maggior danno dell'impresa<sup>35</sup>. Ma se su queste considerazioni poteva pesare l'interesse partigiano della società, un valore più probante ha sicuramente una dettagliatissima relazione di oltre seicento pagine redatta dal comune stesso un anno dopo, nel 1863, che invocava la necessità di un «ragionevole temperamento fra il rigore dello stretto diritto con l'equità risultante dalla realtà dei fatti»<sup>36</sup>, intendendo con essa i motivi che di fatto rendevano impraticabile il rispetto pedissequo del vigente contratto di appalto.

Nella relazione si affermava che fermo restando il principio di sussidiarietà per cui il maggior prezzo dell'illuminazione privata suppliva il minor prezzo della pubblica, bisognava innanzitutto ipotizzare che in futuro i nuovi clienti privati avrebbero avuto minori possibilità economiche man mano che ci si fosse allontanati dal centro e questo era ritenuto un limite all'espansione dei lumi particolari<sup>37</sup>. Dal punto di vista strettamente tecnico, invece, non erano da trascurare le maggiori condensazioni e fughe di gas dovute alla crescente distanza dall'officina e alla singolare variabilità di livello delle zone di Roma dove portare le condutture<sup>38</sup>. Ma soprattutto, vi era anche qui una critica all'impostazione del capitolato di appalto. La relazione ammetteva, conti alla mano,

---

<sup>35</sup> Ivi, pp. 5-6.

<sup>36</sup> ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 8, f. 2, S.P.Q.R., *Illuminazione a gas. Analisi e Confronti dal 1° semestre 1858 al 1° semestre 1863. Rilievi dedotti dai medesimi. Ricerche e Calcoli relativi alla Deliberazione Consigliare del 25 giugno 1863*, p. 292.

<sup>37</sup> Ivi, p. 163.

<sup>38</sup> Ivi, p. 166.

che neanche dopo la stipula di 5.000 lumi privati sarebbe stato sostenibile estendere l'illuminazione pubblica a tutto l'abitato e contemporaneamente esigere un prezzo pari a quello dell'originario capitolato del 1847 come dettava l'articolo 10, cioè meno di un quattrino (0,009 scudi) al metro cubo a fronte dei 0,039 scudi stimati che uscivano dalle casse dell'impresa per ogni metro cubo di gas prodotto<sup>39</sup>. Continuando su questa china, l'impresa non avrebbe più distribuito dividendi, perdendo quotazioni in borsa e in definitiva andando incontro al fallimento.

All'origine di questa situazione vi era – secondo il testo – un grave errore di valutazione per cui al momento della stipula del contratto con Sheperd nel 1852 era stata fissata la tariffa dell'illuminazione pubblica tenendo come base un costo del carbone di Liverpool o di Newcastle già all'epoca eccessivamente basso anche in confronto con altre città italiane che pure affacciavano sulla cosa e sopportavano minori costi di trasporto della materia prima rispetto a Roma. Non era stato introdotto alcun meccanismo che collegasse le tariffe dell'illuminazione con il prezzo del carbone, né si erano previste le possibili variazioni al rialzo dei mercati, come del resto veniva lamentato da Sheperd<sup>40</sup>. Se per ovvie ragioni non era ammissibile il paragone con l'Inghilterra, dove il prezzo del carbone rimaneva sostanzialmente stazionario e il ribasso della tariffa pubblica era previsto solo dopo che le imprese avessero ottenuto un certo margine di profitto, almeno si sarebbe potuto considerare gli esempi di Firenze o Venezia, i cui

---

<sup>39</sup> Ivi, pp. 194 e 159.

<sup>40</sup> Ivi, pp. 289 ss.

contratti vincolavano le tariffe dell'illuminazione pubblica e privata all'effettivo prezzo del carbone<sup>41</sup>.

In altri termini, a seconda dei contesti il principio di sussidiarietà su cui si basava il rapporto tra illuminazione pubblica e privata poteva essere interpretato in molte forme e molte maniere vi erano per metterlo in pratica. Forse l'esempio di Parigi – dove un metro cubo di gas costava 0,027 scudi per l'illuminazione pubblica e solo il doppio (0,055) per la privata – non poteva essere ripreso, considerate le diverse situazioni economiche e sociali di partenza<sup>42</sup>. Ma certo che a Roma sembrava emergere carsicamente una costante che in parte aveva reso ineseguibile il contratto Trouvé quasi vent'anni prima, ossia una certa propensione da parte del comune a concepire l'illuminazione pubblica come una concessione regale da far gravare il meno possibile sulle casse dello stato, anche se questo significava scaricarne il prezzo sui privati o erodere il margine di profitto dell'impresa con la quale si era scesi a patti. D'altronde, in uno stato periferico e arretrato economicamente come era quello pontificio, serpeggiava forse anche un atteggiamento che nonostante le eccezioni attraversava i gangli di una burocrazia intrisa di ataviche forme di diffidenza e resistenza alla modernità. Il risultato non poteva che essere una continua incertezza e tensione, dando la stura all'Anglo-Romana a muoversi con abilità sul limine segnato dalla legalità e dal rispetto del contratto di appalto. I costi di transazione che significò il lungo contenzioso vennero a tutto discapito dell'evoluzione dell'illuminazione pubblica e privata della città di Roma.

---

<sup>41</sup> Ivi, pp. 294-295.

<sup>42</sup> Ivi, p. 301.

Di fronte all'evidenza di questo stato di cose, finalmente il 3 aprile 1867 fu stipulato un nuovo contratto che subirà delle modifiche prima il 18 novembre del 1870, a due mesi da Porta Pia, e poi ancora il 6 ottobre 1881. Oltre a posticipare la scadenza della concessione privata all'Anglo-Romana al 1890 (e successivamente al 1900 e al 1910), venivano regolati i due aspetti legati al rapporto tra l'illuminazione pubblica e privata che tanto protagonismo avevano avuto negli anni precedenti. Riguardo all'estensione dell'illuminazione pubblica, era previsto l'obbligo per la società di installare i fanali a gas purché vi fosse assicurato lo smercio di un becco privato ogni 8 metri lineari, mentre scompariva il riferimento presente nel contratto del 1852 al numero dei lumi privati. Quanto alle tariffe invece, veniva mantenuta la distinzione in due classi di fanali pubblici (poi eliminata dal 1870) e veniva fissato un costo per il comune pari a 2,5 centesimi di lira pontificia per ogni ora di accensione dei fanali di prima serie (il cui consumo era stabilito in un metro cubo ogni 6 ore) e di 2 centesimi per quelli di seconda serie (un metro cubo ogni 10 ore). Il che comportava di fatto un prezzo al metro cubo per il comune rispettivamente di 15 e 20 centesimi di lira pontificia. Veniva anche fissato nero su bianco un tetto massimo della tariffa per i privati, pari a 54 centesimi di lira pontificia.

Ne consegue – come è riportato nello specchio sottostante – che a partire dal contratto del 1867 si assistette al progressivo assottigliamento negli anni del differenziale tra le tariffe dell'una e dell'altra. In questo senso, al netto di altre considerazioni di impostazione politica, veniva di fatto accolta la principale delle rivendicazioni sostenute dall'Anglo-Romana fin dagli anni Cinquanta, garantendole alti profitti e allineando in parte la città di Roma alle condizioni presenti in altre città europee.

**Contratti per l'illuminazione a gas stipulati tra il comune di Roma e la società Anglo-Romana (1867-1881)**

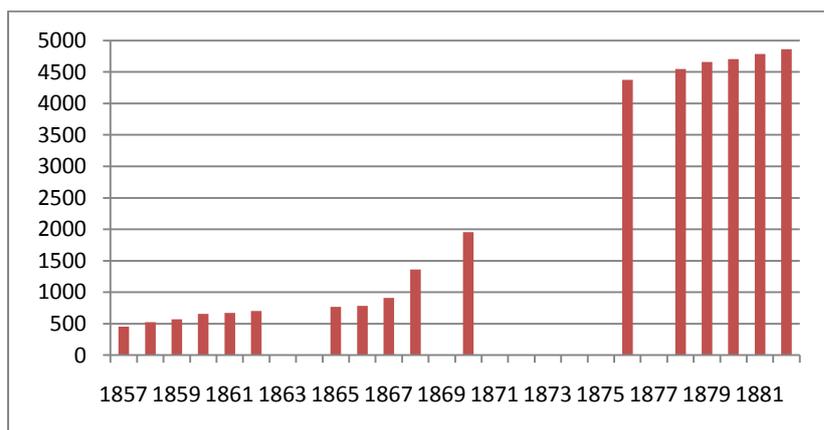
Anno del contratto	1867	1870	1881
Tariffa pubblica	Fanali 1^ serie 0,15 lira pontificia/m <sup>3</sup>	0,27 lira ital./m <sup>3</sup>	0,25 lira ital./m <sup>3</sup>
	Fanali 2^ serie 0,20 lira pontificia/m <sup>3</sup>		
Tetto tariffa privata	0,54 lira pontificia/m <sup>3</sup>	0,32 lira ital./m <sup>3</sup>	0,29 lira ital./m <sup>3</sup>
Termine privata	1890	1900	1910

Fonte: Azienda Comunale Elettricità ed Acque di Roma, *Raccolta delle convenzioni intercorse tra il Comune di Roma e la Società Anglo-Romana dal 1867 al 1912 per l'illuminazione a gas ed elettrica della Città di Roma*, Tipografia Ferraioli, [s.d.].

### **3. L'Anglo-Romana negli anni della "febbre edilizia" (1870-1883)**

Lasciati alle spalle gli anni Cinquanta e Sessanta, l'illuminazione pubblica a gas entra a regime negli anni Settanta, dopo l'affermazione di Roma capitale e la revisione delle tariffe del 1867 e del 1870. Sulla base dei dati disponibili riportati nel grafico sotto, in poco più di un decennio si assiste a un'impennata del numero dei fanali pubblici. I circa 2.000 del 1870 sfiorano i 4.400 già nel 1876 per giungere ai quasi 5.000 nel 1882 alla vigilia dei primi esperimenti dell'illuminazione elettrica, che di lì a poco affiancherà quella a gas.

### Fanali pubblici a gas (1857-1882)

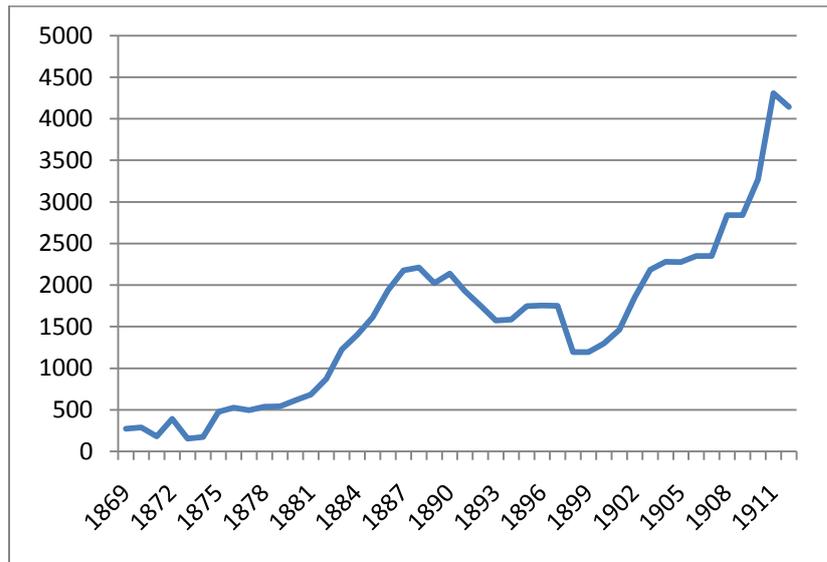


Fonte: *Pubblica illuminazione a gas* in ASC, Archivio del Comune moderno preunitario, titolo 60, b. 5, f. 2, novembre 1857; b. 5, f. 3, novembre 1858; b. 5, f. 3, novembre 1858; b. 5, f. 4, novembre 1859; b. 5, f. 5, novembre 1860; b. 6, f. 1, novembre 1861; b. 7, f. 1, novembre 1862; b. 9, f. 2, dicembre 1865; b. 9, f. 2, ottobre 1866; b. 10, f. 2, novembre 1867; b. 10, f. 2, novembre 1868; b. 11, f. 1, ottobre 1870. ASC, Archivio del Comune moderno postunitario, b. 2, f. 155, dicembre 1876; b. 3, f. 94, dicembre 1878; b. 4, f. 78, dicembre 1879; b. 6, f. 2, dicembre 1880; b. 6, f. 49, dicembre 1881; b. 9, f. 93, dicembre 1882.

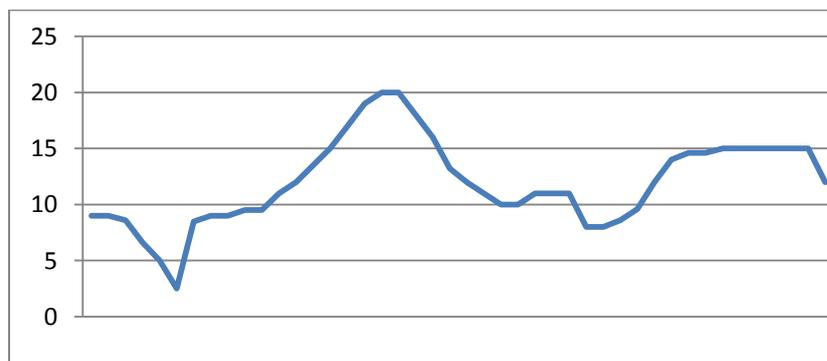
Vuoi per le entrate dovute all'illuminazione a carico del comune, vuoi per i contratti stipulati con i privati – di cui però non disponiamo di cifre attendibili – nello stesso arco di tempo i proventi dell'Anglo-Romana aumentano senza sosta. Gli utili di esercizio che ammontano a 290.000 lire nel 1870, divengono 873.000 nel 1882 e superano i 2.000.000 nel 1887. A questa evoluzione corrisponde un rendimento crescente del capitale tale che, a parte una breve parentesi tra il 1872 e il 1874 dovuta probabilmente all'ammortamento dei capitali fissi

impegnati nella costruzione di un nuovo stabilimento fuori Porta del Popolo, gli azionisti ricevono dividendi che dal 9% del valore nominale delle azioni nell'esercizio 1870 schizzano al 13,5% nel 1882 e addirittura al 20% nel 1886 e nel 1887.

**Società Anglo-Romana. Utili di ogni esercizio (1869-1912) (migliaia di lire)**



**Società Anglo-Romana. Dividendi distribuiti (1869-1912) (percentuale di reddito sul valore nominale dell'azione)**



Fonte: *La Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi dopo 60 anni di vita: 1854-1914*, Roma 1914, p. 87.

Chi ha creduto nell'investimento nell'illuminazione a gas, insomma, sta raccogliendo i suoi frutti e può ben dire di aver fatto un affare d'oro. Di fatto queste cifre suggeriscono una sostanziale coincidenza tra le sorti dell'Anglo-Romana e quella della nuova capitale italiana, come ammetteranno gli stessi amministratori della società<sup>43</sup>. Due fenomeni infatti fanno da sfondo e concorrono a determinare questa prolifica situazione. Senza dubbio il primo è costituito dalla progressiva espansione del territorio cittadino oltre il tessuto urbano disegnato nel Cinquecento da Sisto V come conseguenza dell'ampliamento e della creazione di nuove aree edificabili dentro e fuori la cinta muraria della città una volta che vi viene trasferita la capitale del regno<sup>44</sup>. Com'è noto, si tratta di un fenomeno che caratterizzerà soprattutto i primi anni Ottanta dell'Ottocento assumendo i contorni di una vera e propria "febbre edilizia", ma che affonda le radici già all'indomani della breccia di Porta Pia nel processo di rottura senza eguali del precedente assetto della proprietà fondiaria. Vi contribuisce innanzitutto con effetto di volano l'insediamento degli organi amministrativi del nuovo stato unitario e la vendita dei beni degli enti religiosi prima (e dopo) che nel giugno del 1873 la liquidazione dell'asse ecclesiastico venga estesa dal governo Lanza anche ai territori appartenenti all'ex stato pontificio e quindi a Roma. D'altra parte, è lo stato ad assumere le decisioni più forti in merito alla ridefinizione della città scavalcando

---

<sup>43</sup> ACS, Maic, Direzione generale del credito e della previdenza. Industrie, banche, società, b. 325, f. 1716, Società Anglo-Romana per l'illuminazione a Gas di Roma, *Assemblea generale ordinaria e straordinaria del 29 gennaio 1883*, allegato B, *Rapporto del consiglio di sorveglianza*.

<sup>44</sup> Il testo di riferimento continua a essere Italo Insolera, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica. 1870-1970*, Einaudi, Torino 1993 (I ed. 1962), in particolare pp. 10-62.

spesso il comune e alimentando così un conflitto di competenze tra i due organismi, che trova una parziale definizione con l'attribuzione al potere centrale di poteri speciali con le due leggi del 1881 e del 1890.

Già nel corso degli anni Settanta si assiste a un frenetico movimento di compravendita di aree fabbricabili con intenti speculativi da parte di chi vede moltiplicare il loro valore a ogni passaggio di proprietà. In assenza (ma anche in presenza) di un piano regolatore organico – arriverà pur con molti limiti solo nel 1883 dopo un primo tentativo fallito nel 1873 – il movimento di compravendite è accompagnato dalle diverse convenzioni stipulate dal comune con i proprietari dei suoli o con le imprese costruttrici dei nuovi quartieri che progressivamente cominciano a sorgere. In virtù di queste convenzioni, ai secondi viene garantita la copertura della “pubblica utilità” per l'esproprio delle aree in cambio della cessione di una porzione al municipio che si impegna a garantire l'allacciamento alla rete fognaria e a fornire i servizi essenziali (tra cui evidentemente l'illuminazione pubblica).

Teatro principale di tutto ciò è innanzitutto la parte alta della città ancora poco urbanizzata, una vasta area tra il Quirinale e Porta Pia, che comprende la zona delle Terme di Diocleziano, del Viminale, dell'Esquilino e del Celio. Dove un tempo erano splendide ville, orti e vigne convergono dapprima gli interessi particolari di vari attori, su cui spicca il nome del monsignore belga de Mérode, se non altro per il fatto che vi ha acquistato terreni ancora prima del 1870 e che gioca un ruolo di primo piano nel promuovervi la costruzione dal 1868 della nuova stazione Termini offrendo di fatto un contributo decisivo all'avvio dell'espansione della città in quell'area. È del resto allo stesso monsignore che si deve il collegamento tra la nuova stazione e il centro della città nella valle di san Vitale, quella via

Nazionale che diventerà presto una delle principali arterie della capitale. Attorno ad essa nascerà il quartiere intensivo oggetto nel 1871 della prima convenzione edilizia del comune, seguita nello stesso anno da quella dell'Esquilino e nei due anni successivi del Castro Pretorio, del Celio e di santa Maria Maggiore. A orientare la grande urbanizzazione postunitaria in quella stessa area lungo l'altra grande arteria costituita da via XX settembre è poi naturalmente lo stesso stato unitario con il ministro delle Finanze Quintino Sella in testa che vi individua il luogo dove collocare una parte dei nuovi edifici dell'amministrazione centrale, a cominciare dall'inaugurazione nel 1877 della sede del dicastero cui lo statista piemontese era stato a capo fino al 1873. Istituti di scienza e di istruzione sorgono anche sull'Esquilino e sul Viminale, con il risultato di favorire seppure a rilento la nascita di nuovi nuclei insediativi e di far lievitare il valore dei terreni adiacenti.

L'altra area di interesse si colloca in tutt'altro quadrante della città. Non solo al Testaccio, a Trastevere e in parte fuori Porta del Popolo lungo la via Flaminia, ma soprattutto verso i Prati di Castello oltre il fiume si comincia a sviluppare parallelamente l'ipotesi di un'espansione urbana più eccentrica e alternativa rispetto a quella della parte alta della città. Qui i numerosi passaggi di proprietà che mettono in mano di pochi soggetti i numerosi ex terreni agricoli un tempo proprietà di enti ecclesiastici preludono alla successiva edificazione abitativa, nonostante i lunghissimi lavori di sistemazione del Tevere per prevenirne le esondazioni e l'avversione di coloro che vi si oppongono. Sta di fatto che già nell'estate del 1872 al consiglio comunale viene presentato il progetto firmato dall'architetto Cipolla per un nuovo quartiere da 30.000

abitanti e sostenuto dallo stesso sindaco Pianciani<sup>45</sup>. Roma, che al censimento del 1881 conta una popolazione presente di 300.000 abitanti con un incremento del 23% rispetto a dieci anni prima<sup>46</sup>, si presenta ormai come un cantiere aperto permanente.

Fino alla crisi edilizia che esploderà nella seconda parte degli anni Ottanta, una serie di atti legislativi contribuisce a nutrire aspettative crescenti tra gli attori impegnati nella costruzione spasmodica di interi lotti. Agli stanziamenti previsti dallo stato tra il 1881 e il 1883 si associa il varo del citato piano regolatore in vigore fino al 1909 imperniato sull'apertura di nuovi assi viari che attraversano la città. Ne scaturirà il prolungamento di via Nazionale fino a piazza Venezia e ai ponti sul Tevere (l'attuale corso Vittorio Emanuele II), il collegamento di piazza del Popolo con via Nazionale e l'Esquilino grazie al completamento di via del Babuino e all'apertura del traforo sotto il Quirinale, e infine la sistemazione di via del Tritone. Ai Prati di Castello l'imponente palazzo di giustizia previsto dal piano dà nuova linfa al quartiere che già da tempo è in fase di costruzione. A sostenerne l'ubicazione e quindi a condizionare le scelte del piano sono del resto gli stessi che nel 1878, grazie alla benevola complicità della società dell'Acqua Marcia e dell'Anglo-Romana, hanno autonomamente costruito un ponte di ferro (poi sarà ponte Cavour) per garantire oltre il Tevere

---

<sup>45</sup> Alberto Caracciolo, *Roma capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale*, Editori Riuniti, Roma 1974 [I ed. 1956], p. 91. Vedi anche Anne-Marie Seronde Babonau, *Roma. Dalla città alla metropoli*, Editori Riuniti, Roma 1983, pp. 90-96 e Fiorella Bartoccini, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della città santa, nascita di una capitale*, Cappelli, Bologna 1988 [I ed. 1985], pp. 475-550.

<sup>46</sup> Vittorio Vidotto, *Roma contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2006 [I ed. 2001], p. 96.

l'accesso al quartiere su cui coltivano i propri interessi speculativi<sup>47</sup>.

D'altra parte, al di là degli interventi urbanistici promossi dal piano, *a latere* continuano a svilupparsi grandi operazioni immobiliari non previste dall'amministrazione capitolina. Il caso più eclatante è senz'altro quello della lottizzazione che porterà alla nascita del quartiere Pinciano in una vasta area centrale un tempo occupata dalla stupenda villa Ludovisi, per effetto dell'intesa peraltro avallata da una convenzione comunale del 1886 tra i principi Boncompagni e la Società Generale Immobiliare. Fuori piano nasceranno anche altri quartieri come san Lorenzo poco distante dalla stazione Termini e l'intero settore nord-orientale oltre Porta Pia, mentre già si guarda ben al di là delle mura a Ponte Milvio e alle falde di Monte Mario. Di fronte a tutto ciò, il margine di azione del municipio è limitato mentre spende cifre enormi per strade, fogne, impianti al fine di allacciare le ultime case figlie di un'espansione urbana incoerente<sup>48</sup>. Per dirla con Alberto Caracciolo, il Campidoglio minaccia di non riconoscere le costruzioni estranee al piano regolatore, ma senza successo; con pesante aggravio del bilancio deve accettare sempre di portare i servizi pubblici (illuminazione *in primis*) là dove sono richiesti, legittimando di fatto i lautissimi profitti di banche e società impegnate nelle aree raggiunte dalla speculazione anche se fuori piano<sup>49</sup>.

Troppo grande e ramificato è infatti il potere del monopolio che tiene in mano la città. A condurre tali operazioni estese ai settori correlati (cave, fornaci, ecc.) sono inizialmente

---

<sup>47</sup> A. Caracciolo, *Roma capitale*, cit., pp. 177-178.

<sup>48</sup> I. Insolera, *Roma moderna*, cit. p. 59.

<sup>49</sup> Ivi, pp. 184-185.

soprattutto gli esponenti del mondo finanziario di origine settentrionale legato alla compagine di governo. Di origine lombarda sono infatti la Banca di Credito Romano e la Banca Generale di Roma, mentre la Banca italo-germanica (e poi la Banca Tiberina) come pure la Compagnia Fondiaria Italiana sono riconducibili a capitali piemontesi, che riescono anche a inserirsi nella stessa Banca Romana di Bernardo Tanlongo. Ai Prati di Castello invece predomina un consorzio formato da società italiane ma anche tedesche, austriache, olandesi. Dopo un primo momento di smarrimento, nel giro di un decennio l'aristocrazia romana e il mondo cattolico legato alla curia recuperano tuttavia terreno, in modo che dalla sostanziale convergenza di interessi con i gruppi settentrionali deriva di fatto un saldo legame tra la finanza vaticana e la borghesia nazionale. Al mondo cattolico appartiene in particolare il Banco di Roma, oltre che la Banca Artistico-Operaia, la Banca Industriale e Commerciale, e ancora la Cassa di Risparmio di Roma, il Banco di Santo Spirito e la Banca dell'Unione Generale<sup>50</sup>.

Parallelamente all'ampliamento del panorama dei protagonisti si verifica pure una diversificazione dei campi di azione: non solo le operazioni immobiliari propriamente dette, ma anche e soprattutto i settori ascrivibili al movimento di affari legato all'espansione della città, con i pubblici servizi in testa. Così, il secondo fenomeno che interessa mettere in luce per inquadrare le vicende e il successo imprenditoriale dell'Anglo-Romana negli anni successivi al 1870 è il fatto che quanto più gli interessi si ampliano tanto più si fa palese in

---

<sup>50</sup> Per un quadro più esaustivo, vedi Marco Bocci, *Banche e edilizia a Roma tra Otto e Novecento*, in «Roma moderna e contemporanea», n. 1-2, 1999, pp. 125-146.

maniera inversamente proporzionale la relativa esiguità del numero dei soggetti coinvolti. In questo senso, l'incrocio dei nomi presenti nei diversi consigli di amministrazione e negli elenchi degli azionisti rende evidente il legame strettissimo tra le grandi istituzioni (banche e società) che operano a Roma e sottolinea il ruolo dei gruppi di potere che ormai stringono la città di cui l'Anglo-Romana è parte integrante.

Uno di questi infatti è composto da uomini di provata fedeltà alla Santa Sede che nel marzo del 1880 promuovono la nascita del Banco di Roma stabilendo il capitale sociale in 6.000.000 di lire<sup>51</sup>. Il Banco non circoscrive affatto il proprio intervento al sostegno delle opere religiose, ma si propone come banca d'affari promuovendo tra le altre la costituzione nel 1882 e nel 1884 di due importanti imprese di servizi diversamente legate all'espansione di Roma che finiranno per imporsi nei rispettivi settori, la Società dei Molini e Magazzini Generali e la Società Romana degli Omnibus<sup>52</sup>. A meno di un mese di distanza dalla nascita del Banco di Roma viene

---

<sup>51</sup> I membri del primo consiglio di amministrazione del Banco di Roma sono il principe Placido Gabrielli (presidente), Francesco Borghese duca di Bomarzo (vicepresidente), Giovanni Frascari (segretario), il marchese Giulio Mereghi, il principe Camillo Rospigliosi, Giulio Sterbini, il principe Sigismondo Giustiniani Bandini, Pietro Tommasini e il conte Vincenzo Senni. Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Agricoltura, industria e commercio (d'ora in poi: ACS, Maic), Direzione generale del credito e della previdenza. Industrie, banche, società, b. 320, f. 1402, *Assemblea generale ordinaria*, 4 aprile 1881. In generale, sulla storia del banco, vedi Luigi De Rosa e Gabriele De Rosa, *Storia del Banco di Roma*, 3 voll., Banco di Roma, Roma 1982-1984.

<sup>52</sup> ACS, Maic, Direzione generale del credito e della previdenza. Industrie, banche, società, b. 325, f. 1715, *Processo verbale dell'Assemblea generale dei sottoscrittori di azioni della Società dei Molini e Magazzini Generali*, 7 ottobre 1882; Archivio di Stato di Roma, sede di via Galla Placidia (d'ora in poi: ASRgl), Tribunale commerciale di Roma, Atti di società, b. 411, *Atto costitutivo della Società Romana degli Omnibus*, 26 luglio 1884.

costituita all'ombra del Campidoglio la Società Italiana per Condotte d'Acqua. A sottoscrivere oltre la metà delle sue azioni è la cattolica Banca dell'Unione Generale, seguita a distanza dal Banco di Roma stesso. Con un capitale nominale di 20.000.000 di lire, la società concentra i suoi maggiori sforzi a Milano nello scavo del canale Villoresi e nella costruzione dell'acquedotto cittadino grazie a una concessione esclusiva per sessant'anni. Tuttavia è anche interessata a ciò che si muove attorno alla capitale. E così ottiene da numerosi comuni della provincia l'appalto per le condutture idriche e acquista una concessione di derivazione dell'Aniene al fine di contribuire alla bonifica dell'Agro Romano e garantire la forza motrice alle industrie fuori e dentro la capitale<sup>53</sup>.

I nomi dei maggiori azionisti o dei consiglieri del Banco di Roma appartengono in gran parte all'aristocrazia, e naturalmente all'atto di fondazione coincidono con quelli delle due società che l'istituto sostiene. Significativa poi è la coincidenza tra i consiglieri del Banco di Roma e quelli delle Condotte. Tre dei nove componenti del primo consiglio di amministrazione del Banco sono, come la maggioranza degli altri, ben noti esponenti della nobiltà presente a Roma e figurano anche negli elenchi delle Condotte al momento della sua creazione: il principe Sigismondo Giustiniani Bandini (in qualità di presidente), Francesco Borghese duca di Bomarzo (vicepresidente come anche del Cda del Banco) e il principe

---

<sup>53</sup> ASRgl, Tribunale commerciale di Roma, Atti di società, b. 408, Società Italiana per Condotte d'Acqua, *Esercizio 1882. Assemblea ordinaria degli azionisti. Relazione e bilancio*, 5 aprile 1883 e b. 410, Società Italiana per Condotte d'Acqua, *Esercizio 1883. Assemblea ordinaria degli azionisti. Relazione e bilancio*, 9 aprile 1884.

Camillo Rospigliosi (titolare di un numero importante di azioni)<sup>54</sup>.

Il primo in particolare è un uomo ricco e potente, benché non appartenga alla nobiltà romana, può vantare il titolo di principe grazie a un breve di Pio IX al quale è fedelissimo. Coltiva da sempre rapporti con l'aristocrazia anglosassone anche per aver ereditato per via materna il titolo di conte di Newburg e investe in parte il patrimonio di famiglia in Inghilterra. Ma è anche tra i primi a intuire i profondi cambiamenti in campo economico in Italia. Già presidente della Cassa di Risparmio di Roma, nel 1880 è tra i fondatori delle Condotte insieme all'ingegnere Angelo Filonardi, e soprattutto a Bernardo Blumensthal, uomo di spicco della finanza vaticana, e ad Alessandro Centurini, notissimo imprenditore e armatore genovese stabilitosi a Roma dal 1870, al centro di molteplici interessi (dalla fondazione della Banca Commerciale ed Industriale, alla lavorazione dei metalli, alla creazione del primo jutficio italiano a Terni), prima deputato per il collegio di Terni (1892 e 1905) e successivamente senatore (1909).

Al momento della costituzione delle Condotte nel 1880 Giustiniani Bandini, Blumensthal e Centurini hanno ormai consolidato il loro sodalizio dopo aver maturato insieme una certa esperienza negli affari legati al settore degli approvvigionamenti idrici di Roma intuendone le potenzialità finanziarie attraverso la Società dell'Acqua Marcia, del cui consiglio di amministrazione anche in questo caso Giustiniani

---

<sup>54</sup> ACS, Maic, Direzione generale del credito e della previdenza. Industrie, banche, società, b. 324, f. 1711, *Statuto della Società Italiana delle Condotte d'Acqua*; ivi, *Verbale della prima riunione dell'Assemblea generale degli azionisti*, 1° giugno 1880. Su Rospigliosi, vedi Giacomina Nenci, *Aristocrazia romana tra '800 e '900: i Rospigliosi*, Quaderni monografici di «Proposte e ricerche», n. 30, Ancona 2004.

Bandini è presidente almeno dal 1873 (e fino al 1892), mentre già all'epoca Centurini (che gli succederà fino al 1915) figura tra gli azionisti<sup>55</sup>. Non più tardi del 1867 nelle fila dell'Acqua Marcia vi è anche Blumensthil e il marchese Giulio Mereghi in qualità di azionista<sup>56</sup>. Lo stesso è consigliere dell'Acqua Marcia almeno dal 1879 accanto a Centurini, Blumensthil (che è anche direttore) e Rospigliosi<sup>57</sup> e poi promotore del Banco di Roma un anno dopo.

L'esordio della società dell'acqua sulla scena romana è importante per tre motivi. Fin da subito è evidente il collegamento con l'Anglo-Romana, che esercita un ruolo di primo piano nella sua costituzione attraverso le iniziative del gerente, James Sheperd. In secondo luogo, le vicende sono in parte assimilabili a quelle dell'Anglo-Romana che abbiamo visto nel primo paragrafo nel riflettere le dinamiche che caratterizzano l'evoluzione economica di Roma negli anni cruciali del passaggio dallo stato pontificio alla proclamazione della capitale del regno. Infine, va rilevato che il risultato di queste dinamiche vogliono che la società che per un secolo deterrà di fatto il monopolio della distribuzione dell'acqua a Roma costituisca insieme all'Anglo-Romana la base del centro di potere finanziario su cui si fondano gli interessi e le fortune legati ai servizi pubblici della capitale, attraverso un sistema di

---

<sup>55</sup> ACS, Maic, Direzione generale del credito e della previdenza. Industrie, banche, società, b. 320, f. 1695, Società dell'Acqua Pia (Antica Marcia), *Assemblea generale degli azionisti*, 21 aprile 1873.

<sup>56</sup> Ivi, *Atti della Società dell'Acqua Marcia pubblicati per cura del Consiglio di Amministrazione*, 1867, p. 108.

<sup>57</sup> Ivi, *Processo verbale dell'Assemblea generale straordinaria degli azionisti della Società anonima dell'Acqua Pia, antica Marcia, tenuta il giorno 10 luglio 1879*.

partecipazioni incrociate estese alla Società Romana degli Omnibus e alla Società dei Molini e Magazzini Generali.

L'Acqua Marcia nasce dunque nel 1865, quando Sheperd, con un atto notarile che ha come testimone l'originario concessionario dell'illuminazione a gas, Adriano Trouvé, riesce a impadronirsi del progetto per la riconduzione dell'acqua omonima dalla sorgente di Arsoli (Tivoli) a Roma. La regina delle acque degli antichi romani è migliore per qualità e pressione dell'acqua Paola e dell'acqua Felice cui fino a quel momento è affidato il problematico e deficitario rifornimento idrico della città. Come nel caso dell'illuminazione a gas, Sheperd ottiene dal governo pontificio la concessione necessaria per eseguire le opere e anche in questa occasione cerca inizialmente sostegno in un gruppo di capitalisti londinesi che allo scopo costituiscono nello stesso anno la Società Anglo-Romana per Condotture di Acque, cui Sheperd vende la relativa concessione. Ma sin da subito l'intrapresa appare difficile per l'ingente somma necessaria alla costruzione dell'acquedotto. Approfitando di questa situazione e dello scarso seguito della collocazione delle azioni a Londra, Sheperd si fa nominare direttore della società con pieni poteri. Riesce a spostare la sede a Roma e fa sì che l'assemblea degli azionisti approvi nel 1867 un nuovo statuto della Società Romana dell'Acqua Marcia e un contratto con la Compagnie Générale des Conduites d'Eau di Liegi, che così ottiene la maggioranza assoluta delle 10.000 azioni come pagamento delle opere idrauliche e affida l'opera di costruzione dell'acquedotto fino a Roma all'ing. Cassian Bon<sup>58</sup> – un nome che ritroveremo nel terzo capitolo, quando si

---

<sup>58</sup> ACS, Maic, Direzione generale del credito e della previdenza. Industrie, banche, società, b. 320, f. 1695, *Atti della Società dell'Acqua Marcia pubblicati per cura del Consiglio di Amministrazione*, 1867.

tratterà di ricostruire le vicende di inizio Novecento legate allo sfruttamento delle acque di Terni da parte dell'Anglo-Romana.

Nel quindicennio successivo alla proclamazione di Roma capitale, tra il 1871 e il 1884 gli utili dell'Acqua Marcia (7.500.000 di lire di capitale) si moltiplicano per quaranta<sup>59</sup>. Nonostante la presenza di capitali stranieri, grosso modo nello stesso periodo il consiglio di amministrazione è ormai passato saldamente in mano alla compagine legata al Banco di Roma e/o alle Condotte (Gustavo Cavaceppi e i citati Giustiniani Bandini, Francesco Borghese, Centurini, Rospigliosi, Blumensthal) e al cattolicissimo Banco di Santo Spirito (Pio Capranica)<sup>60</sup>. In obbedienza a uno schema tipico del capitalismo finanziario, all'inizio degli anni Ottanta i legami tra l'Acqua Marcia e l'Anglo-Romana sono rinsaldati dallo scambio incrociato delle partecipazioni azionarie. Nell'assemblea generale dell'Anglo-Romana del gennaio 1883 in cui il capitale versato viene elevato a 7.000.000 di lire, il nucleo costituito da Condotte, Giustiniani Bandini, Centurini, Blumensthal e Cavaceppi con 1.860 azioni su 8.869 presenti e 372 voti su 1.756 detiene infatti il 20% del pacchetto azionario e dispone di una percentuale di voti ancora maggiore<sup>61</sup>.

A completare il quadro concorre il fatto che in questo arco di tempo assume le redini dell'Anglo-Romana l'ingegnere Carlo Pouchain, il quale già azionista dell'Acqua Marcia almeno

---

<sup>59</sup> A. Caracciolo, *Roma capitale*, cit., p. 146.

<sup>60</sup> ASRgl, Tribunale commerciale di Roma, Atti di società, b. 408, Società Anonima dell'Acqua Marcia, *Esercizio 1882. Assemblea generale*, 7 aprile 1883.

<sup>61</sup> ACS, Maic, Direzione generale del credito e della previdenza. Industrie, banche, società, b. 325, f. 1716, Società Anglo-Romana per l'illuminazione a Gas di Roma, *Assemblea generale ordinaria e straordinaria del 29 gennaio 1883*.

dal 1867, alla morte di Sheperd nel 1869 ne rileva il ruolo di gerente della società dell'illuminazione per i successivi quaranta anni fino al 1909, durante parte dei quali sarà anche consigliere dell'Acqua Marcia<sup>62</sup>. Di origini e nazionalità francesi, il giovane Pouchain si era formato professionalmente a Parigi e a Lione prima di passare ancora ventottenne alla Compagnia di Illuminazione a gas di Napoli come vicedirettore del padre Alfonso, per poi essere chiamato nel 1865 all'Anglo-Romana<sup>63</sup>. Oltre a mettere a disposizione la propria competenza tecnica, è lui l'artefice dell'equilibrio nell'assemblea dei soci dell'Anglo-Romana tra la compagine appena menzionata, i numerosi azionisti inglesi e il gruppo facente capo alla Banca Generale di Antonio Allievi (500 azioni e 100 voti), che peraltro detiene un pacchetto significativo anche nell'Acqua Marcia e che nel 1888 sarà consigliere delle Condotte.

Dagli anni Ottanta, le fortune dell'Anglo-Romana dipenderanno dal monopolio dell'illuminazione pubblica e privata di Roma attraverso i ripetuti rinnovi del contratto di appalto. A ciò si accompagnerà la capacità della gerenza di mantenere costantemente l'impresa sulla frontiera tecnologica e di individuare le strategie imprenditoriali funzionali al perseguimento dei suoi scopi. Forte di un potere fondato su queste premesse e sul sostegno di tanto influenti personaggi, almeno fino agli anni Dieci del nuovo secolo non ci sarà di fatto alcuno spazio per potenziali entranti nel settore dell'illuminazione di Roma, una città che superata la crisi edilizia della seconda metà degli anni Ottanta conoscerà una

---

<sup>62</sup> ACS, Maic, Direzione generale del credito e della previdenza. Industrie, banche, società, b. 320, f. 1695, *Atti della Società dell'Acqua Marcia pubblicati per cura del Consiglio di Amministrazione*, 1867, pp. 111-112.

<sup>63</sup> *In memoria del comm. ing. Carlo Pouchain*, Società Anglo Romana per l'Illuminazione di Roma, 1916.

continua espansione urbanistica e demografica coerente con il suo ruolo di capitale dello stato unitario.

## **SECONDO CAPITOLO**

### **L'affermazione dell'elettricità (1883-1899)**

## **1. Dal gas alla prima centrale elettrica (1883-1886)**

Sono le due del pomeriggio del 29 gennaio 1883 quando in anticipo sulla consueta scadenza primaverile, si riunisce nella sede sociale di via della Scrofa a Roma l'assemblea generale degli azionisti dell'Anglo-Romana. Questa volta i soci sono stati convocati anche in assemblea straordinaria in quanto le decisioni da assumere sono gravi e da esse dipende il futuro dell'impresa. Non si tratta come ogni anno soltanto di discutere e approvare il bilancio dell'esercizio precedente e di ascoltare la relazione del consiglio di sorveglianza che lo accompagna. A prendere la parola è Carlo Pouchain, sempre più saldamente al timone dell'impresa, il quale espone ai convenuti lo stato della società con dovizia di particolari. La situazione è florida: rispetto al 1881 la vendita di gas per illuminazione ha conosciuto un incremento di 700.000 m<sup>3</sup> (+7%) e ha superato i 10 milioni di m<sup>3</sup>, mentre le fiamme pubbliche sono ormai quasi 5.000 e quelle private 66.500; quanto ai dividendi, destinati ad aumentare ancora negli anni successivi, gli azionisti stanno per approvare il bilancio che garantisce loro il 13,5% del valore nominale di ogni azione. Ma le alate parole volte a magnificare i successi della società in questo caso assumono un valore meno occasionale in ragione dei propositi di cambiamento che prospettano nuovi e fondamentali sviluppi.

All'ordine del giorno è stato infatti inserito l'aumento del capitale sociale e la contestuale modifica dello statuto. Pouchain giunge a formulare le due proposte dopo aver ricordato ai presenti che nel corso dell'esercizio è stata risolutamente imboccata la via dell'elettricità poiché è necessario «guardare in viso il nuovo agente illuminante e

possibilmente impedire che esso sia un'arma contro di noi nelle mani degli avversari». Già nella sua relazione agli azionisti dell'anno precedente aveva sottolineato quanto fosse «poco serio il voler contrastare i progressi della scienza» e quanto fosse invece conveniente «seguirli attentamente per profittarne, applicandoli all'occasione»<sup>64</sup>. L'occasione era poi arrivata e così i primi esperimenti in questa direzione riguardano il contratto per l'illuminazione elettrica dei piazzali della grande e piccola velocità di Termini appena stipulato con la Società delle Ferrovie (Secondarie) Romane cui si aggiunge la fornitura elettrica dei lavori dell'Esposizione delle Arti di via Nazionale<sup>65</sup>.

Naturalmente solo sono dei primi tentativi di diversificazione produttiva nell'ambito del settore dell'illuminazione e anzi l'impegno nel nuovo campo di azione viene presentato in forma subordinata all'opportunità che ne deriva di smaltire una parte del coke risultante dalla fabbricazione del gas, che continua a rimanere il *core business* dell'impresa. Tanto più che nell'ottobre del 1881 un nuovo contratto con il comune ha prorogato l'esclusiva all'Anglo-Romana della distribuzione in città per altri trent'anni fino al 1910, in cambio di un ribasso di quasi il 10% della tariffa pubblica e privata. Nei mesi precedenti l'accordo, non erano peraltro mancate le polemiche e lo stesso Pouchain si era visto costretto a dare alle stampe un opuscolo cui era affidata la

---

<sup>64</sup> Società Anglo-Romana per l'illuminazione a Gas di Roma, *Assemblea generale ordinaria*, 12 aprile 1882, in *In memoria del comm. ing. Carlo Pouchain*, cit., p. 7.

<sup>65</sup> ACS, Maic, Direzione generale del credito e della previdenza. Industrie, banche, società, b. 325, f. 1716, Società Anglo-Romana per l'illuminazione a Gas di Roma, *Assemblea generale ordinaria e straordinaria del 29 gennaio 1883*, allegato A, *Rapporto del gerente*.

difesa ufficiale dalle accuse mosse dal direttore de «il Consumatore»<sup>66</sup>. Quest'ultimo dalle pagine del giornale e in un paio di reclami elevati al comune aveva denunciato i presunti soprusi dell'Anglo-Romana sul costo delle tariffe, che si voleva diminuito di un 30%, e previa la rescissione del contratto del 1870 aveva auspicato la costituzione di una società cooperativa fra gli utenti del gas che rompesse il monopolio dell'Anglo-Romana e ne serrasse le «fauci insaziabili»<sup>67</sup>. Ma dopo aver passato in rassegna le tariffe pubbliche e private vigenti in tutto il paese, Pouchain era riuscito a dimostrare che, Torino a parte, alla vigilia del nuovo contratto col Campidoglio quelle praticate dall'Anglo-Romana erano da considerarsi le più basse d'Italia.

---

<sup>66</sup> ACS, Banca d'Italia, Relazioni e bilanci di società private, b. 510, Carlo Pouchain, *La questione del gas in Roma*, marzo 1881.

<sup>67</sup> ASC, Archivio del Comune moderno postunitario, b. 6, f. 75, «il Consumatore», 4 dicembre 1880 e 8 gennaio 1881. Curiosamente, tra i primi abbonati al foglio periodico appaiono Placido Gabrielli e Giulio Mereghi, fondatori del Banco di Roma nel 1880, e Pio Capranica, vicepresidente del consiglio di amministrazione dell'Acqua Marcia, detentrica dell'altro monopolio legato ai servizi, quello dell'approvvigionamento idrico cittadino.

**Prezzo del gas per metro cubo (dicembre 1880) (centesimi di lira)**

	Municipio	Privati
Ancona	24	da 36 a 40
Alessandria	25	da 30 a 40
Bologna	36	40
Brescia	28	da 39,9 a 40,70
Bergamo	25	da 31 a 37
Bari	da 21,47 a 28	40
Caserta	38	45
Catania	23	40
Foggia	26	40
Firenze	27	35
Genova	17	32
Livorno	23	40
Lucca	26,5	45
Mantova	31	42
Modena	24,85	42,6
Messina	23	45
Milano	25	da 28 a 36
Novi Ligure	30	da 35 a 45
Napoli	30	45
Pisa	25	36
Parma	20	36
Piacenza	32	da 35 a 45
Palermo	28	48
Rimini	28,35	40
Reggio Emilia	28,58	45
Reggio Calabria	26	48
<b>Roma</b>	<b>27</b>	<b>32</b>
Spezia	27	40
Savignano	35	40
Salerno	30	45
Trapani	25	48
Verona	21	42
Venezia	22,2	42

Fonte: ACS, Banca d'Italia, Relazioni e bilanci di società private, b. 510, Carlo Pouchain, *La questione del gas in Roma*, marzo 1881.

Dunque, la questione delle tariffe accende dibattiti e vengono istituite comparazioni su scala nazionale e internazionale, ma soprattutto l'erogazione del gas occupa una posizione assolutamente primaria nell'agenda delle priorità dell'Anglo-Romana. Nondimeno, è evidente l'indirizzo impresso dai suoi amministratori al fine di cogliere sul nascere le opportunità economiche insite nell'applicazione pratica del paradigma tecnologico che sta cominciando ad affacciarsi nel panorama nazionale e internazionale. Si guarda al passato, ma non si trascura affatto il nuovo che avanza, anche perché le due pionieristiche iniziative legate all'elettricità rientrano – per stessa ammissione di Pouchain – nell'ottica dell'Anglo-Romana di non lasciare nulla di trascurato per assicurarsi anche il monopolio dell'elettricità a Roma. Si spiega in questi termini sia l'aumento di capitale sia la modifica dello statuto e ancor più chiaramente l'adesione dell'Anglo-Romana al Comitato per l'Applicazione dell'Elettricità del Sistema Edison in Italia.

Così, piuttosto che erodere i dividendi o ricorrere a prestiti obbligazionari, dieci anni dopo che nel 1873 il capitale versato era stato elevato da 5.000.000 a 5.650.000 di lire, l'assemblea degli azionisti approva ora una nuova sottoscrizione fino a raggiungere i 7.000.000 di lire. La nuova emissione di azioni si rende necessaria per far fronte agli investimenti che l'impresa ha in animo e che ammontano a 1.650.000 di lire. Di essi, la maggior parte è riconducibile all'adeguamento dei due impianti esistenti in modo da elevarne la capacità produttiva diaria a 75.000 m<sup>3</sup> di gas. Ma una quota non trascurabile è destinata nell'immediato a onorare gli impegni con le Ferrovie Romane per l'illuminazione elettrica di Termini e a coprire l'impegno finanziario della partecipazione al Comitato Edison. Altrettanto significativa è d'altra parte la

modifica dello scopo della società presente nel nuovo statuto che ammette altri sistemi di illuminazione diversi da quello a gas e il cui riflesso è la nuova denominazione assunta (Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi).

La concomitanza di tutti questi elementi suggerisce abbastanza chiaramente che nella storia dell'impresa il biennio 1882-1883 costituisce un tornante strategico fondamentale. In particolare, l'aspetto che merita di essere sottolineato è la pionieristica adesione alle primissime esperienze concernenti l'applicazione dell'elettricità nel campo dell'illuminazione fin dai suoi primordi, suffragato peraltro dal diritto di preferenza accordato all'Anglo-Romana nel contratto col comune del 1881 nel caso di qualunque altro sistema di illuminazione e riscaldamento che non sia il gas. Ciò è tanto vero se si tiene nel dovuto conto che il Comitato Edison aveva condotto una campagna dimostrativa sperimentale consistente nell'illuminazione elettrica del ridotto della Scala solo nel corso del 1882: episodio con cui si è soliti far coincidere la nascita della nuova industria in Italia, congiuntamente con l'entrata in servizio della centrale di via santa Radegonda sempre a Milano nel giugno del 1883 per conto dello stesso Comitato.

Non erano passati che pochissimi anni da quando nel 1879 l'allora più importante studioso italiano di elettrotecnica, Galileo Ferraris, aveva cominciato a occuparsi del nuovo sistema, esprimendo da par suo cauti se non pessimistici giudizi circa il futuro dell'illuminazione elettrica al di fuori di grandi opifici e grandi edifici pubblici<sup>68</sup>. Un'opinione poi in parte

---

<sup>68</sup> Roberto Maiocchi, *La ricerca in campo elettrotecnico*, in Giorgio Mori (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia. Vol. 1. Le origini. 1882-1914*, Laterza, Roma-Bari 1992.

mutata in occasione dell'esposizione internazionale di elettricità tenutasi a Parigi nel 1881, nell'ambito della quale aveva potuto ammirare la dinamo presentata da Edison, che oltre dell'illustre scienziato aveva colpito anche l'attenzione di Giuseppe Colombo, il principale promotore del Comitato Edison e poi della sua evoluzione, la Società Generale Italiana di Elettricità Sistema Edison, costituitasi il 6 gennaio 1884. Dopo la partecipazione nel Comitato, l'Anglo-Romana sottoscrisse fin da subito anche una quota (pari a 67.500 di lire) del capitale di 3.000.000 versato all'atto di costituzione della Edison<sup>69</sup>. Tale partecipazione da parte dell'Anglo-Romana – unico ente estraneo all'area lombarda se si esclude il Banco di Roma che deteneva un 4% – non rappresentava di per sé che il 2% del totale, tuttavia essa va considerata come testimonianza del suo interesse a non rimanere esclusa dalle attività di quella che per molto tempo sarebbe stata la più importante industria del settore in Italia.

In questo clima segnato da continue e fondamentali innovazioni nel campo del macchinario elettrico, dalla diffusione per quanto timida di corsi di istruzione superiore e delle prime pubblicazioni specializzate, ma anche complessivamente da una situazione di arretratezza della elettrotecnica italiana rispetto all'estero, gli anni Ottanta videro il moltiplicarsi di iniziative imprenditoriali in qualche misura legate all'elettricità per lo più operanti nel nord del paese. Per quanto attiene invece all'Italia centrale ci soffermeremo brevemente sulla Società Romana di Telefoni e di Elettricità, sulla Società Generale per l'illuminazione e sulla Società per le

---

<sup>69</sup> Claudio Pavese, *La prima grande impresa elettrica: la Edison*, ivi, pp. 458 e 505, nota 32.

Forze Idrauliche ad Usi Industriali e Agricoli, in quanto le loro vicende rimandano per diverse vie a quelle dell'Anglo-Romana.

L'azienda dei telefoni venne costituita nel 1884 per iniziativa di alcuni nobili (Antonio e Fabrizio Ruffo, e Paolo Borghese) e di Enrico Scialoja, facoltoso avvocato napoletano legato da vincoli familiari a Pouchain e al centro di molti interessi. Tra questi, la costituzione nel 1881 della Società Generale per le Ferrovie Complementari il cui capitale venne sottoscritto principalmente dal Banco di Roma e da buona parte dei suoi consiglieri (Gabrielli, Francesco Borghese, Frascari, Giustiniani Bandini, Mereghi, Rospigliosi, Senni, Sterbini, Rosellini), oltre che dallo stesso Pouchain. Attraverso le Complementari, il Banco di Roma diede vita un anno dopo alla Società per le Ferrovie dell'Appennino Centrale e alla Società per le Ferrovie del Ticino, e nel 1883 alla Società per le Ferrovie Napoletane<sup>70</sup>. Come si è visto nel capitolo precedente, nel 1884 il Banco di Roma promosse anche la Società Romana degli Omnibus, la cui costituzione confermò ulteriormente la propensione dell'istituto per il settore, all'ombra della legge sulle ferrovie complementari del 29 luglio 1879. Di tutte le società menzionate, il succitato Scialoja era azionista e ricopriva la carica di sindaco o di segretario del consiglio di amministrazione<sup>71</sup>. Intanto, nel 1886 la Società per l'Illuminazione di Civitavecchia, che annoverava Pouchain e Blumensthal tra i soci, si fuse con la Generale per l'Illuminazione, società dedicata all'esercizio di intraprese di illuminazione e riscaldamento con il gas e altri sistemi, di cui

---

<sup>70</sup> Laura Ciullo, *Trasporto complementare su ferro ed élite degli affari a Napoli in età liberale*, tesi di dottorato in Storia economica, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Facoltà di Economia, 2007, p. 69.

<sup>71</sup> ASRgl, Tribunale commerciale di Roma, Atti di società, bb. 408 e 411.

Blumensthal era divenuto il maggior azionista nonché uno dei sei consiglieri della società insieme a Centurini e Pouchain<sup>72</sup>.

Ma soprattutto, in quello stesso 1884 in cui nasceva la Edison, all'esposizione internazionale di elettricità di Torino il francese Lucien Gaulard offrì una dimostrazione pratica del generatore secondario (trasformatore) ideato insieme all'inglese John Dixon Gibbs. Con le opportune modifiche il nuovo apparecchio avrebbe consentito di distribuire l'energia elettrica a una rete per l'alimentazione di lampade e motori richiedenti grande intensità e piccola differenza di potenziale. La prima applicazione pratica della rivoluzionaria scoperta, grazie alla quale Tivoli divenne una delle prime città italiane a essere illuminata con l'energia elettrica, si ebbe nel 1886 per iniziativa della Società per le Forze Idrauliche, fondata anch'essa nel 1884 dall'ingegnere romano Raffaele Canevari insieme a un gruppo di imprenditori di origine per lo più settentrionale<sup>73</sup>.

Canevari, che nel 1871 aveva fatto parte della commissione del piano regolatore di Roma e un anno dopo aveva firmato per conto di Quintino Sella il progetto del ministero delle Finanze, intuì le potenzialità dell'abbondante disponibilità di acqua nell'area di Tivoli. Dopo aver redatto nel 1876 una statistica generale delle forze motrici idrauliche in Italia a coronamento del suo interesse per l'elaborazione di

---

<sup>72</sup> ASRgl, Tribunale commerciale di Roma, Atti di società, b. 414, *Assemblea generale straordinaria degli azionisti*, 22 maggio 1886; ivi, b. 415, *Società Generale per l'Illuminazione, Assemblea generale straordinaria degli azionisti*, 5 luglio 1886; Società Generale per l'Illuminazione di Civitavecchia, *Assemblea generale straordinaria degli azionisti*, 5 luglio 1886.

<sup>73</sup> ASRgl, Tribunale commerciale di Roma, Atti di società, b. 410, *Istromento di costituzione della Società per le Forze Idrauliche ad Usi Industriali e Agricoli*, 6 maggio 1884.

studi sullo sviluppo economico-industriale della regione circostante la capitale, nello stesso anno stilò un progetto, approvato poi nel 1879, per la derivazione e lo sfruttamento ad usi industriali delle acque dell'Aniene nella cittadina tiburtina<sup>74</sup>. Nel suo complesso Tivoli vantava una precoce attitudine allo sfruttamento a fini industriali delle sue abbondanti disponibilità idriche. Nel settore cartario ad esempio, le quattro imprese di fine Ottocento sarebbero salite a centocinquanta alla vigilia della prima guerra mondiale, con oltre cento operai impiegati negli anni Trenta all'interno della sola cartiera Marziale<sup>75</sup>.

Il progetto di Canevari si inseriva dunque in un contesto di alto valore archeologico e naturalistico, il cui fulcro era costituito dalle sostruzioni del santuario di Ercole vincitore a strapiombo sulla valle dell'Aniene, ma che già annoverava una lunga e ricca tradizione manifatturiera risalente almeno all'età moderna, a cominciare dalla fabbrica di armi di Paolo V (1612) e dalla ferriera di Luciano Bonaparte (1802)<sup>76</sup>. Oltre ai cunicoli gregoriani, fatti eseguire da Gregorio XVI per deviare fuori dal centro abitato le acque impetuose dell'Aniene all'indomani dell'ultima piena del 1826, cinque canali attraversavano già dal XVI secolo il sottosuolo della città per scopi produttivi e irrigui. A pochi mesi dalla sua costituzione, nel 1884 le Forze Idrauliche

---

<sup>74</sup> Giuseppe Miano, *Canevari Raffaele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 18, 1975.

<sup>75</sup> Marina Natoli, *L'archeologia industriale nel Lazio. Storia e recupero*, Palombi, Roma 1999, pp. 38-45.

<sup>76</sup> Anna Maria Reggiani, *La riutilizzazione "industriale" del santuario di Ercole Vincitore a Tivoli*, in Giovanni Luigi Fontana, Maria Grazia Bonaventura, Elisabetta Novello, Renato Covino, Antonio Monte (a cura di), *Archeologia industriale in Italia. Temi, progetti, esperienze*, «Quaderni di Patrimonio industriale», n. 1, 2005, pp. 87-99.

acquistarono diversi terreni in città con i relativi diritti di sfruttamento industriale delle acque come forza motrice<sup>77</sup>.

Utilizzando i canali, la società dal 1885 cominciò a installare quattro opifici industriali (un pastificio, una cartiera, una trafileria e una fabbrica di lime), ma l'elemento di maggiore novità del progetto di Canevari era costituito dall'utilizzo dell'energia idraulica per produrre elettricità destinata all'illuminazione di Tivoli. La piccola centrale idroelettrica, iscritta all'attivo nel bilancio della società già al 31 dicembre 1886<sup>78</sup>, entrava di diritto nella storia dell'elettrotecnica e costituì il precedente della centrale costruita di lì a poco dall'Anglo-Romana. In essa infatti Gaulard e Gibbs realizzarono per la prima volta un impianto a corrente alternata a potenziale elevato con trasformatori di propria invenzione disposti in serie, dai quali – come vedremo nel prossimo paragrafo – derivarono quelli che avrebbero reso possibile il trasporto dell'energia elettrica da Tivoli a Roma da parte della Anglo-Romana nel 1892. Ciò avrebbe garantito alla società capitolina il primato in Italia nella speciale classifica relativa all'evoluzione delle soluzioni tecnologiche che contribuirono a determinare una svolta epocale nella storia economica dell'elettricità, poiché svincolarono la sua somministrazione dalla prossimità del luogo di produzione. A dirla, però, tutta neanche l'idea del trasporto Tivoli-Roma era originale, in quanto rientrava anch'essa nell'ambito dell'ardito progetto di Canevari, che

---

<sup>77</sup> ASRgl, Tribunale commerciale di Roma, Atti di società, b. 414, Società per le Forze Idrauliche ad Usi Industriali e Agricoli, *Relazione del consiglio di amministrazione (allegato E al verbale dell'assemblea generale degli azionisti del 12 aprile 1885)*.

<sup>78</sup> ASRgl, Tribunale commerciale di Roma, Atti di società, b. 416, Società per le Forze Idrauliche ad Usi Industriali e Agricoli, *Estratto autentico del verbale dell'assemblea generale ordinaria*, 6 marzo 1887.

tuttavia poté realizzare solo in parte le opere di canalizzazione finalizzate all'utilizzo di dodici metri cubi di acqua al secondo con un salto di 110 metri per derivarne da una seconda centrale l'energia elettrica da condurre a Roma<sup>79</sup>.

Ancor prima di riprendere in mano questo progetto nella seconda parte degli anni Ottanta, va rilevato a ulteriore conferma delle precoci ambizioni dell'Anglo-Romana in campo elettrico il fatto che la società si avvale molto presto dell'opera di alcune personalità di prim'ordine del settore. Nel 1882 venne assunto il fisico romano Guglielmo Mengarini, cui seguirono nel 1885 e nel 1888 rispettivamente gli ingegneri elettrotecnici Emilio De Strens e Angelo Banti. Giovane assistente di Pietro Blaserna all'università di Roma e futuro fondatore della scuola romana di elettrotecnica, il ventiseienne Mengarini venne chiamato da Pouchain per eseguire le prime realizzazioni della società per l'illuminazione elettrica di Roma, a cominciare nel 1883 dal menzionato impianto nella stazione Termini e i relativi piazzali fino ai tre archi delle mura aureliane di Porta Maggiore, mediante lampade ad arco in serie a 800 Volt alimentate da una centralina a vapore da 90 Hp<sup>80</sup>.

Una volta definitivamente imboccata la via dell'elettricità da parte dell'Anglo-Romana, appena tre anni dopo, nel 1886, egli fu soprattutto l'artefice della progettazione e dell'esecuzione della centrale a vapore di via dei Cerchi, che ubicata nelle adiacenze dell'officina del gas segnava un'ulteriore importantissima svolta nelle vicende della società nell'applicazione del nuovo agente illuminante. A sostenerlo

---

<sup>79</sup> Angelo Banti, *Descrizione dell'impianto per il trasporto di energia elettrica da Tivoli a Roma eseguito dalla Società Anglo Romana per l'illuminazione di Roma nel 1892*, in ID., *Il primo trasporto di energia elettrica a distanza Tivoli-Roma nel quarantesimo anniversario. 1892-1932*, 1932, pp. 3-4.

<sup>80</sup> Ivi, pp. 56-57.

nell'impresa era intanto stato chiamato De Strens. Presente come Mengarini all'esposizione di Torino nel 1884, dove Gaulard aveva mostrato il suo trasformatore, l'ingegnere di origine belga allievo di Galileo Ferraris, ebbe modo di conoscerci l'elettricista Blàthy, che insieme a Zipernowsky e Déry perfezionò il trasformatore a corrente alternata di Gaulard per la ditta Ganz di Budapest cui si deve il merito di aver convertito nel 1885 il prototipo del trasformatore in un articolo utilizzabile a scopi industriali. De Strens era stato assunto da Pouchain appena dopo aver progettato l'impianto di illuminazione di Tivoli per le Forze Idrauliche e dopo aver concorso contro la Edison, in qualità di rappresentante della Gaulard e Gibbs di Londra, per l'illuminazione di alcune vie di Torino e contro la stessa Anglo-Romana per quella del cantiere del teatro nazionale di Roma<sup>81</sup>.

Dunque, grazie alla disponibilità del trasformatore brevettato dalla ditta Ganz e alla lungimiranza di Pouchain sia nel tessere i fili di un ramificato sistema di relazioni societarie su base regionale e nazionale sia nell'inserirsi da subito nell'ambiente legato alla ricerca sull'elettricità, attorniandosi degli uomini che ne stavano seguendo l'applicazione pratica, l'Anglo-Romana poté fare sfoggio il 30 ottobre 1886 dell'illuminazione elettrica a giorno della centralissima piazza Colonna<sup>82</sup>. La corrente monofase alla tensione di 2.000 Volt prodotta ai Cerchi veniva infatti distribuita in città fino a sei chilometri di distanza mediante cavi concentrici che alimentavano trasformatori in parallelo. Veniva così realizzato

---

<sup>81</sup> Emilio De Strens, *Il cinquantenario del fattore di potenza (cos φ)*, in «L'Energia Elettrica», n. 1, 1933.

<sup>82</sup> Cesare Cesaroni, *Le centrali elettriche di Tivoli. Il primo trasporto industriale di energia a grande distanza*, in «Quaderni di studi romani», 1938, pp. 9-10.

un importante esempio di distribuzione di energia elettrica alternata ad alto potenziale<sup>83</sup>. Senza rinunciare al gas, di lì a pochissimo l'Anglo-Romana si sarebbe lanciata alla conquista di Tivoli per poter sfruttare le potenzialità idroelettriche dell'Aniene, rafforzando così la propensione a perseguire decisamente i vantaggi del *first comer* nell'illuminazione della capitale anche nel campo dell'elettricità.

---

<sup>83</sup> A. Banti, *Descrizione dell'impianto per il trasporto di energia elettrica da Tivoli*, cit., p. 57.

## **2. La *longa manus* dell'Anglo-Romana. La prima trasmissione a distanza Tivoli-Roma e la nascita della Carburo di Calcio di Terni**

La disponibilità di risorse idriche e la possibilità di sfruttare correnti e cadute d'acqua per la produzione di energia idroelettrica rappresentarono nel nostro paese l'elemento di maggiore novità tra le fonti di approvvigionamento energetico tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento. Non è questa la sede per entrare nello specifico del rapporto tra energia elettrica e processo di industrializzazione e tanto meno della questione relativa alla prevalenza di vantaggi o di condizionamenti legati a una crescita economica che comunque sarà segnata negli anni del decollo industriale dallo sviluppo dell'elettricità<sup>84</sup>. Interessa qui rilevare invece che ancora negli anni Ottanta gli effetti economici dell'elettricità rimasero abbastanza circoscritti alla sua applicazione nel campo dell'illuminazione e in parte dell'elettificazione dei trasporti urbani. Fino alla metà del decennio successivo si può inoltre

---

<sup>84</sup> Esistono giudizi positivi e altri più critici circa il ruolo e le conseguenze della diffusione dell'industria idroelettrica in Italia. Al primo gruppo appartengono ad esempio Rosario Romeo, *Breve storia della grande industria in Italia 1861-1961*, Cappelli, Bologna 1963 e Valerio Castronovo, *Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai giorni nostri*, Einaudi, Torino 1995; al secondo Renato Giannetti, *La conquista della forza. Risorse, tecnologie e economia nell'industria elettrica italiana (1883-1940)*, FrancoAngeli, Milano 1985 e Vera Zamagni, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia 1961/1990*, il Mulino, Bologna 1992. Per un inquadramento, vedi Pier Angelo Toninelli, *La questione energetica*, in Franco Amatori, Duccio Bigazzi, Renato Giannetti, Luciano Segreto (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 15. L'industria*, Einaudi, Torino 1999, pp. 353-354.

aggiungere che i progressi del settore elettrico cui si è accennato nel paragrafo anteriore ebbero semmai una rilevanza qualitativa più che quantitativa, nel senso che prepararono le innovazioni che caratterizzeranno il decennio successivo<sup>85</sup>.

In particolare, la fase che si aprì nell'ultimo scorcio del secolo fu di fondamentale importanza poiché vide schiudere ampie possibilità di sfruttamento dell'energia idroelettrica grazie alle innovazioni relative al trasporto a distanza. Determinante alla sua riuscita da un punto di vista tecnologico era stata l'adozione della corrente alternata e la possibilità di fruire di motori a campi magnetici rotanti e di trasformatori mediante i quali trasformare la bassa tensione in alta tensione, trasmettere questa a distanza e con altri trasformatori ridurla di nuovo a un valore pratico e adattabile a motori e lampade elettriche<sup>86</sup>. La rapidità del cambiamento tecnologico impose peraltro un problematico e lento adeguamento del quadro normativo in merito all'utilizzo delle acque fino ad allora concepito esclusivamente in rapporto ai bisogni dell'agricoltura. La legge sulle derivazioni d'acqua del 1884 (n. 2644 del 10 agosto) prescrisse ai concessionari il pagamento di un canone e una specifica concessione governativa. Ma nonostante la promulgazione di molti regolamenti, le procedure rimasero lunghe e rigide, riflettendo in questo l'ambiguità di uno stato divenuto nel frattempo utente diretto. Lo sviluppo dell'industria idroelettrica impose poi naturalmente la definizione di una legislazione volta a regolare la trasmissione a distanza dell'elettricità. Estendendo di fatto agli elettrodotti

---

<sup>85</sup> Carlo Bardini, Peter Hertner, *Decollo elettrico e decollo industriale*, in Giorgio Mori (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia*, cit., p. 208.

<sup>86</sup> Renato Giannetti, *Tecnologia ed economia del sistema elettrico*, ivi, p. 367.

la servitù di acquedotto, solo dieci anni dopo, nel 1894, un'altra legge (n. 232 del 7 giugno) riconobbe anche alle imprese private il diritto alla servitù di passaggio, prevista invece fino ad allora dal codice civile solo per le espropriazioni per pubblica utilità, prerogativa quest'ultima di cui peraltro già nel 1892 approfittò l'Anglo-Romana per la linea Tivoli-Roma grazie alla speciale condizione della capitale<sup>87</sup>.

L'ultimo decennio secolo fu anche una fase in cui con luci e ombre la tecnica italiana compì un complessivo miglioramento in relazione allo studio e alla realizzazione degli impianti. Senza bruschi salti nelle competenze teoriche, lo sviluppo industriale dell'elettricità stimolò la pratica e la diffusione delle conoscenze; nacquero riviste specializzate di buon livello oltre a numerosi trattati e manuali, e soprattutto venne costituita nel 1896 l'Associazione elettrotecnica italiana, un terreno di scambio e di dibattito tra il mondo industriale e quello della ricerca articolato in sezioni regionali che vedranno inizialmente prevalere al centro-sud gli studi in gran parte dedicati alla speculazione teorica e al nord quelli con una maggiore propensione agli aspetti applicativi<sup>88</sup>.

Il primo esempio di trasmissione a distanza su larga scala fu in ogni caso appannaggio dell'industria tedesca grazie alla Allgemeine Elektrizitäts Gesellschaft che in società con la Oerlikon utilizzando forza idraulica nel 1891 portò da Lauffen a Francoforte (175 chilometri) la corrente trifase elevata a 15.000 volt. Ma appena un anno dopo, il 4 luglio 1892, l'Anglo-Romana poté vantarsi di aver inaugurato in pompa magna il primo elettrodotto in Italia per il trasporto di corrente elettrica a

---

<sup>87</sup> Daniela Manetti, *La legislazione sulle acque pubbliche e sull'industria elettrica*, ivi, pp. 111-134.

<sup>88</sup> R. Maiocchi, *La ricerca in campo elettrotecnico*, cit., pp. 166 ss.

5.000 V da Tivoli a Roma (25 chilometri). Nel 1894 fu poi la volta di Foligno (2.000 V e 7 chilometri) e finalmente nel 1898 del grande impianto sull'Adda costruito dalla Edison per la trasmissione di corrente alternata trifase a 15.000 V da Paderno a Milano (37 chilometri)<sup>89</sup>. Questo impianto e quello di Vizzola sul Ticino inaugurato di lì a poco dalla Società Lombarda per la Distribuzione di Energia Elettrica contribuirono a rafforzare il predominio delle imprese idroelettriche della Lombardia, anche e non solo per ovvie ragioni idrografiche: una posizione riscontrabile nella potenza di origine idraulica installata negli impianti elettrici già al 1898 e ulteriormente confermata dieci anni dopo.

**Potenza di origine idraulica installata negli impianti elettrici dei primi cinque compartimenti nazionali (kW)**

	al 31 dicembre 1898	al 31 dicembre 1908
Lombardia	15.530	93.059
Piemonte	11.904	70.755
Umbria	5.325	53.864
Venezia Euganea	2.547	20.415
Lazio	1.746	24.650

Fonte: Andrea Giuntini (a cura di), *Fonti statistiche*, in Giorgio Mori (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia*. Vol. 1. *Le origini. 1882-1914*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 867-868.

Questi dunque in sintesi gli elementi di contesto entro cui vanno circoscritte le iniziative portate avanti dall'Anglo-

<sup>89</sup> R. Giannetti, *Tecnologia ed economia del sistema elettrico*, cit., pp. 367-368, 383-384, 397-399.

Romana nell'ambito di una oculata strategia espansiva rivolta fondamentalmente al perseguimento di valide alternative alla produzione del gas nel campo dell'illuminazione, che in ogni caso continuava a mantenere in questo scorcio di secolo la preminenza sull'elettricità. Sull'onda dei progressi sperimentati dall'industria idroelettrica e a debita distanza dai primi della classe, nel volgere di un decennio a partire dalla metà degli anni Ottanta vediamo infatti la società muoversi decisamente in direzione dell'utilizzo per fini industriali delle risorse idriche geograficamente più prossime afferenti al bacino del Tevere, dapprima attraverso il controllo della Società per le Forze Idrauliche di Tivoli e poi a metà degli anni Novanta intervenendo nel processo di costituzione della Carburo di Calcio di Terni allo scopo di sfruttare le potenzialità del sistema Nera-Velino.

Per quanto riguarda l'Aniene a Tivoli e il trasporto di energia a Roma, si trattava di recuperare e ampliare il progetto che Canevari non era riuscito a portare a termine per conto delle Forze Idrauliche. Così, nella seduta dell'assemblea straordinaria degli azionisti dell'Anglo-Romana del 18 luglio 1887, Pouchain dopo aver ripercorso in breve i recenti passi compiuti dalle applicazioni elettriche, propose agli azionisti di deliberare sulle immediate prospettive per il futuro:

Abbiamo seguito con occhio vigile i progressi della illuminazione elettrica e ne abbiamo portato a Roma quella parte che ci è sembrata definitivamente acquisita dalla scienza non solo, ma anche dall'industria. Anche la trasmissione dell'elettricità a distanza, scopo al quale si volge con particolare compiacenza la mente degli elettricisti, ha fatto grandi progressi in questi ultimi tempi, e sta per entrare nel campo della pratica applicazione. Quando cinque anni or sono si impiantava

in Milano una stazione Centrale del sistema Edison, dalla quale si può alimentare di corrente elettrica a scopo di illuminazione un raggio di 6000 metri, tale distanza sembrava un limite difficilmente superabile: ciò non pertanto, dopo breve spazio di tempo vedemmo Gaulard illuminare Tivoli in modo industriale, con una distanza tra la generatrice e l'ultima lampadina di più di due chilometri. E posteriormente gli impianti Zipernowsky di Lucerna e dei Bagni di Lucca dimostrarono la possibilità pratica di illuminare elettricamente a distanze anche maggiori, ed a Roma stessa l'adozione dello stesso sistema Zipernowsky ci permette di illuminare attualmente a quattro chilometri, e non terminerà l'anno presente prima che tale distanza sia ancora aumentata [...]. Con questo convincimento, che io spero diviso da voi, io mi preoccupai di buon'ora dell'uso che poteva farsi delle cadute d'acqua a non grande distanza da Roma, e dei progetti a cui esse potevano aprire la via<sup>90</sup>.

Nella stessa seduta venne garantita l'approvazione di massima del progetto relativo alla centrale che alimenterà il trasporto a distanza da Tivoli a Roma e contestualmente venne dato mandato a Pouchain di sottoscrivere un ingente quantità di azioni delle Forze Idrauliche, assicurandosi in questo modo il controllo della società che nel 1886 aveva inaugurato la piccola centrale idroelettrica per l'illuminazione della cittadina tiburtina e che, soprattutto, si era aggiudicata il diritto di

---

<sup>90</sup> Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblea generale straordinaria. Rapporto del gerente*, 18 luglio 1887, in A. Banti, *Descrizione dell'impianto per il trasporto di energia elettrica da Tivoli*, cit., pp. 57-59.

sfruttamento delle acque dell'Aniene presso la cosiddetta villa di Mecenate, lì dove un tempo sorgeva la grande area del santuario di Ercole Vincitore (I secolo a.C.). Considerate le sue grandi dimensioni e la posizione elevata rispetto al centro abitato, il santuario era divenuto a partire dal XVIII secolo sede privilegiata di attività produttive strettamente connesse alla potenza delle acque dell'Aniene e in particolare della citata ferriera a ciclo integrale di Luciano Bonaparte<sup>91</sup>. Dopo un periodo di completo abbandono dell'intera area successivo alla morte del fratello di Napoleone nel 1840, le Forze Idrauliche nel 1884 avevano perfezionato una serie di compravendite di terreni che interessavano la ferriera stessa, una polveriera e altre impianti nella stessa zona, con lo scopo precipuo e dichiarato di ottenerne i diritti di utilizzo di forza motrice<sup>92</sup>. Una settimana dopo l'intervento di Pouchain riportato sopra, l'Anglo-Romana era ora in grado di imporre la presenza tra i nove consiglieri delle Forze Idrauliche appena eletti di sette uomini ad essa legati (Allievi, Centurini, Blumensthal, Cannizzaro, Favaro, Ferraioli, Pouchain)<sup>93</sup>, in coabitazione dal

---

<sup>91</sup> Maria Piccarreta, *La centrale idroelettrica nel Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli*, in «Monumenti di Roma», n. 1-2, 2005, pp. 77-85.

<sup>92</sup> ACS, Enel. Società Romana di Elettricità (d'ora in poi: ACS, Sre), b. 700, f. 3097, *Istromento di vendita della Villa di Mecenate in Tivoli fatta dal Sig. Cav. Scipione Vannutelli alla Società per le Forze Idrauliche ad usi Industriali e Agricoli*, 14 luglio 1884; ivi, f. 3096, *Istromento di vendita fatta dal Sig. Cav. Pietro Fumaroli alla Società per le Forze Idrauliche ad usi Industriali e Agricoli*, 25 luglio 1884; ASRgl, Tribunale commerciale di Roma, Atti di società, b. 414, *Relazione del consiglio di amministrazione della Società per le Forze Idrauliche ad usi Industriali e Agricoli all'assemblea degli azionisti*, 12 aprile 1885.

<sup>93</sup> ASRgl, Tribunale commerciale di Roma, Atti di società, b. 417, *Verbale dell'Assemblea della Società per le Forze idrauliche ad usi industriali ed agricoli*, 24 luglio 1887; ivi, b. 418, Società Anglo-Romana per l'illuminazione

1890 con Carlo Esterle in qualità di direttore<sup>94</sup>. Un personaggio, quest'ultimo, oltremodo influente del mondo finanziario e industriale italiano, di lì a pochi anni consigliere delegato della Banca Commerciale Italiana e della Edison, oltre che almeno dal 1893 azionista di peso dell'Anglo-Romana stessa, a rinsaldare i legami che la società intratteneva ormai con la banca mista milanese<sup>95</sup>.

Con queste premesse dovette essere abbastanza agevole per la società romana assicurarsi la necessaria disponibilità di acqua dell'Aniene, ottenuta mediante un contratto stipulato con le stesse Forze Idrauliche nel 1889, in virtù del quale fino al 1910 ma con opzione a proroga indefinita le veniva riconosciuto il diritto di sfruttare l'acqua disponibile presso la villa di Mecenate. Tale disponibilità e l'impegno a concludere i lavori della centrale entro diciotto mesi costituirono la precondizione che consentirono all'Anglo-Romana di sottoscrivere nel novembre dello stesso 1889 una convenzione con il comune di Roma ottenendo così per cinque

---

di Roma col gas ed altri sistemi, *Processo verbale dell'Assemblea generale ordinaria*, 10 marzo 1888.

<sup>94</sup> ASRgl, Tribunale commerciale di Roma, Atti di società, b. 1317, *Verbale di Assemblea ordinaria della Società per le Forze idrauliche ad usi industriali ed agricoli*, 10 marzo 1890, allegato D, *Relazione del consiglio di amministrazione e dei sindaci*.

<sup>95</sup> *ivi*, b. 1336, Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas e altri sistemi, *Relazione del comitato dei sindaci all'Adunanza generale ordinaria degli azionisti del 21 marzo 1894*. Su Esterle, vedi Claudio Pavese, *Esterle Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 43, 1993 e Luciano Segreto, *Imprenditori e finanziari*, in Giorgio Mori (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia*, cit., pp. 308-311. Vedi anche naturalmente Antonio Confalonieri, *Banca e industria in Italia 1894-1906*, vol. 3, *L'esperienza della Banca Commerciale Italiana*, Banca Commerciale Italiana, Milano 1976.

anni rinnovabili tacitamente la distribuzione in esclusiva dell'elettricità a Roma. Alla firma si era giunti dopo i dovuti esami dell'ufficio tecnico del comune tali da assicurare che i duemila cavalli sviluppati a Tivoli fossero sufficienti allo scopo secondo le indicazioni del professor Blaserna, il quale aveva salutato il progetto come «il più grandioso che si sia fin qui presentato in questo campo tanto interessante: trasportare duemila e più cavalli a trenta chilometri di distanza, utilizzarli di notte per l'illuminazione, di giorno come forza meccanica costituisce un'impresa di tale importanza che finora non esiste uguale né in Europa né in America»<sup>96</sup>.

Il contratto segnava una nuova tappa dell'illuminazione di Roma. In particolare esonerava la società a estendere l'illuminazione a gas ai nuovi quartieri esterni alle Porte Salaria, Pia e Tiburtina prescritta nel contratto del 1881. Le garantiva la stessa retribuzione della illuminazione a gas della città per la illuminazione pubblica elettrica a incandescenza nei quartieri esterni alle mura e una tariffa di 40 centesimi di lira per ora o lampada in quelli interni per un massimo di 200 lampade ad arco da 14 ampère richieste dal comune, che secondo le stime preventive avrebbero sostituito circa 700 fanali a gas nel centro della città. Ai privati invece sarebbe stata applicata una medesima tariffa dell'illuminazione a gas, con riserva per la società di addebitare loro le eventuali maggiori spese di impianto rispetto a quella. Infine, veniva stabilito che l'officina elettrica dei Cerchi avrebbe servito gli uffici governativi, i teatri e altri edifici pubblici e che la società avrebbe avuto la facoltà di

---

<sup>96</sup> ASC, Atti del Consiglio comunale, Sessione straordinaria primaverile, seduta del 3 luglio 1889, Pietro Blaserna, *Relazione tecnica sulla proposta della Società Anglo Romana per il trasporto dell'energia luminosa l'illuminazione e dell'energia meccanica da Tivoli a Roma*.

dispensare la corrente ai privati per uso di forza motrice nelle ore diurne<sup>97</sup>.

Su queste basi, intanto, già nel 1889 iniziarono i lavori, in modo che nel termine prescritto dei diciotto mesi la centrale idroelettrica di Tivoli potesse essere inaugurata il 4 luglio 1892. Da un punto di vista pratico, l'ardito progetto di Mengarini, che poteva contare sull'esperienza dell'impianto ai Cerchi da lui stesso concepito sulle medesime premesse tecnologiche, prevedeva di recuperare parzialmente il canale precedentemente ideato da Canevari per le Forze Idrauliche e di far confluire le acque scaricate dagli opifici di Tivoli facendole scorrere sopra le arcate della villa di Mecenate fino a una torre di caduta a strapiombo sulla valle dell'Aniene. Da qui venivano precipitate all'interno della sottostante centrale con un salto di 50 metri, alimentando 6 turbine Girard ad asse orizzontale per la produzione di energia elettrica a 5.000 volt e tre turbine minori per le dinamo di eccitazione, tutte costruite ancora una volta appositamente dalla casa Ganz di Budapest.

Anche lo scoglio burocratico e concettuale costituito dalle resistenze ad ammettere per la prima volta la servitù di passaggio per il trasporto di elettricità a distanze così considerevoli per l'epoca venne superato grazie a un decreto di Umberto I del 25 dicembre 1890 che aveva riconosciuto il carattere di pubblica utilità delle opere occorrenti per la trasmissione di energia elettrica destinate «all'illuminazione elettrica della città di Roma e all'impianto di stabilimenti

---

<sup>97</sup> *Contratto per l'illuminazione elettrica della città di Roma tra il Comune di Roma e la Società Anglo-Romana, 7 novembre 1889, in Azienda Comunale Elettricità ed Acque di Roma, Raccolta delle convenzioni intercorse tra il Comune di Roma e la Società Anglo-Romana dal 1867 al 1912 per l'illuminazione a gas ed elettrica della Città di Roma, Tipografia Ferraioli, [s.d.].*

industriali». In questo modo, l'elettricità prodotta a Tivoli veniva lanciata per 25 chilometri attraversando la campagna romana lungo gran parte del tracciato della condotta idrica dell'Acqua Marcia – il cui consiglio di amministrazione era composto d'altra parte da uomini dell'Anglo-Romana (Blumensthal, Varvaro e Pouchain come vicepresidente)<sup>98</sup> –. Dalla stazione di Porta Pia nel quadrante orientale della capitale, 4 canapi da 2.000 volt si dipanavano poi rispettivamente verso piazza Colonna, piazza Venezia, via Cavour e via Nomentana a formare una rete di distribuzione in città lunga 9 chilometri, mentre altri 12 circuiti venivano previsti per l'illuminazione dei nuovi quartieri fuori Porta Pia e Porta Tiburtina, secondo il contratto con il comune<sup>99</sup>.

Più in generale, tutta l'operazione finanziaria legata alla trasmissione a distanza Tivoli-Roma si inseriva in un momento chiave nella storia dell'Anglo-Romana, che verso la metà degli anni Ottanta continuava ad aumentare il volume di vendite del gas nella capitale e iniziava con la partecipazione maggioritaria nelle Forze Idrauliche a estendere la sua *longa manus* lì dove era il futuro dell'industria idroelettrica su scala regionale. Per gli investimenti necessari alla messa a punto dell'impianto di Tivoli e all'ampliamento della rete del gas in città, l'autofinanziamento era ancora una volta garantito dal sostegno degli azionisti attraverso un nuovo significativo

---

<sup>98</sup> ASRgl, Tribunale commerciale di Roma, Atti di società, b. 1325, *Verbale di Assemblea ordinaria degli azionisti dell'Acqua Pia (Antica Marcia)*, 23 febbraio 1892.

<sup>99</sup> A. Banti, *Descrizione dell'impianto per il trasporto di energia elettrica da Tivoli*, cit.; C. Cesaroni, *Le centrali elettriche di Tivoli*, cit., pp. 10-11; Jolando Poggi, *L'energia elettrica*, in Saverio De Paolis e Armando Ravaglioli (a cura di), *La Terza Roma. Lo sviluppo urbanistico edilizio e tecnico di Roma capitale*, Palombi, Roma 1971.

aumento di capitale da 10 a 14 milioni di lire nel gennaio 1888<sup>100</sup>: un impegno certamente importante, tuttavia ricompensato dalla distribuzione di dividendi nei due esercizi 1886 e 1887 pari addirittura al 20% del valore nominale delle azioni. Da questo momento in poi, gli utili subiranno viceversa una temporanea ma significativa flessione che toccheranno il punto più basso nel 1898, quando i dividendi non superarono la pur considerevole percentuale dell'8% del valore delle azioni. Intanto, già nel 1891 l'assemblea dei soci deliberò su proposta di Pouchain il ricorso al credito attraverso la creazione di 8.000 obbligazioni da 500 lire ognuna al 5% di interesse ammortizzabili in 16 anni<sup>101</sup>. Tuttavia, questi segnali in controtendenza rispetto al periodo delle vacche grasse che avevano caratterizzato gli anni del boom edilizio della capitale, appaiono ridimensionati di fronte alla profonda crisi finanziaria che investì la piazza romana e poi l'economia nazionale dalla seconda metà degli anni Ottanta dell'Ottocento.

Tremendi furono i contraccolpi di un sommovimento generale che traeva origine da diversi fattori, *in primis* la restrizione del credito verso le imprese impegnate a Roma unita soprattutto all'eccessiva euforia attorno alle manovre speculative fondate sulla presunta capacità di assorbimento del mercato degli alloggi. Si ritrovarono sul lastrico non poche ditte legate alla crescita della città ed emersero i ramificati intrecci

---

<sup>100</sup> ASRgl, Tribunale commerciale di Roma, Atti di società, b. 417, Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Relazione del comitato dei sindaci e del gerente all'adunanza generale straordinaria dell'11 gennaio 1888*.

<sup>101</sup> ASRgl, Tribunale commerciale di Roma, Atti di società, b. 1320, *Verbale di assemblea generale ordinaria e straordinaria degli azionisti della Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi*, 2 marzo 1891.

che coinvolsero imprese e istituti di emissione, su tutte la Banca Romana e la stessa Banca Nazionale. Pur tuttavia, le difficoltà dell'Anglo-Romana che registrò tra il 1887 e il 1892 un crollo del titolo di oltre il 30% – peraltro alquanto contenuto se comparato con quello di altri importanti gruppi impegnati nella capitale come la Società Generale Immobiliare o l'Acqua Marcia<sup>102</sup> –, non le impedirono di continuare sulla strada ormai intrapresa a metà anni Ottanta nella ricerca di alternative valide alla vendita del gas nel campo dell'illuminazione. Anzi nell'ultimo scorcio del secolo, l'Anglo-Romana non sarà estranea all'operazione che nel maggio del 1896 porterà alla creazione della Società Italiana per il Carbuco di Calcio, Acetilene ed Altri Gas, la grande protagonista insieme alla Società degli Alti Forni Fonderie ed Acciaierie di Terni dello sfruttamento idrico del sistema Nera-Velino<sup>103</sup>.

Tale operazione, da collocarsi nell'ambito del dinamico panorama economico ternano caratterizzato dall'abbondante disponibilità di forza idraulica a basso costo, rivelava altresì il tempismo dell'Anglo-Romana (e di Pouchain in particolare) nel proporsi ancora una volta come soggetto attento ai progressi tecnologici dell'Italia umbertina e nello specifico rispetto alla nascente industria chimica, con l'acetilene a proporsi come nuovo agente illuminante. Ma più che l'utilizzo di questo gas per l'illuminazione di Roma, in realtà limitato alla sola passeggiata del Pincio a Villa Borghese in funzione dall'agosto del 1900, la partecipazione azionaria e la presenza di Pouchain nel consiglio di amministrazione di una grande consumatrice e

---

<sup>102</sup> A. Caracciolo, *Roma capitale*, cit., p. 196.

<sup>103</sup> Per le vicende della Carbuco di Calcio vedi *infra*. Per quelle relative alla Società degli Alti Forni Fonderie ed Acciaierie di Terni si rimanda, invece a Franco Bonelli, *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia. La Terni dal 1884 al 1962*, Torino, Einaudi 1975.

produttrice di elettricità come la Carburo si rivelerà decisiva nella strategia di approvvigionamento elettrico dell'Anglo-Romana, poiché parallelamente alle iniziative intraprese a Tivoli e nel Lazio collegate ai contemporanei sviluppi nella trasmissione a distanza, essa le permetterà negli anni Dieci del nuovo secolo di disporre a Terni di enormi quantità di energia idroelettrica da riversare su Roma, anticipando peraltro in questo modo una tendenza all'espansione estensiva che caratterizzerà nel futuro il settore elettrico nazionale.

Nell'ultimo quarto dell'Ottocento, la cittadina umbra posta a meno di un centinaio di chilometri dalla capitale, stava conoscendo un notevole accentramento di attività legate alla grande industria moderna, dettato tanto dalla notevole ed economica disponibilità di risorse idrauliche quanto da motivazioni di ordine militare. A differenza di ciò che avverrà in seguito, inizialmente è il fiume Nera a essere sfruttato per fini produttivi e come pure il Velino quasi esclusivamente come forza motrice. Sul finire degli anni Settanta venne ultimato il cosiddetto canale nerino che derivava ben 27mc/s di acqua dalla sponda destra del Nera al servizio della Fabbrica d'armi, dello Jutificio Centurini, della Fonderia e del Lanificio Gruber (e successivamente della Società Industriale Elettrica della Valnerina). Con la nascita nel 1884 della Società degli Alti Forni Fonderie ed Acciaierie di Terni sarà la volta del Velino, le cui acque alimentavano un canale motore lungo oltre sei chilometri, che dopo un salto utile di oltre 200 metri liberava quasi 14.000 Hp in grado di far muovere i macchinari della fabbrica, dimostrando così la convenienza e la pratica realizzabilità delle derivazioni del Velino<sup>104</sup>.

---

<sup>104</sup> Gianni Bovini, Renato Covino, Giampaolo Gallo, *Forze idrauliche e industria: l'atipicità del caso ternano*, in Alberto Grohmann (a cura di),

È in questo contesto e con tali precedenti sinteticamente abbozzati che venne costituita a Roma la Carburo di Calcio, una società che individuò nella disponibilità di manodopera a basso costo e di ottimo calcare, e soprattutto, nell'economicità delle risorse idriche presenti a Terni i fattori in grado di garantire il lavoro, la materia prima e l'energia necessaria a innescare le reazioni chimiche dell'industria del carburo di calcio<sup>105</sup>. Com'è noto, nell'ultimo decennio dell'Ottocento il nuovo prodotto attirò attenzione e suscitò aspettative in relazione alle possibili applicazioni nel campo dell'illuminazione, in quanto per la sua preparazione occorrono appena tre elementi: la calce (ottenuta dalla cottura del calcare in apposite fornaci), il carbone e appunto l'energia elettrica. Utilizzando un forno elettrico per portare la miscela di calce e carbone a una temperatura di circa 2.000 gradi, la calce fonde e viene ridotta dal carbone liberando il calcio che si combina con il carbonio a formare il carburo di calcio<sup>106</sup>. Messo a contatto

---

*L'Umbria e le sue acque. Fiumi e torrenti di una regione italiana*, Electa Editori Umbri, Perugia 1990, pp. 141-144. Sulla nascita della grande industria a Terni, vedi G. Gallo, *Ill.mo Signor Direttore... Grande industria e società a Terni fra Otto e Novecento*, Editoriale Umbra, Foligno 1983; ID., *Tipologia dell'industria ed esperienze d'impresa in una regione agricola*, in Renato Covino e Giampaolo Gallo (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Umbria*, Einaudi, Torino 1989; Renato Covino, *L'invenzione di una regione. L'Umbria dall'Ottocento a oggi*, Quattroemme, Perugia 1995, pp. 44-47.

<sup>105</sup> La trattazione dei primi anni della Carburo segue la ricostruzione di Gianni Bovini, *Sviluppo e crisi di una grande impresa: la Società italiana per il carburo di calcio (1896-1922)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1983-1984, capitolo 1.

<sup>106</sup> G. Gallo, *Preparazione del carburo di calcio*, in «L'Elettricità», 26 aprile 1905, p. 227, citato in Gianni Bovini, *Per una storia dell'Elettrocarbonium Spa: la vicenda della Società italiana dei forni elettrici, (1897-1917)*, in Gianni

con l'acqua, libera acetilene, un gas la cui fiamma ha un potere rischiarante.

Come già abbiamo visto in occasione dei primi passi dell'elettricità nei primi anni Ottanta, anche in questo caso l'Anglo-Romana si mosse tempestivamente e con estrema decisione al fine di scongiurare sul nascere l'azione di potenziali concorrenti che potessero in qualche modo scalfire attraverso nuove forme di illuminazione il monopolio che deteneva nella capitale. L'Anglo-Romana sottoscrive infatti una quota del capitale della Carburo per un valore che al 1899 ha raggiunto il milione di lire<sup>107</sup>, mentre Pouchain, sommando la stessa carica che ricopre nell'Acqua Marcia e la gerenza dell'Anglo-Romana, è fin da subito designato vicepresidente del consiglio di amministrazione della Carburo e costituisce con Fausto Morani in qualità di amministratore delegato il duo che nella difficile fase di avvio tiene le fila delle vicende tecniche e finanziarie della Carburo almeno fino ai primi anni del Novecento. Il secondo infatti, oltre ad avere una diretta conoscenza delle risorse idrauliche della zona per la sua precedente esperienza nella Società Industriale della Valnerina, in quanto titolare della Società per la Fabbricazione e le Applicazioni Industriali del Gas messa in liquidazione ha appena ceduto i diritti di privativa in Italia alla nuova società per la produzione del carburo di calcio mediante forni elettrici Heroult secondo il brevetto della Aluminium Gesellschaft di Neuhausen. Inoltre sottoscrive insieme a Mario Michela il pacchetto di maggioranza relativa del capitale della Carburo versato all'atto di costituzione.

---

Bovini, Renato Covino (a cura di), *I grandi passi. Narni, la città antica e la fabbrica*, Editoriale Umbra, Perugia 1991, p. 87.

<sup>107</sup> Archivio storico Italgas, fondo Cerruti, b. 29, f. 2 (d'ora in poi: ASI, Cerruti), Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblea generale ordinaria. Rapporto del gerente*, 7 marzo 1900.

Nei primissimi anni di vita gli introiti derivanti dalla vendita sono ancora insufficienti a far fronte agli ambiziosi obiettivi di produzione giornaliera per il perseguimento delle economie di scala. Così, più di una volta Pouchain e Morani, che si adopera anche per aumentare l'efficienza dei forni elettrici, assicurano i mezzi finanziari necessari: dapprima mettono a disposizione i propri titoli per il deposito cauzionale richiesto per le domande di concessione di acqua, mentre l'Anglo-Romana fornisce anche parte del credito per l'acquisto di terreni per la costruzione degli impianti presso Terni di Collestatte (1897) e di Papigno (1901) ottenendo in cambio i brevetti per la produzione del gas acqua; poi offrono la loro garanzia per un credito di un milione di lire dalla Banca d'Italia. Ma soprattutto, in due occasioni tra il 1898 e il 1901 Pouchain fa deliberare all'assemblea dei soci un duplice aumento di capitale: il primo da 3 a 6 milioni di lire coinvolgendo nell'operazione la Banca Commerciale Italiana; il secondo fino a 9 milioni per la partecipazione della Carbuco nella costituzione della Società per la Utilizzazione delle Forze Idrauliche della Dalmazia. A ogni aumento di capitale, concordato con Morani, il peso dell'Anglo-Romana nel consiglio di amministrazione della Carbuco aumenta. Vi entrano a far parte affianco a Pouchain, che conserva la carica di vicepresidente, Giovan Battista Favero e Guglielmo Mengarini nel 1899 seguiti nel 1901 da Lorenzo Allievi ed Enrico Scialoja, che a Pouchain è legato anche da vincoli familiari.

Come rileva Gianni Bovini nella sua puntuale ricostruzione, in questi primi anni la società non risulta particolarmente legata ad alcun istituto finanziario; gli unici che hanno una larga ingerenza nella società sono appunto soltanto Morani e Pouchain, con il secondo interessato soprattutto a evitare uno scontro di interessi con l'Anglo-Romana sul terreno

dell'illuminazione pubblica e privata attraverso l'acetilene o l'elettricità, garantendo alla sua società l'esclusività della utilizzazione a Roma di ingenti energie idrauliche<sup>108</sup>. Dalla preminente posizione che ha saputo abilmente costruirsi anche grazie all'appoggio della Banca Commerciale e del Credito Italiano, Pouchain sostiene strenuamente la linea che vuole impegnare la società nella sola produzione di carburo utilizzando tutte le risorse idrauliche di cui è intestataria. Si tratta di un capitale enorme, che vedremo nel prossimo capitolo consentirà all'Anglo-Romana di disporre di un ingente quantità di energia da trasmettere nella capitale. Infatti, dopo aver inizialmente ottenuto la subconcessione di una derivazione dal canale motore della Società degli Alti Forni Fonderie ed Acciaierie di Terni per avviare la produzione, la Carburo si lancia all'accaparramento delle risorse idriche presenti sul territorio e già nel 1898 è intestataria di due derivazioni dal Velino capaci di sviluppare 29.400 Hp, cui si aggiungeranno ben presto i 18.300 Hp di una terza concessione sempre dal Velino e i 13.600 Hp di una derivazione dal Nera. Nel mutato contesto dei primi anni del Novecento segnato dalla crisi di sovrapproduzione del carburo, la società ternana disporrà alla vigilia della stipula nel 1909 del primo contratto di vendita di energia elettrica all'Anglo-Romana di concessioni per complessivi 61.300 Hp, vale a dire quasi il 10% dell'intero potenziale ottenibile dalle derivazioni in tutta Italia<sup>109</sup>.

---

<sup>108</sup> ACS, Sre, b. 5, f. 42, Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblea generale straordinaria. Rapporto del gerente*, 2-10 dicembre 1909.

<sup>109</sup> Ettore Conti, *Per una politica nazionale delle forze idroelettriche in Italia*, in «L'Elettricità», 9 novembre 1916, p. 345, citato in G. Bovini, *Per una storia dell'Elettrocarbonium Spa*, cit., p. 126, nota 35.

Intanto, nel luglio del 1898 una nuova convenzione con il comune di Roma (la quinta a contare dal 1867) prorogava al 1928 la concessione privata all'Anglo-Romana della distribuzione del gas e dell'elettricità a Roma, e le rinnovava il diritto di prelazione nel caso di un altro sistema di illuminazione o riscaldamento diverso dal gas e dall'elettricità. In cambio, la società accordava la diminuzione delle tariffe dell'illuminazione pubblica e privata. Il comune avrebbe pagato 18 centesimi di lira per metro cubo di gas (contro i 25 del 1881) con un ulteriore ribasso di un centesimo ogni cinque anni fino al 1913; i privati 21 (29 nel 1881) con un ribasso di un centesimo ogni dieci anni fino al 1918. Quanto all'elettricità, il Campidoglio avrebbe corrisposto 30 centesimi per ogni lampada-ora da 14 ampère (contro i 40 del 1889), che sarebbero passati a 29 dopo i primi cinque anni e a 28 dopo dieci; ai privati infine veniva applicata una tariffa di 70 centesimi per kWh, con una diminuzione a 65 nel 1908 e a 60 nel 1918. Oltre a queste riduzioni, Pouchain si compromise ad accettare l'impegno con il comune di stabilire una nuova trasmissione elettrica da Tivoli che desse a Roma non meno di 1.500 cavalli entro la fine del 1899, per la quale insieme ad altre iniziative – come si vedrà nel prossimo capitolo – l'Anglo-Romana si stava già muovendo<sup>110</sup>.

---

<sup>110</sup> *Contratto per l'illuminazione a gas ed elettrica della città di Roma tra il Comune di Roma e la Società Anglo-Romana, 11 luglio 1898, in Azienda Comunale Elettricità ed Acque di Roma, Raccolta delle convenzioni, cit.*

## **TERZO CAPITOLO**

**Le strategie espansive a scala regionale e la concorrenza dell'Azienda Elettrica Municipale di Roma (1899-1912)**

## **1. Produzione, diversificazione e distribuzione a Roma e nel Lazio**

Quelli compresi tra l'inizio del Novecento e la prima guerra mondiale furono anni decisivi per l'affermazione dell'Anglo-Romana sul mercato dell'energia elettrica nell'Italia centrale. Pur nel contesto di un ancora scarso utilizzo industriale dell'elettricità in età giolittiana e grazie ai progressi sperimentati nel campo del trasporto a lunga distanza, la società di via Poli diede un forte impulso alla politica di potenziamento della disponibilità di energia elettrica in modo da ampliare la sfera di influenza oltre la capitale, diversificando la propria clientela e intervenendo a valle attraverso il controllo della distribuzione. Mentre – come si è visto – condizionava le vicende della Carburo di Calcio, l'Anglo-Romana tra il 1899 e il 1913 ampliò notevolmente e con estrema regolarità la propria capacità produttiva sfruttando al massimo le potenzialità dell'Aniene e facendo leva sulla disponibilità idraulica a Terni.

Ad appena sette anni dall'inaugurazione, il primo storico impianto idroelettrico da 4.000 Hp al di sotto della Villa di Mecenate a Tivoli inaugurato nel 1892 venne dismesso e sostituito nel 1899 da una nuova e più potente centrale idroelettrica. In questo modo, la società poteva onorare il pattuito con il comune dell'anno precedente e fornire la forza motrice necessaria alla Società Romana Tramway Omnibus che nel 1895 aprì il primo regolare trasporto in città da Termini a piazza San Silvestro. A riprova del valore dei tecnici di cui si avvaleva l'impresa, ciò fu possibile grazie ai cosiddetti *raddrizzatori* per la trasformazione della corrente alternata in corrente continua, concepiti dal conosciuto elettrotecnico Angelo Banti al servizio dell'Anglo-Romana sin dal 1888 per poi

divenire direttore dell'officina di Porta Pia, dopo aver progettato la linea Tivoli-Roma e dopo aver contribuito alla divulgazione dei progressi scientifici in campo elettrico fondando nel 1892 la rivista specializzata «L'Elettricista».

Nel 1906, poi, una seconda centrale entrava in funzione a Subiaco utilizzando le acque dell'alto Aniene a una trentina di chilometri da Tivoli, mentre una terza apriva i battenti nel 1913 in località Arci subito a monte della cittadina tiburtina. Così, all'inizio degli anni Dieci, grazie a queste tre centrali la società arrivò così a disporre di 20.000 Hp, cui soprattutto si aggiunsero a partire dal 1911 i 30.000 Hp della trasmissione Terni-Roma forniti dalla Carburo. Intanto, nel 1902 entrò in funzione una seconda linea Tivoli-Roma e nel 1910 il primo impianto termoelettrico ai Cerchi risalente al 1886 venne definitivamente sostituito da uno molto più grande e moderno posto sulla sponda sinistra del Tevere oltre le mura di Porta San Paolo all'Ostiense capace di produrre 18.000 kW<sup>111</sup>.

L'Anglo-Romana incrementò la propria capacità anche nel settore del gas e nel 1910 diede avvio nella stessa area all'attività della nuova fabbrica, con una produzione iniziale stimata in 100.000 metri cubi<sup>112</sup>. Notevoli infine anche i progressi relativi alla rete di distribuzione in città, con oltre 300 chilometri di condutture del gas e 480 di canapi per l'elettricità al 1911<sup>113</sup>, i quali già all'epoca integravano una sorta di

---

<sup>111</sup> A. Banti, *Notizie sulla Società dalla sua costituzione*, in ID., *Il primo trasporto di energia elettrica a distanza Tivoli-Roma*, cit., p. 63.

<sup>112</sup> ACS, Sre, b. 5, f. 44, Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblea generale ordinaria e straordinaria degli azionisti. Relazione del consiglio di amministrazione*, 20-23 marzo 1911.

<sup>113</sup> Ivi, f. 45, Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblea generale ordinaria degli azionisti. Relazione del consiglio di amministrazione*, 23-26 marzo 1912.

triangolo sotterraneo facente capo alle tre cabine di Tor di Quinto (linea Terni-Roma), Porta Pia (linea Subiaco-Tivoli-Roma) e Astalli (linea da San Paolo).

In questo modo, la società che in un lontano passato aveva più volte stentato a trovare un accordo con l'amministrazione pontificia e a estendere tra mille difficoltà l'illuminazione nella capitale del papa, all'inizio del nuovo secolo grazie a una serie di iniziative che le conferivano il ruolo di *first comer* nel settore raggiunse ormai una solida posizione nel panorama nazionale esercitando sempre più saldamente il proprio monopolio dell'energia in città e nel Lazio. Come si evince dalle due tabelle, tale posizione era anche il risultato di una diversificazione di funzioni attribuite ai settori del gas e dell'elettricità abbastanza evidente nelle sue linee essenziali, perseguita attraverso l'ampliamento complessivo della base produttiva e della distribuzione, e consistente nell'assegnare al gas l'illuminazione pubblica e all'elettricità tutti gli altri usi, ossia l'illuminazione privata, la trazione e la forza motrice in modo da assicurare un impiego uniforme durante la giornata dell'elettricità a disposizione.

**Società Anglo-Romana. Vendita di gas e fiamme installate (1894-1911)**

	(milioni di m <sup>3</sup> )			Fiamme	
	totale	Comune	privati	pubbliche attive	Private
1894	13,6	3,6	10,0	6.762	108.528
1895	13,9	3,9	10,0	7.073	110.261
1896	13,7	4,0	9,7	7.118	118.163
1897	13,5	3,9	9,6	7.218	116.141
1898	13,9	3,9	10,0	7.470	118.274
1899	14,6	4,0	10,6	8.300	122.286
1900	15,4	4,0	11,4	8.460	127.165
1901	16,0	4,0	12,0	8.846	138.857
1902	17,0	4,3	12,7	8.410	144.042
1903	18,3	4,5	13,8	8.542	150.942
1904	19,2	4,5	14,7	8.704	158.405
1905	19,9	4,6	15,3	8.810	165.608
1906	20,8	4,6	16,2	8.970	174.286
1907	22,0	4,6	17,4	9.218	181.342
1908	22,4	4,5	17,8	9.283	187.375
1909	23,6	4,5	19,1	9.337	193.834
1910	25,9	4,4	21,5	9.311	199.698
1911	26,7	4,5	22,2	9.389	203.661

**Società Anglo-Romana. Vendita di elettricità e lampade installate a Roma (1900-1911)**

	(milioni di kWh)				lampade
	Totale	illuminazione	Trazione	forza motrice	
1900	5,7	2,3	2,9	0,5	105.648
1901	7,1	2,6	2,7	1,8	128.847
1902	8,8	3,0	2,8	2,9	149.452
1903	11,6	3,7	3,4	4,5	171.445
1904	13,3	4,3	4,3	4,7	190.619
1905	16,8	4,8	5,1	6,9	216.320
1906	20,2	5,8	7,8	6,5	249.354
1907	24,6	6,7	8,6	9,2	277.217
1908	27,0	7,6	9,0	10,3	310.577
1909	30,3	8,4	10,4	12,5	334.081
1910	33,8	8,9	12,5	12,3	377.789
1911	42,6	10,5	18,5	13,6	419.562

Fonte: Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblee generali ordinarie degli azionisti*, anni vari.

Complice un'espansione demografica che si avviava a superare i 500.000 residenti a Roma censiti nel 1911 e superata la crisi di fine secolo, la crescita dell'Anglo-Romana nel corso degli anni successivi non si era di fatto mai interrotta e nel penultimo esercizio in tempo di pace l'impresa raggiunse una vendita di 26,5 milioni di metri cubi di gas (a fronte dei 10 del 1882)<sup>114</sup> e di oltre 53 milioni di kWh<sup>115</sup>. Diverso era stato il

<sup>114</sup> ACS, Maic, Direzione generale del credito e della previdenza. Industrie, banche, società, b. 325, f. 1716, Società Anglo-Romana per l'illuminazione a Gas di Roma, *Assemblea generale ordinaria e straordinaria del 29 gennaio 1883*, allegato A, *Rapporto del gerente*.

<sup>115</sup> ACS, Sre, b. 5, f. 47, Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblea generale ordinaria degli azionisti. Relazione del consiglio di amministrazione*, 27-28 marzo 1914.

ritmo di crescita delle due fonti di energia, con l'elettricità che partendo da livelli più bassi fece registrare necessariamente i maggiori progressi. Tra il 1900 e il 1911 i kWh venduti aumentarono infatti di cinque volte al cospetto dell'incremento significativo ma in proporzione meno accentuato del volume di gas (poco più di una volta e mezza): un andamento d'altra parte confermato anche dai numeri delle lampade elettriche da un lato e delle fiamme a gas pubbliche e private insieme dall'altro, con le prime che quadruplicarono le seconde che aumentarono di una volta e mezza. A questo stato di cose contribuì peraltro anche la falsa partenza del gas acqua in funzione del quale l'Anglo-Romana aveva rilevato il brevetto dalla Carburo. La produzione avviata pionieristicamente dalla società nel 1903 era già in declino nel 1906 a causa della sua nocività e del forte dazio sul benzolo che entrava nel processo produttivo per garantirne il necessario potere illuminante, nonché delle controversie in merito sorte con il comune<sup>116</sup>.

Come è facile desumere anche dalla semplice rappresentazione grafica della mappa in appendice (n. 2 l'illuminazione a gas, grazie alla diffusione del becco Auer e nonostante che fosse «difettosa e scarsa nella città vecchia, conveniente in qualcuna delle maggiori strade, abbondante o sfarzosa mai»<sup>117</sup>, la faceva ancora da padrone per le strade di Roma con oltre 8.000 fanali attivi contro le 225 lampade elettriche limitate al centro politico della città<sup>118</sup>. Tuttavia, nel

---

<sup>116</sup> ACS, Sre, b. 5, f. 40, Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblea generale ordinaria e straordinaria degli azionisti del 16 marzo 1907. Relazione del gerente*; Leoniero Cei, *Monografia sulla illuminazione di Roma*, Ermanno Loescher (Bretschneider e Regenber), Roma 1904, pp. 22-24.

<sup>117</sup> L. Cei, *Monografia sulla illuminazione di Roma*, cit., p. 41.

<sup>118</sup> Ivi, p. 58.

corso del primo decennio del secolo il gas lasciò progressivamente il posto all'elettricità per quanto riguardava invece gli usi privati. Oltre all'illuminazione, negli stessi anni ancor più rilevante in termini assoluti e relativi fu l'aumento della vendita dei kWh rubricata nelle carte aziendali sotto la voce *forza motrice e trazione*, al punto da eguagliare e superare rispettivamente tra il 1903 e il 1904 quelli per illuminazione.

Per quanto riguarda l'energia utilizzata come forza motrice, i primi anni del secolo videro sempre più un deciso recesso dell'impiego del gas e in parallelo un significativo aumento dell'elettricità per numero di motori e per cavalli dispiegati. Ma il dato rilevante, più volte sottolineato nei resoconti delle assemblee della società di questi anni, era la progressiva diminuzione della potenza media dei motori elettrici tra gli utenti dell'Anglo-Romana, a conferma della moltiplicazione di piccoli opifici che nel quadro di un timido, circoscritto e contraddittorio movimento per la ripresa industriale nella Roma di inizio secolo, andavano preferendo al gas l'elettricità<sup>119</sup>. Questa tendenza, peraltro, rende un po' più problematica l'affermazione che l'Anglo-Romana privilegiò le grandi forniture a tutto discapito della piccola clientela

---

<sup>119</sup> Sullo sviluppo e sulle caratteristiche dell'industria a Roma, specialmente nella prima zona industriale all'Ostiense, si rimanda al terzo paragrafo di questo capitolo. Per un inquadramento generale si vedano gli ancora validi studi di Luciano Cafagna, *L'industria nell'economia di Roma dopo l'unificazione italiana*, in *Introduzione a Roma contemporanea*, Centro di studi su Roma moderna, Roma 1954 e di Alberto Caracciolo, *Continuità e struttura economica di Roma*, in «Nuova Rivista Storica», n. 2, 1954, pp. 326-347. Più recentemente, Pietro Bertelli, *Note sull'industria a Roma dalla fine del regime pontificio alla seconda guerra mondiale*, in «Storia Urbana», n. 57, 1991, pp. 29-41.

privata<sup>120</sup>. Ciò anche alla luce del fatto che aumentavano sia i piccoli utenti di forza motrice serviti dall'Anglo-Romana sia i privati che si servivano dell'illuminazione elettrica, mentre viceversa la vendita di elettricità per trazione destinata alla compagnia dei tram ebbe la meglio su entrambi gli altri utilizzi solo nel 1911.

**Società Anglo-Romana. Vendita gas ed elettricità per forza motrice (1903-1911)**

	Gas			Elettricità		
	Motori	Hp	Hp/motore	Motori	Hp	Hp/motore
1903	210	997	4,6	328	2.412	7,4
1904	210	994	4,7	426	3.288	7,7
1905	217	943	4,3	512	4.087	8,0
1906	210	825	3,9	657	4.752	7,2
1907	198	923	4,6	863	5.237	6,1
1908	187	875	4,7	1.031	5.853	5,7
1909	171	828	4,8	1.243	6.805	5,5
1910	151	721	4,8	1.523	8.106	5,3
1911	141	692	4,9	1.839	9.448	5,1

Fonte: Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblee generali ordinarie degli azionisti*, anni vari.

In merito all'elettricità venduta per trazione e destinata ad alimentare il trasporto urbano ed extraurbano su rotaia, dopo la proroga della privativa per l'illuminazione pubblica ottenuta dal comune nel 1898, in quello stesso anno l'Anglo-

<sup>120</sup> Stefano Battilossi, *Acea di Roma, 1909-2000. Da azienda municipale a gruppo multiservizi*, FrancoAngeli, Milano 2001, pp. 33 e 50.

Romana si assicurò dalla società dei tram anche l'esclusiva della fornitura elettrica di qualsiasi linea in città e nella zona immediatamente esterna che questa avesse attivato, in cambio di una riduzione delle tariffe<sup>121</sup>. Nei primi quindici anni del secolo, assecondando le esigenze di collegamento alla capitale dei piccoli centri attorno a Roma, l'Anglo-Romana ampliarà poi il proprio raggio di azione in questo settore come fornitrice dell'energia necessaria ad alimentare le linee Roma-Tivoli (gestita dalla Società Tramvie e Ferrovie Economiche), Roma-Velletri (Società Tramvie e Ferrovie Elettriche), Anzio-Nettuno (Società Tramvie e Imprese Elettriche) e Roma-Frosinone (Società per le Ferrovie Vicinali)<sup>122</sup>.

Più in generale, la vendita di elettricità per forza motrice e per trazione alle società che esercitavano i trasporti dentro e fuori Roma assicurava all'Anglo-Romana un miglior coefficiente di utilizzo degli impianti nelle ore diurne in maniera da bilanciare l'erogazione della propria energia durante la maggior parte della giornata, destinandola di giorno agli impianti industriali e al trasporto su rotaia, e di notte all'illuminazione privata (quando peraltro era possibile far ricaricare gli accumulatori dei tram). D'altra parte, tale diversificazione si inseriva nell'ambito di uno strategico allargamento della sfera di influenza dell'Anglo-Romana a scala regionale, perseguita fin dai primi anni del secolo sul piano operativo attraverso la cessione di elettricità alle società distributrici e sotto l'aspetto finanziario per mezzo della cointeressenza assunta dall'Anglo-

---

<sup>121</sup> ACS, Banca d'Italia, Relazioni e bilanci di società private, b. 510, Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblea generale ordinaria degli azionisti del 4 marzo 1899*.

<sup>122</sup> Vedi anche *La Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi dopo 60 anni di vita: 1854-1914*, Roma [1914], pp. 71-73.

Romana nelle imprese impegnate a monte e a valle del processo produttivo.

Tra le società distributrici vi erano soprattutto la Volsinia di Elettricità che sorta nel 1910 operava nel nord del Lazio e in parte della provincia di Grosseto, la Laziale di Elettricità (1905) a sud di Roma e la Società per Imprese Elettriche (1905) in alcune zone di Roma e nel suburbio<sup>123</sup>. A questo movimento era corrisposto un adeguamento della rete di approvvigionamento e distribuzione su tutto il territorio regionale e oltre, che nel 1913 sfiorava i 300 chilometri di sviluppo, senza contare le quattro linee previste, Roma-Appia nuova, Roma-Frosinone al servizio della stazione ferroviaria della cittadina ciociara e Roma-Magliana-Fiumicino, Roma-Prati Fiscali, da cui derivare l'elettricità necessaria alle opere di pompaggio delle acque e di bonifica nel suburbio<sup>124</sup>. Complessivamente, dai 100.000 kWh ceduti nel 1904 si era passati in dieci anni ai 10 milioni del 1913, con una forte impennata nel 1911<sup>125</sup>, anno in cui venne ultimato l'elettrodotto che dalla centrale idroelettrica della Carburo a Papigno con un percorso di 75 chilometri raggiungeva Roma presso la sottostazione di Tor di Quinto.

La linea rivestiva un'importanza strategica per l'Anglo-Romana poiché costituiva una ingente fonte di approvvigionamento e le consentiva di far valere un notevole vantaggio competitivo al cospetto del Campidoglio che a metà decennio tentava di inserirsi nella disputa per l'energia da destinare a Roma. La trasmissione infatti si era resa necessaria, nonostante l'inaugurazione della centrale idroelettrica di

---

<sup>123</sup> Vedi appendice iconografica.

<sup>124</sup> Ivi, pp. 75-79.

<sup>125</sup> Ivi, p. 74.

Subiaco nel 1906 e l'inizio dei lavori per la futura centrale termoelettrica a San Paolo nel 1908, per non perdere terreno di fronte all'ampliamento del mercato dell'elettricità nella provincia di Roma e nel Lazio. Ciò era particolarmente vero dopo l'approvazione della legge del 29 marzo 1903 sulle municipalizzazioni e in considerazione dell'atteggiamento meno remissivo in questo campo tenuto dal comune di Roma prima e dopo l'insediamento della nuova giunta Nathan nel 1907.

In quest'ottica va letta l'azione rivolta dall'Anglo-Romana all'acquisto di energia a Terni, inizialmente dalla Società Industriale della Valnerina e non dalla Carbuco di Calcio, nel cui consiglio di amministrazione Pouchain si muoveva per impedire che questa si astenesse il più possibile dalla vendita di elettricità nel Lazio e si dedicasse invece alla produzione industriale. La Valnerina era stata costituita nel 1886 per impulso dell'ingegnere belga Cassian Bon, che troviamo al centro di molte iniziative industriali nel Ternano – su tutte nel 1881 la fondazione dell'antesignana della Società degli Alti Forni Fonderie ed Acciaierie di Terni per la quale aveva progettato una derivazione di 2mc/s dal Velino – e che avevamo già incontrato a metà degli anni Sessanta dell'Ottocento, quando era stato incaricato della costruzione dell'acquedotto verso Roma da parte della Compagnie Générale des Conduites d'Eau di Liegi per conto dell'Acqua Marcia, detentrica del monopolio idrico nella capitale.

Come nel caso della Carbuco richiamato nel capitolo precedente, quelle della Valnerina a cavallo tra i due secoli sono paradigmatiche delle vicende di società elettrochimiche, che si ritrovarono a disporre di grandi quantitativi di energia elettrica grazie allo sfruttamento delle abbonanti risorse idriche del Nera e del Velino presso Terni e che diversificarono la propria attività nel settore elettrico, anche perché spinte in

questa direzione da fasi contingenti del mercato dei loro prodotti industriali. A pochi mesi dalla nascita, la Valnerina firmò infatti un contratto con il comune di Terni per l'illuminazione elettrica della città grazie a un impianto idroelettrico che sfruttava 3,5 mc/s d'acqua derivati dal canale Nerino. Ma nel 1906 il comune ternano venne autorizzato a costituire un'azienda elettrica municipale all'ombra della citata legge sulle municipalizzazioni e un anno dopo la società privata rinunciava all'illuminazione cittadina in cambio di un'opzione per la fornitura ventennale di 1.000 cavalli dal comune.

Intanto si facevano sempre più stringenti i problemi finanziari della Valnerina, che come la Carbuco aveva spinto a più riprese per aumentare la forza idraulica a disposizione, in modo da dedicarsi alla vendita di energia elettrica per illuminazione e forza motrice: dopo aver ottenuto dal Lanificio Italiano 1,5 mc/s d'acqua del canale Raggio Vecchio e dopo aver inaugurato nel 1896 una nuova centrale, nel 1899 un'altra concessione le assicurava lo sfruttamento di 20 mc/s dal Nera, che in base a una variante aumentarono a 40 mc/s per essere convogliati nel 1903 nella centrale di Cervara garantendo complessivamente una disponibilità di circa 13.000 cavalli. A questa centrale seguì una nuova e più grande a Cervara ultimata nel 1906, da cui si diramava un elettrodotto a beneficio della Società Italiani dei Forni Elettrici per il trasporto di energia a Narni, che insieme a una derivazione a Nera Montoro in grado di sviluppare 16.000 Hp, servirà dal 1908 per la produzione di carburo al fine di contrastare proprio l'azione della Carbuco di Calcio.

A questo punto però, la Valnerina, che dal 1904 aveva significativamente assunto la denominazione di Società Industriale Elettrica della Valnerina, si ritrovò in forti difficoltà in quanto gli alti costi fissi relativi alla costruzione degli impianti

richiedevano forti finanziamenti, laddove raramente la società era riuscita a garantire seppur esigui utili di bilancio. Ciò avveniva mentre il comune di Terni nel 1907 decise di recedere dal contratto per l'illuminazione della città e il mercato del carburo su cui aveva puntato la Valnerina attraverso la Forni Elettrici segnava una battuta d'arresto<sup>126</sup>.

È in questo contesto, segnato sia dai problemi della Valnerina e dalla contestuale sovrabbondante disponibilità di forze idrauliche liberate dalla crisi del carburo sia – come vedremo nel prossimo paragrafo – dai timori suscitati dalla concessione accordata al Campidoglio dalla legge su Roma del 1907 di 25.000 cavalli di forza motrice dall'Aniene e dal Nera, nonché dal dibattito a partire dal 1906 circa il proposito di installare una officina elettrica municipale, che l'Anglo-Romana si mosse al fine di ottenere dalla Valnerina una fornitura di energia inizialmente prodotta a Cervara. Tale fornitura, tuttavia, sarà invece garantita dalla Carburo, in ragione di un accordo che quest'ultima stipulò con la Valnerina stessa già nel febbraio del 1909 e che, a dispetto delle aspettative circa una prevedibile fusione tra questa e la Forni Elettrici, rientrò invece nell'affare del suo assorbimento nella Carburo<sup>127</sup>.

Ma perché qualsiasi ipotesi relativa alla trasmissione di energia da Terni divenisse effettivamente operativa dovettero prima essere superati due impedimenti che di fatto ritardarono al 1911 la sua inaugurazione. Il primo di essi riguardava la

---

<sup>126</sup> Gianni Bovini, *La Società Industriale Elettrica della Valnerina (1886-1911)*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università degli Studi di Perugia», vol. XXII, nuova serie vol. VIII, 1984/1985. 2. Studi Storico-Antropologici, pp. 99-123.

<sup>127</sup> Archivio di Stato di Terni, Archivio storico della Società Terni (d'ora in poi: AST, AssT), II, b. 112 "Società Italiana per il Carburo di Calcio. Verbali del Consiglio, vol. III. 1902-1911", Adunanza del 3 marzo 1909.

relativa sfera di azione dell'Anglo-Romana e della Carburo, che come la prima era in qualche modo interessata al mercato dell'energia nell'area romana, con l'aggravante che rispetto alla precedente interlocutrice dell'Anglo-Romana, la Carburo partiva da basi molto più solide sia dal punto di vista operativo che finanziario. Una prima convenzione venne sottoscritta il 10 dicembre 1909 e prevedeva la consegna a Roma di 7.000 Hp al prezzo di 120 lire/Hp fino al 1928, data di scadenza della concessione comunale accordata all'Anglo-Romana. Alla firma si giunse solo dopo che per mesi Pouchain (presente in entrambe le società) aveva insistito in più di un'occasione perché la Carburo non interferisse negli affari dell'Anglo-Romana.

Il tanto dibattuto articolo 3 del contratto implicava infatti una soluzione di compromesso per la quale la società ternana si sarebbe astenuta dal vendere energia per forze inferiori ai 500 cavalli a un solo utente entro il perimetro del piano regolatore di Roma, garantendo in ogni caso il diritto di preferenza all'Anglo-Romana per forze uguali o superiori e in ogni caso a un prezzo non inferiore a quello praticato all'Anglo-Romana. Nonostante il tentativo di Pouchain di ostacolare l'interesse della Carburo per le grandi utenze, questa avrebbe comunque potuto fornire anche nel perimetro della città l'energia per trazione a imprese ferroviarie e tramviarie, anche se in realtà già dal 1898 l'Anglo-Romana si era assicurata l'esclusiva delle forniture alla società dei tram. La Carburo infine si impegnava a farsi carico delle spese di costruzione della linea, a fornire i locali della stazione di arrivo e a mettere in pratica la convenzione entro il mese di ottobre del 1910<sup>128</sup>.

---

<sup>128</sup> AST, AssT, II, b. 74, f. "Verbalì del Comitato [della Società Italiana per il Carburo di Calcio Acetilene e altri Gas]", s.f. 4, Adunanza del 28 luglio 1909;

Questo primo accordo venne tuttavia sostituito a distanza di pochissimo tempo da un secondo, firmato il 30 giugno 1910, a seguito della proposta avanzata fin dal febbraio del 1910 dall'Anglo-Romana alla Carburo per elevare notevolmente il potenziale della fornitura da 7.000 a 30.000 Hp. Il rilancio della società romana era anche una risposta alla richiesta – al momento alquanto aleatoria visto il sodalizio tra le due imprese private e considerata l'influenza di Pouchain – sostenuta nel dicembre del 1909 dal comune di Roma e volta a ottenere dalla Carburo un quantitativo di energia analogo a quello pattuito dalla convenzione siglata nel dicembre 1909<sup>129</sup>. È significativo della situazione di potere raggiunta dall'Anglo-Romana, ormai inserita saldamente nei circoli finanziari più influenti (dalla Banca Commerciale al Credito Italiano), il fatto che la lettera dell'assessore al Tecnologico della giunta Nathan, Giovanni Montemartini, datata 20 dicembre venne letta in seno al consiglio di amministrazione della Carburo solo il 25 febbraio dell'anno successivo, nella stessa seduta in cui l'amministratore delegato Fausto Morani veniva incaricato di studiare la nuova proposta dell'Anglo-Romana e dopo che nel più ristretto ambito del comitato direttivo del 27 dicembre si era già deciso di affidare a Morani stesso e a Pouchain, vicepresidente dell'uno e dell'altro organo, il compito di individuare il tracciato e il punto di arrivo a Roma della linea di trasmissione che meno

---

ivi, s.f. 5, Adunanza del 28 agosto 1909; ivi, s.f. 6, Adunanza del 17 settembre 1909; ivi, s.f. 8, Adunanza del 27 novembre 1909, cui è allegata la bozza della convenzione.

<sup>129</sup> Ivi, s.f. 10, Adunanza del 27 dicembre 1909; ivi, s.f. 14, Adunanza del 19 febbraio 1910.

avrebbe dato adito al Campidoglio di elevare opposizioni in merito<sup>130</sup>.

La nuova e definitiva convenzione tra l'Anglo-Romana e la Carburo ebbe una gestazione molto più rapida della precedente, una volta superate le riserve soprattutto del consigliere Vittorio Imperatori, il quale sedeva anche nel consiglio della Forni Elettrici: una società – come vedremo in breve – che per effetto dell'azione congiunta Anglo-Romana-Carburo con l'appoggio della Banca Commerciale, si era vista esautorata dal controllo della Società Romana di Elettricità, attraverso cui la Forni Elettrici nel 1901 aveva tentato di inserirsi nel mercato dell'energia nel Lazio. Di fatto, in meno di cinque mesi, la Carburo addivenne alla firma della convenzione, grazie anche alla consulenza richiesta all'ingegnere Alessandro Scotti della Società Lombarda Vizzola.

Questi propose alcune lievi modifiche alla bozza di accordo, che nella sostanza confermavano, a fronte della rinuncia alla provincia di Roma, la convenienza di fondo per la Carburo di trovare uno sbocco alla sua produzione di energia in esubero riservando alla controparte tanta disponibilità di forza. Un peso ebbero pure le opportunità alternative ritenute remote di collocare diversamente la propria energia, a cominciare dal comparto industriale della capitale<sup>131</sup>. Nulla ebbe inoltre da eccepire Scotti circa il prezzo di lire 75/Hp (pari

---

<sup>130</sup> ivi, s.f. 10, Adunanza del 27 dicembre 1909; AST, AssT, II, b. 112 "Società Italiana per il Carburo di Calcio. Verbali del Consiglio, vol. III. 1902-1911", Adunanza del 25 febbraio 1910.

<sup>131</sup> AST, AssT, II, b. 74, f. "Verbali del Comitato [della Società Italiana per il Carburo di Calcio Acetilene e altri Gas]", s.f. 22, *Rapporto Ing. Scotti*, 14 maggio 1910.

a lire 102,04/kW anno), che invece Imperatori aveva creduto opportuno fissare a lire 94/Hp<sup>132</sup>.

Rispetto alla precedente convenzione, il nuovo accordo con scadenza definitivamente fissata a trentatré anni (cioè al 30 giugno 1943), presentava diverse novità anche in merito alle modalità di consegna e alle zone di distribuzione, che dal canto loro garantirono all'Anglo-Romana una posizione assolutamente dominante in tutto il Lazio al prezzo di alcune concessioni alla Carbuo. I 22.000 kW progressivamente messi a disposizione da quest'ultima (corrispondenti a circa 30.000 Hp e pari a una disponibilità annua massima di ben 192 milioni di kWh), sarebbero stati consegnati a basso potenziale non più a Roma ma a Terni presso la centrale di Papigno, sollevando così la Carbuo dalle spese di impianto per la costruzione della linea di trasmissione e della stazione di arrivo. Per poter disporre della propria energia, la Carbuo ottenne poi la condizione per cui l'Anglo-Romana avrebbe per lo meno dovuto comunicare con tre giorni di anticipo l'orario di utilizzo del mese successivo.

Quanto alla soluzione relativa al problema delle reciproche zone di esclusione, venne stabilito che alla Carbuo fosse proibito di vendere energia idraulica, meccanica o elettrica per qualsiasi scopo nella provincia di Roma e nella Sabina sud-occidentale (ossia gran parte del territorio attraversato dalla linea fuorché la vallata del Nera e il circondario di Terni), nonché per l'alimentazione di linee tramviarie o ferroviarie o per trazione elettrica esercitata su linee che facessero capo a Roma o che attraversassero in qualche modo la provincia di Roma, salvo la fornitura di 4.000 Hp alle ferrovie dello stato. A questa ipoteca forte posta

---

<sup>132</sup> *ivi*, s.f. 20, *Rapporto Imperatori sul nuovo contratto con l'Anglo-Romana*, 22 aprile 1910.

dall'Anglo-Romana sul futuro energetico della regione, corrispondeva viceversa la sua rinuncia a esercitare direttamente industrie elettrochimiche o elettrometallurgiche e a distribuire energia nel territorio esterno alla zona di pertinenza riservata in esclusiva, mentre la provincia di Grosseto su cui operava la Volsinia veniva spartita tra le due società<sup>133</sup>.

I primi 8.000 kW dovevano essere consegnati entro il 1° gennaio del 1911 subordinatamente al completamento della linea e comunque non oltre il 31 marzo 1911, aumentando progressivamente fino a raggiungere i 22.000 kW a partire dal 1° novembre 1916. Tuttavia, fin dal momento della prima convenzione del 1909, intervenne un secondo problema ancor più grave rispetto alla definizione delle rispettive sfere di intervento tra le due società. Più che il tentativo condotto dal comune di Roma di inserirsi nell'affare dell'energia di Terni, si trattava della sollevazione contro il cosiddetto "esodo delle forze"<sup>134</sup> condotta da parte delle amministrazioni locali con il sostegno del prefetto dell'Umbria, le quali si opposero in maniera decisa al trasporto fuori dalla regione dell'energia prodotta dal Nera e dal Velino e in particolare alla variazione d'uso della centrale di Papigno per il trasporto a distanza dell'energia e al decreto di autorizzazione necessario all'occupazione dei suoli privati per la costruzione della linea.

---

<sup>133</sup> Il testo definitivo della convenzione si trova in AST, AssT, I, b. 100, f. 22 (ora a stampa in ACS, Sre, b. 706, f. senza numero, *Convenzioni ed accordi fra la Terni – Società per l'Industria e l'Elettricità e la Società Romana di Elettricità*). Vedi anche AST, AssT, II, "Verbali del Comitato [della Società Italiana per il Carburante di Calcio Acetilene e altri Gas]", s.f. 22, Adunanza del 6 maggio 1910; ivi, s.f. 24, Adunanza del 4 giugno 1910; ivi, s.f. 25, Adunanza del 4 luglio 1910.

<sup>134</sup> G. Gallo, *Ill.mo Signor Direttore...*, cit., pp. 133-157.

Tutto ciò costrinse la Carburo a scendere a patti con i comuni interessati e contribuì di fatto a ritardare l'inaugurazione della trasmissione Terni-Roma. Per tacitare il comune di Terni che contro la variazione d'uso di Papigno aveva elevato ricorso presso il consiglio di stato venne stabilito nell'ottobre del 1910 un accordo in virtù del quale la Carburo anticipava la consegna di energia che avrebbe dovuto fornire al comune solo dopo l'entrata in funzione della derivazione dei superi del Velino e della centrale Pennarossa, e di contro prendeva in affitto questa energia oltre quella che il municipio aveva disponibile dal suo impianto municipalizzato al prezzo di lire 50/Hp. Altrettanto gravoso il compenso pattuito con la deputazione dell'Umbria, in quanto la società si dovette impegnare a costruire una linea elettrica Terni-Perugia e a garantire l'impiego di almeno 20.000 Hp nella regione sia nell'esercizio delle proprie industrie sia tenendo a disposizione dei comuni settentrionali 8.000 Hp. Infine, tanto ai comuni di Papigno e Collestatte quanto a quelli della Valnerina venne garantito un canone annuo per l'uso delle derivazioni<sup>135</sup>. La trasmissione Terni-Roma poté dunque essere ultimata solo nell'agosto 1911<sup>136</sup>, dopo che il 30 gennaio di quell'anno il ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio ebbe concesso il relativo decreto di concessione<sup>137</sup>.

---

<sup>135</sup> AST, AssT, II, b. 112 "Società Italiana per il Carburo di Calcio. Verbali del Consiglio, vol. III. 1902-1911", Adunanze del 19 novembre 1910 e del 14 novembre 1911.

<sup>136</sup> ACS, Sre, b. 706, f. senza numero, *Lettera di Morani alla Società Anglo Romana per l'Illuminazione di Roma*, 11 agosto 1911, in *Convenzioni ed accordi fra la Terni – Società per l'Industria e l'Elettricità e la Società Romana di Elettricità*.

<sup>137</sup> Ivi, Adunanza del 27 febbraio 1911.

Con la fornitura dalla Carbuero e con le condizioni stabilite dall'accordo del 1910, l'Anglo-Romana conseguì almeno tre obiettivi strategici. In primo luogo, scongiurò il pericolo della concorrenza della Carbuero stessa e in potenza del comune di Roma. In secondo luogo, si garantì una fonte di approvvigionamento alternativa rispetto ai propri impianti che così potevano essere sottoposti a un minor utilizzo, al fine di coprire l'intero diagramma di carico nel corso dell'intera giornata anche nei momenti di massimo impiego dell'energia elettrica. Infine, come conseguenza di tutto ciò, migliorò decisamente la propria posizione in un mercato a questo punto sempre più difficilmente contendibile anche dal comune di Roma.

Contemporaneamente all'ampliamento dell'energia a disposizione, la società di via Poli perseguì ulteriormente la strada già intrapresa a valle per incrementare la rete nella regione e aumentò il proprio peso nei consigli di amministrazione delle società distributrici e/o consumatrici di energia elettrica in ambito regionale per mezzo di un politica di cointeressenze azionarie agita a tutto campo. Dopo l'ingresso sul finire dell'Ottocento nella Carbuero e nelle Forze Idrauliche (intestataria della Cartiera Tiburtina di Tivoli alimentata dalla centrale di Acquoria), in questa fase di primo Novecento entrarono nell'orbita dell'Anglo-Romana le tre società distributrici nel suburbio e nel Lazio (Volsinia, Laziale e Imprese Elettriche), ma anche la Società Tramvie e Imprese Elettriche che operava nell'area del futuro Agro Pontino<sup>138</sup>.

A queste cinque si sommarono poi la Società Romana Trasporti Marittimi e Fluviali, nella cui attività rientrava il movimento del carbone da Civitavecchia a Roma attraverso il

---

<sup>138</sup> *La Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma*, cit., p. 86.

Tevere e due società nelle quali l'Anglo-Romana aveva investito nell'ottica di aumentare il proprio potenziale di energia idraulica disponibile. A questo scopo era sorta nel 1900 la Società Industriale del Canale dell'Aniene, con un capitale di un milione e 600 lire sottoscritto per metà dall'Anglo-Romana in unione con le Forze Idrauliche e per metà dalla Società Franco-Italiana, che era titolare di un'importante concessione rilevata dall'ing. Vescovali ed era stata appena messa in liquidazione. Attraverso la nuova società, l'Anglo-Romana entrava dunque in possesso di una derivazione dall'Aniene in grado di generare 3.000 Hp da destinare alla sua centrale di Tivoli<sup>139</sup>, mentre un'altra concessione sull'Aniene venne rilevata dalla società delle Condotte d'Acqua.

Più articolato il discorso relativo agli sviluppi della Società Romana di Elettricità, ma ugualmente significativo del potere e della capacità dell'Anglo-Romana di assicurarsi lo sfruttamento di qualsiasi cosa si muovesse per produrre elettricità nei dintorni della capitale nell'ambito dell'estensione del proprio raggio d'azione a livello regionale soffocando sul nascere qualsiasi proposito di concorrenza. L'impresa era nata nel marzo del 1901 con l'esiguo capitale di 300.000 lire su iniziativa della Forni Elettrici per lo sfruttamento idroelettrico di del fiume Farfa, un affluente di sinistra del Tevere in Sabina a non più di una quarantina di chilometri da Roma. A un mese dalla costituzione la Romana di Elettricità aveva rilevato a questo scopo una precedente concessione di derivazione delle acque della sorgente Capore dall'ingegnere Edoardo Ugolini e

---

<sup>139</sup> ASRgl, Notaio Marzi Tommasi, Società Anglo-Romana per l'illuminazione a Gas di Roma, *Assemblea generale straordinaria degli azionisti*, 29 gennaio 1901, *Relazione del gerente*. Vedi anche ACS, Sre, b. 580, f. 2269, Atto degli avvocati Giacomo Salvati e Giacomo Salvatori in favore della Società Franco-Italiana contro vari presso il R. Tribunale civile di Roma, 20 febbraio 1900.

aveva fatto stilare dall'ingegnere Ulisse Del Buono un progetto, che grazie a un dislivello di un centinaio di metri avrebbe sviluppato 4.500 Hp (3.200 kW) da trasportare a Roma alla potenza di 30.000 volt presso una stazione al nuovo quartiere Nomentano<sup>140</sup>.

L'Anglo-Romana lo fece studiare da Mengarini e dopo il suo beneplacito, nel 1903 subentrò nell'affare, tanto che a seguito della decisiva intermediazione di Carlo Esterle in forza alla Banca Commerciale sottoscrisse oltre l'80% del capitale della Romana di Elettricità, mentre Pouchain vi figurava come uno dei tre consiglieri insieme a Vittorio Imperatori, vicepresidente della Forni Elettrici ed Enrico Scialoja, presidente della Carbuco<sup>141</sup>. L'attuazione del progetto proseguì a rilento e andò in contro a una serie di rimandi, dovuti ancora una volta dell'opposizione degli enti locali e agli interessi legati alla ferrovia Rieti-Corese. Tuttavia, una volta portato a termine negli anni Venti con le modifiche nel frattempo introdotte, il progetto avrebbe consentito all'Anglo-Romana di disporre a Farfa di un impianto strategico e funzionale al controllo del Lazio settentrionale. Infatti a soli tre chilometri era stata costruita la stazione di Colonna la Memoria lungo la trasmissione Terni-Roma, testa delle linee che alimentavano la ferrovia Roma-Viterbo e la distribuzione di elettricità a Civitavecchia e nei comuni della Sabina.

La spasmodica attività ad ampio raggio condotta nei primi quindici anni del secolo dall'Anglo-Romana, che non sembrò risentire neanche degli effetti della crisi congiunturale

---

<sup>140</sup> ACS, Sre, b. 587, f. 2487, *Concessione Farfa, 1899-1909*.

<sup>141</sup> Ivi, b. 589, f. 2513, Società Romana di Elettricità, *Verbale ed allegati dell'Assemblea ordinaria e straordinaria del 14 agosto 1903*.

del 1907<sup>142</sup>, si riverberò infine sul piano relativo agli assetti societari e su quello strettamente finanziario, determinando innanzitutto la trasformazione da accomandita a società anonima a partire dal 1° gennaio 1910. Su proposta dello stesso Pouchain, la delibera venne assunta dall'assemblea generale straordinaria nel dicembre precedente al fine tra l'altro di affidare a un «areopago di valenti uomini» i poteri e la responsabilità di una così vasta gestione qual era quella di un'impresa ormai impegnata su fronti troppo onerosi per un uomo che a settantatre anni suonati ne compiva quaranta come gerente dell'impresa<sup>143</sup>. D'altra parte, il vigoroso piano industriale e le numerose cointeressenze assunte in questi anni avevano reso necessario il ricorso sempre più frequente rispetto al passato all'istituto del prestito obbligazionario.

Così, ai continui aumenti di capitale, che venne portato nel giro di pochissimi anni dai 14 milioni di lire del 1907 ai 40 del 1913, venne associata una serie di emissioni tale che alla data del febbraio 1912 l'esposizione della società sfiorava i 20 milioni di lire rimborsabili a un interesse oscillante tra il 4 e il 4,5%<sup>144</sup>. Nessuna impresa elettrica italiana alla data del 1913 aveva un capitale tanto elevato. Nonostante le cautele del caso e considerando che l'Anglo-Romana era dedita anche alla produzione del gas, va pur detto che in questa classifica la società di via Poli precedeva di gran lunga tutte le prime della

---

<sup>142</sup> Franco Bonelli, *La crisi del 1907. Una tappa dello sviluppo industriale in Italia*, Fondazione Luigi Einaudi, Torino 1971.

<sup>143</sup> ACS, Sre, b. 5, f. 42, Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblea generale straordinaria degli azionisti. Relazione del gerente*, 2-10 dicembre 1909.

<sup>144</sup> Ivi, b. 5, f. 45, Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblea generale straordinaria degli azionisti. Relazione del consiglio di amministrazione*, 12-17 febbraio 1912.

classe e poteva vantare trenta anni di esperienza nel settore alla pari della Edison, tanto per citare un esempio illustre<sup>145</sup>. Anche queste fugaci considerazioni la dicono lunga circa le premesse con cui l'Anglo-Romana si misurava con la sfida lanciata dal Campidoglio in quegli anni, specialmente dopo l'insediamento della giunta Nathan nel 1907.

---

<sup>145</sup> Al 1913 la Società per Imprese Elettriche Conti & C. aveva un capitale di 21 milioni, seguivano la Società Adriatica di Elettricità (20 milioni), la Società Elettrica Riviera di Ponente (20 milioni), Società Elettrica Bresciana (20 milioni) e la Edison (18 milioni). Vedi Claudio Pavese, Pier Angelo Toninelli (a cura di), *Anagrafe delle società elettriche: la documentazione di base*, in Giorgio Mori (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia*, cit., pp. 761-827.

## **2. La debole concorrenza dell'Azienda Elettrica Municipale e i rapporti con il comune di Roma**

Mentre l'Anglo-Romana, grazie anche ai buoni rapporti che aveva saputo costruirsi nel mondo finanziario nazionale, consolidava la propria posizione dominante, dall'inizio del secolo il comune di Roma stava tentando in una qualche misura di scalfirne il monopolio nel settore dell'elettricità. I risultati a dire il vero furono ben scarsi. Con il varo della legge n. 103 del 29 marzo 1903 sulle municipalizzate venne definito il campo di applicazione e vennero stabilite le procedure legali per l'intervento diretto dei comuni nell'ambito dei servizi, alcuni come quello della distribuzione dell'elettricità, considerati strategici per il processo di modernizzazione delle città italiane di inizio Novecento.

I tre casi di Milano, Torino e Roma, che insieme assorbivano alla vigilia della prima guerra mondiale il 73% degli investimenti nel settore elettrico pubblico, sembrano riassumere quelli che in sintesi appaiono i limiti e i risultati della municipalizzazione del servizio elettrico in Italia. Per un verso infatti, queste tre esperienze condotte in porto nell'arco dei dieci anni successivi alla legge del 1903 stimolarono in qualche maniera (o quanto meno accompagnarono) il progressivo ribasso delle tariffe per il consumo di elettricità praticate dalle società private concessionarie, secondo una tendenza in realtà già in atto o addirittura prevista dai contratti di concessione del servizio. Per un altro, esse misero in luce le difficoltà pratiche – perché anche politiche – e in alcune occasioni i costi elevati per la cittadinanza nel tradurre le istanze antimonopolistiche in interventi tangibili, consistenti nella creazione di fonti di approvvigionamento autonome rispetto ai privati. In ogni caso,

innescarono una dialettica con i concessionari privati, anche accesa nei toni, su cui pesavano le ipoteche poste dal ruolo e dal potere contrattuale detenuti da questi ultimi nel momento in cui venne avviato il processo di municipalizzazione.

A Milano il confronto con la Edison dapprima provocò una riduzione unilaterale delle tariffe da parte di quest'ultima, poi successivamente all'avvio dell'impianto termoelettrico comunale di Grossotto nel 1910 e quello termoelettrico di piazzale Trento, si ebbe una serie di accordi di cartello per l'assegnazione delle nuove utenze. A Torino il comune seppe approfittare convenientemente della fase di assestamento del gruppo privato, ritagliandosi una porzione non trascurabile del mercato urbano, grazie all'inserimento nel campo della distribuzione elettrica con una propria centrale a Chiomonte e all'assunzione diretta di alcune linee urbane prima gestite fino al 1907 dalla Società Alta Italia<sup>146</sup>.

A Roma il prescritto referendum popolare che ratificò la nascita delle municipalizzate (tram ed elettricità) si tenne il 20 settembre 1909. Era l'epilogo di un tortuoso dibattito che aveva tenuto banco dentro e fuori il Campidoglio per oltre tre anni e che aveva anche vissuto fasi di duro scontro con l'Anglo-Romana. Ancora prima della legge del 1903, fin dalla convenzione del 1898 (art. 19) era stato stabilito che il comune avrebbe potuto esercitare l'illuminazione pubblica e privata laddove la società di via Poli non avesse impiantato l'illuminazione pubblica, senza pretesa di compenso o indennità da parte dell'Anglo-Romana. Per passare dalle parole ai fatti, il comune di Roma avrebbe dovuto dotarsi di un impianto

---

<sup>146</sup> Roberto Balzani, Angelo Varni, *Le aziende elettriche municipalizzate*, in Giorgio Mori (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia*, cit., pp. 555-562.

municipale, il cui progetto di massima venne presentato dalla giunta al consiglio comunale a metà 1906.

La proposta di cui il progetto era parte integrante, riassumeva il frutto di una disamina del servizio di illuminazione in città condotto dalla giunta, che peraltro non considerava completamente giustificate le accuse contro l'Anglo-Romana quanto alla bontà tecnica del suo servizio. Preso atto della superiorità dell'elettricità sugli altri agenti illuminanti, sottolineava tuttavia che ben presto il fabbisogno non sarebbe stato garantito neanche dopo l'inaugurazione dell'officina idroelettrica di Subiaco della società privata. Così, il programma proposto dalla giunta prevedeva il mantenimento dell'illuminazione pubblica a gas completando la diffusione dei becchi Auer entro il 1907, la contestuale soppressione degli ultimi residui di illuminazione a petrolio per mezzo dell'elettricità e, infine, la distribuzione di energia elettrica ai privati per illuminazione e forza motrice a tariffe pari alla metà di quelle vigenti.

Rinunciando all'eventualità contemplata dal contratto del 1898 di un riscatto degli impianti dell'Anglo-Romana, il programma sosteneva dunque la costruzione di un'officina termoelettrica capace di 3.000 kW. Nonostante i limiti ravvisati in merito al calcolo, ritenuto da alcuni consiglieri eccessivamente ottimistico rispetto agli utili derivabili da un investimento iniziale di 3 milioni e mezzo di lire, alla fine di un'articolata discussione il consiglio optò a grande maggioranza per l'approvazione di una proposta di massima che venne comunque apprezzata soprattutto come scelta di indirizzo nella strada da seguire per migliorare il servizio e tentare di abbassare le tariffe praticate dall'Anglo-Romana<sup>147</sup>. I 3.000 kW

---

<sup>147</sup> ASC, Atti del consiglio comunale, 25 giugno 1906.

iniziali della centrale termoelettrica comunale erano in realtà poca cosa rispetto alla bocca di fuoco dell'Anglo-Romana, i cui immobilizzi nel settore elettrico dopo aver superato quelli per il gas nel 1902, li avevano ormai surclassati proprio nell'esercizio 1906.

Così, si approdò nel marzo del 1907 a un progetto tecnico di esecuzione, che sulla scorta dell'esperienza di Milano dove l'impianto municipale inaugurato nel 1905 era stato portato in due anni da 1.250 a 5.000 kW, prevedeva dal punto di vista industriale un'articolazione in tre stadi fino a raggiungere la produzione termoelettrica di 28.000 kW e quella idroelettrica di 10.000 kW. Dal punto di vista finanziario, invece, l'esame di dieci esperienze italiane ed estere (Tolentino, Tornavento, Parma, Vienna, Bruxelles, Norimberga, Francoforte, Londra, Colonia e Bristol) facevano propendere per un utile di impresa che, considerando le economie del cessato esborso per l'illuminazione pubblica e al netto degli ammortamenti, avrebbe superato al terzo stadio i 5 milioni di lire, laddove con un impegno finanziario di molto maggiore l'Anglo-Romana non raggiungeva in quegli anni la pur ragguardevole cifra di 2 milioni di beneficio<sup>148</sup>.

Proprio in relazione a quest'ultimo aspetto e a quelli riguardanti la costruzione e la gestione industriale dell'impianto ci furono le pesanti critiche mosse da Guglielmo Mengarini, il quale d'altra parte agiva non senza l'ovvio intento di ostacolare un progetto concorrenziale rispetto all'impianto di Subiaco di cui era appena stato artefice per conto dell'Anglo-Romana<sup>149</sup>. Non solo: a gennaio con grande tempismo lo stesso Pouchain aveva fatto pervenire al comune una proposta di

---

<sup>148</sup> Ivi, 11 marzo 1907.

<sup>149</sup> Ivi, 29 maggio 1907.

compromesso, tentando la carta della revisione al ribasso delle tariffe rispetto alla convenzione del 1898 purché il Campidoglio desistesse dal proposito di costruire un proprio impianto di produzione. Lungi dal poter essere considerato un successo per il comune il fatto che l'Anglo-Romana volesse scendere a patti, in realtà la proposta di Pouchain aveva finalità dilatorie volte a condizionare – se ce ne fosse stato bisogno – l'iter del progetto comunale, ma soprattutto costituiva una trappola e se accolta, avrebbe determinato un monopolio privato *sine die*. In particolare, oltre al ribasso delle tariffe veniva offerta al comune la cointeressenza del 10% sugli utili dell'Anglo-Romana e in cambio veniva richiesto il mantenimento perpetuo e gratuito delle condutture anche dopo la scadenza della concessione nel 1928, la preferenza nel caso di una nuova concessione privata e la vendita dei diritti di derivazioni idriche cedute al comune di Roma dallo stato nel 1881. A queste condizioni, il comune rispose negativamente in maniera recisa anche perché oltre a ipotecare il futuro del servizio in mano dei privati, le condizioni al ribasso di Pouchain non erano neanche reputate vantaggiose se messe a confronto con le ottimistiche previsioni relative agli utili preventivati del progettato impianto comunale<sup>150</sup>.

D'altra parte, prima ancora delle vicissitudini seguite alla crisi dell'amministrazione Cruciani Alibrandi caduta nel luglio 1907, l'approvazione del progetto proposto dalla giunta si arenò nelle more della discussione consiliare, negli stessi frangenti in cui Pouchain, invece, annunciava agli azionisti della società il perfezionamento dell'acquisto dei terreni su cui

---

<sup>150</sup> La proposta di Pouchain e le considerazioni del consiglio comunale sono in ASC, Atti del consiglio comunale, 11 marzo 1907.

erigere la nuova officina termoelettrica di San Paolo<sup>151</sup>. A un anno dall'approvazione di massima, nel seno del consiglio comunale continuavano i dubbi e le incertezze circa la fondatezza dei dati tecnici e finanziari proposti dalla giunta. Il principe Augusto Torlonia ad esempio, si domandava addirittura se al posto della centrale termoelettrica non fosse più conveniente sfruttare i 20.000 cavalli che la giunta Cruciani Alibrandi aveva richiesto al governo<sup>152</sup>. Altri, come il consigliere Virginio Jacoucci, sostenevano la nomina di una speciale commissione che esaminasse il progetto preparato dalla giunta onde evitare di «fare un salto nel buio». In fondo, nonostante i propositi di non urtare la sensibilità della giunta, la decisione assunta dal consiglio di nominare una commissione che studiasse a sua volta il progetto esecutivo era un chiaro segnale delle cautele del caso e delle differenti posizioni in merito<sup>153</sup>.

A sostenere l'assunzione di una maggiore responsabilità del comune nel settore elettrico e a entrare a far parte dei nove membri della commissione vi erano uomini, come Eduardo Soderini, Ernesto Pacelli e Carlo Santucci, esponenti del mondo finanziario cattolico romano e legati al Banco di Roma, che avevano tutto l'interesse a una riduzione del costo dell'energia per sostenere gli affari del Banco nella capitale, a cominciare dalla Società dei tram, grande consumatrice di elettricità. Ovviamente questo stato di cose muterà allorquando la giunta Nathan avvierà nel 1911 insieme al servizio elettrico anche la municipalizzazione del trasporto urbano. Più in generale – è

---

<sup>151</sup> ACS, Sre, b. 5, f. 40, Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblea generale ordinaria e straordinaria degli azionisti. Relazione del gerente*, 16 marzo 1907.

<sup>152</sup> «Capitolium», settembre 1925, p. 336.

<sup>153</sup> ASC, Atti del consiglio comunale, 15 marzo 1907.

stato giustamente osservato<sup>154</sup> –, la loro posizione rifletteva un atteggiamento divenuto progressivamente più ostile da parte dell'aristocrazia nera capitolina verso il monopolio detenuto dall'Anglo-Romana anche per il suo progressivo avvicinamento alla Banca Commerciale Italiana negli anni in cui stava mettendo in atto il piano di investimenti al servizio dell'elettricità. Non va tuttavia dimenticato che a complicare il giudizio sugli intrecci tra i gruppi di potere interessati allo sviluppo industriale della capitale concorre il fatto che altri esponenti di quello stesso mondo continuavano a sedere e per altro tempo ancora nel consiglio di amministrazione dell'Anglo-Romana accanto ai membri della Banca Commerciale, grazie all'abile strategia di Pouchain nell'intessere un intricato reticolo di relazioni. Su tutti lo stesso Bernardo Blumenstihl, presidente del consiglio della società di via Poli dal 1910 al 1915.

In ogni caso, la discussione consiliare giunse faticosamente all'approvazione del progetto alla vigilia della caduta della giunta Alibrandi Cruciani, lasciando tuttavia in sospeso la questione relativa alla gestione in proprio dell'impianto da parte del comune all'ombra della legge sulle municipalizzazioni che avrebbe garantito condizioni di finanziamento di favore, ma per ottenere le quali prevedeva l'indizione del referendum popolare<sup>155</sup>.

L'impulso decisivo verso la soluzione del problema in direzione della municipalizzazione del servizio elettrico si ebbe soltanto a partire dalla seconda metà del 1907 quando due fattori determinanti vi concorsero, entrambi esogeni al mercato e di natura politica: la formazione della giunta guidata da Ernesto Nathan a novembre e ancor prima l'approvazione della

---

<sup>154</sup> S. Battilossi, *Acea di Roma*, cit., pp. 41-42.

<sup>155</sup> ASC, Atti del consiglio comunale, 29 maggio e 11 giugno 1907.

legge speciale per Roma n. 502 dell'11 luglio 1907. Con essa il governo veniva «autorizzato a concedere [...] gratuitamente ed a perpetuità, al comune di Roma, con diritto di prelazione sulle domande eventualmente già presentate [...] la facoltà di derivare acqua dal fiume Aniene [presso Roviano] e dal fiume Nera [presso Nera Montoro] allo scopo di produrre [...] 25.000 cavalli dinamici nominali da trasportarsi, trasformat[i] in energia elettrica, nel territorio del comune di Roma». Il provvedimento, oltre a fissare il termine di due anni per la presentazione dei relativi progetti e sei per i lavori, vincolava lo sfruttamento della forza idraulica al suo utilizzo per «servizi pubblici e per servizi municipalizzati».

Con queste premesse, la strada della municipalizzazione del servizio elettrico sembrava inesorabilmente segnata. Tuttavia, era già passato quasi un anno dal suo insediamento quando nella primavera del 1908 la giunta fu effettivamente in grado di proporre e far approvare al consiglio comunale il nuovo progetto, che riprendendo e ampliando il precedente prevedeva l'utilizzo di due centrali<sup>156</sup>. La prima, sfruttando la concessione sull'Aniene per mezzo dell'impianto di Castelmadama a monte di Tivoli, avrebbe dovuto garantire alla città 5.000 kW per mezzo di una trasmissione con corrente alternata a 30.000 volt. L'impianto termico di San Paolo avrebbe invece dovuto fornire un massimo di 7.500 kW, per un totale complessivo di 12.500 kW (riserve escluse) suscettibile di

---

<sup>156</sup> ASC, Atti del consiglio comunale, 25 maggio 1908. L'unico dei 65 consiglieri presenti a opporsi in prima deliberazione, in quanto sostenitore dell'appalto a privati, fu l'ingegnere Angelo Filonardi, che in quegli anni stava curando gli affari della Società Romana di Elettricità per lo sfruttamento del Farfa e dell'Aniene. ACS, Sre, b. 609, f. 2777, *Opera prestata dal Ing. Comm. Angelo Filonardi pel Farfa e per l'Aniene negli anni 1907 e 1908*.

essere elevato a 40-45.000 kW in un futuro aumentando la potenza della centrale termica e utilizzando anche la concessione sul Nera<sup>157</sup>.

Sotto l'aspetto finanziario e industriale il progetto si presentava molto più solido del precedente, prospettava più realisticamente un utile inferiore al milione di lire, mentre l'abbinamento delle due centrali era funzionale a coprire nella maniera più economicamente vantaggiosa l'intero diagramma di carico, affidando all'impianto idroelettrico la copertura del carico permanente e affiancandogli quello termico nelle fasi di massimo carico serale. Da un punto di vista politico invece, il progetto rispecchiava la propensione a concepire l'assunzione diretta del Campidoglio nel settore elettrico non nei termini di una municipalizzazione finalizzata a soddisfare esclusivamente il fabbisogno di energia dei pubblici servizi.

Si trattava piuttosto di considerare l'impresa come mezzo per perseguire lo scopo sociale di democratizzare il consumo privato dell'elettricità e di riflesso anche del gas, attraverso l'azione concorrenziale e calmierante contro il monopolio dell'Anglo-Romana. D'altronde – veniva osservato nella relazione della giunta – si sarebbe assunta solo metà dell'illuminazione pubblica, anche perché viceversa sarebbe risultato eccessivamente oneroso spingerla fin da subito in zone periferiche della città dove era ancora scarso il consumo privato che avrebbe garantito l'economia delle reti di distribuzione. Nel «quadro di erogazione» si prevedeva infatti di destinare al fabbisogno pubblico (illuminazione stradale, locali comunali ed eventuali tranvie municipali) meno di un quinto del totale dell'energia immessa in rete una volta entrati a pieno regime gli impianti nel 1914, riservando il restante ai

---

<sup>157</sup> ASC, Atti del consiglio comunale, 22 maggio 1908.

consumi privati (illuminazione, tranvie in concessione e forza motrice).

Tali ammirevoli propositi si scontrarono nondimeno con la dura realtà dei fatti. Il ritardo cui si giunse soltanto nel luglio del 1912 all'inaugurazione (incompleta) della centrale termica e addirittura nell'aprile del 1916 a quella sull'Aniene era imputabile non solo al rispetto puntiglioso del dettato legislativo relativo alla municipalizzazione da parte della giunta Nathan e alle modifiche al progetto tecnico iniziale con l'introduzione dei motori diesel nella centrale termica<sup>158</sup>, ma anche più banalmente alle vertenze sorte con la ditta Franco Tosi per la fornitura dell'impianto di San Paolo e agli ostacoli frapposti con ogni mezzo dall'Anglo-Romana, che probabilmente architettò ad arte una difesa del "paesaggio oraziano" contro la derivazione sull'Aniene attraverso l'intervento del futuro segretario del consiglio di amministrazione della società, Alfonso Pouchain.

In ogni caso, gli ipotetici 12.500 kW che l'Azienda Elettrica Municipale avrebbe dovuto immettere sul mercato della capitale risultavano di molto inferiori rispetto alle potenzialità della concorrente. Senza contare gli impianti sull'Aniene, l'Anglo-Romana al momento del varo della centrale termica del comune aveva ulteriormente incrementato la propria disponibilità di energia sia per mezzo dell'officina termoelettrica a San Paolo da 18.000 kW inaugurata già nel 1910 sia grazie alla fornitura dalla Carburo, in grado di garantirle a regime altri 22.000 kW, per la cui trasmissione a Roma i lavori vennero ultimati nell'agosto del 1911. Più in sintesi, il comune era molto lontano dal produrre i 30 milioni di kWh annui preventivati per il 1914 e quand'anche li avesse

---

<sup>158</sup> ASC, Atti del consiglio comunale, 25 luglio 1910.

raggiunti, il potenziale della sola elettricità della Carburo garantita all'Anglo-Romana avrebbe superato a regime i 192 milioni di kWh. In realtà, l'Azienda Elettrica Municipale sfiorò i 17 milioni netti erogati solo nel 1916 (acquistandone peraltro oltre 5 dall'Anglo-Romana), mentre In quello stesso anno le vendite della concorrente risultarono superiori ai 90 milioni di kWh<sup>159</sup>.

---

<sup>159</sup> ACS, Sre, b. 5, f. 50, Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblea generale ordinaria degli azionisti. Relazione del consiglio di amministrazione*, 22-24 marzo 1915.

**Azienda Elettrica Municipale. Energia prodotta, acquistata ed erogata (1912-1916) (milioni di kWh)**

	1912	1913	1914	1915	1916
Produzione termoelettrica	0,3	6,1	9,1	3,7	0,3
Produzione idroelettrica	-	-	-	-	14,2
Acquisti*	-	-	3,4	12,6	5,6
Totale**	0,3	6,1	12,5	16,3	20,1
Perdite varie	0,1	1,4	2,0	2,2	3,4
Energia erogata***	0,2	4,7	10,5	14,1	16,7

\*Forniture dall'Anglo-Romana; \*\*Al lordo dei consumi interni e delle perdite di trasmissione e trasformazione primarie; \*\*\*Al netto delle forniture gratuite.

Fonte: Stefano Battilossi, *Acea di Roma, 1909-2000. Da azienda municipale a gruppo multiservizi*, FrancoAngeli, Milano 2001, p. 72, tabella 6.

**Anglo-Romana. Energia venduta (1912-1916) (milioni di kWh)**

	1912	1913	1914	1915	1916
Totale	48,8	53,2	64,2	85,8	90,1

Fonte: ACS, Sre, b. 5, ff. vari, Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblee generali ordinarie degli azionisti*.

In una prospettiva di lungo periodo, i risultati conseguiti dalla giunta Nathan non rendono giustizia degli sforzi profusi per rompere il monopolio privato, invertendo così l'atavica immobilità del Campidoglio che in passato aveva lasciato decadere il diritto concessogli nel 1881 di sfruttare 3 metri cubi di acqua dall'Aniene e con esso la possibilità di inserirsi fin da subito nel mercato dell'energia elettrica contestando all'Anglo-Romana tutti i vantaggi competitivi del *first comer*.

Nello specifico tuttavia, questo smisurato divario finì per condizionare non poco i primi sviluppi della municipalizzata e gli stessi rapporti con la società di via Poli. Sul piatto vi era innanzitutto la reale capacità di incidere sulle tariffe dell'energia attraverso la creazione dell'azienda municipalizzata da parte della giunta bloccarda, che su questo si giocò una buona porzione della sua credibilità. Esclusa per l'immediato l'ipotesi di riscatto degli impianti dell'Anglo-Romana, il comune di Roma era ormai prigioniero di se stesso e stava andando inesorabilmente incontro a un corto circuito: per mettere in pratica il programma di municipalizzazione del servizio elettrico e tramviario come sancito dal referendum del 1909 – tralasciando i propositi per il momento accantonati di utilizzare l'elettricità per il pompaggio dell'acqua Vergine in modo da svincolare il settore idrico dall'altra fondamentale concessione accordata all'Acqua Marcia in esclusiva e in scadenza nel 1910 – si ritrovò nella stringente condizione di avere bisogno proprio dell'energia della concorrente di cui si voleva abbassare le tariffe per democratizzare i consumi.

Anche due tentativi esperiti dal Campidoglio per contrastare il monopolio elettrico risultarono vani, dalla menzionata richiesta di 5.000 kW alla Carbuco sul finire del 1909 alla rivendicazione dei diritti avanzati sulle servitù di passaggio della trasmissione Terni-Roma e di fatto sconfessati dal dettato di una circolare del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio nel settembre dello stesso anno<sup>160</sup>. Di fronte alle resistenze del comune, che sosteneva in ogni caso la necessità di una nuova concessione per addurre le forze da Terni, alla fine nel novembre del 1910 l'Anglo-Romana non aveva esitato a citare in giudizio il Campidoglio.

---

<sup>160</sup> S. Battilossi, *Acea di Roma*, cit., p. 57.

Né erano questi i soli motivi di attrito tra il comune e la società di via Poli. Nel corso del 1910 l'Anglo-Romana aveva richiesto una serie di licenze per la costruzione della sottostazione di Tor di Quinto, testa della linea Terni-Roma, e per la posa dei canapi di collegamento tra questa e le altre sue sottostazioni in città, provocando prima il diniego e poi l'elevazione da parte del comune di dodici contravvenzioni per abusiva rottura del suolo stradale. Altre liti ancora pendenti alla fine del 1910 erano poi sorte anche in riferimento all'industria del gas. Le prime due riguardavano il dubbio potere calorico del gas acqua e alla controversa riduzione per motivi sanitari al 10% della sua quantità da mescolarsi al gas normale. Una terza fondamentale questione era legata infine alle tariffe che il comune voleva ribassate come conseguenza del dimezzamento dal 1907 del dazio doganale sul benzolo per la carburazione del gas acqua e dell'introduzione di più moderni sistemi di produzione nella nuova officina di San Paolo, che la stessa società aveva sbandierato a giustificazione delle notevoli economie di manodopera in occasione delle agitazioni delle maestranze nel 1910<sup>161</sup>.

Di fronte a una controparte tanto abile e attrezzata, che non perdeva occasione per difendere a colpi di carte bollate la sua preminente posizione fondata sul monopolio delle reti e sulla disponibilità di energia a basso costo, tanto da condizionare lo stesso avvio della municipalizzazione dei tram, al comune non rimase che cedere e scendere a patti, sull'esempio di quanto era avvenuto in parte a Milano tra la Edison e la giunta comunale. A un primo compromesso si giunse il 22 febbraio 1911. Con esso l'Anglo-Romana si impegnavano a fornire l'energia elettrica per il servizio delle

---

<sup>161</sup> ASC, Atti del consiglio comunale, 31 luglio 1911.

tranvie municipali (effettivamente avviato un mese dopo tra Santa Croce in Gerusalemme e piazza Colonna) fintanto che l'azienda comunale non fosse stata in grado di provvedervi, ma in cambio ottenne di vincolare tale impegno al completamento dei «lavori in corso per l'introduzione in Roma di forze nuove»<sup>162</sup>.

Il testo andava dunque al cuore della questione di fondo all'origine dei mille contenziosi in essere, ossia per un verso l'attuazione del programma municipalizzatore del Campidoglio e per un altro l'eliminazione di qualsiasi ostacolo frapposto alle opere di canalizzazione urbana necessarie all'afflusso e alla distribuzione in città dell'energia acquistata a Terni dalla compagnia privata, tali da rafforzare il suo monopolio anche per il futuro giacché con essa si garantiva una disponibilità di elettricità in grado di soddisfare una domanda che eccedeva di gran lunga il fabbisogno di Roma in quel momento. In questa stessa direzione, nell'agosto 1910 la società aveva peraltro inviato ai proprietari degli stabili una circolare in cui si prometteva agli inquilini un ribasso a 50 centesimi di lira per kW a fronte dei 65 previsti dal 1908, in cambio della fornitura in esclusiva per un decennio da parte dell'Anglo-Romana<sup>163</sup>.

Si trattava di un accordo provvisorio dettato dall'urgenza delle rispettive esigenze, in attesa di una definizione complessiva dei rapporti che appianasse le liti e approdasse a una revisione completa della convenzione del 1898. La discussione in seno al consiglio comunale si protrasse quindi per altri otto mesi e soltanto il 15 giugno 1912 il nuovo contratto venne firmato dalle parti, due settimane prima della tanto agognata inaugurazione della centrale elettrica

---

<sup>162</sup> *Ibidem.*

<sup>163</sup> *Ibidem.*

municipale<sup>164</sup>. In aula il dibattito affrontò l'oggetto dei vari contenziosi esistenti, ma ovviamente i passaggi più sofferti furono quelli che si riferivano alle tariffe del gas e dell'elettricità, alla durata della concessione e alle modalità di ingresso a Roma di energia elettrica, i tre nodi indissolubili di una medesima questione.

Fin dalle prime battute diversi interventi sostennero che anche semplicemente scendere a patti con l'Anglo-Romana significava una sconfitta. Soprattutto dall'interno della maggioranza bloccarda si levarono le critiche più accese e accurate contro il tradimento di un patto col diavolo. Tra queste, quella di alcuni consiglieri di spicco del Partito Socialista Italiano, come Alceste Della Seta, che al termine di una lucidissima ricostruzione delle fasi precedenti e delle mosse attuate dall'Anglo-Romana denunciava la convenzione definendola senza mezzi termini «nata morta», in quanto il comune avrebbe pagato prezzi altissimi per far scendere le tariffe<sup>165</sup>. Sulla stessa linea il gruppo repubblicano, che voterà contro in blocco e che, nelle parole del consigliere Quartieroni nel bocciare l'introduzione incondizionata di energia a Roma, affermò tutta la sua delusione di fronte a un'alleanza che tradiva il voto a favore della municipalizzazione espresso quattro anni prima<sup>166</sup>.

Montemartini ebbe un gran da fare per difendere quello che per sua stessa ammissione altro non era che un *trust* sulle tariffe, argomentandone l'utilità per tutelare in qualche modo la sopravvivenza della neonata Azienda Elettrica Municipale nell'impari lotta contro l'Anglo-Romana. Ma l'assessore si

---

<sup>164</sup> ASC, Atti del consiglio comunale, 31 luglio 1911, 2 agosto 1911, 28 dicembre 1911, 5 e 15 gennaio 1912, 5, 6 e 9 febbraio 1912, 22 marzo 1912.

<sup>165</sup> ASC, Atti del consiglio comunale, 2 agosto 1911.

<sup>166</sup> Ivi, 5 febbraio 1912.

spinse più oltre, addirittura sostenendo che l'introduzione di energia da Terni sarebbe servita ad averne complessivamente di più a Roma e che quindi avrebbe consentito di abbassare le tariffe a tutto vantaggio della collettività. Egli depose, insomma, tutto il rigore che pure lo aveva condotto in precedenza a sostenere senza esito dapprima la battaglia per il riscatto degli impianti dell'Anglo-Romana – ritenuta da Nathan una misura poco liberale e molto socialista – e poi quella per imporre ai costruttori di nuovi quartieri di servirsi dell'energia municipale a scapito della concorrenza privata<sup>167</sup>. Messi da parte i dissidi che in entrambe le occasioni lo avevano contrapposto al sindaco, quest'ultimo da par suo non esitò ad adombrare l'eventualità del voto di fiducia nel caso non fosse stata approvata la convenzione<sup>168</sup>.

Il testo, licenziato dal consiglio comunale nel marzo del 1912, rappresentava una vittoria schiacciante per la società privata, cui la stessa giunta Nathan sopravvisse appena un anno tra i mille problemi dell'avvio della centrale comunale. L'Anglo-Romana la spuntò praticamente su tutto, in cambio di poche contropartite. La società di via Poli ottenne infatti il diritto di distribuire in Roma «senza limitazione alcuna di quantità, qualità e provenienza» le energie elettriche per qualunque uso e di eseguire tutte le opere necessarie. Rispetto alla durata, in aggiunta a quanto previsto per le condutture elettriche nel contratto del 1898, la concessione delle condutture del gas all'Anglo-Romana venne prolungata anch'essa al 1943, con la possibilità di riscatto di entrambe da parte del comune nel 1928. Nonostante che tale concessione dopo il 1928 non comportasse un privilegio di esclusiva per la società, era ben

---

<sup>167</sup> S. Battilossi, *Acea di Roma*, cit., pp. 59-60.

<sup>168</sup> ASC, Atti del consiglio comunale, 2 agosto 1911.

difficile pensare che i 320 chilometri di condutture del gas e i 480 di canapi per l'elettricità stesi in città dall'Anglo-Romana al 1911 non costituissero già di per sé a quella data un monopolio naturale tale da scoraggiare qualsiasi contendente.

Allo scopo di garantire l'avvio della centrale municipale, venne stabilito l'esclusiva dell'illuminazione stradale e dei pubblici servizi accordata all'Azienda Elettrica Municipale, e la divisione a metà di tutte le nuove utenze private per illuminazione sempre che questa fosse stata in grado di alimentarle, il che avvenne molto a rilento. Intanto, nei primi cinque anni di vigenza del contratto il comune poteva disporre dell'energia elettrica dell'Anglo-Romana a un prezzo di 160 centesimi di lira per kW anno. Ma anche su questo aspetto si misurava la distanza tra le due società, giacché l'elettricità della Carburo, che ora l'Anglo-Romana poteva tranquillamente addurre in città, le veniva venduta a un prezzo di 102 centesimi per kW anno. Una magra consolazione era la rinuncia imposta alla società degli accordi capestro stipulati da quest'ultima con i proprietari degli stabili.

Capitolo a parte, infine, era quello fondamentale riguardante le tariffe. Su di esso Nathan e Montemartini avevano impostato a oltranza la difesa della convenzione anche di fronte a chi li accusava di sottoscrivere un cartello con l'Anglo-Romana giustificandosi in nome della democratizzazione dei consumi che ne sarebbe derivata. Tuttavia, non solo venne stabilito l'impegno reciproco a non ribassare le tariffe (e venne viceversa lasciata all'Anglo-Romana libertà d'azione per le tariffe dell'energia elettrica per forza motrice, riscaldamento e usi industriali), ma la riduzione delle tariffe elettriche si rivelò tutto sommato contenuta. Venne fissato un tariffario decrescente in funzione dell'aumento dei consumi per illuminazione privata, in base al quale dal prezzo di

50 centesimi per kWh relativo a consumi fino a 5.000 kwh anno stabilito per il primo biennio di vigenza del contratto si sarebbe passati a 40 solo dopo il secondo biennio.

Si trattava in realtà di un risultato oltremodo deludente solo in parte attenuato dalle condizioni relative all'erogazione del gas. Si consideri infatti che le tariffe per l'elettricità si rivelarono addirittura superiori ai 40 centesimi stabiliti prima del 1910 a Milano e proposti da Pouchain al comune di Roma nel gennaio del 1907<sup>169</sup>. A sei anni dal primo progetto del 1906 della giunta Cruciani Alibrandi per l'officina termoelettrica e a quattro dall'approvazione in Campidoglio della sua municipalizzazione, la battaglia contro il monopolio dell'Anglo-Romana era ben lontano dall'essere vinta.

---

<sup>169</sup> R. Balzani, A. Varni, *Le aziende elettriche municipalizzate*, cit., p. 556.

### **3. La prima zona industriale all'Ostiense e le sue ricadute ambientali**

Come si è accennato nei precedenti paragrafi, negli anni Dieci del Novecento la zona fuori Porta San Paolo all'Ostiense divenne l'area in cui l'Anglo-Romana e l'Azienda Elettrica Municipale installarono le rispettive officine di produzione del gas e dell'elettricità. Si trattava di interventi che si inserivano in un contesto territoriale che quegli impianti contribuirono a modificare in termini oltremodo significativi, non solo sotto l'aspetto strettamente industriale e produttivo, ma anche in ordine alle loro ricadute ambientali. A queste ultime è dedicata la trattazione delle pagine seguenti, lasciando per un momento sullo sfondo le vicende finanziarie delle due imprese.

Se infatti negli ultimi anni gli studi hanno investito con crescente convinzione la storia ambientale delle città e la storia dello sviluppo urbano e territoriale, soffermandosi specialmente sulla costruzione della città contemporanea e sulle sue trasformazioni tra Otto e Novecento – si afferma in un recente lavoro –, la storia ambientale dell'industria in Italia è ancora in gran parte da scrivere, anche a causa dell'esile confronto tra la storia ambientale e la storia economica dell'età contemporanea, la storia dell'industria, la storia d'impresa<sup>170</sup>. Pur con le sue specificità e con qualche forzatura, l'evoluzione che qui viene tratteggiata coincide con la lunga fase che si protrae fino alla metà degli anni Cinquanta del Novecento, in cui le trasformazioni urbane del mondo occidentale sono per lo

---

<sup>170</sup> Salvatore Adorno, Simone Neri Serneri, *Introduzione*, in EID. (a cura di), *Industria, ambiente e territorio. Per una storia ambientale delle aree industriali in Italia*, il Mulino, Bologna 2009, pp. 13-14.

più orientate dalla cultura igienista, attraverso tempi e modalità differenti a seconda dei contesti<sup>171</sup>.

A partire dalla fine dell'Ottocento tale cultura ispira infatti la nascita dell'ingegneria sanitaria e l'adozione di misure volte alla salvaguardia della salute pubblica e alla soluzione delle problematiche ambientali determinate dalla contiguità tra le aree destinate all'industria e quelle residenziali. Ed è in questo contesto che sull'esempio della legislazione francese anche in Italia la legge sanitaria del 1888 prescrive l'inserimento in due classi distinte delle «manifatture che spandano esalazioni insalubri, o possano riuscire in altro modo pericolose alla salute degli abitanti», relegando fuori dall'abitato quelle appartenenti alla prima classe, salvo «l'introduzione di nuovi metodi o di speciali cautele» al fine di evitare nocumento alla salute del vicinato<sup>172</sup>.

Al di là del ritardo nella redazione delle due liste, che si avrà solo nel 1895 e con mille carenze, il limite primario del provvedimento sta proprio nel suo principio informatore, che concepisce il danno alle persone, secondo le conoscenze dell'epoca, senza proteggere in alcun modo il contesto ambientale della fabbrica insalubre. All'atto pratico, si palesava peraltro una difficoltà oggettiva nel delimitare le zone abitate oltre le quali isolare le industrie insalubri, specialmente per le città in rapida espansione demografica. Roma dopo la sua

---

<sup>171</sup> Martin Melosi, *The Sanitary City. Urban Infrastructure in America from Colonial Times to the Present*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 2000. Per l'Italia in particolare, vedi Simone Neri Serneri, *Incorporare la natura. Storie ambientali del Novecento*, Carocci, Roma 2005, pp. 81-82.

<sup>172</sup> Paolo Frascani, *La disciplina delle industrie insalubri nella legislazione sanitaria in Italia (1865-1910)*, in Maria Luisa Betti, Ada Gigli Marchetti (a cura di), *Salute e classi lavoratrici in Italia dall'Unità al fascismo*, FrancoAngeli, Milano 1982.

elevazione a capitale non sfugge a questa dinamica, tanto che la sua prima zona industriale all'Ostiense, complici anche i numerosi cambi di indirizzo in merito alla destinazione d'uso dell'area, sarà inglobata dalla periferia cittadina a partire dagli anni Venti del Novecento.

È evidente a chi conosca la geografia della città e abbia una minima sensibilità per queste tematiche che l'argomento lasci prevedere un'analisi dell'interazione tra le attività industriali e il Tevere, senza dubbio l'elemento naturale più importante dell'area e quello immediatamente individuabile come oggetto dell'inquinamento industriale. Qui l'analisi è tuttavia circoscritta ad altri aspetti del rapporto tra industria e ambiente che appaiono altrettanto importanti per comprendere più da vicino lo sviluppo urbano dell'area e il suo rapporto con l'attività industriale<sup>173</sup>. Un numero ormai cospicuo di ricerche sulla struttura economica dell'Ostiense-Testaccio offre elementi sufficienti per enucleare i fattori di criticità ambientale riconducibili all'evoluzione contraddittoria e incoerente del contesto, facendo leva in particolare sulla compresenza di attività produttive molto diverse e inconciliabili sul piano igienico-sanitario, nonché sulla relazione tra tessuto produttivo e abitativo così come esso si è andato delineando nella prima metà del Novecento.

La zona del quadrante sud-occidentale della città ricade durante tutto l'Ottocento pontificio nella mappa Prima del catasto Pio-Gregoriano e corrisponde in gran parte a una porzione all'epoca suburbana di quasi 700 ettari appartenenti al territorio della parrocchia di San Paolo fuori le mura. Pochi dati offrono l'idea della consistenza della popolazione residente

---

<sup>173</sup> Il lavoro più recente su questa area è quello di Irene Ranaldi, *Testaccio. Da quartiere operaio a Village della capitale*, FrancoAngeli, Milano 2012.

nel suburbio sotto la giurisdizione della parrocchia di San Paolo (appena 1.000 anime al 1875 e non più di 2.700 nel 1901<sup>174</sup>). Scarse le emergenze antropiche, limitate alle poche case coloniche, a una maglia viaria diradata e qualche osteria. Tutti elementi che contribuiscono a definire la vocazione agricola dell'area, ma anche a introdurci nelle trasformazioni in atto al volgere del nuovo secolo. A differenza dell'Agro, dove in lotta con la malaria si pratica la coltivazione estensiva a seminativi e pascolo, qui prevale la coltivazione intensiva a orti, canneti e vigneti: sono questi, insieme a un'elevata frammentazione dei fondi, i *caratteri originari* del territorio in oggetto. Mutamenti significativi in ordine alle destinazioni d'uso e agli assetti proprietari, dapprima scanditi dai tempi lunghi propri del regime antico, cominciano a farsi strada con un ritmo più accelerato a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. I due maggiori fattori di cambiamento consistono in una significativa diminuzione delle colture intensive (comunque ancora maggioritarie), a favore dei profitti più sicuri garantiti dalle colture estensive, nonché nell'applicazione dal 1873 delle leggi di liquidazione del patrimonio degli enti ecclesiastici, le cui proprietà nel suburbio Ostiense ascendevano alla metà della superficie totale.

Di transazione in transazione, le vigne vanno diradandosi fino al volgere del secolo, come si evince dalle rappresentazioni cartografiche e, ad esempio, dall'esame dei contratti di acquisto tra il 1906 e il 1909 di un'area complessiva di oltre 11 ettari sulla riva sinistra del Tevere da parte dell'Anglo-Romana, che vi installerà di lì a poco la centrale

---

<sup>174</sup> Rita d'Errico, Carlo M. Travaglini, *Territorio, popolazione e proprietari nell'area Ostiense (secoli XVIII-XIX)*, in «Roma moderna e contemporanea», n. 1-2, 2004, pp. 26 e 33.

termoelettrica e la grande fabbrica del gas, alimentate entrambe a carbone<sup>175</sup>.

È in questa zona della città che a ridosso dell'abitato cittadino intramurario sorge la prima zona industriale di Roma. Le premesse per l'avvio della trasformazione del territorio dell'Ostiense da una vocazione agricolo-pastorale a una urbano-industriale si fa solitamente coincidere con la ferrovia Roma-Civitavecchia (1859) e del ponte dell'Industria da parte di Pio IX (1863) che la collega alla nuova stazione di Termini, oltre che con la presenza del fiume stesso nella sua duplice funzione di canale navigabile fino al mare e di veicolo di smaltimento delle acque reflue a valle dell'allora centro abitato. All'indomani della breccia di Porta Pia, una commissione nominata dalla giunta provvisoria individua presso il monte Testaccio appena dentro le mura l'area idonea per ospitare un moderno quartiere industriale. Una vocazione confermata dal piano regolatore del 1883. Nel 1890 viene costruito il moderno mattatoio (in funzione fino al 1975), mentre inizia a proliferare una serie di attività connesse al nuovo stabilimento. Nel 1899 è la volta sulla riva destra del Tevere della Società Prodotti Chimici Colla e Concimi, che utilizza acido solforico, ma anche delle conce che lavorano il pellame proveniente dalla mattazione appena al di fuori delle mura sulla riva sinistra<sup>176</sup>: un'attività notoriamente a grave impatto ambientale, inserita peraltro solo nella seconda classe delle "industrie insalubri"

---

<sup>175</sup> ACS, Sre, b. 580, ff. 2258, 2259, 2261, 2266. Vedi anche *La Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma*, cit., p. 84.

<sup>176</sup> M.L. Neri, *Sviluppo produttivo ed espansione urbana*, cit., pp. 83-141.

(quelle «che esigono speciali cautele per la incolumità del vicinato»)<sup>177</sup>.

Si moltiplicano, intanto, i progetti promossi senza esito dal Comitato Nazionale pro Roma Marittima (1904) per collegare l'area al mare incrementando la navigabilità del Tevere fino all'Umbria e creando un canale artificiale indipendente dal fiume e un grande porto all'altezza della basilica di San Paolo. Con il sindaco Nathan decolla l'idea dell'area industriale. Due leggi speciali per Roma (n. 502 dell'11 luglio 1907 e n. 116 del 6 aprile 1908) autorizzano l'esproprio dell'area limitrofa alla via Ostiense e nel 1909 il nuovo piano regolatore conferma la destinazione industriale dell'area Ostiense-Portuense. A partire da questo momento si avrà una concentrazione e una sovrapposizione di opifici proto-industriali e industrie di Prima e Seconda rivoluzione. Fattori di attrazione sono il nuovo porto fluviale poco fuori porta San Paolo (1912) a valle del ponte dell'Industria unito da un binario alla ferrovia per Civitavecchia, e ancora la posizione esterna alla cinta daziaria e la relativa franchigia sull'importazione delle materie prime, nonché l'estensione alle imprese localizzate nell'area dei benefici previsti dalla legge per Napoli del 1904.

Tra le due guerre mondiali si gioca per l'Ostiense una partita decisiva con la creazione dell'Ente Autonomo per lo Sviluppo Marittimo e Industriale di Roma, volto a recepire e mettere in pratica la proposta di una vasta zona industriale formulata da due commissioni comunali. Ma l'Ente viene sciolto da Mussolini nel 1923 a quattro anni dalla creazione, quando ancora gran parte degli espropri a favore delle industrie è

---

<sup>177</sup> ACS, ministero degli Interni. Direzione generale di sanità (1867-1900) (d'ora in poi: Mi, Dgs), b. 239, Circolare n. 26, 11 maggio 1903, *Elenco delle industrie insalubri*.

ancora da compiere. D'altra parte, già dal 1928 viene ufficialmente annunciato il proposito di dar vita a un «quartiere lineare» lungo la via Ostiense e la ferrovia Roma-Ostia. La successiva decisione presa nel 1936 di localizzare non molto lontano l'Esposizione Universale Romana prevista per il 1942 toglie respiro ai piani di ampliamento della zona industriale<sup>178</sup>.

Pur tuttavia, nelle more della realizzazione dell'Esposizione Universale Romana per il sopraggiungere della Seconda guerra mondiale, la fisionomia dell'area Ostiense appare comunque segnata dal rapido sviluppo industriale degli anni precedenti e di esso rimarrà traccia indelebile anche quando effettivamente l'area comincerà ad assumere i connotati di un moderno quartiere abitativo. Peraltro negli anni Trenta alcuni stabilimenti legati all'industria bellica si installeranno nell'area del Valco e della basilica di San Paolo: la Vasca Nazionale per le Esperienze di Architettura Navale, la Società Anonima Ottico Romana per la produzione di strumenti ottici di precisione per l'aeronautica, la Società Aerostatica Avorio produttrice di paracaduti e la filiale dell'Alfa Romeo<sup>179</sup>. In altri termini, si tratta a livello cittadino dell'unica area in cui vi sia all'epoca una concentrazione non episodica di attività industriali.

Ciononostante, dalla fine degli anni Trenta comincerà a farsi avanti il progetto di una Seconda zona industriale fuori dall'abitato nell'estremo quadrante a est della città. La Prima

---

<sup>178</sup> M.L. Neri, *Sviluppo produttivo ed espansione urbana*, cit., pp. 111 ss. Vedi anche Anna Laura Palazzo, Biancamaria Rizzo, *La destinazione industriale del quadrante Ostiense. Difficoltà e contraddizioni di una politica urbana*, in «Roma moderna e contemporanea», n. 1-2, 2004, pp. 127-144.

<sup>179</sup> Enrica Torelli Landini, *Opifici all'Ostiense al tramonto della sua destinazione industriale*, in «Roma moderna e contemporanea», n. 1-2, 2000, pp. 253-279.

zona industriale, come appare già all'epoca, è invece assimilabile a un'isola attraversata dal Tevere in un mare crescente di quartieri residenziali per effetto delle scelte del regime e dell'espansione urbana, che sembra inglobare tutto ciò che incontra. Questa coesistenza si propone come elemento forte che emerge da un confronto con altri contesti: a Venezia per esempio, la zona industriale relegata a Porto Marghera è ancora oggi distintamente leggibile come un corpo separato dal centro storico per mezzo della laguna<sup>180</sup>.

A partire dagli anni Dieci del nuovo secolo in un territorio che all'epoca conservava ancora i tratti della precedente vocazione agricola, si insediava a ridosso delle mura l'ufficio di porto (1909), i magazzini generali del porto fluviale (1909), la centrale termoelettrica dell'Anglo-Romana (1910), l'imponente officina del gas della stessa società (1910) e una seconda centrale termoelettrica, quella del comune (1912) e, ancora, la dogana (1913), la nuova stazione di Trastevere poco oltre il ponte dell'Industria (1910), il Consorzio Agrario Cooperativo di Roma (1919) e i mercati generali di generi alimentari al di là della via Ostiense (1922). Accanto a questi importanti interventi, proliferò un lungo elenco di stabilimenti piccoli e medi, afferenti a distinti settori merceologici, che già alla vigilia della Prima guerra mondiale compongono un nucleo produttivo variegato, promiscuo e incoerente, anche dal punto di vista ambientale. Questa caratteristica che si ripresenta anche in altri contesti urbani a cominciare da Napoli<sup>181</sup>, altro

---

<sup>180</sup> Rolf Petri, *Industria e tessuto urbano: Venezia e Roma tra fine Ottocento e Novecento*, in Susanne Winter (a cura di), *Venezia, Roma. Due città fra paralleli e contrasti*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2006, pp. 205-206.

<sup>181</sup> Roberto Parisi, *Verso una città salubre. Lo spazio produttivo a Napoli tra storia e progetto*, in «Meridiana», n. 42, 2002, in particolare pp. 67-68.

non è nel caso romano che il segno tangibile di una struttura produttiva in generale discontinua, a macchia di leopardo. Ma è anche il riflesso di una pianificazione urbana che in materia di attività insalubri persegue unicamente il criterio dell'isolamento nella zona industriale fuori le mura, senza prevedere (o peggio) che presto essa sarà fagocitata dall'abitato; senza considerare quasi altra forma di inquinamento che quella legata alla percezione olfattiva del vicinato né quindi molto badare a cosa e a come si produce. Ce lo dicono innanzitutto gli stessi Regolamenti d'igiene approvati dal comune dal 1878 in poi, che in materia di attività produttive si ripetono pressoché identici a se stessi almeno fino al Secondo dopoguerra.

Nel 1914 all'Ostiense già si contano infatti almeno sei caseifici, tre distillerie, tre fabbriche di ceramiche, una di buste da lettera, un paio di vetrerie, due ferramenta, una ditta di trasporti e una non meglio specificata Società italiana Benzina & Lubrificanti<sup>182</sup>. Tra il 1919 e il 1923, degli acquirenti dei suoli espropriati dall'Ente Autonomo per lo Sviluppo Marittimo e Industriale di Roma nella zona industriale suburbana ancora libera, quindici appartengono al settore siderurgico e meccanico, otto a quello dell'abbigliamento e ai beni di consumo domestico, dieci a quello alimentare, tre sono industrie del legno. Intanto un terzo dell'area viene destinata ad abitazioni<sup>183</sup>.

D'altra parte, prima della definitiva affermazione dello scalo ferroviario, si assiste nei primi anni del Novecento a un

---

<sup>182</sup> Rita d'Errico, *La navigazione sul Tevere a valle di Roma dall'Unità al secondo dopoguerra*, in «Roma moderna e contemporanea», n. 1-2, 2004, p. 91, nota 55.

<sup>183</sup> Rita d'Errico, *Ostiense. Assetti proprietari e trasformazioni economico-sociali di un settore dell'Agro romano (secoli XVIII-XX)*, CROMA-Università degli studi Roma Tre, 2007, pp. 159-160.

rilevante aumento delle merci sbarcate al porto fluviale di San Paolo, che si attestano attorno alle 80.000 tonnellate alla vigilia della Prima guerra mondiale; proprio carbon fossile, solfati, prodotti chimici, olii minerali, vernici e solventi la fanno da padrone, il primo passando dalle 27.000 tonnellate del 1911 alle 53.000 del 1915<sup>184</sup>. Parallelamente, quasi a sintetizzare convivenze tanto diverse, va sviluppandosi l'attività degli enormi magazzini generali in prossimità del porto. Al suo interno vengono stoccate le merci più disparate: cereali, farine, paste e prodotti vegetali accanto a colori e generi per tinte e conce; spiriti, bevande e olii con prodotti chimici, generi medicinali, resine e profumerie<sup>185</sup>.

È proprio l'evoluzione delle destinazioni d'uso e la compresenza di attività inconciliabili sia sul piano dell'igiene sia su quello dell'incolumità, a caratterizzare la situazione sulla riva sinistra del Tevere in questa prima fase del Novecento. Il quadro non è meno critico appena dall'altra parte del fiume, dove il caso più eclatante è legato alla Mira Lanza (in funzione fino al 1952), che nel 1918 rileva la superficie della precedente fabbrica di colle e concimi, per avviare la produzione di saponi e candele, ma anche di glicerina per esplosivi. A dir poco allarmante è la contiguità con il deposito della Società Italoamericana del Petrolio (1906). Proprio di fronte al deposito, oltre via Pacinotti, vi era il grande complesso dei mulini Biondi (1905) con annesse abitazioni operaie, mentre più a valle sul Tevere dopo la Mira Lanza sorgerà in piena battaglia

---

<sup>184</sup> R. d'Errico, *La navigazione sul Tevere*, cit., p. 75.

<sup>185</sup> Camera di Commercio di Roma, registro ditte, n. 1022, *Elenco delle merci stoccate nei Magazzini generali. Situazione nel mese di febbraio 1924*. Ringrazio per la segnalazione Giuseppe Stemperini.

del grano, nel 1936, il mastodontico granaio dell'Urbe (25 metri di altezza e un ammasso di 135.000 quintali di cereali)<sup>186</sup>.

Se solo ci si spinge a meno di un chilometro lungo la via Portuense, dove questa incrocia via Majorana alle spalle della stazione Trastevere, troverà posto dal 1926 la raffineria della Permolio, la più grande del centro Italia con i suoi sette ettari di estensione ancora negli anni Cinquanta all'interno di un'area che nel frattempo sta progressivamente assumendo connotati residenziali ed è segnata dagli anni Venti dalla presenza del complesso ospedaliero San Camillo-Forlanini-Spallanzani<sup>187</sup>.

Emerge in linea generale una situazione complessiva in cui nei fatti si assiste a una poco coerente concentrazione di attività produttive piccole e grandi, appartenenti a diverse tipologie (da quelle alimentari a quelle altamente inquinanti). Ma soprattutto, essa appare il frutto di una azione pianificatrice che nel dettaglio sembra tener solo in minimo conto le ricadute ambientali, fatta salva la concessione al proposito di mantenere le attività produttive fuori dall'abitato senza al contempo alcuna preoccupazione per i processi produttivi e le loro conseguenze: valgono piuttosto principi di opportunità pratica ed economica, assecondati dai vari progetti relativi alla prima zona industriale della città, a cominciare dalle infrastrutture disponibili, dalla presenza del fiume e dal costo relativamente contenuto dei suoli.

Un secondo elemento di criticità sul piano ambientale e su quello della vivibilità, che abbiamo in parte appena anticipato, chiama in causa il rapporto tra la presenza

---

<sup>186</sup> Anna Murè, *Il Granaio dell'Urbe*, in Enrica Torelli Landini (a cura di), *Roma. Memorie della città industriale*, Palombi, Roma 2007.

<sup>187</sup> Grazia Pagnotta, *Roma industriale. Tra dopoguerra e miracolo economico*, Editori Riuniti, Roma 2009, pp. 227-235.

industriale e lo sviluppo residenziale man mano che ci si inoltra nel Novecento. Un rapporto che rimanda inevitabilmente all'evoluzione urbana del territorio e ai suoi problemi connessi con la crescita demografica della capitale, con la ricerca impellente di aree edificabili e con la speculazione edilizia a volte accompagnata da soluzioni discutibili circa la qualità degli alloggi. A ben vedere, si tratta di un processo frammentario e contraddittorio che coinvolge la stessa capacità di pianificazione urbanistica e che in prospettiva contribuirà a delineare un quadro antitetico nel suo dispiegarsi rispetto alla pur limitata normativa sulle industrie insalubri di fine Ottocento. Paradigmatico è d'altra parte l'esordio dell'azione pianificatrice attorno alla vicenda di Testaccio e del cosiddetto quartiere delle conce già all'indomani della proclamazione di Roma capitale. Falliti a più riprese tra il 1872 e il 1883 i progetti di edificazione di un nucleo contemporaneamente produttivo e abitativo nell'area intramuraria contigua a porta San Paolo, quest'ultima finisce per ospitare esclusivamente alloggi civili di tipo economico spesso privi di gran parte dei servizi, almeno fino alla costruzione nel 1890 del moderno mattatoio comunale.

Se da un lato, affidandosi al genio progettuale di Gioacchino Ersoch, il comune capitolino traduce nella pratica una scelta di progresso, qual è quella di riunire in un unico stabilimento i servizi relativi alla macellazione del bestiame con la possibilità di un qualche controllo dell'igiene pubblica; dall'altro va registrata l'infima qualità degli alloggi offerti alla popolazione e le più che precarie condizioni igienico-sanitarie al

loro interno, tanto che «il popolo [...] quando può, avvolge il pane nella biancheria per salvarlo dai 'bagherozzi'»<sup>188</sup>.

Nel 1885, poi, il comune individua una parte della zona suburbana poco distante, compresa in un triangolo tra le mura aureliane, la via Ostiense e la ferrovia, dove trasferire una quindicina di concerie, che in un'area ancora insalubre e malarica, possono sfruttare il Tevere a valle del nucleo urbano per lo smaltimento degli scarti di lavorazione, non senza le documentate lagnanze dei pochi abitanti nelle more della messa a punto della rete fognaria<sup>189</sup>. Nel frattempo, seppur lentamente, l'edificazione del quartiere intramurario di Testaccio procede per conto della ditta Marotti e dell'Istituto Case Popolari, quando ormai – come abbiamo visto – appena oltre le mura si stanno insediando le attività industriali.

Una volta esaurita la richiamata vicenda dell'Ente Autonomo per lo Sviluppo Marittimo e Industriale di Roma, a partire dagli anni Venti anche l'area extramuraria conosce uno sviluppo edilizio inizialmente vincolato all'opera dell'Istituto Case Popolari, ma non per questo le attività industriali installatesi durante il decennio precedente accennano a diminuire. Anzi, la zona industriale funge da polo di attrazione anche abitativa e l'intervento più rilevante dell'Istituto riguarda la costruzione della borgata della Garbatella, che in un primo momento deve ospitare gli operai della zona industriale. L'edificazione si sviluppa inizialmente secondo la concezione della città-giardino, ma vedrà rapidamente trasformarsi in un intervento molto più intensivo sotto forma delle "cassette rapide" e degli "alberghi suburbani" per gli immigrati, gli

---

<sup>188</sup> Domenico Orano, *Come vive il popolo a Roma. Saggio demografico sul quartiere Testaccio*, Croce, Pescara 1912, p. 436.

<sup>189</sup> R. d'Errico, *Ostiense. Assetti proprietari*, cit., pp. 136-141.

sbaraccati e gli sfollati del centro storico dopo gli sventramenti: in totale 1990 alloggi e 8600 vani già a fine decennio. Sempre per iniziativa dell'Istituto e in strettissimo legame con l'attività industriale è la costruzione di 220 alloggi (805 vani) per i dipendenti dell'Anglo-Romana a ridosso del muro di cinta della fabbrica del gas. Di fatto, al 1929 un terzo dei vani e degli alloggi popolari dell'Istituto Case Popolari nella capitale ricade nell'area Testaccio-Ostiense-Garbatella<sup>190</sup>.

D'altra parte lo stesso Piano regolatore del 1931, redatto dopo che nei circa vent'anni seguiti al piano del 1909 la popolazione della città è raddoppiata e ha già raggiunto il milione di abitanti, prevede all'Ostiense ancora la presenza di due aree industriali, ma già prospetta un'area residenziale compresa tra queste e il parco dell'Appia. Successivamente, anche a seguito della decisione di creare una seconda zona industriale oltre l'estrema periferia orientale della città (1941), i piani particolareggiati 102 e 110 del 1943 e del 1949 modificano le previsioni del 1931 a favore della vocazione residenziale dell'area<sup>191</sup>. Si giungerà così al 1951, quando i residenti nei quartieri Ostiense e Portuense avranno raggiunto rispettivamente le 67.000 e le 13.000 unità, mentre nel limitrofo rione di Testaccio vi saranno oltre 23.000 abitanti<sup>192</sup>. Almeno fino ai primi anni Sessanta, l'evoluzione demografica convive con la presenza industriale nell'area: una situazione

---

<sup>190</sup> Walter Vannelli, *Economia dell'architettura in Roma fascista*, Kappa, Roma 1981, pp. 179-180.

<sup>191</sup> Lucia Nucci, *Il Valco San Paolo: i risultati dell'attuazione del Piano regolatore del 1931*, in «Roma moderna e contemporanea», n. 1-2, 2004, pp. 237-248.

<sup>192</sup> Comune di Roma. Ufficio di statistica e censimento, *Roma. Popolazione e territorio dal 1860 al 1960, con la distribuzione territoriale dei risultati dei censimenti*, 1960, pp. 245-246.

riconducibile al fatto che il nucleo più importante è costituito da attività legate ai servizi cittadini (gas ed elettricità), tanto più importanti e impellenti quanto più cresce la città che le sta avvolgendo fino a inglobarle definitivamente nel tessuto urbano residenziale.

La centrale municipale Montemartini, entrata in funzione nel 1912, adatterà un sistema misto diesel-vapore, più volte potenziato fino alla dismissione a metà anni Sessanta. Sul piano ambientale, oltre ai fumi di combustione dei motori e delle caldaie a carbone, l'utilizzo le acque del fiume vengono prima pompate e poi restituite al suo corso dopo essere entrate nei due cicli produttivi per condensare il vapore e per raffreddare i motori diesel mescolandosi con gli olii lubrificanti. Contigua alla precedente è la centrale termoelettrica a carbone dell'Anglo-Romana entrata in funzione nel 1910 per essere abbattuta cinquant'anni dopo a nazionalizzazione compiuta.

Ad ancor maggior impatto la fabbrica del gas dell'Anglo-Romana, inaugurata nel 1912 e operativa fino a tutti gli anni Sessanta, con una capacità complessiva non inferiore ai 300.000 metri cubi al giorno dopo la costruzione nel 1936 del grande gazometro, che ancora campeggia sullo sfondo della città e che all'epoca era il maggiore d'Europa. Al ciclo del carbone si sostituiranno dagli anni Sessanta gli impianti per il *reforming* catalitico del metano e del petrolio, mentre anche in questo caso, il sito versa oggi in una condizione di forte degrado. Molto in sintesi, il ciclo produttivo in vigore almeno fino agli anni Quaranta prevedeva la distillazione del litantrace, seguita dalla condensazione e dal lavaggio del gas, attraverso cui venivano eliminati l'acqua ammoniacale, il catrame e la naftalina (destinati a essere venduti come derivati), e successivamente la depurazione chimica da acido carbonico,

azoto, composti solforosi e cianogeno, specialmente presenti nei carboni inglesi utilizzati dall'Anglo-Romana<sup>193</sup>.

Appare evidente anche alla luce di questa rapida descrizione dei processi produttivi l'entità delle ricadute ambientali. Va aggiunto che a causa delle deficienze della normativa sulle industrie insalubri, tale produzione si ritrovò di fatto molto vicino o addirittura all'interno dell'abitato. Due sono gli elementi che vale la pena di sottolineare a mo' di conclusione: innanzitutto il riferimento all'isolamento nelle campagne e la lontananza dalle abitazioni prescritta alle industrie inserite nella prima classe continuerà appunto a rimanere ambiguo e indeterminato; in secondo luogo, risulta chiara l'incongruenza di una legislazione che ancora nel 1912 (e per molti anni ancora) inserisce la fabbricazione di «gas e gas carburati» tra le industrie della seconda classe (che semplicemente esigono «particolari cautele per la incolumità del vicinato»)<sup>194</sup>.

Carenze, ambiguità e confusione erano d'altra parte il riflesso delle difficoltà oggettive nel seguire da presso i progressi della scienza e delle industrie; né può essere trascurato il complesso equilibrio tra le ragioni degli igienisti da un lato e quelle degli imprenditori e dell'economia nazionale dall'altro. A proposito della produzione elettrica, la speciale

---

<sup>193</sup> Per il ciclo della produzione del gas e per quello della centrale elettrica dell'Anglo-Romana, si rimanda rispettivamente a Giuseppe Silvani, *Dal carbone fossile al gas di città*, Consiglio di gestione Italgas, Torino 1947 e a ACS, Sre, b. 623, *Fornitura macchinari per la Centrale San Paolo*, 1939-1941. Si vedano anche i due saggi di Antonio David Fiore, *La centrale termoelettrica municipale Giovanni Montemartini* e *La centrale termoelettrica San Paolo della SAR* e Daniela La Lamia, *L'officina a gas di San Paolo*, tutti in E. Torelli Landini (a cura di), *Roma. Memorie della città industriale*, cit.

<sup>194</sup> ACS, Mi, Dgs, b. 242, Decreto ministeriale del 12 luglio 1912.

commissione ministeriale incaricata della compilazione di un regolamento specifico aveva ammesso nel 1894:

Considerato che secondo insegna l'esperienza delle nazioni più industriali dell'Europa il volere prevenire i danni che il loro esercizio può arrecare alle persone ed alle proprietà trae seco la necessità di imporre vincoli, i quali riescono nuovi e possono anche paralizzare lo sviluppo delle industrie elettriche ora appena poste fra noi, e che già accennano ad un avvenire rigoglioso, [...] la commissione unanime è di parere che nelle condizioni attuali non giovi vincolare con misure preventive l'esercizio delle industrie elettriche, potendo bastare il diritto comune alla tutela della incolumità pubblica<sup>195</sup>.

Ai primi del Novecento la cultura igienista accompagnò nell'area fuori dall'abitato all'Ostiense una contesa per il territorio tra le industrie (non poche considerate insalubri) e le precedenti attività agricole, ma anche la promiscuità tra grandi imprese inquinanti e piccoli opifici, per i quali minori erano i controlli. Nel corso del secolo, poi, a ciò si aggiungerà e si sostituirà rispettivamente la sovrapposizione con le attività legate al trattamento dei generi alimentari e la complessa convivenza con l'espansione abitativa e con l'insediamento di una serie di servizi essenziali alla città, a cominciare dalle stesse strutture sanitarie. Siamo lontani in ogni caso dal completare il quadro: rimangono infatti sullo sfondo questioni tutte da esplorare, se si esclude in parte il lavoro di recupero e di riqualificazione delle aree ormai dismesse condotto negli ultimi

---

<sup>195</sup> Ivi, Camera di commercio di Milano, Adunanza del 7 giugno 1894.

anni<sup>196</sup>: dalla percezione delle ricadute ambientali di scelte compiute da parte dei soggetti all'epoca chiamati a pianificare le politiche urbanistiche, al problema dei rifiuti e delle acque reflue, alla contaminazione dei suoli fino al tema oggi così poco frequentato della nocività del lavoro.

---

<sup>196</sup> Carlo M. Travaglini, *Tra Testaccio e l'Ostiense. I segni di Roma produttiva, un paesaggio urbano e un patrimonio culturale per la città*, in «Roma moderna e contemporanea», n. 1-3, 2006, pp. 343-380. Più in generale, si segnalano i contributi offerti nell'ambito delle attività della sezione Lazio dell'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale, i cui esiti sono stati presentati in occasione della giornata romana del XIII Congresso internazionale del TICCIH (The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage), *Industrial Heritage and Urban Transformation / Productive Territories and Industrial Landscape*, tenutosi tra il 14 e il 18 settembre 2006.

## **QUARTO CAPITOLO**

**Dalla scala regionale a quella interregionale  
(1912-1929)**

## **1. Dalla prima guerra mondiale all'ingresso nel gruppo La Centrale**

Lo scenario in cui si collocano le vicende dell'Anglo-Romana negli anni seguenti alla convenzione con il comune di Roma del 1912 riflette il grande stato di incertezza determinato dallo scoppio della prima guerra mondiale. Oltre alla concorrenza dell'Azienda Elettrica Municipale, infatti, sono soprattutto le profonde perturbazioni dovute al conflitto, in termini di costi e benefici, a determinare sul breve e sul medio periodo incisive fratture nel normale svolgimento dell'attività tecnico-produttiva e nei risultati economici dell'impresa di via Poli.

Dopo lo slancio senza sosta del quindicennio precedente, che aveva portato la società a occupare un posto di rilievo nel panorama nazionale per quanto riguarda il comparto elettrico, negli anni della prima guerra mondiale e in parte anche dopo si interruppe bruscamente la crescita dei profitti, il ritmo degli investimenti subì inevitabilmente una forte battuta d'arresto, mentre veniva messa a dura prova la capacità dell'impresa, fino a metterne in discussione la stessa consistenza, di far fronte a una situazione resa grave nello specifico dal fatto che le ingenti perdite relative al settore del gas furono compensate solo in parte dalle vendite di elettricità. Per comprendere più da presso l'entità di questo stato di cose è sufficiente mettere a confronto il bilancio del decennio precedente tracciato dallo stesso consiglio di amministrazione

alla vigilia del conflitto con i risultati conseguiti a partire dal 1915<sup>197</sup>.

Il progressivo passaggio al comune di Roma dell'illuminazione pubblica dopo il contratto del 1912 e la diminuzione del gas per l'illuminazione privata erano stati ampiamente colmati dalla vendita di gas per riscaldamento grazie anche a un insistente *battage* pubblicitario che aveva reso possibile complessivamente un aumento dei metri cubi venduti dai quasi 20 milioni del 1905 ai 27,4 del 1914. Un andamento questo che alla vigilia della prima guerra mondiale indusse l'impresa a pianificare il previsto ampliamento della capacità della fabbrica all'Ostiense per portarla a una produzione di circa 100.000 metri cubi.

Ancor più incisivo era stato lo sviluppo del ramo elettrico, le cui vendite erano passate dai circa 17 milioni di kWh erogati nel 1905 agli oltre 64 del 1914, grazie agli impianti idroelettrici sull'Aniene di Tivoli (1899), Subiaco (1906) e più recentemente Arci (1913), nonché alla centrale termica di San Paolo (1910) utilizzata come riserva e alla fornitura della Carburo (1912). Anche in questo caso nella prospettiva che le cose fossero continuate ad andare nello stesso modo, era stato messo in preventivo l'ampliamento dell'energia disponibile, una volta completata la centrale idroelettrica sul Farfa da parte della controllata Società Romana di Elettricità. In questo modo, per il momento si era certi di coprire sia il fabbisogno energetico della regione attraverso le consociate dedite alla distribuzione sia quello della capitale, sulla cui crescita economica e demografica si era pronti a scommettere,

---

<sup>197</sup> ACS, Sre, b. 5, f. 49, Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblea generale ordinaria e straordinaria degli azionisti. Relazione del consiglio di amministrazione*, 30-31 marzo 1916.

nonostante che i primi sintomi delle mutate condizioni palesatesi già nella seconda metà del 1914 facessero presagire un regresso dei consumi.

La fiducia riposta nei mercati durante i primi anni del decennio avevano in ogni caso determinato una continua corsa agli investimenti tale che la crescita degli immobilizzi significarono un valore stimato degli impianti per il gas e per l'elettricità pari rispettivamente a 22 e 39 milioni nel 1914 al cospetto dei 7,5 e degli 8 nel 1904. Per far fronte a questo movimento di capitali la società aveva disposto nello stesso periodo di 61 milioni ottenuti tramite l'emissione di 52.000 azioni con sopraprezzo per un valore di 42,5 milioni e di obbligazioni per un valore di 18,5 milioni. In ogni caso, nonostante il ribasso delle tariffe medie nel decennio 1905-1914 da 19 a 15 centesimi per metro cubo di gas e da 21 a 13 per ogni kWh, gli utili lordi di impresa avevano registrato una decisa tendenza ascendente passando nello stesso intervallo di tempo da 2 a 4 milioni e garantendo un dividendo netto annuale costante di 75 lire fino al 1911 (pari al 15% del valore nominale di 500 lire di ogni azione), sceso alle 60 soltanto nel 1912 (12%) e alle 50 del 1913 (10%) come conseguenza immediata del riassetto dell'attività industriale seguito alla convenzione con il comune<sup>198</sup>.

Il giudizio negativo su questa flessione, ricondotto peraltro nell'alveo della transitorietà di una situazione che anche nel passato aveva sempre caratterizzato il periodo successivo ai contratti stipulati con il Campidoglio, veniva ridimensionato nella convinzione che anche se la riduzione delle tariffe aveva prodotto una riduzione degli introiti

---

<sup>198</sup> ACS, Sre, b. 5, ff. vari, *Assemblee generali ordinarie degli azionisti*, ad annum.

nell'immediato, nel medio e lungo termine essa avrebbe determinato il suo effetto compensativo del lucro momentaneamente diminuito grazie all'aumento del numero delle utenze<sup>199</sup>.

Tuttavia, a dispetto di queste considerazioni il futuro sarebbe stato ben presto travolto dalla lunga contingenza bellica. Non solo Roma avrebbe tradito di gran lunga le aspettative – basti pensare che rispetto al milione preventivato, i 650.000 residenti nell'intero comune registrati al 1921 avrebbero rappresentato un incremento di poco superiore alle 140.000 unità rispetto a dieci anni prima – ma già in sede di commento dell'esercizio 1914, il consiglio di amministrazione non poté fare a meno di ravvisare i primi inequivocabili segnali del mutato scenario. Eppure, con un misto di rammarico e di preoccupazione, l'analisi condotta in quell'occasione sottolineava ancora che se non si fossero verificate alcune nuove condizioni tali da alterare i risultati economici dell'azienda, il dividendo avrebbe potuto raggiungere le 75 lire per azione come nel passato invece che le 40 (8%) effettivamente distribuite, e che il bilancio si sarebbe potuto chiudere con un utile di 7 milioni di lire e non con i *sol*i 4,1 realmente conseguiti.

In particolare, la contrazione dei profitti veniva all'epoca attribuita, forse in parte anche strumentalmente, da un lato all'inevitabile diminuzione delle tariffe, all'assunzione da parte dell'Azienda Elettrica Municipale dell'illuminazione pubblica e alla trasformazione avvenuta nell'uso del gas, e dall'altro all'adeguamento degli impianti e a forniture di energia

---

<sup>199</sup> ACS, Sre, b. 5, f. 47, Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblea generale ordinaria degli azionisti. Relazione del consiglio di amministrazione*, 27-28 marzo 1914.

eccedenti momentaneamente le richieste dei consumatori che – secondo la relazione – sarebbero venute meno di mano in mano che l’incremento della vendita del gas, e specialmente dell’energia, avrebbe ripreso l’ascesa manifestatasi «innanzi il verificarsi delle condizioni politiche dell’ultimo periodo»<sup>200</sup>. Ben presto, però, le successive analisi avrebbero messo decisamente l’accento sullo sconvolgimento determinato dall’economia di guerra, con particolare riferimento al ramo del gas che rispetto ad altre imprese dedite esclusivamente all’industria elettrica complicavano i conti aziendali rischiando di costituire una zavorra per l’Anglo-Romana, proprio nella fase di ammortamento dell’officina all’Ostiense e di adeguamento delle vendite dopo la perdita dell’illuminazione pubblica per effetto della recente convenzione con il comune. Di fatto, a due anni e mezzo dall’inizio della guerra in Europa il rapporto tra costi e ricavi presentava una situazione tutt’altro che rosea.

**Società Anglo-Romana. Differenza tra entrate e spese vive di esercizio relative all’industria del gas e dell’elettricità (1914-1917) (milioni di lire)**

	Gas	Differenza	Elettricità
1914	2,2		5,3
1915	0,1		5,0
1916	- 3,1		3,9
1917	- 1,6		

Fonte: ACS, Sre, b. 5, ff. 50 e 51, Società Anglo-Romana per l’illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblea generale ordinaria e straordinaria degli azionisti. Relazione del consiglio di amministrazione*, 21 marzo e 12

<sup>200</sup> ACS, Sre, b. 5, f. 49, Società Anglo-Romana per l’illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblea generale ordinaria e straordinaria degli azionisti. Relazione del consiglio di amministrazione*, 30-31 marzo 1916.

aprile 1917 e *Assemblea generale ordinaria degli azionisti. Relazione del consiglio di amministrazione*, 25-26 marzo 1918.

Se in precedenza era stato motivo di non lieve preoccupazione per la gerenza l'aumento e il persistente alto costo del carbone, fino a toccare nel 1913 la cifra di quasi 44 lire a tonnellata<sup>201</sup>, in questo senso i toni sarebbero divenuti ancor più drammatici durante gli anni seguenti, quando i problemi dell'industria del gas si trasformarono in uno dei *leit motiv* più ricorrenti nelle relazioni del consiglio di amministrazione della società. Esaurite le scorte che nel secondo semestre del 1914 avevano almeno permesso di mitigare i contraccolpi della perturbazione bellica, nel corso dei due esercizi successivi i costi di produzione aumentarono a dismisura al punto che a detta dell'azienda il prezzo del carbone alla fine del 1916 era ormai salito a un livello cinque volte superiore a quello del 1913 per le materiali difficoltà di approvvigionamento dovute alla penuria dei trasporti, gli elevatissimi noli, l'inasprimento del cambio e il progressivo rincaro della mano d'opera<sup>202</sup>.

Ad attenuare in parte la situazione fu l'intervento statale che nell'ambito della mobilitazione industriale diede uno sbocco attraverso le commesse ai sottoprodotti della distillazione del gas e che a partire dai primi mesi del 1917 cominciò a garantire con un minimo di regolarità

---

<sup>201</sup> Ivi, f. 46, Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblea generale ordinaria e straordinaria degli azionisti. Relazione del consiglio di amministrazione*, 26 marzo 1913.

<sup>202</sup> Ivi, f. 49, Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblea generale straordinaria degli azionisti. Relazione del consiglio di amministrazione*, 27-28 ottobre 1916.

l'approvvigionamento delle materie prime alle aziende – affidate nell'ultimo anno di guerra alla vigilanza del Commissariato Generale dei Combustibili Nazionali – che come l'Anglo-Romana erano chiamate a fornire prodotti destinati alla fabbricazione dei detonanti, quali il benzolo e il toluolo, per la cui produzione venne consentita una riduzione del potere calorifico del gas distribuito a 3.500 calorie (che la convenzione con il comune fissava a 4.800).

Ma d'altra parte, al di là degli oneri per l'adeguamento degli impianti al fine di ottemperare alle richieste dei ministeri della Guerra e della Marina, l'assunzione diretta da parte dello stato dell'approvvigionamento del carbone suppose al tempo stesso il controllo del prezzo della materia prima, che già nel 1917 raggiunse le 165 lire per tonnellata e addirittura le 325 lire nella primavera del 1918<sup>203</sup>. Secondo il consiglio di amministrazione dell'Anglo-Romana, il costo del fossile non giungeva che a bilanciare i ricavi dalla vendita dei sottoprodotti e del gas, le cui tariffe per riscaldamento e per illuminazione erano state anch'esse determinate dagli organi governativi dalla seconda metà del 1916, prescindendo peraltro dal contenzioso in atto sin dal 1915 su questo aspetto tra la società di via Poli e il comune di Roma<sup>204</sup>. In questo senso, l'impresa calcolava alla fine del 1916 che sulla base di un consumo che si aggravava all'epoca sui 2,2 metri cubi di gas al mese, la perdita

---

<sup>203</sup> Renato Giannetti, *Maturità e declino del gas illuminante (1880-1920)*, in V. Castronovo, G. Paletta, R. Giannetti, B. Bottiglieri (a cura di), *Dalla luce all'energia*, cit., p. 193.

<sup>204</sup> Ivi, f. 50, Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblea generale ordinaria e straordinaria degli azionisti. Relazione del consiglio di amministrazione*, 21 marzo e 12 aprile 1917.

mensile si sarebbe aggirata attorno alle 450.000 lire, al lordo degli ammortamenti e delle spese generali<sup>205</sup>.

Altrettanto critiche erano le ricadute della guerra sulla depressione dei consumi di una città priva di un tessuto industriale comparabile a quello delle città del nord Italia e mortificata da una crescita demografica relativamente lenta, ancor prima che i provvedimenti legislativi ne limitassero l'entità attraverso i vincoli imposti all'apertura dei pubblici esercizi e agli usi privati mortificando ulteriormente l'impiego del gas per riscaldamento e soprattutto dell'elettricità per illuminazione. Così, mentre l'impresa era tenuta ad affrontare il rincaro del canone dovuto alla Carburo per l'adeguamento progressivo della fornitura che pure le consentiva di far lavorare meno la centrale a carbone a San Paolo, l'erogazione dell'elettricità per illuminazione fece registrare una flessione di quasi un milione e mezzo di kWh tra il 1915 e il 1916.

Date anche le caratteristiche del mercato romano, nei due successivi anni di guerra ciò finì per privare l'impresa di una fonte di reddito più remunerativa a fronte di quella garantita – secondo una tendenza riscontrabile a livello nazionale che registrò un incremento dai 2,1 milioni di kWh del biennio 1914-1915 ai 3,5 del 1917-1918<sup>206</sup> – dall'aumento pur considerevole della vendita di energia a basso prezzo alle industrie che ne facevano uso per fini bellici durante le ore diurne, tale da consentire comunque all'impresa di sopravvivere nella

---

<sup>205</sup> Ivi, f. 49, Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblea generale straordinaria degli azionisti. Relazione del consiglio di amministrazione*, 27-28 ottobre 1916.

<sup>206</sup> Marina Giannetto, *L'industria elettrica nella mobilitazione bellica*, in Luigi De Rosa (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia. Vol. 2. Il potenziamento tecnico e finanziario. 1914-1925*, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 109-110.

contingenza di guerra utilizzando il potenziale a disposizione grazie all'espansione degli anni precedenti.

In particolare, il progressivo accentramento nelle mani degli organi centrali delle decisioni relative all'industria di guerra diede vita a una serie di norme volte a pianificare i consumi sotto il vigile controllo del Comitato Centrale della Mobilitazione Industriale in seno al ministero delle Armi e Munizioni, che coinvolse anche naturalmente il settore elettrico. La guerra mondiale d'altra parte costituì innanzitutto la prima grande occasione per condurre un'indagine conoscitiva del reale stato del giovane comparto, che stimolò in quei frangenti l'attività di un nucleo di tecnici e imprenditori elettrici, cui apparteneva tra gli altri una figura di primo piano come Lorenzo Allievi legato da tempo all'Anglo-Romana e alla Carburo di Calcio, oltre che ovviamente alla Banca Commerciale. Ancora prima di mettersi in evidenza agli albori del secolo grazie alla teoria del "colpo di ariete" formulata a seguito di un fortuito incidente presso lo stabilimento di Papigno della Carburo, nel 1897 Allievi era infatti entrato a far parte del consiglio di amministrazione della società di via Poli e vi rimase fino al 1930.

Fu in tale contesto bellico lo stesso Allievi venne chiamato a partecipare ai lavori di una specifica commissione preparatoria del provvedimento che a trent'anni di distanza dalla legge del 1884 avviò un lungo iter legislativo di riforma integrale della complessa materia sulla derivazione delle acque pubbliche<sup>207</sup>. Sotto l'imperativo del risparmio nell'impiego di carbone a favore dello sfruttamento dell'energia idrica, il decreto n. 1664 del 20 novembre 1916, firmato dal ministro dei Lavori pubblici, Ivanoe Bonomi, accordava infatti la preferenza

---

<sup>207</sup> Ivi, p. 120.

alle grandi utenze in caso di più concorrenti e prevedeva il godimento del carattere di pubblica utilità per tutte le opere necessarie alla costruzione e all'esercizio della concessione.

Ma prevedeva pure che le concessioni ad uso di forza motrice preparassero il terreno per un passaggio degli impianti allo stato non oltre il termine di cinquant'anni. Del provvedimento si beneficiarono 283 concessioni per forza motrice nel solo triennio 1917-1919 per un totale di 665.00 cavalli<sup>208</sup> – tra cui, come vedremo, una congiunta all'Anglo-Romana e al comune di Roma per lo sfruttamento integrale dell'Aniene –. Tuttavia esso suscitò pure i timori degli elettrici per un'accelerazione delle istanze di nazionalizzazione delle forze idrauliche che fin dai primi del secolo aveva avuto in Francesco Saverio Nitti uno dei massimi esponenti<sup>209</sup>.

La persistenza anche nell'ultimo biennio di guerra dei fattori dovuti al contesto determinarono in ogni caso un andamento dei due rami di attività dell'impresa per certi aspetti contrapposto. Per un verso nel 1917 si assistette infatti a una forte contrazione dell'erogazione del gas (che non fu sufficiente a evitare una perdita netta di esercizio pari a un milione e mezzo di lire) e per un altro si ebbe a causa degli impieghi legati all'industria bellica un considerevole aumento della vendita di energia elettrica proprio nell'anno di Caporetto (47% sul 1916), quando il consumo per illuminazione era ormai tornato ad attestarsi sui livelli del 1911. Questa relazione inversa si sarebbe manifestata con tutta evidenza nel primo anno di pace, allorquando al crollo verticale dell'erogazione complessiva di elettricità da parte della società di via Poli fece

---

<sup>208</sup> Giuseppe Barone, *Nitti e il dibattito sull'energia*, in L. De Rosa (a cura di), *Storia dell'industria elettrica*, cit., p. 228.

<sup>209</sup> Circa l'evoluzione della legislazione sulle acque pubbliche, vedi Maria Ottolino, *L'evoluzione legislativa*, ivi, pp. 465-472.

da contraltare una parziale ripresa di quella per l'illuminazione privata. Nell'immediato dopoguerra e poi durante i primi anni Venti il corso dei due rami di attività in cui era impegnata l'Anglo-Romana tornarono a diversificarsi secondo le linee tracciate dalla letteratura specifica.

I dati disponibili fino al 1924 sembrano confermare per l'elettricità una ripresa della curva ascendente già verificatasi negli anteriori al conflitto, con un ritmo tuttavia più sostenuto nel biennio 1920-1921 (12% per anno), dopo il crollo da riconversione del 1919, e il successivo assestamento nel triennio 1922-1924 (5% per anno). Se disaggregati, essi verrebbero a determinare una relazione diretta con il parallelo andamento dell'illuminazione privata e inversa rispetto agli usi industriali (trazione e forza motrice): il che confermerebbe, insieme al contemporaneo incremento delle utenze per illuminazione, l'importanza rivestita da questa voce tanto remunerativa per i bilanci aziendali, che dopo la parentesi del conflitto superò ben presto i livelli precedenti alla conflagrazione bellica.

Ben più altalenante fu invece l'andamento relativo all'erogazione del gas. Dopo la pur lieve diminuzione nel 1913 e la caduta dei consumi nel 1917, riconducibili rispettivamente al riadattamento seguito alla perdita dell'illuminazione pubblica per effetto della convenzione con il comune e alle difficoltà di approvvigionamento legate al conflitto, si ebbe nuovamente un crollo nel 1920, cui seguì un immediato ritorno ai livelli anteguerra e solo dal 1922 una decisa tendenza al rialzo, accompagnata dal simile andamento del numero di utenti allacciati alla rete.

**Società Anglo-Romana. Vendita di gas e numero utenti (1912-1924)**

	milioni di m <sup>3</sup>	Utenti
1912	26,9	34.229
1913	26,5	35.209
1914	27,4	37.323
1915	27,6	38.827
1916	28,8	40.062
1917	25,5	38.980
1918	28,4	40.659
1919	32,8	44.016
1920	21,2	42.688
1921	27,5	43.153
1922	35,6	45.940
1923	40,0	48.870
1924	43,1	52.598

**Società Anglo-Romana. Vendita di elettricità e numero utenti per illuminazione (1912-1924) (milioni di kWh)**

	totale	di cui:				utenti per ill.
		illum.	Trazione	f. motrice	Filiali AEM	
1912	48,8				10,0	
1913	53,2					26.086
1914	64,2	13,2		50,9		29.667
1915	85,9					32.105
1916	90,1					37.291
1917	132,2					42.101
1918	150,7	12,7				47.680
1919	112,4	16,0				52.706
1920	126,2	18,6	17,6	31,6		58.536
1921	141,8	22,7	19,5	31,9		60.646
1922	149,0	25,1	24,4	26,5	51,4	63.868
1923	156,8	27,1	28,5	39,8	56,1	64.156
1924	165,6	29,5	27,9	47,8	51,9	67.709

Fonte: Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi (poi Elettricità e Gas di Roma), *Assemblee generali ordinarie degli azionisti*, ad annum.

Il divergente sviluppo dei due settori di produzione della società riflettevano una tendenza riscontrabile a livello generale durante gli anni del primo dopoguerra. Per quanto riguarda il gas sono note infatti le difficoltà di riconversione delle imprese italiane ancora nei primissimi anni Venti e d'altra parte è risaputo che la guerra non era stata foriera di una rapida crescita quantitativa né tanto meno, come in parte si è visto anche nel caso dell'Anglo-Romana, di una conseguente accumulazione finanziaria. Certo, in chiave comparativa la società di via Poli aveva mantenuto un volume di vendite che la collocava al di sopra di altre grandi compagnie<sup>210</sup>. Ma molto più significativo è che la struttura dei costi di produzione e le caratteristiche del mercato presentavano una situazione ancor più critica rispetto alla guerra. Se in una qualche misura le perdite durante la guerra erano state in parte sopportate dalla tenuta del settore elettrico e in parte attenuate dalla vendita dei sottoprodotti per fini bellici, nell'immediato dopoguerra il ritorno a una situazione di normalità avvenne con molta lentezza.

Il costo del carbone non accennava a scemare e allo stesso tempo i vincoli previsti imposti dallo stato sulla determinazione di prezzi e tariffe concepiti in funzione dell'economia di guerra vennero sciolti molto tardi<sup>211</sup>.

Pur limitando gli investimenti al minimo per adeguare gli impianti del gas alla fabbricazione dei sottoprodotti bellici, sulla scorta di un processo adattivo in presenza di forti vincoli in

---

<sup>210</sup> Le vendite dell'Italgas, per esempio, passarono dai 28,5 milioni di metri cubi del 1914 ai 19,8 del 1917 fino ai 14,3 del 1920. R. Giannetti, *Maturità e declino del gas*, cit., p. 194.

<sup>211</sup> Bruno Bottiglieri, *Dal periodo fra le due guerre agli sviluppi più recenti*, ivi, pp. 209-211.

termini di disponibilità di risorse, per tutta la guerra l'Anglo-Romana non aveva comunque smesso di estendere la rete di distribuzione per i usi civili e in particolare per il riscaldamento privato. A sostenerla in questo era l'esclusivo utilizzo delle condutture che anche l'ultima convenzione del 1912 le accordava fino al 1928 e le potenzialità di un mercato con ampi margini di saturazione in una città che su una popolazione di 660.000 residenti al censimento del 1921 avrebbe contato appena 43.000 utenze e un volume complessivo di vendite pari a 27,5 milioni di metri cubi. Tuttavia, nell'immediato dopoguerra qualsiasi proposito aziendale incentrato su una ripresa dei consumi andò incontro a ostacoli insormontabili di ogni genere, la cui concomitanza diede nuovamente luogo a una caduta dei profitti. Il commento del consiglio di amministrazione non poteva essere più eloquente:

Le prospettive confortanti con le quali si era iniziato l'esercizio 1920, fondate su alcuni sintomi di un prossimo assestamento dell'economia generale, sia pure in un regime di alti costi in relazione al deprezzamento della nostra moneta, si sono più tardi dimostrate premature. Anzi sono intervenuti nuovi fattori d'ordine economico e sociale a sconvolgere più ancora che in passato le basi della produzione ed a ritardare il cammino verso il riassetto delle industrie in genere e della nostra in particolare che non possono liberamente e prontamente adeguare i prezzi di vendita a quelli di costo dei prodotti. Il progressivo aumento nel costo delle materie prime di importazione e segnatamente del carbone, esagerato dall'inasprimento dei cambi, come non si era verificato neppure durante il periodo più critico della guerra, aggravava la disorganizzazione economica delle nostre industrie, ed in ispecial modo quella del gas, mentre il

rincarò della vita, anch'esso continuamente crescente, stimolava il nostro personale a collegarsi con quello delle altre aziende congeneri per una agitazione nazionale, che poi fu rivolta a conseguire miglioramenti economici generali intesi non solo a bilanciare il rincaro ma altresì ad elevare il tenore individuale di vita<sup>212</sup>.

In effetti, il deprezzamento della lira stava aggravando ulteriormente il peso delle forniture dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra di materie prime (carbone, ma anche prodotti siderurgici e macchinario in genere) e finì per influire negativamente anche sul costo del lavoro, con l'aggravante dell'introduzione della giornata lavorativa di otto ore. Per disposizione della autorità, nel 1919 si tornò poi al razionamento diario a otto ore della distribuzione del gas, che scesero a tre e a quattro e mezzo al giorno nel corso del 1920, per risalire a tredici solo dal febbraio del 1921. Intanto, i provvedimenti governativi più volte invocati dall'Anglo-romana e dalle altre imprese si rivelarono insufficienti e in ogni caso ancora una volta di lenta applicazione.

In particolare, soltanto dopo che il prezzo del gas era già salito nei primi mesi del 1920 da 400 a 780 lire per tonnellata, trovò effettiva applicazione il tanto atteso decreto n. 50 del 25 gennaio 1920, in forza del quale il ministero dell'Industria dapprima fissò almeno un tetto di 600 lire la tonnellata e una tariffa di 91 centesimi il metro cubo di gas da riscaldamento, e successivamente introdusse revisioni bimestrali delle tariffe in

---

<sup>212</sup> ACS, Sre, b. 5, f. 55, Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblea generale ordinaria degli azionisti. Relazione del consiglio di amministrazione*, 24 marzo 1922.

base al prezzo del carbone<sup>213</sup>. Queste misure poterono in un qualche modo alleviare una situazione molto difficile, ma furono in grado di evitare che alla chiusura dell'esercizio 1920 la perdita dichiarata dall'impresa per l'industria del gas, tenuto conto delle spese generali, degli interessi passivi e dei deperimenti, ammontava a 7,5 milioni di lire<sup>214</sup>.

Se il settore del gas nel suo insieme una fase molto complessa che peserà non poco sulle determinazioni dell'impresa nel corso degli anni Venti, l'esercizio dell'industria dell'elettricità poté invece trarre profitto abbastanza presto da alcuni provvedimenti che quanto meno resero meno traumatico il ritorno a un'economia di pace pur in presenza di fattori negativi legati alla congiuntura. Oltre a promuovere una maggiore conoscenza delle reali potenzialità del settore attraverso specifiche indagini conoscitive, la guerra appena conclusa aveva avuto quanto meno il merito di mettere in luce i limiti del settore e a fare un po' più di chiarezza sulle linee di sviluppo per gli anni a venire. L'urgenza della produzione bellica aveva infatti evidenziato ancor più che in passato la necessità strategica di disporre anche in futuro di grandi quantitativi di energia elettrica e aveva messo a dura prova il comparto prescindendo dai vincoli imposti dall'approvvigionamento di carbone dall'estero, i cui costi proibitivi avevano decisamente finito per far propendere la bilancia verso la produzione di energia di origine idraulica rispetto a quella termica.

---

<sup>213</sup> ACS, Sre, b. 5, ff. 53 e 55, Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblee generali ordinarie degli azionisti. Relazione del consiglio di amministrazione*, 29 marzo 1920 e 24 marzo 1922.

<sup>214</sup> Ivi, f. 54, Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblea generale ordinaria degli azionisti. Relazione del consiglio di amministrazione*, 24 marzo 1921.

Se molti dei programmi di ristrutturazione e di adeguamento degli impianti maturati per impulso del Comitato Centrale per la Mobilitazione Industriale non avevano potuto raggiungere gli scopi prefissati, le scelte di politica economica del dopoguerra si concentrarono inizialmente oltre che sulle misure volte ad alimentare il consumo (per es. il decreto n. 1582, del 25 agosto 1919, per l'elettrificazione delle ferrovie), sull'elargizione di sovvenzioni all'industria idroelettrica e sulla regolazione delle tariffe di consumo per mezzo di due provvedimenti entrambi dell'ottobre del 1919. Il primo (n. 1995 del 2 ottobre) prevedeva il riconoscimento di un contributo annuo di 40 lire per ogni cavallo nominale previsto dall'atto di concessione per un periodo di quindici anni; il secondo (n. 2264 del 31 ottobre), benché fosse in parte considerato ancora una bardatura di guerra, venne salutato con una certa soddisfazione al momento del varo poiché disponeva la possibilità di aumenti tariffari fino al 25% sui prezzi prebellici per utenze inferiori a 100 kW.

A testimonianza dell'attenzione riservata al settore, un successivo decreto-legge (n. 288 del 13 marzo 1921) sarebbe infine intervenuto ad autorizzare un ulteriore aumento del 50% sulle tariffe a seguito delle lagnanze degli elettrici dovute all'introduzione dei miglioramenti salariali introdotti nel 1920 dal cosiddetto lodo Labriola, dal nome del ministro socialista del Lavoro nell'ultimo governo Giolitti<sup>215</sup>. Proprio ai costi di personale e alle agitazioni delle maestranze, nonché al ritardo nell'applicazione del precedente decreto tariffario del 1919, veniva polemicamente attribuito dal consiglio di

---

<sup>215</sup> Daniela Felisini, *Lavoratori e quadri aziendali*, in L. De Rosa (a cura di), *Storia dell'industria elettrica*, cit., pp. 574-587. Più in generale, si veda ancora Renato Coriasso, *Lavoro e energia. Lavoratori elettrici e sindacato 1884-1945*, FrancoAngeli, Milano 1988.

amministrazione il deficitario risultato del ramo dell'elettricità, che raggiunse una perdita nell'esercizio 1920 di 1,8 milioni di lire da sommarsi ai 7,5 milioni del gas<sup>216</sup>. Ma nel caso dell'elettricità si trattava di una causa più che altro congiunturale – acuita dalla necessità di utilizzare a pieno ritmo per due settimane l'impianto a carbone di San Paolo per la mancata fornitura di energia idroelettrica dovuta agli scioperi alla Carburo – che seppure aveva contribuito al peggior risultato della storia della società, non avrebbe inficiato nel prosieguo le scelte e la ripresa dei profitti aziendali nel ramo elettrico.

---

<sup>216</sup> ACS, Sre, b. 5, f. 54, Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblea generale ordinaria degli azionisti. Relazione del consiglio di amministrazione*, 24 marzo 1921. Nella relazione era inserita questa significativa tabella:

	1914	1919	1920
al personale	2,9	8,6	13,2
allo stato	2,8	5,5	5,9
alle azioni	4,1	2,7	<b>Perdita</b>

**Società Anglo-Romana. Utile e dividendo di ogni esercizio (1912-1924)**  
(migliaia di lire)

	utile *	Dividendo Distribuito	Valore	per azione % val. nominale
1912	4.143	3.600	60	12
1913	3.377	3.000	50	10
1914	4.140	3.200	40	8
1915	1.681	1.600	20	4
1916	<b>- 3.336</b>	-	-	-
1917	<b>- 1.873</b>	-	-	-
1918	2.668	2.400	30	6
1919	2.721	2.400	30	6
1920	<b>- 6.825</b>	-	-	-
1921	4.808	2.000	20	4
1922	4.569	4.000	40	8
1923	6.652	6.000	40	8
1924	8.109	7.440	40	8

\* Al lordo della riserva ordinaria (5%), della quota a disposizione del Cda (2,5%) e di quella destinata al Cda (2,5%).

Fonte: Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi (poi Elettricità e Gas di Roma), *Assemblee generali ordinarie degli azionisti*, ad annum.

Più in generale, il lascito più duraturo della guerra a livello nazionale fu la ferma consapevolezza che l'industria elettrica avrebbe costituito uno dei settori verso cui doveva indirizzarsi la politica economica del governo. Parallelamente, il conflitto ebbe anche l'effetto di accelerare il processo in atto di concentrazione monopolistica del settore. Infatti, proprio la natura tecnica del comparto, che non consente grandi margini di immagazzinamento di energia, implicò a partire dalla fine dell'Ottocento l'affermazione della grande trasmissione a distanza di energia idroelettrica e soprattutto la crescita

dimensionale degli impianti di produzione e distribuzione, caratterizzati da un'elevata intensità di capitale. All'ampliamento strategico degli impianti si associò il progressivo ritiro del capitale straniero – tedesco *in primis* – anche come conseguenza dell'accesa campagna nazionalistica sostenuta durante la guerra<sup>217</sup>.

Il risultato di tutto ciò e in ogni caso in alternativa alle idee di nazionalizzazione dell'energia elettrica avanzate fin dal 1905 da Nitti<sup>218</sup>, fu il tentativo di perseguire e incrementare le pratiche consortili già avviate nel primo decennio del Novecento dai principali esponenti del mondo industriale e finanziario – su tutti le due banche miste – e da gruppi che come la Bastogi potevano disporre degli ingenti indennizzi liberati dalla nazionalizzazione delle ferrovie del 1905. Se per un verso tali iniziative videro un certo protagonismo ancora nell'immediato dopoguerra dalle industrie belliche che disponevano dei soprapprofitti maturati durante il conflitto salvo ben presto riaffermare il duopolio costituito dalla Banca Commerciale e dal Credito Italiano; per un altro esse rafforzarono sistemi regionali sempre più integrati basati sulla fondamentale ma non esclusiva delimitazione delle zone

---

<sup>217</sup> Si veda Peter Hertner, *Il capitale straniero in Italia (1883-1914)*, in «Studi Storici», n. 22, 1981, pp. 767-795; ID., *Il capitale tedesco nell'industria elettrica italiana fino alla prima guerra mondiale*, in Bruno Bezza (a cura di), *Energia e sviluppo. L'industria elettrica italiana e la società Edison*, Einaudi, Torino 1986; Giorgio Mori, *Le guerre parallele. L'industria elettrica in Italia nel periodo della grande guerra (1914-1919)*, in ID., *Il capitalismo industriale in Italia. Processo di industrializzazione e storia d'Italia*; editori Riuniti, Roma 1977.

<sup>218</sup> Francesco Saverio Nitti, *La conquista della forza. L'elettricità a buon mercato. La nazionalizzazione delle forze idrauliche*, in ID., *Scritti di economia e finanza*, vol. III, parte II, a cura di Domenico Demarco, Laterza, Bari 1966.

di influenza delle maggiori società e sull'intensificazione dello sviluppo delle rispettive aree di distribuzione.

Tutti questi fenomeni succintamente delineati non furono estranei nel corso degli anni Venti all'attività perseguita dall'Anglo-Romana. La società rallentò gli investimenti per gli impianti a carbone del ramo del gas e riprese invece una politica intensiva regionale per il settore elettrico fondata sia sugli investimenti in impianti e reti nel Lazio sia, ora più che in passato, sul controllo delle società di produzione e distribuzione, nell'ambito del sistema dell'Italia centrale che, al confine con quello toscano-tirrenico imperniato sull'asse Edison-Valdarno-Credito Italiano e quello meridionale dominato della Società Meridionale di Elettricità, si alimentava grazie agli impianti passati dalla Carburo alla Terni dopo il 1922 e a quelli sull'Aniene e sul Farfa<sup>219</sup>.

Questa ripresa è evidente a uno sguardo ai bilanci aziendali, laddove si mettano a confronto i dati relativi alla concentrazione del capitale e alla concentrazione finanziaria per gli anni 1913, 1923 e 1929 (l'ultimo prima della liquidazione della società), intendendo rispettivamente l'incidenza sul totale dell'attivo detenuta dalla voce *impianti* e quella rappresentata dalla voce *titoli e partecipazioni (valori per il 1913)*. La prima passò dal 62% del 1913 (40% elettricità) al 35% del 1923 (23% elettricità), al 48% del 1929 (34% elettricità); la seconda invece dal 16% del 1913 al 26% del 1923, al 33% del 1929. Da questa comparazione emergerebbe dunque non solo il peggioramento complessivo degli immobilizzi del ramo del gas, ma anche il miglioramento del grado di concentrazione finanziaria<sup>220</sup>. Una

---

<sup>219</sup> Per una disamina dell'evoluzione dei sistemi regionali, vedi Renato Giannetti, *Vecchi e nuovi sistemi territoriali*, in L. De Rosa (a cura di), *Storia dell'industria elettrica*, cit.

<sup>220</sup> Per i dati assoluti, vedi appendice 2.

conferma in questo senso viene d'altra parte da una lettura delle carte aziendali che anno dopo anno riportano le operazioni dell'Anglo-Romana.

Già nel 1917 partecipa alla costituzione della Società Elettrica dell'Italia Centrale che aveva acquistato l'impianto idroelettrico di Nera Montoro, poi nel 1923 assorbe la Società Italiana per le Strade Ferrate della Sicilia. E mentre inizia i lavori per il raddoppio della trasmissione Terni-Roma e stringe accordi con la società Terni per un'ulteriore fornitura da 6.000 kW, al 1924 ha accresciuto il portafoglio dei titoli di diverse società in suo possesso. In particolare, di quelle di distribuzione (Laziale e Volsinia *in primis*), della Società Romana di Elettricità, che nel febbraio del 1923 ha inaugurato l'impianto sul Farfa da 50 milioni di kWh annui, e della Società Idroelettrica della Valle del Liri, impegnata in un programma di sfruttamento idrico nel basso Lazio, inizialmente limitato a 13 milioni di kWh all'anno<sup>221</sup>.

Come vedremo nel prossimo paragrafo, l'altra importante operazione è quella che vede impegnata l'Anglo-Romana in consorzio con il comune di Roma nello sfruttamento integrale dell'Aniene e che darà vita nel 1929 alla nuova centrale Acquoria a Tivoli. Nel frattempo, in linea con il processo di accentramento finanziario, gli stessi assetti societari conobbero significativi sviluppi che porteranno nel 1926 all'ingresso della società nell'orbita de La Centrale, uno dei pochi gruppi finanziari avviati a spartirsi ormai il mercato nazionale dell'elettricità. Per comprenderne la dinamica è

---

<sup>221</sup> ACS, Sre, b. 5, f. 57, Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblea generale ordinaria degli azionisti. Relazione del consiglio di amministrazione*, 24 marzo 1924, ivi, b. 6, f. 94, Elettricità e Gas di Roma, *Assemblea generale ordinaria degli azionisti. Relazione del consiglio di amministrazione*, 21 marzo 1925.

necessario tuttavia fare prima riferimento alle vicende societarie.

Nel corso degli anni Venti l'Anglo-Romana risulta ormai saldamente inserita in un reticolo di partecipazioni incrociate facente capo ai principali gruppi elettrocommerciali, come dimostrano le quote detenute al 1928 dai gruppi Edison, Società Meridionale di Elettricità e Società Idroelettrica Piemontese, nell'ambito di una sorta di equilibrio oligopolistico che segue la fase immediatamente precedente di più accesa competizione<sup>222</sup>. Dopo la trasformazione in società per azioni nel 1910 – cui si è fatto cenno nel terzo capitolo (primo paragrafo) – all'interno del consiglio di amministrazione va aumentando il peso dei due principali istituti bancari, la Banca Commerciale e segnatamente il Credito Italiano.

I mutamenti cominciano a maturare appena prima della guerra e hanno un punto di svolta con l'uscita di scena della vecchia guardia, non solo per la morte di Carlo Pouchain nel 1916, sopraggiunta dopo oltre quarant'anni di gerenza, ma anche già nel 1915 per le dimissioni da consigliere di Alessandro Centurini e da presidente del consiglio di amministrazione di Bernardo Blumenstihl dovute a motivi di età. Parallelamente, la presenza fissa di un rappresentante della Commerciale fin dagli anni in cui più urgente si era fatta la necessità di capitali per l'ingresso dell'azienda nel settore elettrico è attestata almeno dal 1897 nella persona del menzionato Lorenzo Allievi. Dal 1912 gli viene poi affiancato il direttore dell'istituto milanese, Giacomo Ferretti, ed entrambi rimarranno nella carica di consiglieri fino alla messa in liquidazione della società nel dicembre 1931.

---

<sup>222</sup> R. Giannetti, *Vecchi e nuovi sistemi territoriali*, cit., pp. 246-247 e 291-296.

La presenza e l'importanza del Credito aumentano proprio nel 1916. Dal 1912 figurano negli elenchi dei consiglieri Emilio Maraini e il direttore della banca, Rodrigo Lattes, che rimarrà in carica fino al 1930. Ma nel 1916 entra pure un terzo uomo del Credito, Riccardo Bianchi, con la carica di vicepresidente, mentre Maraini viene contemporaneamente chiamato nel ruolo di presidente a maggio. La sua morte pochi mesi dopo apre un lungo periodo di vacanza che si chiude nel 1921 con la nomina dello stesso Bianchi a presidente fino al 1928. Sotto la sua presidenza, nel marzo del 1924 l'assemblea degli azionisti adotta due delibere che vanno nella duplice ma convergente direzione di una maggiore definizione dei campi di attività dell'azienda e di una più immediata percezione sui mercati azionari della prevalenza accordata all'industria elettrica svolta con il sostegno determinante del Credito. La prima è la creazione di due distinte direzioni consegnate a due uomini fidati, Augusto Biagini (gas) e Guido Leone Fano (elettricità); la seconda riguarda il cambio di denominazione della società in Elettricità e Gas di Roma, con la motivazione che il riferimento agli inglesi contenuto nella ragione sociale non ha più ragion d'essere, visto l'80% del capitale è collocato ormai in Italia<sup>223</sup>.

Le novità introdotte da Riccardo Bianchi e il peso del Credito nel consiglio di amministrazione negli anni successivi alla guerra altro non sono che i riflessi delle iniziative che l'istituto mantiene nel settore tirrenico tosco-laziale in ordine

---

<sup>223</sup> ACS, Sre, b. 5, f. 57, Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblea generale straordinaria degli azionisti. Relazione del consiglio di amministrazione*, 24 marzo 1924. Su Biagini e Fano, vedi Antonio Vitiello, *La grande famiglia degli elettrici*, in Giuseppe Galasso (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia*, vol. 3, tomo 1, *Espansione e oligopolio. 1926-1945*, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 443-445.

allo sviluppo del settore elettrico e di quello telefonico a esso correlato, per impulso del suo stesso amministratore delegato Alberto Lodolo. L'operazione che di lì a poco condurrà la Elettricità e Gas di Roma a entrare nell'*holding* La Centrale nel 1926 è infatti il risultato della svolta impressa alle vicende della Ligure Toscana di Elettricità a partire dal 1919, secondo la ricostruzione condotta da Fulvio Conti<sup>224</sup>. In quell'anno la società che fa capo al gruppo cantieristico e siderurgico Odero-Orlando – cui almeno dal 1921 non è estraneo un altro esponente di punta dello stesso mondo come Arturo Bocciardo – inizia la propria scalata alla Società Mineraria ed Elettrica Valdarno, che le contende l'egemonia della distribuzione di elettricità in Toscana.

Quest'ultima attraversa una fase di crisi e si sta muovendo per integrare la sua attività con nuovi impianti idroelettrici, tanto che già nel 1917 ha partecipato, come anche l'Anglo-Romana, alla costituzione della Società Elettrica dell'Italia Centrale proprietaria dell'impianto di Nera Montoro. Proprio le vicende della società umbra sono al centro delle interrelazioni sempre più strette che legano l'Anglo-Romana e le due società toscane. Infatti, la Ligure Toscana, una volta compiuta nel 1922 la scalata alla Valdarno grazie ai capitali messi a disposizione dal Credito e dopo il 1920 anche dalla Bastogi, nel 1923 assicura alla Valdarno il controllo della Società Elettrica dell'Italia Centrale dopo averne acquistato 33.600 azioni dall'Anglo-Romana e dalla Volsinia, alle quali gira altrettante azioni della Valdarno, senza che questo pregiudichi il controllo di questa da parte della Ligure.

Gli intrecci si fanno ancora più stretti all'inizio del 1926, quando la Ligure acquista 40.000 azioni della Elettricità e Gas di

---

<sup>224</sup> Fulvio Conti, *Le vicende del gruppo La Centrale*, ivi, tomo 2.

Roma (al triplo del loro valore nominale) poi seguita per la stessa entità di azioni dalla Valdarno, su un totale di 186.000 che compongono il capitale della società romana appena elevato a 93 milioni di lire. Il prezzo di circa 1.500 lire per azione corrisposto dalla Ligure Toscana (e presumibilmente dalla Valdarno) era d'altra parte in linea sia con la quotazione del titolo in borsa che dal 1922 aveva ripreso a salire sia con i buoni risultati della Elettricità e Gas di Roma. Dopo la convulsa fase legata al contesto bellico e all'immediato dopoguerra, durante la quale per tre volte (1916, 1917 e 1920) non erano stati distribuiti dividendi, questi erano ritornati alle percentuali del 1914, attestandosi fin dallo stesso 1922 sull'8% del valore nominale delle azioni<sup>225</sup>.

Parallelamente a queste vicende, la Ligure Toscana promuove nell'ottobre del 1924 la costituzione della Società Telefonica Toscana – alla quale prende parte la stessa Elettricità e Gas di Roma – che si aggiudicherà la concessione della quarta zona (Liguria, Toscana, Lazio e Sardegna) e che nel 1925 eleva il suo capitale a 75 milioni di lire con il preminente sostegno del Credito Italiano. È ormai evidente che il disegno è quello di costituire un poderoso gruppo elettro-telefonico lungo la fascia tirrenica che si avvale dell'apporto delle tre società radicate da tempo nell'area tosco-laziale e fortemente intrecciate tra di loro. Per completare questo disegno mancava solo la creazione di un organismo che ne coordinasse l'attività e ne garantisse la soddisfazione del fabbisogno finanziario. Ciò avvenne puntualmente nell'ottobre del 1925 con la fondazione della società per il finanziamento di imprese elettriche La Centrale, cui la Ligure Toscana e la Valdarno cedettero subito dopo le partecipazioni nelle società elettriche che non distribuivano

---

<sup>225</sup> Vedi appendice 1.

energia nelle loro zone di competenza e tra queste la Elettricità e Gas di Roma della quale detenevano il pacchetto di maggioranza azionario.

Alla luce di questa evoluzione, è altrettanto evidente che il settore della produzione e distribuzione del gas non rientrava nelle attività specifiche del gruppo. Infatti non passano che pochi mesi dalla nascita de La Centrale che a due anni dallo sdoppiamento delle direzioni operata da Riccardo Bianchi, l'assemblea degli azionisti della Elettricità e Gas di Roma del 22 febbraio 1926 approva la costituzione della Società Romana del Gas, cui inizialmente è affidata la gestione del servizio. L'occasione per il passaggio definitivo degli impianti è data dalla riduzione a un quarto degli oneri fiscali relativi alle scissioni di aziende all'ombra del decreto n. 406 dell'8 marzo 1928 e soprattutto dall'interessamento nutrito dalla Società Anonima Gestione Amministrazione Compartecipazioni Industriali Azionarie (Sagacia). Dopo l'aumento di capitale della Romana Gas a 85 milioni, la finanziaria creata dallo spregiudicato presidente dell'Italgas, Rinaldo Panzarasa, ne perfeziona l'acquisto agli inizi del 1929 per poi cederla all'Italgas<sup>226</sup>. Si concludeva in questo modo, dopo oltre settanta anni, l'attività primigenia dell'antica Anglo-Romana, che era passata dai 3 ai 70 milioni di metri cubi erogati annualmente dal 1870 al 1929 assecondando in competizione con l'elettricità la crescita di una città ormai prossima al milione di abitanti<sup>227</sup>.

---

<sup>226</sup> ACS, Sre, b. 6, f. 49, Elettricità e Gas di Roma, *Assemblea generale straordinaria degli azionisti. Relazione del consiglio di amministrazione*, 24 novembre 1928; B. Bottiglieri, *Dal periodo fra le due guerre agli sviluppi più recenti*, cit., p. 243.

<sup>227</sup> *L'azienda gas della Società Romana del Gas. Passato presente avvenire*, Roma 1930 [ciclostile conservato presso la Biblioteca capitolina].

## **2. Il Consorzio Idroelettrico dell'Aniene e il duopolio asimmetrico con il comune di Roma**

Gli anni successivi alla convenzione del 1912 continuarono a essere contrassegnati dalle difficoltà dell'Azienda Elettrica Municipale nel contrastare lo strapotere della società di via Poli. A complicare il quadro durante e dopo la prima guerra mondiale intervenne – come abbiamo visto nel paragrafo precedente – il rincaro del prezzo del carbone, fonte esclusiva dell'unico impianto funzionante dell'azienda municipale fino alla parziale entrata in servizio della centrale idroelettrica di Castelmadama nel 1916. Le stesse difficoltà del contesto bellico e della fase immediatamente successiva ridimensionarono anche il margine di discrezionalità dei due soggetti nel fissare le tariffe elettriche. Il sempre più massiccio intervento del governo nella determinazione del prezzo dell'energia elettrica finì per minare le premesse su cui si era basata negli anni dell'amministrazione Nathan la missione calmieratrice e antimonopolistica affidata all'Azienda Elettrica Municipale.

Al termine della tregua quinquennale prevista dalla convenzione del 1912 e sopraggiunta nel febbraio del 1916 iniziò un lungo periodo di ripetuti rinnovi temporanei del concordato fino all'inizio degli anni Venti nell'attesa che la situazione generale e quella del comune fosse migliorata. D'altra parte, tale era la dipendenza dalla fornitura di energia elettrica dell'Anglo-Romana, che superata la guerra la sua entità costituiva al 1921 un terzo del totale dell'energia lorda totale a disposizione della municipalizzata<sup>228</sup>, senza contare che

---

<sup>228</sup> S. Battilossi, *Acea di Roma*, cit., p. 72, tabella 6.

nelle contingenze della guerra l'Anglo-Romana aveva continuato a garantire l'energia necessaria alla ditta Franco Tosi perché finalmente potesse essere completato l'impianto municipale di San Paolo<sup>229</sup>.

Non meno complicati erano i problemi legati al nuovo contesto politico amministrativo seguito alla caduta della giunta Nathan nel dicembre del 1913 e alla vittoria nel 1914 dell'alleanza moderata, ostile alla municipalizzata e gelosa della sua autonomia. In tutto ciò l'Anglo-Romana e le sue collegate detenevano ormai saldamente il controllo sui bacini tiburtino e umbro-laziale, con l'aggravante che nel 1914 la prima era riuscita a strappare una nuova concessione sull'Aniene al comune di Tivoli<sup>230</sup>.

Poche insomma rimanevano le possibilità in mano alla giunta Colonna per tentare di assicurarsi qualche posizione di rilievo lungo i corsi d'acqua dai quali derivare energia idroelettrica, tanto più che la Carbuco, la Terni e la provincia dell'Umbria erano divenute a un'intesa per la costituzione di un consorzio volto allo sfruttamento delle risorse idriche sul Nera e sul Velino. Ma soprattutto, la stessa Anglo-Romana aveva ulteriormente rafforzato la sua posizione dopo essersi accordata nuovamente con il comune di Tivoli, questa volta per unificare tutte le forze idrauliche dell'Aniene tra Arci e Ponte Lucano, e per dar vita anche in questo caso a un consorzio che

---

<sup>229</sup> ACS, Sre, b. 5, f. 49, Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblea generale ordinaria e straordinaria degli azionisti. Relazione del consiglio di amministrazione*, 30-31 marzo 1916.

<sup>230</sup> Contratto 15 maggio 1914 fra il Comune di Tivoli e le Società «Anglo-Romana» e «Forze Idrauliche» per concessione e sanatoria di derivazione sulle acque derivanti dall'Aniene in Tivoli, in Governatorato di Roma. Azienda Elettrica, *Atti relativi all'impianto consorziale di Tivoli*, Tipografia Pallotta, Roma 1928.

mettesse in comune le energie disperse negli intervalli di separazione fra i singoli impianti<sup>231</sup>.

Di fronte a queste iniziative il comune di Roma non seppe reagire, tentò alcune sortite che risultarono per il momento inconcludenti e velleitarie, anche per le divergenze tra la giunta e l'Azienda Elettrica Municipalizzata. I tecnici di questa infatti si erano mossi per cercare un terreno di collaborazione con i due consorzi costituendi. Tuttavia, la giunta sconfessò tali proponimenti e tentò invece di ottenere le dovute concessioni per unificare le derivazioni lungo l'Aniene e lungo il Velino prescindendo dalle società private in nome dei supremi interessi della capitale. I progetti elaborati vennero però sonoramente bocciati in sede di esame dal Consiglio superiore delle acque, presieduto da quell'Orso Mario Corbino che poco prima era stato proprio tra i tecnici dell'Azienda Elettrica Municipale e che un giorno sarebbe divenuto consigliere della elettricità e Gas di Roma, il nuovo nome assunto dall'Anglo-Romana nel 1924.

A poco valsero le azioni legali promosse dal comune di Roma, in quanto la politica governativa in materia di gestione delle acque intrapresa dal fondamentale decreto Bonomi del 1916 e recentemente confermata dal decreto Pantano (n. 2161 del 9 ottobre 1919) attribuiva un peso determinante al criterio della migliore utilizzazione idraulica della concessione richiesta piuttosto che al principio della priorità temporale, sul quale si fondavano le ragioni del comune di Roma, che nel corso del 1918 aveva presentato la propria domanda tre mesi prima di

---

<sup>231</sup> Acs, Sre, b. 5, f. 52, Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblea generale ordinaria degli azionisti. Relazione del consiglio di amministrazione*, 27-28 marzo 1919.

quella degli avversari<sup>232</sup>. Nella fattispecie, la soluzione proposta dall'Anglo-Romana insieme al comune di Tivoli risultò «la migliore e la più razionale, poiché meglio armonizza[va] col regime dell'Aniene e con la tutela di altri pubblici interessi, presenta[va] minori difficoltà nei riguardi costruttivi, si appalesa[va] di più spedita attuabilità, utilizza[va], importanti impianti esistenti ed in esercizio, importa[va] minori oneri finanziari»<sup>233</sup>.

Persa dunque per il momento la battaglia legale, nel settembre del 1920 il Campidoglio dovette assistere impotente alla concessione accordata all'Anglo-Romana e al comune di Tivoli del diritto di derivare per sessant'anni tutte le acque dell'Aniene da Fiumerotto, a monte di Tivoli, a Ponte Lucano, a valle della cittadina tiburtina. Ai concessionari venne imposta la costituzione del consorzio entro un anno, mentre al comune di Roma venne semplicemente riconosciuta la vendita al prezzo di costo del 15% dell'energia prodotta e la preferenza nella fornitura alle industrie che sarebbero sorte nel suo territorio, assolti gli obblighi verso le richieste per trazione ferroviaria e per bonifiche.

Le intricate vicende legate alla somministrazione di energia elettrica alla capitale, che ora coinvolgevano *in toto* anche il comune tiburtino, furono sul punto di conoscere una svolta clamorosa dopo che nell'estate del 1921 la giunta Valli decise addirittura di avviare le pratiche per giungere di lì a un anno al riscatto anticipato degli impianti dell'Anglo-Romana,

---

<sup>232</sup> Sul decreto Pantano, vedi M. Ottolino, *L'evoluzione legislativa*, cit., pp. 472-474.

<sup>233</sup> Decreto Reale n. 8988 del 9 settembre 1920 riguardante la concessione delle acque dell'Aniene al salto di Tivoli, per il costituendo Consorzio, al Comune di Tivoli e alla Società Anglo Romana, in Governatorato di Roma. Azienda Elettrica, *Atti relativi all'impianto consorziale di Tivoli*, cit.

che effettivamente due mesi dopo procedette seppur in contraddittorio alla «formazione dello stato di consistenza» dei suoi impianti secondo il dettato della legge sulle municipalizzazioni del 1903<sup>234</sup>. In realtà il riscatto non ci sarebbe mai stato. Piuttosto, l'apparente estemporaneità di questa decisione che in passato era stata scartata dallo stesso Nathan, in parte era una risposta al diniego dell'Anglo-Romana ad accettare la proroga quinquennale del contratto di fornitura alla municipalizzata prevista dal decreto n. 288 del 13 marzo 1921.

Ma in parte va letta come una mossa del comune di Roma per rilanciarsi e forzare una situazione che ancora una volta l'aveva appena vista soccombere per effetto del successo riportato dalla società di via Poli sull'Aniene. D'altro canto, il momento era propizio perché l'Anglo-Romana aveva da poco reso pubblico il peggior passivo della sua storia e un debito patrimoniale accresciuto tra il 1919 e il 1920 da 29 a 46 milioni di lire, tanto da ricorrere a un sindacato bancario sovventore<sup>235</sup>. Dunque – come ha debitamente ricostruito Stefano Battilossi – in quegli stessi mesi tra luglio e novembre del 1921 l'interessamento del governo per le sorti della capitale e in particolare l'azione ora congiunta del presidente dell'Azienda Elettrica Municipale, Alberto Pavoni, e degli assessori Gino Bandini e Gaetano Grisostomi Marini guadagnarono al comune di Roma tre notevoli risultati nell'ottica di diminuire nell'immediato la dipendenza dalle forniture dall'Anglo-

---

<sup>234</sup> ACS, Sre, b. 5, f. 55, Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblea generale ordinaria degli azionisti. Relazione del consiglio di amministrazione*, 24 marzo 1922.

<sup>235</sup> Ivi, f. 54, Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblea generale ordinaria degli azionisti. Relazione del consiglio di amministrazione*, 24 marzo 1921.

Romana e di aprirsi la strada alla partecipazione al consorzio dell'Aniene<sup>236</sup>.

Il primo consisteva nella convenzione firmata il 16 luglio con il comune di Terni per lo spostamento a Cervara del punto di presa sul Nera in modo da rendere in futuro più profittevoli i diritti di derivazione accordati al Campidoglio dalla legge per Roma del 1907. Il secondo fu il duplice contratto stipulato il 19 novembre con la Società Elettrica dell'Alto Nera e con l'Anglo-Romana. Essi prevedevano rispettivamente una fornitura decennale a regime di 15.000 kW, cioè 50 milioni di kWh annui (che in misura ridotta sarebbero stati forniti inizialmente dalla Carbuco di Calcio in attesa dell'adeguamento dell'impianto di Visso sul Nera), e il suo trasporto a Roma sulla linea Terni-Roma di proprietà dell'Anglo-Romana<sup>237</sup>. Ma soprattutto, un terzo risultato era stato conseguito il 26 settembre, quando il comune di Tivoli aveva acconsentito a cedere all'Azienda Elettrica Municipale per venticinque quasi tutta la sua quota di energia derivante dalla partecipazione al costituendo consorzio dell'Aniene (pari al 31% del totale) e a delegarle parte delle proprie responsabilità di direzione e amministrazione del consorzio stesso<sup>238</sup>.

La piega della vicenda di Tivoli colse inizialmente alla sprovvista l'Anglo-Romana obbligandola di fatto a una

---

<sup>236</sup> S. Battilossi, *Acea di Roma*, cit., pp. 102-104.

<sup>237</sup> L'Anglo-Romana otterrà dalla Terni, subentrata alla Carbuco nel controllo societario della Società Elettrica dell'Alto Nera, il divieto fino al 1937 di fornire al comune di Roma un ulteriore quantitativo di energia oltre quella contemplata dalla convenzione. ACS, Sre, b. 706, f. senza numero, *Convenzioni ed accordi fra la Terni – Società per l'Industria e l'Elettricità e la Società Romana di Elettricità*, Lettera di Arturo Bocciardo a Riccardo Bianchi, 15 ottobre 1922.

<sup>238</sup> Il testo in Governatorato di Roma. Azienda Elettrica, *Atti relativi all'impianto consorziale di Tivoli*, cit.

convivenza non preventivata né desiderata con il concorrente dell'anno precedente, che da par suo si stava già muovendo per eseguire le opere di presa per conto della locale amministrazione cittadina. Tuttavia, l'accelerazione degli eventi impressa dal presidente della municipalizzata, Pavoni, venne nuovamente screditata dalla giunta comunale, che dopo l'elezione a sindaco del nazionalista Filippo Cremonesi nell'estate del 1922 sospese qualsiasi iniziativa dell'Azienda Elettrica Municipale e assunse in prima persona l'onere di trattare con il comune di Tivoli e con l'Anglo-Romana per una ridefinizione complessiva dei reciproci rapporti. L'esito non arrise al comune di Roma. All'interno del mutato contesto politico generale seguito alla formazione del governo Mussolini, che preludeva alla definitiva perdita di autonomia dell'Azienda Elettrica del Governatorato, per la seconda volta dopo dieci anni un tornante fondamentale nelle vicende dell'approvvigionamento energetico della capitale volse a favore del capitale privato.

Infatti, una doppia convenzione del 20 luglio 1923 sancì le basi del futuro consorzio, poi costituitosi ufficialmente il 23 gennaio 1924 in esecuzione della concessione del 1920. Annullando il precedente accordo del 26 settembre 1921, esse prevedevano il subentro del comune di Roma al municipio di Tivoli. Ma ciò avveniva secondo condizioni di inferiorità rispetto all'Anglo-Romana. Quest'ultima avrebbe conservato non solo la proprietà di tutti i suoi impianti sull'Aniene facendo tramontare definitivamente l'ipotesi di un loro riscatto, ma anche tutta la loro potenza, lasciando al comune la metà di quella dei nuovi impianti da costruire. Inoltre, l'esercizio di tutte le centrali consorziali sarebbe spettato all'Anglo-Romana come pure sei dei dieci membri del consiglio di amministrazione.

La convenzione regolò anche la ripartizione delle utenze elettriche a Roma, stabilendo per i successivi venti anni una sorta di duopolio, in base al quale quelle per trazione sarebbero state divise a metà, mentre quelle per luce privata, riscaldamento e piccola forza motrice vennero attribuite per il 60% all'Anglo-Romana, relegando al comune di Roma l'unica esclusiva dell'illuminazione pubblica<sup>239</sup>. Giusto per rimarcare la predominanza dell'impresa privata, negli ultimi giorni del 1924 la Società per Imprese Elettriche, consociata dell'Anglo-Romana, si vide riconosciuto per venti anni il diritto non esclusivo di distribuire l'energia elettrica per qualsiasi uso in un vasto settore della città coincidente con il piano regolatore di Sanjust di Teulada<sup>240</sup>.

Infine, nel gennaio del 1926 un'altra convenzione stabilì la ripartizione paritaria delle utenze private, ma nei fatti il divario delle quote di consumo di energia elettrica a Roma riconducibili all'azienda del governatorato e alla Elettricità e Gas di Roma pur tendendo ad assottigliarsi nel corso degli anni Quaranta, ancora nel 1935 propendeva decisamente a favore della seconda, con circa il 60% del totale<sup>241</sup>. Quando, nel 1933, fu il momento di procedere al conguaglio delle utenze acquisite nel periodo 1923-1931, apparve in tutta evidenza il carattere asimmetrico del duopolio figlio della convenzione del 1923, giacché sulla base della potenza installata la società privata

---

<sup>239</sup> I testi della duplice convenzione del 1923 e dell'atto costitutivo del Consorzio Idroelettrico dell'Aniene del 1924 sono in Governatorato di Roma. Azienda Elettrica, *Atti relativi all'impianto consorziale di Tivoli*, cit.

<sup>240</sup> *Convenzione 11 dicembre 1924 fra il Comune di Roma, la Società Imprese Elettriche in Roma e la Società Elettricità e Gas di Roma*, Ivi.

<sup>241</sup> S. Battilossi, *Acea di Roma*, cit., p. 151, figura 10.

poteva vantare notevoli eccedenze in tutte le tipologie di utilizzo<sup>242</sup>.

Nonostante la centrale idroelettrica di Castelmadama, quella di Mandela e la quota del Consorzio Idroelettrico dell'Aniene spettante all'Azienda Elettrica del Governatorato, l'energia erogata dal comune di Roma a fine decennio era infatti meno della metà di quella complessivamente venduta dalla Elettricità e Gas di Roma in città e alle sue consociate per la distribuzione nel suburbio e nella regione. A riprova dello scarso grado di autonomia della municipalizzata è ancor più significativo il dato che fino al 1929 dell'energia totale a sua disposizione almeno il 30% (con punte di oltre il 50% nel biennio 1925-26) non proveniva da impianti propri, ma era acquistata da terzi. Segnatamente dalla concorrente del duopolio e dalla Terni, che dopo la fusione con la Carburo di Calcio nei primi mesi del 1923 aveva acquisito la Società Elettrica dell'Alto Nera ed era subentrata alla fornitura di 15.000 kW in cambio della rinuncia del comune di Roma a qualsiasi azione legale contro il Consorzio del Velino<sup>243</sup>.

---

<sup>242</sup> Ivi, p. 152, tabella 10.

<sup>243</sup> S. Battilossi, *Acea di Roma*, cit., pp. 136-137.

**Azienda Elettrica Municipale. Energia prodotta, acquistata ed erogata (1923-1930) (milioni di kWh)**

	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930
Prod. term.	5,1	11,8	7,7	3,9	3,7	2,4	1,7	1,5
Prod. idroel.	36,1	33,5	30,5	36,9	56	72,9	80,6	86,3
Acquisti	18,5	25,4	43,1	46,6	44,7	42,2	37,6	27,7
Totale*	59,7	70,7	81,3	87,4	104,4	117,5	119,9	115,5
Perdite	11,8	16,8	15,2	15,0	19,7	20,6	19,8	19,9
Erogata**	47,9	53,9	66,1	72,4	84,7	96,9	100,1	95,6

\*Al lordo dei consumi interni e delle perdite di trasmissione e trasformazione primarie; \*\*Al netto delle forniture gratuite.

Fonte: Stefano Battilossi, *Acea di Roma, 1909-2000. Da azienda municipale a gruppo multiservizi*, FrancoAngeli, Milano 2001, p. 144, tabella 7.

**Anglo-Romana. Energia venduta (1923, 1924, 1929) (milioni di kWh)**

	1923	1924	1929
Totale	156,8	165,6	207,6

Fonte: ACS, Sre, b. 5, f. 57, Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblea generale ordinaria degli azionisti*, 24 marzo 1924; ivi, b. 6, ff. 94 e 50, *Elettricità e Gas di Roma, Assemblee generali ordinarie degli azionisti*, 21 marzo 1925 e 20 marzo 1930.

Dato lo scarso peso della produzione termoelettrica del comune di Roma, per le ore di massimo carico tale fornitura diveniva determinante. A ciò si aggiunga il fatto che prima della costruzione di una propria linea di trasmissione da Terni nel 1934, l'energia destinata all'Azienda Elettrica del Governatorato era condotta a Roma dietro pagamento di un pedaggio su quella che in base alla convenzione del 1923

l'Anglo-Romana aveva provveduto a raddoppiare<sup>244</sup>. In attesa dell'inaugurazione del Consorzio Idroelettrico dell'Aniene e anche successivamente, l'importanza strategica che veniva a ricoprire per l'approvvigionamento della capitale la trasmissione Terni-Roma era dunque notevole tanto per l'Azienda Elettrica del Governatorato, quanto in misura relativamente minore per la società privata. Stesso discorso in quanto alla dipendenza dall'elettricità che la Terni metteva loro a disposizione nell'ambito dell'aggressiva politica portata avanti da Arturo Bocciardo per monopolizzare l'intero sistema idroelettrico Nera-Velino con il sostegno della Banca Commerciale Italiana e il benplacito di Mussolini. Dopo la fusione con la Carbuco, infatti, la Terni disponeva praticamente del 70% della potenza ottenibile dalle acque del Velino e del Nera<sup>245</sup>.

Che nelle more del Consorzio Idroelettrico dell'Aniene le vicende dell'una e dell'altra si intrecciassero sempre più con quelle della Terni lo attestava d'altro canto anche il fatto che, in aggiunta ai 22.000 kW a suo tempo pattuiti con la Carbuco, la stessa società di via Poli provvide a stipulare con la Terni un secondo accordo da 6.000 kW a decorrere dal 1925<sup>246</sup>. Ciò non faceva che confermare la società ternana nel suo ruolo di grande dispensatrice di energia per le grandi utenze: un ruolo che si sarebbe ulteriormente definito grazie agli accordi stipulati tra il 1928 e il 1931 con le principali società dell'Italia

---

<sup>244</sup> ACS, Sre, b. 5, f. 57, Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblea generale ordinaria degli azionisti*, 24 marzo 1924.

<sup>245</sup> F. Bonelli, *Lo sviluppo di una grande impresa*, cit., p. 157.

<sup>246</sup> Convenzione tra la Società Anglo-Romana e la Società Terni, 31 gennaio 1924, in ACS, Sre, b. 706, f. senza numero, *Convenzioni ed accordi fra la Terni – Società per l'Industria e l'Elettricità e la Società Romana di Elettricità*.

centro meridionale, specialmente con l'entrata in servizio dell'imponente centrale di Galleto, fulcro ed elemento di razionalizzazione dello sfruttamento del potenziale idrico del Nera-Velino, tale da garantirle una quota di circa il 5% dell'intera produzione idroelettrica italiana, e una volta rimandato per il momento il progetto di Bocciardo incentrato sullo scambio interregionale di energia, una sorta di stanza di compensazione colmasse le deficienze del nord in inverno e quelle del sud in estate<sup>247</sup>.

Tra i principali clienti della Terni, oltre alla Società Meridionale di Elettricità e alla Unione Esercizi Elettrici, vi erano anche la Volsinia e la Valdarno, e appunto la Elettricità e Gas di Roma, società queste ultime che – come abbiamo visto nel precedente paragrafo – dal 1926 erano saldamente entrate nell'orbita della finanziaria La Centrale e che complessivamente tra energia prodotta e acquistata disponevano nel 1929 di 830 milioni di kWh<sup>248</sup>. D'altra parte uno dei contributi che la Elettricità e Gas di Roma apportò alla *holding* nata sotto l'egida del Credito Italiano furono proprio le intese stabilite a suo tempo tra l'Anglo-Romana e la Carburo, di cui la Terni raccolse l'eredità, e che anzi vennero rinsaldate in quegli anni. Nel 1917 si era avuta la comune partecipazione alla costituzione della Società Elettrica dell'Italia Centrale per lo sfruttamento della concessione di Nera Montoro<sup>249</sup> e successivamente un assiduo

---

<sup>247</sup> F. Bonelli, *Lo sviluppo di una grande impresa*, cit., p. 156. Vedi anche Anna Maria Falchero, *La Terni elettrica*, in Giuseppe Galasso (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia*, vol. 3, tomo 2, *Espansione e oligopolio. 1926-1945*, Laterza, Roma-Bari 1993.

<sup>248</sup> Acs, Sre, b. 288, La Centrale. Società per il Finanziamento di Imprese Elettriche, *Assemblea generale ordinaria degli azionisti*, 20 marzo 1930.

<sup>249</sup> AST, AssT), II, b. 112 "Società Italiana per il Carburo di Calcio. Verbali del Consiglio, vol. IV. 1912-1918", Adunanza dell'18 ottobre 1917.

scambio di consiglieri – a cominciare da Aldo Netti, presente anche nei consigli di amministrazione delle consociate dell'Anglo-Romana (Romana di Elettricità, Laziale e Volsinia) –. Dopo che a metà decennio la Terni aveva spuntato proprio sulla Elettricità e Gas di Roma la disputa di un'importante concessione sul Vomano<sup>250</sup>, nell'ultimo scorcio degli anni Venti le due società addivennero a una serie di accordi, culminati nella firma di quattro convenzioni il 28 dicembre 1929, che gettarono le basi di una solida collaborazione tra la Terni e la Elettricità e Gas di Roma e i cui esiti non avrebbero certo favorito l'Azienda Elettrica del Governatorato.

Oltre a regolare una questione sul prezzo dell'energia venduto dalla Terni, in esse venne stabilito fino al 1950 il diritto di prelazione concesso alla società ternana per la fornitura di energia. In cambio, quest'ultima avrebbe confermato l'impegno sottoscritto nei mesi in cui era stato in atto la fusione con la Carbuco di non offrire al comune di Roma nessuna ulteriore fornitura rispetto a quella della Società Elettrica dell'Alto Nera senza che una analoga non fosse stata garantita anche alla Elettricità e Gas di Roma, che in questo caso avrebbe usufruito di uno sconto del 5%<sup>251</sup>. Ma l'alleanza strategica andava ancora più in là, poiché incluse la cessione alla Elettricità e Gas di Roma di 22.640 azioni della Volsinia, assicurandone il controllo alla società romana (e quindi a La Centrale), che poteva così

---

<sup>250</sup> F. Bonelli, *Lo sviluppo di una grande impresa*, cit., p. 159, nota 1.

<sup>251</sup> Il testo della lettera di Bocciardo a Bianchi del 15 ottobre 1922 e delle quattro convenzioni si trova in ACS, Sre, b. 706, f. senza numero, *Convenzioni ed accordi fra la Terni – Società per l'Industria e l'Elettricità e la Società Romana di Elettricità*.

assumere più direttamente la distribuzione nel Lazio del nord e nella Sabina<sup>252</sup>.

L'intesa si sarebbe ulteriormente perfezionata nel 1937 con l'aumento a 30.000 kW dell'originaria fornitura del 1910 (per un totale complessivo di 36.000 kW) e poi alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, nel 1940, quando nell'ambito della politica autarchica saranno fissati i termini di un coordinamento tra gli impianti che le due società avevano in animo di costruire<sup>253</sup>. Complice la politica di Mussolini in campo elettrico – molto più indulgente nei confronti dei gruppi privati piuttosto che verso i poteri locali –, lo spazio di manovra dell'Azienda del Governatorato si andò sempre più assottigliando negli anni Trenta e, alla luce del patto *ad excludendum* sancito tra la Terni e la Elettricità e Gas di Roma, poco importava se sulla carta il Consorzio del Velino con a capo la Terni avesse ceduto nel 1925 metà delle proprie disponibilità idriche sul Peschiera al comune di Roma – che in attesa del suo sfruttamento avrebbe dovuto ricevere dalla Terni un quantitativo di energia corrispondente – o che in cambio di una fornitura massima di 50 milioni di kWh dalla Terni il Campidoglio le lasciò ogni diritto sul tratto del Nera compreso tra la cittadina umbra e Recentino<sup>254</sup>.

L'atto finale di un decennio di importanti sviluppi in seno alla ex Anglo-Romana fu la liquidazione della Elettricità e Gas di Roma e l'organizzazione e concentrazione di tutto il gruppo sotto il cappello della Società Romana di Elettricità.

---

<sup>252</sup> ACS, Sre, b. 6, f. 50, Elettricità e Gas di Roma, *Assemblea generale ordinaria degli azionisti*, 20 marzo 1930.

<sup>253</sup> Convenzioni del 6 luglio 1937 e Convenzione del 23 febbraio 1940, in ACS, Sre, b. 706, f. senza numero, *Convenzioni ed accordi fra la Terni – Società per l'Industria e l'Elettricità e la Società Romana di Elettricità*.

<sup>254</sup> S. Battilossi, *Acea di Roma*, cit., pp. 136-137.

L'operazione, preparata da tempo e giunta a termine nel dicembre del 1931, ebbe come scopo il riordinamento tecnico e amministrativo dell'azienda e delle sue filiali al fine di conseguire un assetto più organico. A partire dall'inizio del secolo, infatti, la Elettricità e Gas di Roma aveva sempre più allargato le sue partecipazioni nella Romana e nelle diverse società distributrici operanti nel Lazio, assumendo i contorni di una vera e propria finanziaria. Ma contemporaneamente nonostante la recente cessione degli impianti del gas, aveva anche continuato la sua attività industriale attraverso la gestione degli impianti e delle linee, e soprattutto aveva mantenuto l'esercizio della distribuzione a Roma e nel suburbio.

Secondo un organigramma aziendale che rimarrà in vigore fino alla nazionalizzazione dell'energia elettrica all'inizio degli anni Sessanta, la soluzione escogitata andava invece nella direzione di una suddivisione logistico funzionale nell'ambito del più ampio sistema facente riferimento a La Centrale. Dopo lo scioglimento della Elettricità e Gas di Roma e il passaggio ai suoi azionisti delle azioni della Romana di Elettricità, questa avrebbe infatti attuato come capo gruppo mantenendo gli impianti, ma rimanendo estranea alla distribuzione nel Lazio e ora anche a Roma. Per questo, una nuova società creata alla bisogna, la Tiberina di Elettricità, si sarebbe occupata dell'erogazione nella capitale e, unica tra le filiali, avrebbe gestito l'officina termoelettrica di San Paolo, la sola ricadente nel comune capitolino<sup>255</sup>.

Intanto, la vicenda del Consorzio Idroelettrico dell'Aniene era giunta finalmente alla meta nel 1929, quando

---

<sup>255</sup> ACS, Sre, b. 6, f. 50, Elettricità e Gas di Roma, *Assemblea generale straordinaria*, 16 dicembre 1931.

venne finalmente inaugurata la centrale di Acquoria Nuova a valle dell'abitato di Tivoli a quasi dieci anni dalla concessione del 1920. Il lavori poterono iniziare dopo la ratifica nel 1926 della costituzione del consorzio e la contestuale approvazione dei disciplinari e delle varianti al progetto originario. In sintesi, erano previste cinque derivazioni al salto di Tivoli in modo da creare un unico sistema integrato al servizio della nuova centrale di Acquoria collocata più in basso di quella del 1899 e comprendente le centrali di Arci e di Vesta.

Tutto il sistema era imperniato sull'incanalamento delle acque di scarico della centrale di Vesta e delle celebri cascate della città, ma soprattutto sulla costruzione di un grande invaso da 200.000 metri cubi subito a monte nell'abitato (bacino di San Giovanni) utile allo sfruttamento di un salto di oltre 160 metri<sup>256</sup>. In base alla stima fatta in occasione dell'accensione del mutuo presso l'Istituto di Credito per le Imprese di Pubblica Utilità, all'indomani della seconda guerra mondiale i cinque gruppi installati all'interno della nuova centrale e alimentati dai salti cosiddetti di San Giovanni, Vescovali e Mecenate erano in grado di sviluppare una potenza complessiva di 61.250 kW. Pertanto, considerati i 5.200 kW e i 1.650 kW delle due centrali di Arci e di Vesta rispettivamente, la capacità del Consorzio raggiungeva quasi i 68.000 kW<sup>257</sup>. Presso l'impianto era poi ubicata una sottostazione cui poteva essere convogliata tutta l'elettricità prodotta dalle centrali sull'Aniene dell'Azienda Elettrica del Governatorato (Castelmadama e Mandela), della Elettricità e Gas di Roma (Arci) e della Società Romana di Elettricità (Subiaco), nonché quella proveniente dagli impianti

---

<sup>256</sup> Regio decreto n. 3894 del 15 aprile 1926, in Governatorato di Roma. Azienda Elettrica, *Atti relativi all'impianto consorziale di Tivoli*, cit.

<sup>257</sup> ACS, Sre, b. 697, f. 3.071, *Descrizione degli impianti dati in ipoteca all'Istituto di Credito per le Imprese di Pubblica Utilità*, 1946.

sul Liri di proprietà della consociata Società Idroelettrica Valle del Liri. Il trasporto a Roma era garantito da tre distinte linee da 60.000 volt che in città facevano capo alle sottostazioni Tiburtina, Prenestina e San Paolo<sup>258</sup>.

Seppure altri impianti di minore importanza sarebbero sorti negli anni Trenta per il Consorzio dell'Alto Aniene e del Simbrivio, con l'entrata in funzionamento della centrale di Nuova Acquoria giunse a coronamento il lungo processo di accaparramento delle forze idriche dell'Aniene su cui Pouchain e l'Anglo-Romana avevano puntato fin dal momento in cui il paradigma dell'elettricità aveva fatto la sua comparsa alla fine dell'Ottocento. L'impianto inaugurato nel 1929 – lo stesso anno in cui la Elettricità e Gas di Roma aveva alienato le officine del gas e aveva stabilito gli accordi con la Terni – rivestiva un valore strategico ma anche simbolico. Collocato pochi metri al di sotto della dismessa centrale da cui nel 1892 era stato lanciato per la prima volta in Italia il trasporto di energia a distanza, in qualche modo ne raccoglieva il lascito antico.

---

<sup>258</sup> C. Cesaroni, *Le centrali elettriche di Tivoli*, cit., p. 16.

## **Fonti di archivio**

**Archivio Centrale dello Stato [ACS]**

Enel

Società Romana di Elettricità [Sre]

Impianti idroelettrici. Produzione e trasmissione

Ministero Agricoltura Industria e Commercio [Maic]

Direzione generale del credito e della previdenza.

Industrie, banche, società

Banca d'Italia

Relazioni e bilanci società private

**Archivio di Stato di Roma (sede centrale) [ASR]**

Notai della Regia Camera Apostolica

**Archivio di Stato di Roma (sede di via di Galla Placidia) [ASRgl]**

Tribunale commerciale di Roma, Atti di società

Notaio Marzio Ambrosi-Tommasi

**Archivio storico capitolino [ASC]**

Archivio del comune moderno preunitario, titolo 60

Archivio del comune moderno postunitario, titolo 60

Atti del consiglio comunale

Contratti

**Archivio di Stato di Terni [AST]**

Archivio storico della Società Terni [AssT]

**Archivio storico Italgas [ASI]**

Fondo Cerruti [Cerruti]

## **Bibliografia**

Salvatore Adorno, Simone Neri Serneri, *Introduzione*, in EID. (a cura di), *Industria, ambiente e territorio. Per una storia ambientale delle aree industriali in Italia*, il Mulino, Bologna 2009.

Azienda Comunale Elettricità ed Acque di Roma, *Raccolta delle convenzioni intercorse tra il Comune di Roma e la Società Anglo-Romana dal 1867 al 1912 per l'illuminazione a gas ed elettrica della Città di Roma*, Tipografia Ferraioli, [s.d.].

*L'azienda gas della Società Romana del Gas. Passato presente avvenire*, Roma 1930.

Roberto Balzani, Angelo Varni, *Le aziende elettriche municipalizzate*, in Giorgio Mori (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia*. Vol. 1. *Le origini. 1882-1914*, Laterza, Roma-Bari 1992.

Angelo Banti, *Il primo trasporto di energia elettrica a distanza Tivoli-Roma nel quarantesimo anniversario. 1892-1932*, 1932.

Carlo Bardini, Peter Hertner, *Decollo elettrico e decollo industriale*, in Giorgio Mori (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia*. Vol. 1. *Le origini. 1882-1914*, Laterza, Roma-Bari 1992.

Giuseppe Barone, *Nitti e il dibattito sull'energia*, in Luigi De Rosa (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia*. Vol. 2. *Il potenziamento tecnico e finanziario. 1914-1925*, Laterza, Roma-Bari 1993.

Fiorella Bartoccini, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della città santa, nascita di una capitale*, Cappelli, Bologna 1988 (I ed. 1985).

Stefano Battilossi, *Acea di Roma, 1909-2000. Da azienda municipale a gruppo multiservizi*, FrancoAngeli, Milano 2001.

Pietro Bertelli, *Note sull'industria a Roma dalla fine del regime pontificio alla seconda guerra mondiale*, in «Storia Urbana», n. 57, 1991, pp. 29-41.

Marco Bocci, *Banche e edilizia a Roma tra Otto e Novecento*, in «Roma moderna e contemporanea», n. 1-2, 1999, pp. 125-146.

Franco Bonelli, *La crisi del 1907. Una tappa dello sviluppo industriale in Italia*, Fondazione Luigi Einaudi, Torino 1971.

Franco Bonelli, *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia. La Terni dal 1884 al 1962*, Torino, Einaudi 1975.

Gianni Bovini, *Per una storia dell'Elettrocarbonium Spa: la vicenda della Società italiana dei forni elettrici (1897-1917)*, in Gianni Bovini, Renato Covino (a cura di), *I grandi passi. Narni, la città antica e la fabbrica*, Editoriale Umbra, Perugia 1991.

Gianni Bovini, *La Società Industriale Elettrica della Valnerina (1886-1911)*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università degli Studi di Perugia», vol. XXII, nuova serie vol. VIII, 1984/1985. 2. Studi Storico-Antropologici, pp. 99-123.

Gianni Bovini, *Sviluppo e crisi di una grande impresa: la Società italiana per il carburo di calcio (1896-1922)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1983-1984.

Gianni Bovini, Renato Covino, Giampaolo Gallo, *Forze idrauliche e industria: l'atipicità del caso ternano*, in Alberto Grohmann (a cura di), *L'Umbria e le sue acque. Fiumi e torrenti di una regione italiana*, Electa Editori Umbri, Perugia 1990.

Luciano Cafagna, *L'industria nell'economia di Roma dopo l'unificazione italiana*, in *Introduzione a Roma contemporanea*, Centro di studi su Roma moderna, Roma 1954.

Alberto Caracciolo, *Continuità e struttura economica di Roma*, in «Nuova Rivista Storica», n. 2, 1954, pp. 326-347.

Alberto Caracciolo, *Roma capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale*, Editori Riuniti, Roma 1974 (I ed. 1956).

Valerio Castronovo, *Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai giorni nostri*, Einaudi, Torino 1995.

Valerio Castronovo, *Un secolo e mezzo di storia*, in V. Castronovo, G. Paletta, R. Giannetti, B. Bottiglieri (a cura di), *Dalla luce all'energia. Storia dell'Italgas*, Laterza, Roma-Bari 1987.

Leoniero Cei, *Monografia sulla illuminazione di Roma*, Ermanno Loescher (Bretschneider e Regenber), Roma 1904.

Cesare Cesaroni, *Le centrali elettriche di Tivoli. Il primo trasporto industriale di energia a grande distanza*, in «Quaderni di studi romani», 1938.

Laura Ciullo, *Trasporto complementare su ferro ed élite degli affari a Napoli in età liberale*, tesi di dottorato in Storia economica, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Facoltà di Economia, 2007.

Comune di Roma. Ufficio di statistica e censimento, *Roma. Popolazione e territorio dal 1860 al 1960, con la distribuzione territoriale dei risultati dei censimenti*, 1960.

Antonio Confalonieri, *Banca e industria in Italia 1894-1906*, vol. 3, *L'esperienza della Banca Commerciale Italiana*, Banca Commerciale Italiana, Milano 1976.

Ettore Conti, *Per una politica nazionale delle forze idroelettriche in Italia*, in «L'Elettricità», 9 novembre 1916.

Fulvio Conti, *Le vicende del gruppo La Centrale*, in Giuseppe Galasso (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia*, vol. 3, tomo 2, *Espansione e oligopolio. 1926-1945*, Laterza, Roma-Bari 1993.

Renato Coriasso, *Lavoro e energia. Lavoratori elettrici e sindacato 1884-1945*, FrancoAngeli, Milano 1988.

Renato Covino, *L'invenzione di una regione. L'Umbria dall'Ottocento a oggi*, Quattroemme, Perugia 1995.

Davide Del Curto, Angelo Landi, *Gas-light in Italy between 1700s & 1800s: A History of Lighting*, in Mogens Rüdiger (ed.), *The Culture of Energy*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle 2008.

Rita d'Errico, *La navigazione sul Tevere a valle di Roma dall'Unità al secondo dopoguerra*, in «Roma moderna e contemporanea», n. 1-2, 2004, pp. 61-96.

Rita d'Errico, *Ostiense. Assetti proprietari e trasformazioni economico-sociali di un settore dell'Agro romano (secoli XVIII-XX)*, CROMA-Università degli studi Roma Tre, 2007.

Rita d'Errico, Carlo M. Travaglini, *Territorio, popolazione e proprietari nell'area Ostiense (secoli XVIII-XIX)*, in «Roma moderna e contemporanea», n. 1-2, 2004, pp. 11-47.

Emilio De Strens, *Il cinquantenario del fattore di potenza (cos  $\phi$ )*, in «L'Energia Elettrica», n. 1, 1933.

Anna Maria Falchero, *La Terni elettrica*, in Giuseppe Galasso (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia*, vol. 3, tomo 2, *Espansione e oligopolio. 1926-1945*, Laterza, Roma-Bari 1993

Daniela Felisini, *Lavoratori e quadri aziendali*, in Luigi De Rosa (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia. Vol. 2. Il potenziamento tecnico e finanziario. 1914-1925*, Laterza, Roma-Bari 1993.

Antonio David Fiore, *La centrale termoelettrica municipale Giovanni Montemartini*, in Enrica Torelli Landini (a cura di), *Roma. Memorie della città industriale*, Palombi, Roma 2007.

Antonio David Fiore, *La centrale termoelettrica San Paolo della SAR*, in Enrica Torelli Landini (a cura di), *Roma. Memorie della città industriale*, Palombi, Roma 2007.

Paolo Frascani, *La disciplina delle industrie insalubri nella legislazione sanitaria in Italia (1865-1910)*, in Maria Luisa Betti, Ada Gigli Marchetti (a cura di), *Salute e classi lavoratrici in Italia dall'Unità al fascismo*, FrancoAngeli, Milano 1982.

Giampaolo Gallo, *Ill.mo Signor Direttore... Grande industria e società a Terni fra Otto e Novecento*, Editoriale Umbra, Foligno 1983.

Giampaolo Gallo, *Tipologia dell'industria ed esperienze d'impresa in una regione agricola*, in Renato Covino, Giampaolo Gallo (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Umbria*, Einaudi, Torino 1989.

Renato Giannetti, *La conquista della forza. Risorse, tecnologie e economia nell'industria elettrica italiana (1883-1940)*, FrancoAngeli, Milano 1985.

Renato Giannetti, *Maturità e declino del gas illuminante (1880-1920)*, in Valerio Castronovo, Giuseppe Paletta, Renato Giannetti, Bruno Bottiglieri (a cura di), *Dalla luce all'energia. Storia dell'Italgas*, Laterza, Roma-Bari 1987.

Renato Giannetti, *Tecnologia ed economia del sistema elettrico*, in Giorgio Mori (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia*. Vol. 1. *Le origini. 1882-1914*, Laterza, Roma-Bari 1992.

Renato Giannetti, *Vecchi e nuovi sistemi territoriali*, in Luigi De Rosa (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia*. Vol. 2. *Il potenziamento tecnico e finanziario. 1914-1925*, Laterza, Roma-Bari 1993.

Marina Giannetto, *L'industria elettrica nella mobilitazione bellica*, in Luigi De Rosa (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia*. Vol. 2. *Il potenziamento tecnico e finanziario. 1914-1925*, Laterza, Roma-Bari 1993.

Andrea Giuntini (a cura di), *Fonti statistiche*, in Giorgio Mori (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia*. Vol. 1. *Le origini. 1882-1914*, Laterza, Roma-Bari, 1992.

Andrea Giuntini (a cura di), *Fonti statistiche*, in Luigi de Rosa (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia*. Vol. 2. *Il potenziamento tecnico e finanziario. 1914-1925*, Laterza, Roma-Bari 1993.

Governatorato di Roma. Azienda Elettrica, *Atti relativi all'impianto consorziale di Tivoli*, Tipografia Pallotta, Roma 1928.

Peter Hertner, *Il capitale straniero in Italia (1883-1914)*, in «Studi Storici», n. 22, 1981, pp. 767-795;

Peter Hertner, *Il capitale tedesco nell'industria elettrica italiana fino alla prima guerra mondiale*, in Bruno Bezza (a cura di), *Energia e sviluppo. L'industria elettrica italiana e la società Edison*, Einaudi, Torino 1986.

*In memoria del comm. ing. Carlo Pouchain*, Società Anglo Romana per l'Illuminazione di Roma, 1916.

Italo Insolera, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica. 1870-1970*, Einaudi, Torino 1993 (I ed. 1962).

Daniela La Lamia, *L'officina a gas di San Paolo*, in Enrica Torelli Landini (a cura di), *Roma. Memorie della città industriale*, Palombi, Roma 2007.

Roberto Maiocchi, *La ricerca in campo elettrotecnico*, in Giorgio Mori (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia. Vol. 1. Le origini. 1882-1914*, Laterza, Roma-Bari 1992.

Daniela Manetti, *La legislazione sulle acque pubbliche e sull'industria elettrica*, in Giorgio Mori (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia. Vol. 1. Le origini. 1882-1914*, Laterza, Roma-Bari 1992.

Martin Melosi, *The Sanitary City. Urban Infrastructure in America from Colonial Times to the Present*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 2000.

Giuseppe Miano, *Canevari Raffaele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 18, 1975.

Giorgio Mori, *Le guerre parallele. L'industria elettrica in Italia nel periodo della grande guerra (1914-1919)*, in ID., *Il capitalismo industriale in Italia. Processo di industrializzazione e storia d'Italia*; Editori Riuniti, Roma 1977.

Anna Murè, *Il Granaio dell'Urbe*, in Enrica Torelli Landini (a cura di), *Roma. Memorie della città industriale*, Palombi, Roma 2007.

Marina Natoli, *L'archeologia industriale nel Lazio. Storia e recupero*, Palombi, Roma 1999.

Giacomina Nenci, *Aristocrazia romana tra '800 e '900: i Rospigliosi*, Quaderni monografici di «Proposte e ricerche», n. 30, Ancona 2004.

Simone Neri Serneri, *Incorporare la natura. Storie ambientali del Novecento*, Carocci, Roma 2005.

Francesco Saverio Nitti, *La conquista della forza. L'elettricità a buon mercato. La nazionalizzazione delle forze idrauliche*, in ID., *Scritti di economia e finanza*, vol. III, parte II, a cura di Domenico Demarco, Laterza, Bari 1966.

Lucia Nucci, *Il Valco San Paolo: i risultati dell'attuazione del Piano regolatore del 1931*, in «Roma moderna e contemporanea», n. 1-2, 2004, pp. 237-248.

Domenico Orano, *Come vive il popolo a Roma. Saggio demografico sul quartiere Testaccio*, Croce, Pescara 1912.

Maria Ottolino, *L'evoluzione legislativa*, in Luigi De Rosa (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia. Vol. 2. Il potenziamento tecnico e finanziario. 1914-1925*, Laterza, Roma-Bari 1993.

Grazia Pagnotta, *Roma industriale. Tra dopoguerra e miracolo economico*, Editori Riuniti, Roma 2009.

Anna Laura Palazzo, Biancamaria Rizzo, *La destinazione industriale del quadrante Ostiense. Difficoltà e contraddizioni di una politica urbana*, in «Roma moderna e contemporanea», n. 1-2, 2004, pp. 127-144.

Giuseppe Paletta, *Da Lione a Torino. All'origine dell'industria del gas (1837-1880)*, in Valerio Castronovo, Giuseppe Paletta, Renato Giannetti, Bruno Bottiglieri (a cura di), *Dalla luce all'energia. Storia dell'Italgas*, Laterza, Roma-Bari 1987.

Roberto Parisi, *Verso una città salubre. Lo spazio produttivo a Napoli tra storia e progetto*, in «Meridiana», n. 42, 2002, pp. 53-74.

Claudio Pavese, *Esterle Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 43, 1993

Claudio Pavese, *La prima grande impresa elettrica: la Edison*, in Giorgio Mori (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia. Vol. 1. Le origini. 1882-1914*, Laterza, Roma-Bari 1992.

Claudio Pavese, Pier Angelo Toninelli (a cura di), *Anagrafe delle società elettriche: la documentazione di base*, in Giorgio Mori (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia. Vol. 1. Le origini. 1882-1914*, Laterza, Roma-Bari 1992.

Enrico Penati, *1837 luce a gas: una storia che comincia a Torino*, AEDA, Torino 1972.

Rolf Petri, *Industria e tessuto urbano: Venezia e Roma tra fine Ottocento e Novecento*, in Susanne Winter (a cura di), *Venezia, Roma. Due città fra paralleli e contrasti*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2006.

Maria Piccarreta, *La centrale idroelettrica nel Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli*, in «Monumenti di Roma», n. 1-2, 2005, pp. 77-85.

Jolando Poggi, *L'energia elettrica*, in Saverio De Paolis, Armando Ravaglioli (a cura di), *La Terza Roma. Lo sviluppo urbanistico edilizio e tecnico di Roma capitale*, Palombi, Roma 1971.

Irene Ranaldi, *Testaccio. Da quartiere operaio a Village della capitale*, FrancoAngeli, Milano 2012.

Anna Maria Reggiani, *La riutilizzazione "industriale" del santuario di Ercole Vincitore a Tivoli*, in Giovanni Luigi Fontana, Maria Grazia

Bonaventura, Elisabetta Novello, Renato Covino, Antonio Monte (a cura di), *Archeologia industriale in Italia. Temi, progetti, esperienze*, «Quaderni di Patrimonio industriale», n. 1, 2005, pp. 87-99.

Rosario Romeo, *Breve storia della grande industria in Italia 1861-1961*, Cappelli, Bologna 1963.

Luciano Segreto, *Imprenditori e finanzieri*, in Giorgio Mori (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia. Vol. 1. Le origini. 1882-1914*, Laterza, Roma-Bari 1992.

Anne-Marie Seronde Babonaux, *Roma. Dalla città alla metropoli*, Editori Riuniti, Roma 1983.

Giuseppe Silvani, *Dal carbone fossile al gas di città*, Consiglio di gestione Italgas, Torino 1947.

*La Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi dopo 60 anni di vita: 1854-1914*, Roma [1914].

Pier Angelo Toninelli, *La questione energetica*, in Franco Amatori, Duccio Bigazzi, Renato Giannetti, Luciano Segreto (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 15. L'industria*, Einaudi, Torino 1999.

Enrica Torelli Landini, *Opifici all'Ostiense al tramonto della sua destinazione industriale*, in «Roma moderna e contemporanea», n. 1-2, 2000, pp. 253-279.

Carlo M. Travaglini, *Tra Testaccio e l'Ostiense. I segni di Roma produttiva, un paesaggio urbano e un patrimonio culturale per la città*, in «Roma moderna e contemporanea», n. 1-3, 2006, pp. 343-380.

Walter Vannelli, *Economia dell'architettura in Roma fascista*, Kappa, Roma 1981.

Vittorio Vidotto, *Roma contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2006 (I ed. 2001).

Antonio Vitiello, *La grande famiglia degli elettrici*, in Giuseppe Galasso (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia*, vol. 3, tomo 1, *Espansione e oligopolio. 1926-1945*, Laterza, Roma-Bari 1993.

Vera Zamagni, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia 1961/1990*, il Mulino, Bologna 1992.

## **APPENDICI**

## **1. Statistiche**

**Società Anglo-Romana. Vendita di elettricità e gas (1894-1928)**

	milioni di kWh	milioni di metri cubi
1894		13,6
1895		13,9
1896		13,7
1897		13,5
1898		13,9
1899		14,6
1900	5,7	15,4
1901	7,1	16,0
1902	8,8	17,0
1903	11,6	18,3
1904	13,3	19,2
1905	16,8	19,9
1906	20,2	20,8
1907	24,6	22,0
1908	27,0	22,4
1909	30,3	23,6
1910	33,8	25,9
1911	42,6	26,7
1912	48,8	26,9
1913	53,2	26,5
1914	64,2	27,4
1915	85,9	27,6
1916	90,1	28,8
1917	132,2	25,5
1918	150,7	28,4
1919	112,4	32,8
1920	126,2	21,2
1921	141,8	27,5
1922	149,0	35,6
1923	156,8	40,0
1924	165,6	43,1
1927	206,9	60,8
1928	209,1	64,5

Fonte: Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, *Assemblee generali ordinarie degli azionisti*, anni vari.

**Società Anglo-Romana, Ligure Toscana, Edison, SADE, Conti, Vizzola.  
Dividendi distribuiti (1913-1928) (% sul valore nominale delle azioni)**

	Anglo- Romana	Ligure Toscana	Edison	SADE	Conti	Vizzola
1913	10					
1914	8					
1915 o 1915-16	4	7	10	7	8	9,6
1916 o 1916-17	0	7	10	7	8	9,6
1917 o 1917-18	0	7	10	3*	8	9,6
1918 o 1918-19	6	3,5	3,5	4	3,2	1,5
1919 o 1919-20	6	3,5	0,4	8	3,2	1,5
1920 o 1920-21	0	4	4	9	3,6	2
1921 o 1921-22	0	4,5	3,5	9	3,2	2,2
1922 o 1922-23	8	4,5	3,5	10	3,6	2,3
1923 o 1923-24	8	5	4	10	4	2,4
1924	8					
1928	9	10				

Fonte: Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi (poi Elettricità e Gas di Roma), *Assemblee generali ordinarie degli azionisti*, ad annum; La Centrale. Società per il finanziamento di imprese elettriche, *Assemblea generale ordinaria*, 31 ottobre 1929. Rielaborazione da Andrea Giuntini (a cura di), *Fonti statistiche*, in Luigi de Rosa (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia*. Vol. 2. *Il potenziamento tecnico e finanziario. 1914-1925*, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 810-819.

\* Credito Italiano, *Società italiane per azioni. Notizie statistiche*, Milano 1920, vol. 2, p. 1072.



**Corso del titolo Anglo-Romana (1918-1925) (lire)**

---

	1918	1919	1920	1921	1922	1923	1924	1925
Gen	578	905	872	434	410	572	644	1.080
Feb	582	900	674	450	402	572	750	1.300
Mar	605	850	648	410	414	594	850	1.280
Apr	648	800	640	451	420	605	800	1.280
Mag	807	865	610	440	425	634	900	1.350
Giu	785	880	600	430	460	620	860	1.500
Lug	805	855	540	425	526	660	820	1.450
Ago	870	830	542	430	526	668	910	1.450
Set	875	796	475	410	551	676	925	1.450
Ott	920	750	450	449	586	668	834	1.430
Nov	920	770	471	435	584	676	920	1.430
Dic	918	725	468	420	600	660	1.100	1.300

valore nominale: 500 lire

---

Fonte: Andrea Giuntini (a cura di), *Fonti statistiche*, in Luigi de Rosa (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia. Vol. 2. Il potenziamento tecnico e finanziario. 1914-1925*, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 810-817.

**Produzione di energia elettrica in Italia (1909-1914) (milioni di kWh)**

1909	1910	1911	1912	1913	1914
1.098	1.282	1.471	1.799	1.967	2.311

Fonte: Andrea Giuntini (a cura di), *Fonti statistiche*, in Luigi de Rosa (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia*. Vol. 1. *Le origini. 1882-1914*, Laterza, Roma-Bari, 1992, p. 864.

**Produzione di energia idroelettrica (1921-1925) (milioni di kWh)**

	1921	1922	1923	1924	1925
Piemonte e Liguria	1.033	1.070	1.383	1.744	1.948
Lombardia	1.045	1.049	1.387	1.509	1.713
Veneto	235	267	433	532	748
Emilia	67	96	125	112	153
Toscana	60	76	91	90	107
Marche	82	90	102	104	139
Umbria	379	417	477	184	197
Lazio	127	130	171	522	559
Abruzzo	306	302	334	351	380
Italia meridionale e isole	107	154	171	232	249
Totale	3.441	3.652	4.674	5.381	6.193

**Produzione di energia termoelettrica (1921-1925) (milioni di kWh)**

	1921	1922	1923	1924	1925
Piemonte e Liguria	40	87	72	63	68
Lombardia	57	57	11	28	89
Veneto	11	14	7	0,5	4
Emilia	14	12	5	8	6
Toscana	64	47	54	90	100
Marche e Umbria	-	0,5	0,02	0,1	5
Lazio	5	10	6	15	10
Italia meridionale e isole	32	47	45	37	69
Totale	223	276	205	242	351

Fonte: Andrea Giuntini (a cura di), *Fonti statistiche*, in Luigi de Rosa (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia*. Vol. 2. *Il potenziamento tecnico e finanziario. 1914-1925*, Laterza, Roma-Bari 1993, p. 849.

**Potenza installata (1898-1926) (migliaia di kW)**

	1898	1908	1918	1926
Piemonte	20	97	294	632
Lombardia	26	123	333	531
Venezia Euganea	5	33		
Veneto			80	272
Liguria	9	34	99	112
Emilia	1	24	37	83
Toscana	5	25	67	131
Marche	1	14	26	36
Umbria	5	55	160	280
Lazio	4	28		
Abruzzo			57	90
Molise	0,5	19		
Campania	6	35	38	100
Italia meridionale e isole	4	18	49	102
<b>Totale</b>	<b>86</b>	<b>505</b>	<b>1.240</b>	<b>2.369</b>

Fonte: Andrea Giuntini (a cura di), *Fonti statistiche*, in Luigi de Rosa (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia*. Vol. 1. *Le origini. 1882-1914*, Laterza, Roma-Bari, 1992, pp. 867-868; ID. (a cura di), *Fonti statistiche*, in Luigi de Rosa (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia*. Vol. 2. *Il potenziamento tecnico e finanziario. 1914-1925*, Laterza, Roma-Bari 1993, p. 853.

**Consumo di energia elettrica (1914-1925) (milioni di kWh)**

	1914-15	1919-20	1924-25
Piemonte	548	928	1.407
Liguria	154	680	695
Lombardia	1.038	1.063	2.625
Venezia Tridentina	-	-	171
Venezia Euganea	87	115	339
Venezia Giulia	-	-	63
Emilia	48	95	231
Toscana	83	112	255
Marche	47	117	103
Umbria	153	143	313
Lazio	106	223	394
Abruzzi e Molise	79	87	28
Campania	136	164	285
Italia meridionale e isole	52	100	138
Totale	2.527	3.827	7.047

Fonte: Andrea Giuntini (a cura di), *Fonti statistiche*, in Luigi de Rosa (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia. Vol. 2. Il potenziamento tecnico e finanziario. 1914-1925*, Laterza, Roma-Bari 1993, p. 857.

## **2. Bilanci**

**Società Anglo-Romana per l'Illuminazione  
di Roma col Gas ed Altri Sistemi  
(1894-1923)**

**Elettricità e Gas di Roma  
(1924, 1927-1929)**

Fonte:  
Assemblee Generali Ordinarie degli Azionisti

**BILANCIO DEI CONTI RISULTANTI DALL'INVENTARIO AL 31 DICEMBRE 1894**

DARE

<b>Pianta stabile</b>			
	Case e terreni	1.970.000,00	
	Gas	7.431.770,15	
	Elettricità	3.830.416,20	
			<b>13.232.186,35</b>
<b>Valori</b>			<b>7.516.043,92</b>
<b>Magazzino</b>			
	Carbone	434.069,85	
	Materiale per gas	43.247,93	
	Id. per elettricità	474.796,40	
			<b>4.631.272,27</b>
<b>Debitori diversi</b>			<b>970.924,53</b>
<b>Debitori illuminaz.</b>			
	Municipio	139.081,08	
	Amm. Governative	79.757,39	
	Teatri	5.149,10	
	Abbonati privati	437.084,50	
			<b>661.072,07</b>
	<b>Totale lire</b>		<b>20.447.569,40</b>

AVERE

<b>Capitale</b>			
	Azioni (500 lire)	14.000.000,00	
	Obbligazioni	2.010.000,00	
			<b>16.010.000,00</b>
<b>Fondo di riserva</b>			<b>2.769.465,00</b>
<b>Creditori</b>			<b>779.797,80</b>
<b>Profitti e perdite</b>	a saldo		<b>888.306,60</b>
	<b>Totale lire</b>		<b>20.447.569,40</b>

**BILANCIO DEI CONTI RISULTANTI DALL'INVENTARIO AL 31 DICEMBRE 1895**

DARE

<b>Pianta stabile</b>			
	Case e terreni	2.026.037,38	
	Gas	7.158.667,13	
	Elettricità	3.855.020,13	
			<b>13.039.724,64</b>
<b>Valori</b>			<b>5.820.890,17</b>
<b>Magazzino</b>			
	Carbone	479.300,00	
	Materiale per gas	42.299,66	
	Id. per elettricità	482.967,44	
			<b>1.004.567,10</b>
<b>Debitori diversi</b>			<b>291.798,50</b>
<b>Debitori illuminaz.</b>			
	Municipio	153.380,82	
	Amm. Governative	105.678,01	
	Teatri	7.629,16	
	Abbonati privati	450.086,15	
			<b>716.774,14</b>
	<b>Totale lire</b>		<b>20.873.754,55</b>

AVERE

<b>Capitale</b>			
	Azioni (500 lire)	14.000.000,00	
	Obbligazioni	1.912.500,00	
			<b>15.912.500,00</b>
<b>Fondo di riserva</b>			<b>2.902.710,00</b>
<b>Creditori</b>			<b>1.002.161,20</b>
<b>Profitti e perdite</b>	a saldo		<b>1.056.383,35</b>
	<b>Totale lire</b>		<b>20.873.754,55</b>

**BILANCIO DEI CONTI RISULTANTI DALL'INVENTARIO AL 31 DICEMBRE 1896**

DARE

<b>Pianta stabile</b>			
	Case e terreni	2.130.000,00	
	Gas	6.893.412,64	
	Elettricità	3.639.749,12	
			<b>12.663.161,68</b>
<b>Valori</b>			<b>6.455.425,25</b>
<b>Magazzino</b>			
	Carbone	344.535,25	
	Materiale per gas	38.515,24	
	Id. per elettricità	500.004,89	
			<b>883.095,38</b>
<b>Debitori diversi</b>			<b>203.390,88</b>
<b>Debitori illuminaz.</b>			
	Municipio	164.950,15	
	Amm. Governative	132.206,52	
	Teatri	5.923,59	
	Abbonati privati	463.705,04	
			<b>766.785,30</b>
	<b>Totale lire</b>		<b>20.971.858,49</b>

AVERE

<b>Capitale</b>			
	Azioni (500 lire)	14.000.000,00	
	Obbligazioni	1.823.500,00	
			<b>15.823.500,00</b>
<b>Fondo di riserva</b>			<b>3.061.170,00</b>
<b>Creditori</b>			<b>1.027.962,75</b>
<b>Profitti e perdite</b>	a saldo		<b>1.059.225,74</b>
	<b>Totale lire</b>		<b>20.971.858,49</b>

**BILANCIO DEI CONTI RISULTANTI DALL'INVENTARIO AL 31 DICEMBRE 1897**

DARE

<b>Pianta stabile</b>			
	Case e terreni	2.241.000,00	
	Gas	6.795.165,79	
	Elettricità	3.363.388,62	
			<b>12.399.554,41</b>
<b>Valori</b>			<b>6.700.718,73</b>
<b>Magazzino</b>			
	Carbone	483.158,00	
	Materiale per gas	27.229,84	
	Id. per elettricità	496.373,63	
			<b>1.006.761,47</b>
<b>Debitori diversi</b>			<b>193.070,35</b>
<b>Debitori illuminaz.</b>			
	Municipio	169.222,33	
	Amm. Governative	94.406,78	
	Teatri	7.211,60	
	Abbonati privati	476.334,86	
			<b>749.175,57</b>
	<b>Totale lire</b>		<b>21.049.280,53</b>

AVERE

<b>Capitale</b>			
	Azioni (500 lire)	14.000.000,00	
	Obbligazioni	1.700.000,00	
			<b>15.700.000,00</b>
<b>Fondo di riserva</b>			<b>3.219.750,00</b>
<b>Creditori</b>			<b>1.071.879,06</b>
<b>Profitti e perdite</b>	a saldo		<b>1.057.651,47</b>
	<b>Totale lire</b>		<b>21.049.280,53</b>

**BILANCIO DEI CONTI RISULTANTI DALL'INVENTARIO AL 31 DICEMBRE 1898**

DARE

<b>Pianta stabile</b>			
	Case e terreni	2.245.000,00	
	Gas	6.825.271,46	
	Elettricità	3.910.265,70	
			<b>12.980.537,16</b>
<b>Valori</b>			<b>6.181.595,82</b>
<b>Magazzino</b>			
	Carbone	432.809,28	
	Materiale per gas	38.503,62	
	Id. per elettricità	387.518,66	
			<b>858.831,56</b>
<b>Debitori diversi</b>			<b>193.396,22</b>
<b>Debitori illuminaz.</b>			
	Municipio	119.291,71	
	Amm. Governative	94.533,66	
	Teatri	7.918,71	
	Abbonati privati	402.730,33	
			<b>624.474,41</b>
	<b>Totale lire</b>		<b>20.838.835,17</b>

AVERE

<b>Capitale</b>			
	Azioni (500 lire)	14.000.000,00	
	Obbligazioni	1.598.000,00	
			<b>15.598.000,00</b>
<b>Fondo di riserva</b>			<b>3.377.250,00</b>
<b>Creditori</b>			<b>1.084.375,94</b>
<b>Profitti e perdite</b>	a saldo		<b>779.209,23</b>
	<b>Totale lire</b>		<b>20.838.835,17</b>

**BILANCIO DEI CONTI RISULTANTI DALL'INVENTARIO AL 31 DICEMBRE 1899**

DARE

<b>Pianta stabile</b>			
	Case e terreni	2.600.000,00	
	Gas	6.799.941,80	
	Elettricità	5.807.477,96	
			<b>15.207.419,76</b>
<b>Valori</b>			<b>7.516.043,92</b>
<b>Materiali</b>			
	Carbone	318.018,00	
	Materiale per gas	35.799,67	
	Id. per elettricità	371.473,69	
			<b>725.291,36</b>
<b>Debitori diversi</b>			<b>114.660,72</b>
<b>Debitori illuminaz.</b>			
	Municipio	113.061,33	
	Amm. Governative	105.189,28	
	Teatri	7.023,92	
	Tramways-omnibus	40.604,92	
	Abbonati privati	465.931,59	
			<b>731.811,04</b>
	<b>Totale lire</b>		<b>24.295.226,80</b>

AVERE

<b>Capitale</b>			
	Azioni (500 lire)	14.000.000,00	
	Obbligazioni	4.491.500,00	
			<b>18.491.500,00</b>
<b>Fondo di riserva</b>			<b>3.426.670,00</b>
<b>Creditori</b>			<b>1.598.852,87</b>
<b>Profitti e perdite</b>	a saldo		<b>778.203,93</b>
	<b>Totale lire</b>		<b>24.295.226,80</b>



**BILANCIO DEI CONTI RISULTANTI DALL'INVENTARIO AL 31 DICEMBRE 1900**

DARE

<b>Pianta stabile</b>			
	Case e terreni	2.582.000,00	
	Gas	6.973.793,00	
	Elettricità	6.130.539,71	
			<b>15.686.332,71</b>
<b>Valori</b>			<b>6.573.570,28</b>
<b>Materiali</b>			
	Carbone	417.822,88	
	Materiale per gas	47.918,73	
	Id. per elettricità	431.479,05	
			<b>897.220,66</b>
<b>Debitori diversi</b>			<b>99.165,32</b>
<b>Debitori illuminaz.</b>			
	Municipio	118.425,84	
	Amm. Governative	155.470,28	
	Teatri	10.592,89	
	Tramways-omnibus	35.085,71	
	Abbonati privati	498.184,03	
			<b>817.758,75</b>
	<b>Totale lire</b>		<b>24.074.047,72</b>

AVERE

<b>Capitale</b>			
	Azioni (500 lire)	14.000.000,00	
	Obbligazioni	4.381.000,00	
			<b>18.381.000,00</b>
<b>Fondo di riserva</b>			<b>3.476.090,00</b>
<b>Creditori</b>			<b>1.336.957,73</b>
<b>Profitti e perdite</b>	a saldo		<b>879.999,00</b>
	<b>Totale lire</b>		<b>24.074.047,72</b>

**BILANCIO DEI CONTI RISULTANTI DALL'INVENTARIO AL 31 DICEMBRE 1901**

DARE

<b>Pianta stabile</b>			
	Case e terreni	2.575.000,00	
	Gas	7.085.587,69	
	Elettricità	6.665.694,92	
			<b>16.326.282,61</b>
<b>Valori</b>			<b>6.498.325,77</b>
<b>Materiali</b>			
	Carbone	391.120,10	
	Materiale per gas	31.766,14	
	Id. per elettricità	300.231,27	
			<b>723.117,51</b>
<b>Debitori diversi</b>			<b>1.813.511,64</b>
<b>Debitori illuminaz.</b>			
	Municipio	129.927,07	
	Amm. Governative	183.874,60	
	Teatri	10.322,01	
	Tramways-omnibus	36.757,44	
	Abbonati privati	571.001,98	
			<b>931.883,10</b>
	<b>Totale lire</b>		<b>26.293.120,63</b>

AVERE

<b>Capitale</b>			
	Azioni (500 lire)	14.000.000,00	
	Obbligazioni	6.266.000,00	
			<b>20.266.000,00</b>
<b>Fondo di riserva</b>			<b>3.536.090,00</b>
<b>Creditori</b>			<b>1.445.166,20</b>
<b>Profitti e perdite</b>	a saldo		<b>1.045.864,43</b>
	<b>Totale lire</b>		<b>26.293.120,63</b>

**BILANCIO DEI CONTI RISULTANTI DALL'INVENTARIO AL 31 DICEMBRE 1902**

DARE

<b>Pianta stabile</b>			
	Case e terreni	2.565.000,00	
	Gas	7.161.905,69	
	Elettricità	7.467.159,11	
			<b>17.467.064,80</b>
<b>Valori</b>			<b>7.420.077,19</b>
<b>Materiali</b>			
	Carbone	482.908,46	
	Materiale per gas	33.817,25	
	Id. per elettricità	405.583,04	
			<b>922.308,75</b>
<b>Debitori diversi</b>			<b>45.412,46</b>
<b>Debitori illuminaz.</b>			
	Municipio	145.305,94	
	Amm. Governative	181.374,35	
	Teatri	10.714,85	
	Tramways-omnibus	40.836,54	
	Abbonati privati	633.002,63	
			<b>1.011.234,31</b>
	<b>Totale lire</b>		<b>26.593.097,51</b>

AVERE

<b>Capitale</b>			
	Azioni (500 lire)	14.000.000,00	
	Obbligazioni	6.146.500,00	
			<b>20.146.500,00</b>
<b>Fondo di riserva</b>			<b>3.611.850,00</b>
<b>Creditori</b>			<b>1.392.819,43</b>
<b>Profitti e perdite</b>	a saldo		<b>1.441.928,08</b>
		<b>Totale lire</b>	<b>26.593.097,51</b>

**BILANCIO DEI CONTI RISULTANTI DALL'INVENTARIO AL 31 DICEMBRE 1903**

DARE

<b>Pianta stabile</b>			
	Case e terreni	2.570.000,00	
	Gas	7.282.853,19	
	Elettricità	7.506.268,44	
			<b>17.359.121,63</b>
<b>Valori</b>			<b>9.281.567,67</b>
<b>Materiali</b>			
	Carbone	503.655,68	
	Benzolo	18.476,26	
	Materiale per gas	25.513,55	
	Id. per elettricità	421.574,24	
			<b>969.219,73</b>
<b>Debitori diversi</b>			<b>95.411,59</b>
<b>Debitori illuminaz.</b>			
	Municipio	130.926,56	
	Amm. Governative	177.989,56	
	Teatri	8.931,68	
	Tramways-omnibus	47.116,14	
	Abbonati privati	709.123,92	
			<b>1.074.087,86</b>
	<b>Totale lire</b>		<b>28.779.408,48</b>

AVERE

<b>Capitale</b>			
	Azioni (500 lire)	14.000.000,00	
	Obbligazioni	8.022.000,00	
			<b>22.022.000,00</b>
<b>Fondo di riserva</b>			<b>3.727.144,00</b>
<b>Creditori</b>			<b>1.399.117,45</b>
<b>Profitti e perdite</b>	a saldo		<b>1.631.147,03</b>
	<b>Totale lire</b>		<b>28.779.408,48</b>

**BILANCIO DEI CONTI RISULTANTI DALL'INVENTARIO AL 31 DICEMBRE 1904**

DARE

<b>Pianta stabile</b>			
	Case e terreni	2.511.000,00	
	Gas	7.495.599,48	
	Elettricità	8.202.119,28	
			<b>18.208.718,76</b>
<b>Valori</b>			<b>10.446.436,53</b>
<b>Materiali</b>			
	Carbone	411.524,40	
	Benzolo	82.247,79	
	Materiale per gas	27.807,91	
	Id. per elettricità	421.852,97	
			<b>1.165.161,07</b>
<b>Debitori diversi</b>			<b>88.329,95</b>
<b>Debitori illuminaz.</b>			
	Municip. e amm. governative	287.755,43	
	Teatri e soc. Tramways	36.267,44	
	Abbonati privati	841.138,20	
			<b>1.165.161,07</b>
	<b>Totale lire</b>		<b>30.852.079,38</b>

AVERE

<b>Capitale</b>			
	Azioni (500 lire)	14.000.000,00	
	Obbligazioni	9.892.500,00	
			<b>23.892.500,00</b>
<b>Fondo di riserva</b>			<b>3.875.378,00</b>
<b>Creditori</b>			<b>1.356.205,09</b>
<b>Profitti e perdite</b>	a saldo		<b>1.727.996,29</b>
	<b>Totale lire</b>		<b>30.852.079,38</b>

**BILANCIO DEI CONTI RISULTANTI DALL'INVENTARIO AL 31 DICEMBRE 1905**

DARE

<b>Pianta stabile</b>			
	Case e terreni	3.440.000,00	
	Gas	7.442.280,80	
	Elettricità	8.406.256,39	
			<b>19.288.537,19</b>
<b>Valori</b>			<b>10.255.671,36</b>
<b>Materiali</b>			
	Carbone	412.353,64	
	Benzolo	112.872,26	
	Materiale per gas	29.868,11	
	Id. per elettricità	450.366,52	
			<b>1.005.460,53</b>
<b>Debitori diversi</b>			<b>116.438,94</b>
<b>Debitori illuminaz.</b>			
	Municip. e amm. governative	268.678,57	
	Teatri e soc. Tramways	37.473,24	
	Abbonati privati	872.765,59	
			<b>1.178.917,40</b>
	<b>Totale lire</b>		<b>31.845.025,42</b>

AVERE

<b>Capitale</b>			
	Azioni (500 lire)	14.000.000,00	
	Obbligazioni	10.646.000,00	
			<b>24.646.000,00</b>
<b>Fondo di riserva</b>			<b>4.033.488,00</b>
<b>Fondo previd. impiegati</b>			<b>50.000,00</b>
<b>Creditori</b>			<b>1.391.181,03</b>
<b>Profitti e perdite</b>	a saldo		<b>1.724.356,39</b>
	<b>Totale lire</b>		<b>31.845.025,42</b>

**BILANCIO DEI CONTI RISULTANTI DALL'INVENTARIO AL 31 DICEMBRE 1906**

DARE

<b>Pianta stabile</b>			
	Case e terreni	3.690.000,00	
	Gas	7.358.750,36	
	Elettricità	10.788.289,91	
			<b>21.837.040,27</b>
<b>Valori</b>			<b>7.371.637,02</b>
<b>Materiali</b>			
	Carbone	451.666,84	
	Benzolo	126.086,07	
	Materiale per gas	33.320,27	
	Id. per elettricità	502.053,04	
			<b>1.113.126,22</b>
<b>Debitori diversi</b>			<b>241.853,23</b>
<b>Debitori illuminaz.</b>			
	Municip. e amm. governative	286.390,85	
	Teatri e soc. Tramways	50.043,76	
	Abbonati privati	998.533,78	
			<b>1.334.968,39</b>
	<b>Totale lire</b>		<b>31.898.625,13</b>

AVERE

<b>Capitale</b>			
	Azioni (500 lire)	14.000.000,00	
	Obbligazioni	10.383.000,00	
			<b>24.383.000,00</b>
<b>Fondo di riserva</b>			<b>4.191.598,00</b>
<b>Fondo previd. impiegati</b>			<b>100.000,00</b>
<b>Creditori</b>			<b>1.432.862,08</b>
<b>Profitti e perdite</b>	a saldo		<b>1.791.165,05</b>
	<b>Totale lire</b>		<b>31.898.625,13</b>

**BILANCIO DEI CONTI RISULTANTI DALL'INVENTARIO AL 31 DICEMBRE 1907**

DARE

<b>Pianta stabile</b>			
	Case e terreni	3.734.968,90	
	Gas	7.226.750,01	
	Elettricità	10.939.694,68	
			<b>21.901.413,59</b>
<b>Valori</b>			<b>12.929.351,83</b>
<b>Materiali</b>			
	Carbone	463.557,05	
	Benzolo	81.087,74	
	Materiale per gas	43.743,93	
	Id. per elettricità	718.856,13	
			<b>1.307.244,85</b>
<b>Debitori diversi</b>			<b>528.077,37</b>
<b>Debitori illuminaz.</b>			
	Municip. e amm. governative	310.616,34	
	Teatri e soc. Tramways	47.346,93	
	Abbonati privati	1.100.058,60	
			<b>1.458.021,87</b>
	<b>Totale lire</b>		<b>38.124.109,51</b>

AVERE

<b>Capitale</b>			
	Azioni (500 lire)	17.000.000,00	
	Obbligazioni	10.114.500,00	
			<b>27.114.500,00</b>
<b>Fondo di riserva</b>			<b>4.356.598,00</b>
<b>Fondo previd. impiegati</b>			<b>150.000,00</b>
<b>Premio emiss. azioni 1907</b>			<b>2.982.681,45</b>
<b>Creditori</b>			<b>1.727.392,92</b>
<b>Profitti e perdite</b>	a saldo		<b>1.792.937,14</b>
	<b>Totale lire</b>		<b>38.124.109,51</b>

**BILANCIO DEI CONTI RISULTANTI DALL'INVENTARIO AL 31 DICEMBRE 1908**

DARE

<b>Pianta stabile</b>			
Case e terreni	4.000.000,00		
Gas	6.759.073,29		
Elettricità	13.879.490,81		
			<b>24.683.564,10</b>
<b>Valori</b>			<b>14.068.019,81</b>
<b>Materiali</b>			
Carbone	434.769,06		
Benzolo	59.499,30		
Materiale per gas	55.232,10		
Id. per elettricità	732.991,47		
			<b>1.282.491,93</b>
<b>Debitori diversi</b>			<b>120.696,30</b>
<b>Debitori illuminaz.</b>			
Municip. e amm. governative	331.239,27		
Teatri e soc. Tramways	88.046,44		
Abbonati privati	1.138.599,79		
			<b>1.557.885,50</b>
	<b>Totale lire</b>		<b>41.667.657,64</b>

AVERE

<b>Capitale</b>			
Azioni (500 lire)	17.000.000,00		
Obbligazioni	12.835.000,00		
			<b>29.835.000,00</b>
<b>Fondo di riserva</b>			<b>4.521.598,00</b>
<b>Fondo previd. impiegati</b>			<b>207.500,00</b>
<b>Premio emiss. azioni 1907</b>			<b>2.982.681,45</b>
<b>Creditori</b>			<b>1.953.441,25</b>
<b>Profitti e perdite</b>	a saldo		<b>2.167.436,14</b>
		<b>Totale lire</b>	<b>41.667.657,64</b>

**BILANCIO DEI CONTI RISULTANTI DALL'INVENTARIO AL 31 DICEMBRE 1909**

DARE

<b>Pianta stabile</b>			
	Case e terreni	4.151.217,34	
	Gas	10.547.252,84	
	Elettricità	20.119.305,88	
			<b>30.666.558,72</b>
<b>Valori</b>			<b>14.981.576,39</b>
<b>Materiali</b>			
	Carbone	592.008,35	
	Benzolo	40.075,48	
	Materiale per gas	34.280,91	
	Id. per elettricità	710.971,19	
			<b>1.377.335,93</b>
<b>Debitori diversi</b>			<b>224.561,05</b>
<b>Debitori illuminaz.</b>			<b>1.698.920,96</b>
	<b>Totale lire</b>		<b>53.100.170,39</b>

AVERE

<b>Capitale</b>			
	Azioni (500 lire)	20.000.000,00	
	Obbligazioni	15.544.000,00	
			<b>35.544.000,00</b>
<b>Fondo di riserva</b>			<b>8.899.279,45</b>
<b>Fondo previd. impiegati</b>			<b>268.004,70</b>
<b>Creditori per depositi</b>			<b>726.460,00</b>
<b>Anticipazioni in valori</b>			<b>168.714,23</b>
<b>Creditori diversi</b>			<b>5.325.456,68</b>
<b>Profitti e perdite</b>	a saldo		<b>2.168.255,33</b>
		<b>Totale lire</b>	<b>53.100.170,39</b>

**BILANCIO E CONTO SPESE E RENDITE AL 31 DICEMBRE 1910**

ATTIVO

<b>Case, terreni e concessioni</b>		<b>4.390.782,34</b>
<b>Gas</b>	Officine, cond., magaz.	<b>15.258.380,80</b>
<b>Elettricità</b>	Officine, linee, magaz.	<b>24.587.908,79</b>
<b>Mobiliare</b>		<b>1,00</b>
<b>Cassa e fondi disponibili</b>		<b>1.277.512,49</b>
<b>Valori di proprietà</b>		<b>11.956.977,09</b>
<b>Debitori</b>		<b>2.131.285,84</b>
<b>Depositi</b>		<b>920.677,90</b>
	<b>Totale delle Attività</b>	<b>60.523.526,25</b>
<b>SPESE E PERDITE ESERCIZIO</b>	2.639.792,98	<b>2.639.792,98</b>
<b>Al fondo di riserva</b>	172.400,27	
<b>Utili bilancio al 31-12-1910</b>	3.275.605,31	
	<b>Totale</b>	<b>6.087.798,56</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>63.163.319,23</b>

PASSIVO

<b>Capitale sociale (azioni 500 lire cad)</b>		<b>20.000.000,00</b>
<b>Obbligazioni</b>		<b>19.746.500,00</b>
<b>Fondo di riserva</b>		<b>9.094.279,45</b>
<b>Fondo previd. Impiegati</b>		<b>268.004,70</b>
<b>Stanziameti diversi</b>		<b>367.651,40</b>
<b>Creditori diversi</b>		<b>7.478.407,22</b>
<b>Depositanti</b>		<b>920.677,90</b>
	<b>Totale delle Passività</b>	<b>57.875.520,67</b>
<b>RENDITE ESERCIZIO</b>	6.082.043,22	
<b>Residuo utili esercizio 1909</b>	5.755,33	
<b>Cupone n. 77 conto dividendo 1910</b>	800.000,00	
		<b>5.287.798,56</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>63.163.319,23</b>

**BILANCIO E CONTO SPESE E RENDITE AL 31 DICEMBRE 1911**

ATTIVO

<b>Case, terreni e concessioni</b>		<b>4.461.143,44</b>
<b>Gas</b>	Officine, cond., magaz.	<b>19.222.224,47</b>
<b>Elettricità</b>	Officine, linee, magaz.	<b>29.379.464,90</b>
<b>Mobiliare</b>		<b>30.965,23</b>
<b>Cassa e fondi disponibili</b>		<b>551.282,74</b>
<b>Valori di proprietà</b>		<b>13.623.841,74</b>
<b>Debitori</b>		<b>4.366.788,66</b>
	<b>Totale delle attività</b>	<b>71.635.711,18</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi</b>		<b>1.154.186,55</b>
<b>SPESE E PERDITE ESERCIZIO</b>	2.566.399,26	<b>2.566.399,26</b>
<b>Al fondo di riserva</b>	215.443,58	
<b>Utili bilancio al 31-12-1911</b>	4.093.428,04	
	<b>Totale</b>	<b>6.875.270,88</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>75.356.296,99</b>

PASSIVO

<b>Obbligazioni</b>		<b>19.761.500,00</b>
<b>Fondo previd. Impiegati</b>		<b>318.004,70</b>
<b>Stanziamenti diversi</b>		<b>367.651,40</b>
<b>Creditori diversi</b>		<b>9.222.144,43</b>
	<b>Totale delle Passività</b>	<b>29.669.300,53</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi</b>		<b>1.154.186,55</b>
<b>PATRIMONIO SOCIALE</b>		
<b>Capitale (azioni 500 lire cadauna)</b>	25.000.000,00	
<b>Fondo di riserva</b>	13.657.539,03	
		<b>38.657.539,03</b>
<b>RENDITE ESERCIZIO</b>	6.872.738,17	
<b>Residuo utili esercizio 1910</b>	2.532,71	
	<b>Totale</b>	<b>6.875.270,88</b>
<b>Cupone n. 79 conto dividendo 1911</b>	1.000.000,00	
		<b>5.875.270,88</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>75.356.296,99</b>

**BILANCIO E CONTO SPESE E RENDITE AL 31 DICEMBRE 1912**

ATTIVO

<b>Case e terreni</b>		<b>4.547.151,81</b>
<b>Gas</b>	Officine, cond., magaz.	<b>23.221.696,17</b>
<b>Elettricità</b>	Officine, linee, magaz.	<b>30.309.956,31</b>
<b>Mobiliare</b>		<b>50.034,25</b>
<b>Cassa e fondi disponibili</b>		<b>648.022,23</b>
<b>Valori di proprietà</b>		<b>14.999.738,85</b>
<b>Debitori</b>		<b>10.482.503,12</b>
	<b>Totale delle attività</b>	<b>84.259.102,74</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi</b>		<b>1.365.351,36</b>
<b>SPESE E PERDITE ESERCIZIO</b>	2.855.172,42	<b>2.855.172,42</b>
<b>Al fondo di riserva</b>	207.151,62	
<b>Utili bilancio al 31-12-1913</b>	4.143.038,52	
<b>Totale</b>	6.998.210,94	
	<b>Totale lire</b>	<b>88.479.626,52</b>

PASSIVO

<b>Obbligazioni</b>		<b>24.407.500,00</b>
<b>Fondo previd. Impiegati</b>		<b>368.004,70</b>
<b>Creditori diversi</b>		<b>7.976.110,27</b>
	<b>Totale delle Passività</b>	<b>32.751.614,97</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi</b>		<b>1.377.058,36</b>
<b>PATRIMONIO SOCIALE</b>		
<b>Capitale (azioni 500 lire cadauna)</b>	30.000.000,00	
<b>Fondo di riserva</b>	18.552.742,25	
		<b>48.552.742,25</b>
<b>RENDITE ESERCIZIO</b>	6.995.994,26	
<b>Residuo utili esercizio 1911</b>	2.216,68	
	<b>Totale</b>	<b>6.998.210,94</b>
<b>Cupone n. 3 conto dividendo 1912</b>	1.200.000,00	
		<b>5.798.210,94</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>88.479.626,52</b>

**BILANCIO E CONTO SPESE E RENDITE AL 31 DICEMBRE 1913**

ATTIVO

<b>Case e terreni</b>		<b>6.784.225,72</b>
<b>Gas</b>	Officine, condutt., ecc.	<b>20.776.949,57</b>
<b>Elettricità</b>	Officine, linee, ecc.	<b>37.026.672,17</b>
<b>Magazzini</b>		<b>2.888.023,09</b>
<b>Mobiliare</b>		<b>80.882,40</b>
<b>Valori di proprietà</b>		<b>16.427.458,89</b>
<b>Cassa e fondi disponibili</b>		<b>73.733,63</b>
<b>Debitori</b>		<b>8.064.971,91</b>
	<b>Totale delle attività</b>	<b>92.112.917,38</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi</b>		<b>2.143.557,74</b>
<b>SPESE E PERDITE ESERCIZ.</b>	3.507.151,62	<b>3.507.151,62</b>
<b>Residuo utili 1912</b>	43.581,22	
<b>Al fondo di riserva</b>	168.853,73	
<b>Utili esercizio 31-12-1912</b>	3.208.220,95 3.377.074,68	
	3.420.655,90	
	<b>Totale</b>	<b>6.927.807,52</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>97.763.626,74</b>

PASSIVO

<b>Obbligazioni</b>		<b>25.756.000,00</b>
<b>Fondo previd. Impiegati</b>		<b>439.166,18</b>
<b>Creditori diversi</b>		<b>15.460.058,85</b>
	<b>Totale delle Passività</b>	<b>41.655.225,03</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi</b>		<b>2.143.557,74</b>
<b>PATRIMONIO SOCIALE</b>		
<b>Capitale (azioni 500 lire cadauna)</b>	30.000.000,00	
<b>Fondo di riserva</b>	18.237.036,45	
		<b>48.237.036,45</b>
<b>RENDITE ESERCIZIO</b>	6.884.226,30	
<b>Residuo utili esercizio 1912</b>	43.581,22	
	<b>Totale</b>	<b>6.927.807,52</b>
<b>Cupone n. 5 conto dividendo 1913</b>	1.200.000,00	
		<b>5.727.807,52</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>97.763.626,74</b>

**BILANCIO E CONTO SPESE E RENDITE AL 31 DICEMBRE 1914**

ATTIVO

<b>Case e terreni</b>		<b>7.806.966,45</b>
<b>Gas</b>	Officine, condutt., ecc.	<b>22.027.736,31</b>
<b>Elettricità</b>	Officine, linee, ecc.	<b>38.919.077,65</b>
<b>Magazzini</b>		<b>2.686.378,22</b>
<b>Mobiliare</b>		<b>80.946,45</b>
<b>Valori di proprietà</b>		<b>17.598.493,89</b>
<b>Cassa e fondi disponibili</b>		<b>530.422,24</b>
<b>Debitori</b>		<b>9.232.688,43</b>
	<b>Totale delle attività</b>	<b>98.882.709,64</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi</b>		<b>2.742.007,26</b>
<b>SPESE E PERDITE ESERCIZ.</b>	3.818.909,72	<b>3.818.909,72</b>
<b>Residuo utili 1913</b>	46.815,67	
<b>Al fondo di riserva</b>	207.004,95	
<b>Utili esercizio 31-12-1912</b>	3.933.094,08 4.140.099,03	
	4.186.914,70	
<b>Totale</b>	8.005.824,42	
	<b>Totale lire</b>	<b>105.443.626,62</b>

PASSIVO

<b>Obbligazioni</b>		<b>25.257.000,00</b>
<b>Fondo previd. Impiegati</b>		<b>513.930,21</b>
<b>Creditori diversi</b>		<b>6.664.648,81</b>
	<b>Totale delle Passività</b>	<b>32.435.579,02</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi</b>		<b>2.742.007,26</b>
<b>PATRIMONIO SOCIALE</b>		
<b>Capitale (azioni 500 lire cadauna)</b>	40.000.000,00	
<b>Fondo di riserva</b>	22.260.215,92	
		<b>62.260.215,92</b>
<b>RENDITE ESERCIZIO</b>	7.959.008,75	
<b>Residuo utili esercizio 1913</b>	46.815,67	
	<b>Totale</b>	<b>8.005.824,42</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>105.443.626,62</b>

**BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1915**

**ATTIVO**

<b>Case e terreni</b>		<b>7.836.083,29</b>
<b>Gas</b>	Officine, condutt., ecc.	<b>22.272.530,69</b>
<b>Elettricità</b>	Officine, linee, ecc.	<b>39.790.958,60</b>
<b>Magazzini</b>		<b>4.930.561,12</b>
<b>Mobiliare</b>		<b>76.601,98</b>
<b>Valori di proprietà</b>		<b>16.691.052,92</b>
<b>Cassa e fondi disponibili</b>		<b>63.820,21</b>
<b>Debitori</b>		<b>11.264.210,45</b>
	<b>Totale delle attività</b>	<b>102.925.819,26</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi</b>		<b>10.949.468,34</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>113.875.287,60</b>

**PASSIVO**

<b>Obbligazioni</b>		<b>24.937.500,00</b>
<b>Fondo previd. Impiegati</b>		<b>693.585,56</b>
<b>Creditori diversi</b>		<b>13.486.185,69</b>
	<b>Totale delle Passività</b>	<b>39.117.271,25</b>
<b>PATRIMONIO SOCIALE</b>		
<b>Capitale</b> (azioni 500 lire cadauna)	40.000.000,00	
<b>Fondo di riserva</b>	22.124.178,00	
		<b>62.124.178,00</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi</b>		<b>10.949.468,34</b>
<b>Residuo utili esercizio 1914</b>		<b>2.938,47</b>
<b>SALDO CONTO SPESE E PERDITE</b>		<b>1.681.431,54</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>113.875.287,60</b>

**BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1916**

ATTIVO

<b>Case, terreni, concessioni</b>		<b>7.725.560,23</b>
<b>Gas</b>	Officine, condutt., ecc.	<b>22.691.073,84</b>
<b>Elettricità</b>	Officine, linee, ecc.	<b>37.476.047,33</b>
<b>Magazzini</b>		<b>5.306.442,35</b>
<b>Mobiliare</b>		<b>76.637,73</b>
<b>Valori di proprietà</b>		<b>15.367.172,59</b>
<b>Cassa e fondi disponibili</b>		<b>105.459,13</b>
<b>Debitori</b>		<b>12.595.844,97</b>
	<b>Totale delle attività</b>	<b>101.344.238,17</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi (merci e titoli)</b>		<b>17.691.265,33</b>
<b>SPESE E PERDITE ESERCIZ.</b>		<b>3.336.943,10</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>122.372.446,60</b>

PASSIVO

<b>Obbligazioni</b>		<b>24.227.500,00</b>
<b>Fondo prev. impiegati e cassa pensioni</b>		<b>808.154,33</b>
<b>Creditori diversi</b>		<b>22.767.982,76</b>
	<b>Totale delle Passività</b>	<b>47.803.637,09</b>
<b>PATRIMONIO SOCIALE</b>		
<b>Capitale (azioni 500 lire cadauna)</b>	40.000.000,00	
<b>Fondo di riserva</b>	16.877.245,75	
		<b>56.877.245,75</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi (merci e titoli)</b>		<b>17.691.265,33</b>
<b>Residuo utili esercizio 1915</b>		<b>298,43</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>122.372.446,60</b>

**BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1917**

ATTIVO

<b>Case, terreni, concessioni</b>		<b>7.669.457,53</b>
<b>Gas</b>	Officine, condutt., ecc.	<b>21.858.543,79</b>
<b>Elettricità</b>	Officine, linee, ecc.	<b>37.094.565,01</b>
<b>Magazzini</b>		<b>3.927.242,64</b>
<b>Mobiliare</b>		<b>80.475,68</b>
<b>Valori di proprietà</b>		<b>19.354.006,29</b>
<b>Cassa e fondi disponibili</b>		<b>2.765.881,33</b>
<b>Debitori</b>		<b>13.068.301,69</b>
	<b>Totale delle attività</b>	<b>105.818.473,96</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi (merci e titoli)</b>		<b>17.846.111,11</b>
<b>SPESE E PERDITE ES. 1916</b>		<b>3.336.943,10</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>127.001.528,17</b>

PASSIVO

<b>Obbligazioni</b>		<b>24.914.000,00</b>
<b>Fondo prev. impiegati e cassa pensioni</b>		<b>907.601,71</b>
<b>Creditori diversi</b>		<b>24.582.314,84</b>
	<b>Totale delle Passività</b>	<b>50.403.916,55</b>
<b>PATRIMONIO SOCIALE</b>		
<b>Capitale (azioni 500 lire cadauna)</b>	40.000.000,00	
<b>Fondo di riserva</b>	16.877.245,75	
		<b>56.877.245,75</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi (merci e titoli)</b>		<b>17.846.111,11</b>
<b>Residuo utili esercizio 1915</b>		<b>298,43</b>
<b>Saldo conto SPESE E RENDITE ES. 1917</b>		<b>1.873.956,33</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>127.001.528,17</b>

**BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1918**

ATTIVO

<b>Case, terreni, concessioni</b>		<b>8.102.180,99</b>
<b>Gas</b>	Officine, condutt., ecc.	<b>21.029.539,44</b>
<b>Elettricità</b>	Officine, linee, ecc.	<b>37.495.071,73</b>
<b>Magazzini</b>		<b>6.134.216,44</b>
<b>Mobiliare</b>		<b>82.586,31</b>
<b>Valori di proprietà</b>		<b>26.368.894,95</b>
<b>Cassa e fondi disponibili</b>		<b>3.598.413,34</b>
<b>Debitori</b>		<b>11.490.167,17</b>
	<b>Totale delle attività</b>	<b>114.301.070,67</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi (merci e titoli)</b>		<b>11.709.169,30</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>126.010.239,97</b>

PASSIVO

<b>Obbligazioni</b>		<b>38.424.000,00</b>
<b>Fondo prev. impiegati e cassa pensioni</b>		<b>999.898,56</b>
<b>Creditori diversi</b>		<b>15.331.503,40</b>
	<b>Totale delle Passività</b>	<b>54.755.401,96</b>
<b>PATRIMONIO SOCIALE</b>		
<b>Capitale</b> (azioni 500 lire cadauna)	40.000.000,00	
<b>Fondo di riserva</b>	16.877.245,75	
		<b>56.877.245,75</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi (merci e titoli)</b>		<b>11.709.169,30</b>
<b>Saldo conto SPESE E RENDITE ES. 1918</b>		<b>2.668.422,96</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>126.010.239,97</b>

**BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1919**

ATTIVO

<b>Case, terreni, concessioni</b>		<b>8.218.906,06</b>
<b>Gas</b>	Officine, condutt., ecc.	<b>20.465.171,06</b>
<b>Elettricità</b>	Officine, linee, ecc.	<b>38.483.914,80</b>
<b>Magazzini</b>		<b>12.290.066,07</b>
<b>Mobiliare</b>		<b>100.000,00</b>
<b>Valori di proprietà</b>		<b>31.007.848,40</b>
<b>Cassa e fondi disponibili</b>		<b>3.625.525,33</b>
<b>Debitori</b>		<b>18.079.854,84</b>
	<b>Totale delle attività</b>	<b>132.271.286,56</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi (merci e titoli)</b>		<b>16.090.091,43</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>148.361.377,99</b>

PASSIVO

<b>Obbligazioni</b>		<b>37.490.500,00</b>
<b>Fondo prev. impiegati e cassa pensioni</b>		<b>1.280.559,58</b>
<b>Creditori diversi</b>		<b>33.759.760,06</b>
	<b>Totale delle Passività</b>	<b>72.530.819,64</b>
<b>PATRIMONIO SOCIALE</b>		
<b>Capitale (azioni 500 lire cadauna)</b>	40.000.000,00	
<b>Fondo di riserva</b>	17.010.666,90	
		<b>57.010.666,90</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi (merci e titoli)</b>		<b>16.090.091,43</b>
<b>Saldo conto SPESE E RENDITE ES. 1919</b>		<b>2.721.548,31</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>148.361.377,99</b>

**BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1920**

ATTIVO

<b>Case, terreni, concessioni</b>		<b>8.442.191,29</b>
<b>Gas</b>	Officine, condutt., ecc.	<b>21.419.370,93</b>
<b>Elettricità</b>	Officine, linee, ecc.	<b>40.568.172,21</b>
<b>Magazzini</b>		<b>16.056.571,49</b>
<b>Mobiliare</b>		<b>155.271,74</b>
<b>Valori di proprietà</b>		<b>33.014.696,40</b>
<b>Cassa e fondi disponibili</b>		<b>600.606,07</b>
<b>Debitori</b>		<b>31.537.703,60</b>
	<b>Totale delle attività</b>	<b>151.794.583,73</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi (merci e titoli)</b>		<b>20.816.835,74</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>179.437.309,25</b>

PASSIVO

<b>Obbligazioni</b>		<b>36.516.000,00</b>
<b>Fondo prev. impiegati e cassa pensioni</b>		<b>2.020.003,39</b>
<b>Creditori diversi</b>		<b>52.873.276,74</b>
	<b>Totale delle Passività</b>	<b>91.409.280,13</b>
<b>PATRIMONIO SOCIALE</b>		
<b>Capitale</b> (azioni 500 lire cadauna)	50.000.000,00	
<b>Fondo di riserva</b>	17.146.744,31	
		<b>67.146.744,31</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi (merci e titoli)</b>		<b>20.816.835,74</b>
<b>Saldo conto SPESE E RENDITE ES. 1920</b>		<b>6.825.889,78</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>179.437.309,25</b>

**BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1921**

ATTIVO

<b>Case, terreni, concessioni</b>		<b>9.367.942,81</b>
<b>Gas</b>	Officine, condutt., ecc.	<b>22.383.869,10</b>
<b>Elettricità</b>	Officine, linee, ecc.	<b>38.940.803,31</b>
<b>Magazzini</b>		<b>12.818.236,93</b>
<b>Mobiliare</b>		<b>194.074,43</b>
<b>Valori di proprietà</b>		<b>42.580.993,52</b>
<b>Cassa e fondi disponibili</b>		<b>1.244.167,38</b>
<b>Debitori</b>		<b>31.096.511,83</b>
	<b>Totale delle attività</b>	<b>158.626.599,31</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi (merci e titoli)</b>		<b>81.124.890,36</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>239.751.489,67</b>

PASSIVO

<b>Obbligazioni</b>		<b>35.501.000,00</b>
<b>Fondo prev. impiegati e cassa pensioni</b>		<b>2.629.332,33</b>
<b>Fondo personale uscente</b>		<b>524.115,00</b>
<b>Creditori diversi</b>		<b>54.777.992,10</b>
	<b>Totale delle Passività</b>	<b>93.432.439,43</b>
<b>PATRIMONIO SOCIALE</b>		
<b>Capitale (azioni 500 lire cadauna)</b>	50.000.000,00	
<b>Fondo di riserva</b>	10.320.854,53	
		<b>60.320.854,53</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi (merci e titoli)</b>		<b>81.124.890,36</b>
<b>Residuo utili esercizio 1919</b>		<b>64.449,07</b>
<b>Saldo conto SPESE E RENDITE ES. 1921</b>		<b>4.808.856,28</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>239.751.489,67</b>

**BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1922**

ATTIVO

<b>Case, terreni, concessioni</b>		<b>8.888.657,40</b>
<b>Gas</b>	Officine, condutt., ecc.	<b>23.573.597,39</b>
<b>Elettricità</b>	Officine, linee, ecc.	<b>42.364.448,96</b>
<b>Magazzini</b>		<b>12.240.329,48</b>
<b>Mobiliare</b>		<b>258.504,23</b>
<b>Valori di proprietà</b>		<b>42.508.046,22</b>
<b>Cassa e fondi disponibili</b>		<b>1.354.802,10</b>
<b>Debitori</b>		<b>42.571.428,00</b>
	<b>Totale delle attività</b>	<b>173.759.813,78</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi (merci e titoli)</b>		<b>84.312.860,33</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>258.072.674,11</b>

PASSIVO

<b>Obbligazioni</b>		<b>34.442.500,00</b>
<b>Fondo prev. impiegati e cassa pensioni</b>		<b>3.334.532,67</b>
<b>Fondo personale uscente</b>		<b>1.087.035,75</b>
<b>Fondo rinnovamento impianti</b>		<b>2.750.000,00</b>
<b>Creditori diversi</b>		<b>64.487.084,48</b>
	<b>Totale delle Passività</b>	<b>106.101.152,90</b>
<b>PATRIMONIO SOCIALE</b>		
<b>Capitale (azioni 500 lire cadauna)</b>	50.000.000,00	
<b>Fondo di riserva</b>	13.088.896,72	
		<b>63.088.896,72</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi (merci e titoli)</b>		<b>84.312.860,33</b>
<b>Saldo conto SPESE E RENDITE ES. 1922</b>		<b>4.569.764,16</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>258.072.674,11</b>

**BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1923**

ATTIVO

<b>Case, terreni, concessioni</b>		<b>9.290.267,79</b>
<b>Gas</b>	Officine, cond., ecc.	<b>26.209.101,36</b>
<b>Elettricità</b>	Officine, linee, ecc.	<b>49.732.973,37</b>
<b>Magazzini</b>		<b>18.856.309,09</b>
<b>Mobiliare</b>		<b>345.035,83</b>
	Titoli di Stato	4.192.225,25
	Titoli industr. e diversi	56.484.064,42
	<b>Valori di proprietà</b>	<b>60.676.289,67</b>
<b>Cassa e fondi disponibili</b>		<b>5.351.875,94</b>
<b>Debitori</b>		<b>43.577.097,22</b>
	<b>Totale delle attività</b>	<b>214.038.950,27</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi (merci e titoli)</b>		<b>49.947.810,89</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>263.986.761,16</b>

PASSIVO

<b>Obbligazioni</b>		<b>47.923.500,00</b>
<b>Fondo prev. impiegati e cassa pensioni</b>		<b>3.860.579,38</b>
<b>Pers. uscente e rinn. Impianti</b>		<b>7.924.501,75</b>
<b>Creditori diversi</b>		<b>56.888.431,55</b>
	<b>Totale delle Passività</b>	<b>116.597.012,68</b>
<b>PATRIMONIO SOCIALE</b>		
<b>Obbligazioni ammort. (dal 1 ott. 1923)</b>		<b>1.519.000,00</b>
<b>Capitale (azioni 500 lire cadauna)</b>	75.000.000,00	
<b>Fondo di riserva</b>	14.146.620,27	
		<b>89.146.620,27</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi (merci e titoli)</b>		<b>49.947.810,89</b>
<b>Residuo utili esercizio precedente</b>		<b>124.218,54</b>
<b>Saldo conto SPESE E RENDITE ES. 1923</b>		<b>6.652.100,50</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>263.986.761,16</b>

**BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1924**

ATTIVO

<b>Case, terreni, concessioni</b>		<b>10.567.169,07</b>
<b>Gas</b>	Officine, cond., ecc.	<b>34.518.364,64</b>
<b>Elettricità</b>	Officine, linee, ecc.	<b>55.594.531,02</b>
<b>Magazzini</b>		<b>16.797.453,77</b>
<b>Mobiliare</b>		<b>552.756,73</b>
	Titoli di Stato	18.646.902,89
	Titoli industr. e diversi	57.612.303,52
	<b>Valori di proprietà</b>	<b>76.259.206,41</b>
<b>Cassa e fondi disponibili</b>		<b>2.868.514,84</b>
<b>Debitori</b>		<b>40.437.293,69</b>
	<b>Totale delle attività</b>	<b>237.595.290,17</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi (merci e titoli)</b>		<b>52.903.317,23</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>290.498.607,40</b>

PASSIVO

<b>Obbligazioni</b>		<b>47.871.000,00</b>
<b>Cassa pensioni</b>		<b>4.443.149,78</b>
<b>Pers. uscente e rinn. Impianti</b>		<b>12.097.857,06</b>
<b>Creditori diversi</b>		<b>50.782.656,26</b>
	<b>Totale delle Passività</b>	<b>115.194.663,10</b>
<b>Obbligazioni ammort. (dal 1 ott. 1923)</b>		<b>3.110.000,00</b>
<b>PATRIMONIO SOCIALE</b>		
<b>Capitale</b> (azioni 500 lire cadauna)	93.000.000,00	
<b>Fondo di riserva</b>	18.032.564,93	
		<b>111.032.564,93</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi (merci e titoli)</b>		<b>52.903.317,23</b>
<b>Residuo utili esercizio precedente</b>		<b>148.706,44</b>
<b>Saldo conto SPESE E RENDITE ES. 1924</b>		<b>8.109.355,70</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>290.498.607,40</b>

**BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1927**

**ATTIVO**

<b>Case, terreni, concessioni</b>		<b>11.408.901,41</b>
<b>Gas</b>	Officine, cond., ecc.	<b>75.279.919,10</b>
<b>Elettricità</b>	Officine, linee, ecc.	<b>97.699.412,91</b>
<b>Magazzini</b>		<b>14.216.674,05</b>
<b>Mobiliare</b>		<b>358.530,97</b>
	Titoli e partecip.	91.115.144,16
	Depositi a cauzione	1.525.719,91
	<b>Valori di proprietà</b>	<b>92.640.864,07</b>
<b>Cassa e fondi disponibili</b>		<b>7.770.040,77</b>
<b>Società filiali e collegate</b>		<b>44.423.247,64</b>
<b>Debitori</b>		<b>39.414.724,57</b>
<b>Soc. Romana Elettricità</b>	Mutuo ICIPU quota	<b>24.269.365,20</b>
	<b>Totale delle attività</b>	<b>407.481.680,69</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi (merci e titoli)</b>		<b>23.117.765,06</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>430.599.445,75</b>

**PASSIVO**

<b>Obbligazioni</b>		<b>47.944.000,00</b>
<b>Cassa pensioni</b>		<b>6.571.975,03</b>
<b>Pers. uscente e rinn. Impianti</b>		<b>33.159.278,94</b>
<b>Mutuo ICIPU</b>		<b>58.246.476,48</b>
<b>Creditori diversi</b>		<b>57.802.557,232</b>
	<b>Totale delle Passività</b>	<b>203.724.287,77</b>
<b>Obbligazioni ammort. (dal 1 ott. 1923)</b>		<b>7.668.000,00</b>
<b>Rimborso annualità mutuo ICIPU</b>		<b>970.476,00</b>
<b>PATRIMONIO SOCIALE</b>		
<b>Capitale (azioni 500 lire cadauna)</b>	160.000.000,00	
<b>Fondo di riserva</b>	19.445.812,74	
		<b>179.445.812,74</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi (merci e titoli)</b>		<b>23.117.765,06</b>
<b>Residuo utili esercizio precedente</b>		<b>116.241,71</b>
<b>Saldo conto SPESE E RENDITE ES. 1927</b>		<b>15.556.862,47</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>430.599.445,75</b>

**BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1928**

ATTIVO

<b>Case, terreni, concessioni</b>		<b>19.156.9588,88</b>
<b>Gas</b>	Officine, cond., ecc.	<b>100.000.000,00</b>
<b>Elettricità</b>	Officine, linee, ecc.	<b>166.212.382,92</b>
<b>Magazzini</b>		<b>11.006.037,01</b>
<b>Mobiliare</b>		<b>238.530,97</b>
	Titoli e partecip. 113.806.457,66	
	Depositi a cauzione 1.525.809,91	
	<b>Valori di proprietà</b>	<b>115.332.267,57</b>
<b>Cassa e fondi disponibili</b>		<b>7.119.384,62</b>
<b>Società filiali e collegate</b>		<b>27.640.791,39</b>
<b>Debitori</b>		<b>48.754.809,91</b>
<b>Soc. Romana Elettricità</b>	Mutuo ICIPU quota	<b>23.848.825,60</b>
	<b>Totale delle attività</b>	<b>519.309.618,87</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi (merci e titoli)</b>		<b>26.136.901,53</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>545.446.520,40</b>

PASSIVO

<b>Obbligazioni</b>		<b>46.494.500,00</b>
<b>Fondo di previdenza</b>		<b>7.200.289,21</b>
<b>Pers. uscente e rinn. Impianti</b>		<b>30.168.161,87</b>
<b>Mutuo ICIPU</b>		<b>57.237.181,44</b>
<b>Creditori diversi</b>		<b>62.194.348,98</b>
	<b>Totale delle Passività</b>	<b>203.294.481,50</b>
<b>Obbligazioni ammort. (dal 1 ott. 1923)</b>		<b>9.117.500,00</b>
<b>Rimborso annualità mutuo ICIPU</b>		<b>1.493.040,00</b>
<b>PATRIMONIO SOCIALE</b>		
<b>Capitale (azioni 500 lire cadauna)</b>	165.000.000,00	
<b>Fondo di riserva</b>	22.104.656,86	
		<b>187.104.656,86</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi (merci e titoli)</b>		<b>23.136.901,53</b>
<b>Residuo utili esercizio precedente</b>		<b>125.785,58</b>
<b>Saldo conto SPESE E RENDITE ES. 1928</b>		<b>16.390.437,04</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>545.446.520,40</b>

**BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1929**

**ATTIVO**

<b>Case, terreni, concessioni</b>		<b>19.889.321,51</b>
<b>Elettricità</b>	Officine, linee, ecc.	<b>175.900.562,65</b>
<b>Magazzini</b>		<b>3.532.187,91</b>
<b>Mobiliare</b>		<b>118.530,97</b>
<b>Titoli e partecipazioni</b>	172.902.338,66	
<b>Deposito terzi</b>	1.077.975,94	
		<b>173.980.314,60</b>
<b>Disponibilità</b>		<b>76.504.749,75</b>
<b>Debitori</b>		<b>21.579.091,77</b>
<b>Soc. Romana Elettricità</b>	Mutuo ICIPU quota	<b>23.373.541,20</b>
	<b>Totale delle attività</b>	<b>514.043.001,01</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi (merci e titoli)</b>		<b>64.555.612,62</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>578.598.613,63</b>

**PASSIVO**

<b>Obbligazioni</b>		<b>45.262.000,00</b>
<b>Fondo previdenza</b>		<b>6.375.847,89</b>
<b>Pers. uscente e rinn. impianti</b>		<b>35.504.645,30</b>
<b>Mutuo ICIPU quota</b>		
	Soc. Elettr. e Gas di Roma	32.722.957,68
	Soc. Romana Elettricità	23.373.541,20
		<b>56.096.498,88</b>
<b>Creditori diversi</b>		<b>49.592.045,74</b>
	<b>Totale delle Passività</b>	<b>192.831.037,81</b>
<b>Obbligazioni ammort. (dal 1 ott. 1923)</b>		<b>11.402.000,00</b>
<b>Rimborso annualità mutuo ICIPU</b>		<b>2.015.604,00</b>
<b>PATRIMONIO SOCIALE</b>		
<b>Capitale (azioni 750 lire cadauna)</b>	247.500.000,00	
<b>Fondo di riserva</b>	21.539.028,38	
		<b>269.039.028,28</b>
<b>Conto provv. a parz. conguag. Impianti</b>		<b>19.847.577,45</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>		
<b>Depositi (merci e titoli)</b>		<b>64.555.612,62</b>
<b>Residuo utili esercizio precedente</b>		<b>589.548,39</b>
<b>Saldo conto SPESE E RENDITE ES. 1929</b>		<b>18.318.204,98</b>
	<b>Totale lire</b>	<b>578.598.613,63</b>

### **3. Organi societari**

**Società Anglo-Romana per  
l'Illuminazione di Roma col  
Gas ed Altri Sistemi  
(1895-1924)**

**Elettricità e Gas di Roma  
(1925, 1928-1930)**

Fonte:  
Assemblee Generali Ordinarie degli Azionisti

*In neretto tra parentesi quadre sono  
indicate le novità*

1895

**CONSIGLIO DI VIGILANZA**

Antonio Allievi (presidente)  
Stanislao Cannizzaro  
Bernardo Blumenstihl  
Alessandro Ferrajoli  
Giovan Battista Favero  
Roberto Varvaro  
B. Mazzino

**GERENTE**

Carlo Pouchain

**SINDACI**

Ugo Ruffoni  
Luigi Carlo Carra  
Luigi Bonghi

1896

**CONSIGLIO DI VIGILANZA**

Antonio Allievi (presidente)  
Stanislao Cannizzaro  
Bernardo Blumenstihl  
Alessandro Ferrajoli  
Giovan Battista Favero  
Roberto Varvaro

**GERENTE**

Carlo Pouchain

**SINDACI**

Ugo Ruffoni  
Luigi Carlo Carra  
Luigi Bonghi

1897-1898

**CONSIGLIO DI VIGILANZA**

Stanislao Cannizzaro (presidente)  
Antonio Allievi  
Bernardo Blumenstihl  
Alessandro Ferrajoli  
Giovan Battista Favero  
Roberto Varvaro  
**[Alessandro Centurini]**  
**[Lorenzo Allievi]**

**GERENTE**

Carlo Pouchain

**SINDACI**

Ugo Ruffoni  
Luigi Carlo Carra  
Luigi Bonghi

1899

**CONSIGLIO DI VIGILANZA**

Stanislao Cannizzaro (presidente)  
Bernardo Blumenstihl  
Giovan Battista Favero  
Roberto Varvaro  
Alessandro Centurini  
Lorenzo Allievi

**GERENTE**

Carlo Pouchain

**SINDACI**

Ugo Ruffoni  
Luigi Carlo Carra  
Luigi Bonghi

1900-1906

**CONSIGLIO DI VIGILANZA**

Stanislao Cannizzaro (presidente)  
Alessandro Centurini  
Bernardo Blumenstihl  
Giovan Battista Favero  
Roberto Varvaro  
Lorenzo Allievi  
**[Anatole Foiret]**

**GERENTE**

Carlo Pouchain

**SINDACI**

Ugo Ruffoni  
Luigi Carlo Carra  
Luigi Bonghi

1907-1909

**CONSIGLIO DI VIGILANZA**

Stanislao Cannizzaro (presidente)  
Alessandro Centurini  
Bernardo Blumenstihl  
**[Urbano Rattazzi]**  
Roberto Varvaro  
Lorenzo Allievi  
Anatole Foiret

**GERENTE**

Carlo Pouchain

**SINDACI**

Ugo Ruffoni  
Luigi Carlo Carra  
Luigi Bonghi

1910

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

Bernardo Blumenstihl **[presidente]**  
Alessandro Centurini  
Urbano Rattazzi  
Lorenzo Allievi  
Anatole Foiret  
**[Carlo Pouchain]**  
**[Giulio Rostand]**

**DIRETTORE GENERALE**

**[Marcello de Jongh]**

**SINDACI**

Ugo Ruffoni  
Luigi Carlo Carra  
Luigi Bonghi

1911

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

Bernardo Blumenstihl (presidente)  
Alessandro Centurini  
Urbano Rattazzi  
Lorenzo Allievi  
Anatole Foiret  
Carlo Pouchain  
Giulio Rostand  
**[Alfonso Pouchain (segretario)]**

**DIRETTORE GENERALE**

Marcello de Jongh

**SINDACI**

Ugo Ruffoni  
Luigi Carlo Carra  
**[Augusto Guadagnoli]**

1912

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

Bernardo Blumenstihl (presidente)

Alessandro Centurini

**[Osvaldo De Castro]**

Lorenzo Allievi

Anatole Foiret

Carlo Pouchain

**[Ludovico Daffis]**

**[Giacomo Ferretti]**

**[Luigi Desanges]**

**[Rodolfo Steiner]**

**[Emilio Maraini]**

Alfonso Pouchain (segretario)

**DIRETTORE GENERALE**

Marcello de Jongh

**SINDACI**

Ugo Ruffoni

Luigi Carlo Carra

Augusto Guadagnoli

1913

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

Bernardo Blumenstihl (presidente)

Alessandro Centurini

De Castro Osvaldo

Lorenzo Allievi

Anatole Foiret

Carlo Pouchain

Ludovico Daffis

Giacomo Ferretti

Luigi Desanges

Rodolfo Steiner

Emilio Maraini **[vice presidente]**

**Giulio Pouchain [segretario]**

**DIRETTORE GENERALE**

Marcello de Jongh

**VICE DIRETTORE GENERALE**

**[Hans Dubs]**

**SINDACI**

**[Augusto Nicoletti]**

Luigi Carlo Carra

Augusto Guadagnoli

1914-1915

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

Bernardo Blumenstihl (presidente)

Alessandro Centurini

Oswaldo De Castro

Lorenzo Allievi

Anatole Foiret

Carlo Pouchain

Ludovico Daffis

Giacomo Ferretti

**[Giuseppe Gruss]**

Rodolfo Steiner

Emilio Maraini (vice presidente)

**[Renato Koechlin]**

**[Beniamino Rossier]**

Giulio Pouchain (segretario)

**DIRETTORE GENERALE**

Marcello de Jongh

**VICE DIRETTORE GENERALE**

Hans Dubs

**SINDACI**

Augusto Nicoletti

Luigi Carlo Carra

Augusto Guadagnoli

1916

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

Emilio Maraini **[presidente]**

**[Paolo Blumenstihl]**

Oswaldo De Castro

Lorenzo Allievi

Anatole Foiret

Carlo Pouchain

**[Rodrigo Lattes]**

Giacomo Ferretti

Giuseppe Gruss

Rodolfo Steiner

**[Riccardo Bianchi (vice presidente)]**

Renato Koechlin

Beniamino Rossier

Giulio Pouchain (segretario)

**[Luigi Desanges]**

**DIRETTORE GENERALE**

Marcello de Jongh

**VICE DIRETTORE GENERALE**

Hans Dubs

**SINDACI**

Augusto Nicoletti

Luigi Carlo Carra

Augusto Guadagnoli

1917

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

Paolo Blumenstihl  
Osvaldo De Castro  
Lorenzo Allievi  
Luigi Desanges  
Anatole Foiret  
**[Clemente Haass Spithoewer]**  
Rodrigo Lattes  
Giacomo Ferretti  
Giuseppe Gruss  
Riccardo Bianchi (vice presidente)  
Renato Koechlin  
Beniamino Rossier  
Giulio Pouchain (segretario)

**DIRETTORE GENERALE**

**[Hans Dubs]**

**VICE DIRETTORE GENERALE**

**[Augusto Biagini]**

**SINDACI**

Augusto Nicoletti  
Luigi Carlo Carra  
Augusto Guadagnoli

1918

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

Paolo Blumenstihl  
**[Aldo Netti]**  
Lorenzo Allievi  
Luigi Desanges  
Anatole Foiret  
Clemente Haass Spithoewer  
Rodrigo Lattes  
Giacomo Ferretti  
Giuseppe Gruss  
**[Vittorio Ripa di Meana (vice presidente)]**  
Renato Koechlin  
Beniamino Rossier  
**[Raffaele de Martis (segretario)]**

**DIRETTORE GENERALE**

Hans Dubs

**VICE DIRETTORE GENERALE**

Augusto Biagini

**SINDACI**

Augusto Nicoletti  
Luigi Carlo Carra  
Augusto Guadagnoli

1919-1920

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

Paolo Blumenstihl  
Aldo Netti  
Lorenzo Allievi  
Luigi Desanges  
Anatole Foiret  
Clemente Haass Spithoewer  
Rodrigo Lattes  
Giacomo Ferretti  
Giuseppe Gruss  
Vittorio Ripa di Meana (vice presidente)  
Renato Koechlin  
Beniamino Rossier  
Raffaele de Martis (segretario)

**DIRETTORE GENERALE**

Hans Dubs

**VICE DIRETTORE GENERALE**

Augusto Biagini

**SINDACI**

**[Giovanni Cortassa]**

Luigi Carlo Carra  
Augusto Guadagnoli

1921

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

Paolo Blumenstihl  
Aldo Netti  
Lorenzo Allievi  
Luigi Desanges  
Anatole Foiret  
Clemente Haass Spithoewer  
Rodrigo Lattes  
Giacomo Ferretti  
Giuseppe Gruss  
Vittorio Ripa di Meana (vice presidente)  
Renato Koechlin  
Beniamino Rossier  
Raffaele de Martis (segretario)  
**[Riccardo Bianchi (presidente)]**  
**[Pier Lorenzo Parisi]**

**DIRETTORE GENERALE**

Hans Dubs

**VICE DIRETTORE GENERALE**

Augusto Biagini

**SINDACI**

Giovanni Cortassa  
Augusto Guadagnoli

1922

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

Riccardo Bianchi (presidente)  
Paolo Blumenstihl  
Aldo Netti  
Lorenzo Allievi  
Luigi Desanges  
Anatole Foiret  
Clemente Haass Spithoewer  
Rodrigo Lattes  
Giacomo Ferretti  
Giuseppe Gruss  
Vittorio Ripa di Meana (vice presidente)  
Renato Koechlin  
Beniamino Rossier  
Pier Lorenzo Parisi  
Raffaele de Martis (segr. e **[capo uff. legale]**)

**DIREZIONE**

Hans Dubs (direttore generale)  
**[Alberto Pacchioni (capo servizio prod. gas)]**  
**[Giulio Via (capo servizio distr. gas)]**  
**[Oscar Sismondo (capo serv. prod. elettr.)]**  
**[Cesare Cesaroni (capo serv. distr. elettr.)]**  
**[Luigi Gustavo Maggioni (segr. generale)]**  
**[Ernesto Rinaldi (ragioniere generale)]**

**SINDACI**

Giovanni Cortassa  
Augusto Guadagnoli  
Enrico de Nicola

1923

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

Riccardo Bianchi (presidente)  
Paolo Blumenstihl  
Aldo Netti  
Lorenzo Allievi  
Luigi Desanges  
Anatole Foiret  
Rodrigo Lattes  
Giacomo Ferretti  
Vittorio Ripa di Meana (vice presidente)  
Renato Koechlin  
Beniamino Rossier  
Pier Lorenzo Parisi  
Raffaele de Martis (segr. e capo uff. legale)

**DIREZIONE**

Hans Dubs (direttore generale)  
Alberto Pacchioni (capo servizio prod. gas)  
Giulio Via (capo servizio distr. gas)  
Oscar Sismondo (capo servizio prod. elettr.)  
Cesare Cesaroni (capo servizio distr. elettr.)  
Luigi Gustavo Maggioni (segretario generale)  
Ernesto Rinaldi (ragioniere generale)

**SINDACI**

Giovanni Cortassa  
Augusto Guadagnoli  
Enrico de Nicola

1924

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

Riccardo Bianchi (presidente)

Paolo Blumenstihl

Aldo Netti

Lorenzo Allievi

Luigi Desanges

Anatole Foiret

Rodrigo Lattes

Giacomo Ferretti

Vittorio Ripa di Meana (vice presidente)

Renato Koechlin

Beniamino Rossier

Pier Lorenzo Parisi

Raffaele de Martis (segretario)

**[Giorgio Heeley]**

**DIREZIONE**

**[Guido Leone Fano (dir. servizi elettrici)]**

**[Alberto Pacchioni (dir. servizi gas)]**

**SINDACI**

Giovanni Cortassa

Augusto Guadagnoli

Enrico de Nicola

1925

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

Riccardo Bianchi (presidente)  
Paolo Blumenstihl  
Aldo Netti  
Lorenzo Allievi  
Luigi Desanges  
**[Alfredo Benincore]**  
Rodrigo Lattes  
Giacomo Ferretti  
Vittorio Ripa di Meana (vice presidente)  
Renato Koechlin  
Beniamino Rossier  
Pier Lorenzo Parisi  
Raffaele de Martis (segretario)  
Giorgio Heeley  
**[Luigi Mauceri]**  
**[Hans Dubs]**

**DIREZIONE**

Guido Leone Fano (direttore servizi elettrici)  
Alberto Pacchioni (direttore servizi gas)

**SINDACI**

Giovanni Cortassa  
Augusto Guadagnoli  
Enrico de Nicola  
**[Ulisse Manara]**  
**[Edoardo Pericoli]**

1928

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

Riccardo Bianchi (presidente)  
Paolo Blumenstihl  
**[Guido Leone Fano (ammin. delegato)]**  
Lorenzo Allievi  
**[Enrico Parisi (vice presidente)]**  
**[Alberto Lodolo (vice presidente)]**  
Rodrigo Lattes  
Giacomo Ferretti  
**[Achille Colombo]**  
Renato Koechlin  
**[Emilio De Benedetti]**  
**[Alberto Gioannini]**  
Raffaele de Martis (segretario)  
**[Pirro Liguori]**  
**[Luigi Orlando]**  
**[Antonio Scialoja]**  
**[Annibale Brandolini d'Adda]**

**SINDACI**

**[Luigi Bruno]**  
Augusto Guadagnoli  
Enrico de Nicola  
Ulisse Manara

1929

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

**[Enrico Parisi (presidente)]**

Paolo Blumenstihl

Guido Leone Fano (ammin. delegato)

Lorenzo Allievi

**[Alberto Lodolo (vice presidente)]**

Rodrigo Lattes

Giacomo Ferretti

Achille Colombo

Renato Koechlin

Emilio De Benedetti

Alberto Gioannini

**[Giovacchino Banti (segretario)]**

Pirro Liguori

Luigi Orlando

Antonio Scialoja

Annibale Brandolini d'Adda

**[Antonio Stefano Benni]**

1930

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

Enrico Parisi (presidente)

Paolo Blumenstihl

Guido Leone Fano (ammin. delegato)

Lorenzo Allievi

Alberto Lodolo (vice presidente)

Rodrigo Lattes

Giacomo Ferretti

Achille Colombo

Renato Koechlin

Emilio De Benedetti

Alberto Gioannini

Giovacchino Banti (segretario)

Pirro Liguori

Luigi Orlando

Antonio Scialoja

Annibale Brandolini d'Adda

Antonio Stefano Benni

**[Orso Mario Corbino]**

**SINDACI**

Luigi Bruno

Augusto Guadagnoli

Enrico de Nicola

Ulisse Manara

**SINDACI**

Luigi Bruno

Augusto Guadagnoli

Enrico de Nicola

Ulisse Manara

**[Paolo Bompard]**